

# SENATO DELLA REPUBBLICA XV LEGISLATURA

161<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2007

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente MARINI,  
indi del vice presidente ANGIUS

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

---

RESOCONTO STENOGRAFICO

**Presidenza del presidente MARINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,33).

Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

BARBATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,36).

## Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego di essere breve, perché abbiamo una giornata - come sa, per avervi contribuito - abbastanza robusta.

CALDEROLI (LNP). Il buongiorno si vede dal mattino. Ho già apprezzato l'ottima acustica dell'Aula di questa mattina.

PRESIDENTE. La ringrazio: quando lei chiede, noi provvediamo.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, quest'oggi abbiamo un dibattito estremamente importante. Abbiamo preso atto della restituzione in capo al Ministro dell'economia e delle finanze della delega, che credo mai avrebbe potuto essere affidata ad altri, ma la decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri. Quindi, mi chiedo se in questo dibattito non vi sia l'esigenza di avere il Presidente del Consiglio o un suo vice, visto che, tra l'altro, colui che è chiamato a riferire è parte in causa.

Per chiarezza, vorrei avere notizia - da parte sua e non dall'Esecutivo - se corrisponde alla verità che nella giornata di ieri la Corte dei conti abbia registrato la nomina del generale D'Arrigo quale comandante generale della Guardia di finanza e abbia respinto e restituito a Palazzo Chigi la revoca del generale Speciale. Se così fosse, verrebbe confermata la coesistenza di due comandanti generali. Prima di un dibattito di questa portata, credo che tutta l'Aula debba sapere se il generale Speciale sia stato o non sia stato revocato: voglio saperlo da lei come seconda carica dello Stato e non dall'Esecutivo, che potrebbe per interesse cambiare le carte in tavola.

PRESIDENTE. La ringrazio per la fiducia e per avermi caricato di questa responsabilità. L'unico aspetto che non mi piace è che io dovrei: lei mi inviti, piuttosto, inviti il Presidente a vedere se questa cosa è possibile, ma il "deve" mi sembrerebbe proprio sproporzionato e inaccettabile.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, ritengo che la seduta avrebbe meritato la presenza del Presidente del Consiglio o di uno dei due Vice presidenti del Consiglio, non solo per un fatto politico ma anche per un fatto istituzionale.

Ricordo a lei, signor Presidente, e ai colleghi, che la delega al Vice ministro è sì data dal Ministro dell'economia, cioè il Ministro padre delle funzioni attribuite con la delega, ma in quanto Vice ministro la delega viene deliberata, su proposta del Presidente del Consiglio, dal Consiglio dei ministri, mentre per un normale Sottosegretario, che non assume la veste di Vice ministro, la delega viene conferita *motu proprio* dal Ministro presso il quale il Sottosegretario è incardinato.

Tutte le vicende relative al conferimento, alla riconsegna o alla revoca della delega fanno capo alla collegialità e alla responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri e a quella del Presidente del Consiglio dei ministri. A me sembra che sotto il profilo istituzionale il dibattito di oggi sia carente di un'interlocuzione di livello adeguato alla vicenda, che definirei quasi costituzionale, oggi in discussione. (Applausi dai Gruppi FI e LNP).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, ieri, all'inizio della seduta pomeridiana, ho posto un quesito. Ci siamo rivolti alla sua persona affinché acquisisse dei dati sull'*iter* procedurale relativo alla destituzione del generale Speciale e alla nomina del nuovo generale comandante. Ella si era riservato di darci una risposta.

Le notizie che in via informale pervengono sono estremamente preoccupanti sulla limpidezza e sull'avvenuta definizione del percorso amministrativo. Ed allora noi le reiteriamo quella richiesta, anche perché, signor Presidente, ove nella mattina, nel giro di qualche ora, non dovessimo avere

certezza sulla definizione del procedimento, ci troveremmo a discutere in Aula di un fatto politicamente avvenuto, ma giuridicamente non definitosi. Ci troveremmo dinanzi ad una situazione di estrema confusione istituzionale, per cui saremmo portati a spostare l'argomento del dibattito non tanto sullo scenario che si è delineato e concretizzato venerdì, ma addirittura su uno scenario ben più complicato, relativo ad una confusione istituzionale che vede una certa incertezza su chi ricopre l'alto vertice del comando della Guardia di finanza.

Ebbene, signor Presidente, abbiamo condiviso ieri in Conferenza dei Capigruppo all'unanimità il calendario della giornata odierna. Abbiamo preso atto della sua disponibilità ad accettare che la seduta si svolgesse nell'arco dell'intera giornata, con diretta televisiva. Però non ce ne voglia: il problema non è quello di una opposizione strumentale. Chiedo a lei, signor Presidente, e al Governo di fornirci in tempi brevissimi la situazione giuridica dell'evento perché rischiamo di discutere - ripeto - su uno scenario che può essere completamente diverso da quello che politicamente appare.

Credo che abbiamo il diritto - non noi, signor Presidente, ma il Paese, le Fiamme gialle, le Forze Armate - di conoscere qual è lo stato giuridico dell'arte. Vorremmo capire se esiste o meno un provvedimento di revoca ufficiale, se questo provvedimento è stato o meno motivato. Vorremmo conoscere effettivamente che cosa è stato sottoposto alla firma del Capo dello Stato. Il Paese ci osserva. Tutti i quotidiani nazionali oggi titolano e parlano di questa vicenda che - a nostro avviso - si sta complicando sempre più. La mia preoccupazione è che il famoso detto che la gattina frettolosa ha partorito i gattini ciechi in questa occasione la faccia da padrone.

Temiamo, signor Presidente - ma vorremmo che la nostra preoccupazione venisse fugata per quel principio di obbedienza alla certezza delle istituzioni e al rispetto delle regole democratiche che sono garanzia per tutti gli italiani, non soltanto per un'opposizione o per una maggioranza - che in quella occasione la fretteolosità abbia potuto determinare qualche incidente di percorso procedurale. Se così fosse, chiediamo, prima di entrare nel vivo di questo dibattito, di conoscere dalla sua persona, nei limiti di quello che è il suo mandato, che è ampio e autorevole, come effettivamente stanno le cose. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

**MATTEOLI (AN).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MATTEOLI (AN).** Signor Presidente, anch'io, associandomi a quanto testé detto dal presidente Schifani, chiedo al Ministro di intervenire per fornirci il quadro della situazione.

Ieri pomeriggio sono intervenuti tanti colleghi. Più o meno tutti hanno chiesto che questa mattina, prima di iniziare il dibattito, ci fosse un chiarimento da parte del Governo. Lei, signor Ministro, molto laconico, per la verità, frequenta poco le Aule parlamentari, ma si ha l'impressione che quando c'è un affare sporco venga spolverato e mandato in queste Aule perché ha la capacità di star zitto e di non dire assolutamente niente. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

Questa mattina, prima di iniziare il dibattito, lei ha l'obbligo, per rispetto di quest'Aula, di chiarire qual è la situazione vera, anche alla luce di ciò che ha dichiarato la Corte dei conti e di ciò che questa mattina anche i giornali riportano. Lei non può starsene zitto e rimandare il suo intervento a questa sera prima delle dichiarazioni di voto. Ha l'obbligo di chiarire la situazione che l'attuale Governo ha determinato. Se non lo fa, signor Ministro, si assume una grossa responsabilità nei confronti dei rapporti tra Governo e Parlamento, ma, soprattutto, nei confronti della pubblica opinione, che aspetta questo dibattito per capire cosa sta accadendo nel nostro Paese e quale sarà la sorte del Governo di cui lei fa parte. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

**ANDREOTTI (Misto).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ANDREOTTI (Misto).** Signor Presidente, ho chiesto la parola perché, prescindendo dal caso paragiudiziario di cui ci stiamo occupando, a me sembrerebbe utile affrontare un'altra questione.

Chi legge i giornali da qualche giorno vede un certo intorbidamento della situazione internazionale e dei toni nuovi anche nella polemica tra Mosca e Washington. Siamo alla vigilia di un evento importante, come la visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti. Mi sembrerebbe giusto se, prima di questo evento, si potesse avere uno scambio di idee in Parlamento. Se riteniamo invece che i casi, che a me non interessano niente, dell'onorevole Visco debbano avere priorità assoluta

e occupare tutta la nostra attenzione, allora sento un certo sapore di squallore di cui mi rammarico. *(Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-Pop-Udeur)*.

**CALDEROLI (LNP)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Senatore Calderoli, lei è già intervenuto.

**CALDEROLI (LNP)**. Signor Presidente, sarò brevissimo. Vorrei intanto scusarmi per l'imperativo, visto che era un invito, e poi correggermi, perché avevo detto che era stata registrata la nomina. Da notizie dirette, vi è un unico documento. La nomina non è stata registrata, proprio perché manca l'atto con cui viene destituito il generale Speciale. Quindi, in questo momento la Corte ha respinto l'unico documento che c'era per la sostituzione.

**PRESIDENTE**. Collegli, sono state poste due questioni.

Per quanto riguarda la prima, non c'è bisogno di dire che, in momenti di grande impatto politico, la presenza del Presidente del Consiglio è sempre richiesta e gradita, ma gli impegni di carattere internazionale a mio giudizio giustificano ampiamente questa scelta. Del resto, la presenza del Governo in Aula è assolutamente autorevole.

Quanto alla seconda, ieri ho preso atto, come esplicitato in questa sede, del dibattito e delle richieste avanzate in corso di seduta. Ho sollecitato il Governo ad un chiarimento sul punto che era stato oggetto di discussione. Nella serata è stato diramato un comunicato stampa di Palazzo Chigi che ha fatto il punto sulla situazione. Dalle mie informazioni che, sollecitato dall'Aula, ho voluto prendere, il decreto di nomina è al momento alla registrazione della Corte dei conti, la quale non lo ha ancora registrato, ma potrà farlo nelle prossime ore.

Per quanto ho potuto constatare - ma del resto il Ministro può fornire qualche ulteriore precisazione - non c'è alcuna decisione di rinvio; il provvedimento non è stato ancora registrato, ma la Corte dei conti ha a disposizione un termine entro il quale lo può fare. Ritengo che questo adempimento sia urgente e speriamo che nelle prossime ore il punto sia chiarito. Comunque, anche nelle prossime ore seguiremo l'*iter* presso la Corte dei conti.

**TOFANI (AN)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TOFANI (AN)**. Innanzitutto desidero ringraziarla, signor Presidente, perché ha voluto in un certo senso colmare una lacuna, ciò che il Governo puntualmente non vuole fare.

È stato richiesto al Ministro, da parte di autorevoli rappresentanti di quest'Aula e di Capigruppo, di fare il punto della situazione. Lei, signor Ministro, non può far finta di non sentire. Lei ha il dovere, non nei confronti di noi singoli, ma nei confronti di quest'Aula parlamentare, di chiarire come stanno le cose, perché avvertiamo la necessità di intervenire, non per creare ulteriori eventuali motivi di incomprensione, ma per approfondire fatti e circostanze e per concorrere a fornire una risoluzione. Quindi, la invito caldamente ad intervenire.

Ringrazio lei, Presidente, perché sta contribuendo a colmare questa lacuna, ma mi permetterei di chiederle di invitare direttamente il ministro Padoa-Schioppa che è presente in Aula ad intervenire, anche per rispetto - direi soprattutto per rispetto - di quest'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

**PRESIDENTE**. Collegli, consentitemi di rispondere all'invito che mi ha rivolto il senatore Tofani.

Sono contento di aver potuto fornire alcuni elementi di chiarimento. Voglio ricordare che ieri abbiamo fissato l'ordine dei lavori che prevede in giornata l'intervento e l'ufficiale presa di posizione del Governo della Repubblica. Abbiamo deciso che in replica alla discussione il Governo intervenga e chiarisca tutto ciò che deve chiarire, in risposta a quanto i senatori nel corso della discussione chiederanno - presumo - con determinazione, franchezza e chiarezza. A quel punto, il Governo avrà il tempo per rispondere, avendo ascoltato il dibattito.

Quindi, avendo assunto questa decisione - che ho tenuto ferma in tutte le direzioni - vi invito a procedere con i lavori, dal momento che il Governo, comunque, interverrà in giornata. Nel frattempo non è che il Governo non sia presente e non ascolti. Questo abbiamo deciso e questo vi

prego di portare avanti, perché tale decisione è uno degli elementi che ci aiutano a governare i nostri lavori.

**BIONDI (FI).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BIONDI (FI).** La ringrazio, signor Presidente, anche per quest'ultima manifestazione di volontà rivolta al Governo e l'invito a intervenire - se crede - nella giornata di oggi. Tuttavia, la situazione giuridica è molto diversa da quella che abbiamo appreso: altra cosa è se la Corte dei conti, avvalendosi di proprie facoltà o del tempo che si autoattribuisce, non ha ancora firmato un provvedimento, altra cosa è se, avendolo ricevuto, lo ha rispedito al mittente. Sono due casi diversi. Altra cosa è l'esercizio di una facoltà, altra cosa è se questa facoltà esercitata ha posto il Governo in mora rispetto a una precedente omissione.

Non credo che ci voglia l'eloquenza di Demostene per dire o far dire al ministro Padoa-Schioppa cos'è successo, perché lui lo deve sapere e ce lo deve riferire subito. Il resto è silenzio. La farà dopo il Governo la sua pregevole apparizione in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

**BUTTIGLIONE (UDC).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BUTTIGLIONE (UDC).** Signor Presidente, sono iscritto a parlare in questo dibattito, ma vorrei sapere di cosa devo parlare. Devo parlare delle indiscrezioni di stampa che circolano su tutti i giornali o posso parlare avendo presente una situazione di fatto e di diritto che il Governo è tenuto a comunicare al Parlamento? Signor Presidente, non vede il rischio di un dibattito che si sviluppa al di fuori di una chiarezza iniziale sui dati di partenza?

Signor Presidente, questo è il dibattito più politico della legislatura. Il Governo inizia mandandoci il Ministro più tecnico. Già questo desta qualche preoccupazione.

Signor Ministro, non presti il suo buon nome e il suo prestigio, guadagnati in una vita di fedele servizio alle istituzioni, per coprire questioni alle quali lei sicuramente è estraneo.

Signor Presidente, anche lei, non svolga una funzione di supplenza rispetto ad un Governo che non è in grado di dirci nemmeno quello che ha fatto, che non sa quello che ha fatto. Vengano in Aula e ci dicano qual è lo stato di fatto e di diritto sul quale deve cominciare il dibattito. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

**PRESIDENTE.** Senatore Buttiglione, probabilmente è un modo di presiedere un po' esposto del Presidente. Ma che volete, ognuno di noi ha un modo di fare.

Poiché ieri sera ho ricevuto l'invito dell'Aula ad avere notizie e precisazioni, ho sollecitato una precisa disposizione del Governo e mi sono messo nelle condizioni di comunicare all'Aula che il decreto non è stato respinto, è all'esame. È una notizia che, su sollecitazione dell'Aula, sono riuscito ad avere. Questo è il punto.

Secondo me, ci sono tutte le possibilità per avviare un dibattito libero nel quale il Governo dovrà rispondere, essendo previsto. Si tratta solo di questo.

**BOCCIA Antonio (Ulivo).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BOCCIA Antonio (Ulivo).** Signor Presidente, capisco le posizioni dell'opposizione, ma credo sia giusto tenere la barra dritta delle decisioni assunte in sede di Conferenza dei Capigruppo, altrimenti vanificherebbero l'organo di governo dei nostri valori e, con un precedente abbastanza grave, quello che ha deciso.

Se insieme, all'unanimità, abbiamo organizzato i lavori della giornata di oggi in un certo modo e lo abbiamo fatto quando si conoscevano le situazioni, non vedo il motivo perché si debbano ora modificare le decisioni assunte. Del resto, Presidente, è del tutto evidente che i nostri lavori si svolgeranno con una trasparenza assoluta. Infatti, tutti i colleghi che hanno presentato strumenti di sindacato ispettivo, mozioni o ordini del giorno avranno la possibilità di illustrarli. Tutti i colleghi

che hanno chiesto di parlare avranno la possibilità di farlo. È stata prevista una intera giornata al dibattito proprio perché si faccia chiarezza e ognuno possa esprimere le sue opinioni. Il Governo avrà il suo spazio alle ore 19,40, in diretta televisiva, davanti agli italiani.

Ora, francamente, non vedo quali motivi possono modificare un procedimento che è stato concordato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, un procedimento che mette tutte le parti in causa nelle condizioni di esprimere la propria posizione e tutti noi nelle condizioni di farci una idea e di votare, finalmente, questa sera secondo coscienza, sulla base dell'idea che ci siamo fatta.

Dobbiamo però consentire che tutto ciò accada. Facciamo un processo alle intenzioni. Se non parte il dibattito, non si svolgono le illustrazioni, non c'è il confronto, non ascoltiamo il Governo e non si prendono le decisioni da parte dei Gruppi, è evidente che ci fermiamo prima ancora che tutto questo accada. Quindi, Presidente, le chiedo di avviare questo processo, così come la Conferenza dei Capigruppo - ripeto - all'unanimità ha stabilito di fare.

**SCHIFANI (FI).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**SCHIFANI (FI).** Signor Presidente, il collega Boccia ha opportunamente e correttamente ricordato - lo avevo fatto anch'io poc'anzi - il fatto che la Conferenza dei Capigruppo ieri avesse deliberato all'unanimità il calendario dei lavori della seduta odierna. Tutto ciò - vorrei ricordare al collega Boccia, non a lei, perché l'ho detto poc'anzi - era avvenuto sulla base di un presupposto che ad oggi, alla luce degli eventi che si delineano, non appare del tutto certo.

Ricordo al collega Boccia come la richiesta di dibattito e di diretta televisiva sia proveniente dall'opposizione. Noi abbiamo tutto l'interesse a discutere in quest'Aula ampiamente, come è stato garantito dalla Presidenza, e poi davanti al Paese in diretta televisiva. Non abbiamo avuto nulla da contestare alla richiesta del Governo di potersi avvalere esso stesso di una possibilità di diretta televisiva, anche se non vi sono molti precedenti al riguardo; non ne abbiamo fatto una questione dirimente. Però, signor Presidente, ad oggi il presupposto che noi tutti ieri, in perfetta buona fede, maggioranza, opposizione e Governo, davamo per acquisito, non c'è.

Allora, signor Presidente, mi permetto di chiederle, a nome dell'intera opposizione, la convocazione di una immediata Conferenza dei Capigruppo (è una richiesta formale che le notifico) (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*) per discutere di una disciplina dell'andamento dei lavori, perché - mi creda - siamo fortemente imbarazzati. Quindi, in via orale e non epistolare, le chiedo la possibilità di riunirci per verificare assieme lo stato della situazione in punto di diritto e nello stesso tempo per valutare le opportunità delle iniziative del caso.

Noi siamo sempre pronti a discutere in quest'Aula, in particolar modo in dibattiti che attengono alle scelte politiche del Governo e alla correttezza di tali scelte (*Applausi dal Gruppo FI*), perché qui, collega Boccia, non abbiamo certezza, a quanto pare, della legittimità o meno delle motivazioni sulla presupposta revoca; non sappiamo se ci sono o non ci sono, non vogliamo entrare nel merito, perché non le conosciamo.

Pertanto, signor Presidente, le chiediamo la convocazione della Conferenza dei Capigruppo per poter valutare l'opportunità di darci una nuova organizzazione dei lavori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

**MATTEOLI (AN).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MATTEOLI (AN).** Signor Presidente, credo sia anomalo il fatto che il dibattito sulle mozioni in esame dovesse iniziare senza che vi fosse prima l'intervento del rappresentante del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

È vero che ieri nella Conferenza dei Capigruppo questo è stato deciso, ma è altrettanto vero che, dopo la decisione della Conferenza dei Capigruppo, sono avvenuti fatti nuovi e non possiamo ora, come lei ha detto, rimetterci al comunicato di Palazzo Chigi; altrimenti, il dibattito lo fanno i giornalisti e non noi parlamentari. Io gradirei partecipare ad un dibattito e non leggere sui giornali un dibattito fatto da altri, magari anche con la nostra complicità, perché rilasciamo dichiarazioni. Però la situazione, dopo la Conferenza dei Capigruppo di ieri, si è così ingarbugliata che merita, a mio avviso, che lei riconvochi una Conferenza dei Capigruppo, anche alla luce dell'ostinato silenzio

del Ministro, che è qui, che legge, non parla, non risponde alle domande che i parlamentari, molto correttamente, gli stanno rivolgendo.

C'è un altro aspetto da considerare: se il Ministro non parla, è necessario che venga il Presidente del Consiglio. Quest'ultimo, come lei giustamente ha ricordato, è fuori d'Italia per impegni istituzionali (per carità, auguriamo buon lavoro al Presidente del Consiglio, soprattutto quando si reca all'estero); a questo punto però chiedo che il Presidente del Consiglio partecipi al dibattito, assumendosi la responsabilità dell'intero Governo, che è un organo collegiale che ha il suo massimo responsabile nel Presidente del Consiglio.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta e di convocare immediatamente la Conferenza dei Capigruppo, in modo da poter determinare in quel consesso lo sviluppo dei lavori dell'Aula del Senato. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Carrara).*

**FINOCCHIARO** *(Ulivo)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**FINOCCHIARO** *(Ulivo)*. Signor Presidente, trovo abbastanza paradossale lo svolgimento in Aula delle argomentazioni dei colleghi dell'opposizione, almeno per tre ordini di ragioni: in primo luogo, ritenevo che questa discussione vertesse sull'operato politico del Governo nella vicenda che ha visto una contrapposizione tra il Comandante generale della Guardia di finanza ed il Vice ministro delle finanze; credevo cioè che l'Assemblea ritenesse di dover discutere, secondo me in maniera non solo legittima ma anche a ragione, una questione politica che viene giudicata dai colleghi dell'opposizione di grande rilevanza. Credevo, peraltro, che l'intenzione dei colleghi fosse quella contenuta nelle numerose mozioni, ordini del giorno ed interpellanze presentate; credevo quindi che i colleghi avessero scartato l'ipotesi di chiedere che il Governo venisse semplicemente a riferire perché questo, peraltro, avrebbe radicato un'altra organizzazione del dibattito.

Sta esattamente nella presentazione di mozioni, ordini del giorno ed interrogazioni il fatto di dover invocare l'articolo 159 del Regolamento, che regola la nostra discussione nei modi in cui il presidente Marini continua ad affannarsi a ripetere, dicendo che la decisione è stata unanime in sede di Conferenza dei Capigruppo. Credevo, inoltre, che l'operato del Governo fosse giudicato su un fatto conclamato e tra noi assolutamente inequivoco: il fatto, cioè, che il Governo abbia proceduto alla destituzione del Comandante generale della Guardia di finanza e contestualmente il vice ministro Visco si è autosospeso o, comunque, vi è stata la sospensione delle deleghe in materia di finanza.

Credevo, quindi, che il dibattito non potesse riguardare un fatto meramente tecnico e peraltro - come i colleghi fanno - discusso in dottrina: se cioè un decreto del Presidente della Repubblica che sia alla firma della Corte dei conti per il controllo di rito sia o no già efficace. È questione da TAR, da tribunali, da studi di avvocati; non è questione da Assemblea parlamentare. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo)*. In questa sede dobbiamo ragionare, se volete (lo avete chiesto voi), di una questione politica.

Avete scelto il tempo, il modo, gli strumenti ed oggi aprite la discussione con una modalità che francamente fa pensare a me ed agli italiani che non volete arrivare da nessuna parte e soprattutto che non volete arrivare al nodo vero della questione politica: un giudizio, cioè, sull'operato dell'Esecutivo, su cui Governo e maggioranza si offrono pienamente alla discussione. Forse perché più esperta delle dinamiche parlamentari e politiche, trovo francamente incomprensibile, apparentemente, capire dove volete arrivare! Ma non capisco cosa importi agli italiani se la Corte dei conti firma o non firma un atto politico!

**BIONDI** *(FI)*. Come no!

**FINOCCHIARO** *(Ulivo)*. Se non lo firmerà, quell'atto politico resterà e dovrebbe essere l'unica cosa che vi importa! *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

**PRESIDENTE** Vi è una richiesta unanime dell'opposizione di sospendere la seduta per riunire la Conferenza dei Capigruppo.

**D'ONOFRIO** *(UDC)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Non avrei chiesto di parlare se non fosse intervenuta la collega Finocchiaro. Stiamo discutendo della più politica delle questioni, collega Finocchiaro. Non c'è nulla di tecnico. Il rapporto tra il Governo e la Guardia di finanza è politico; altro che tecnico! E sono sbalordito che ella abbia potuto affermare che non interessa agli italiani. È incredibile! (*Applausi dai banchi dell'opposizione*). È un problema che interessa moltissimo. Il Parlamento non discute sulla registrazione della Corte dei conti come fatto tecnico, ma sulle motivazioni dell'accettazione o meno, che sono un fatto politico di estrema rilevanza.

Per questo chiedo al Presidente di convocare la Conferenza dei Capigruppo per capire di cosa dobbiamo discutere: non di fatti tecnici procedurali, ma di fatti politici, collega Finocchiaro! (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DCA-PRI-MPA*).

**PRESIDENTE.** Sospendo pertanto la seduta: è convocata immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,09, è ripresa alle ore 11,44).*

### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE.** Comunico all'Aula che c'è stato un approfondito dibattito nella Conferenza dei Capigruppo sulle questioni ancora aperte e la decisione è di aprire il dibattito continuando sull'impostazione stabilita ieri dalla medesima Conferenza.

La discussione riguarderà il complesso degli strumenti presentati. Resta confermata la trasmissione in diretta televisiva, a partire dalle ore 19,40, della replica del Governo e delle dichiarazioni di voto. Come già previsto, le votazioni sull'insieme degli strumenti avverranno intorno alle ore 22.

### **Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza (ore 11,44)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00103 (testo 2) e 1-00105 (testo 2) e lo svolgimento delle interpellanze [2-00186](#), [2-00187](#) e [2-00188](#) e delle interrogazioni [3-00075](#), [3-00686](#) (*già* [4-00319](#)), [3-00705](#) e [3-00710](#) sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza.

Ha facoltà di parlare il senatore Vegas per illustrare la mozione n. 103 (testo 2).

**VEGAS** (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito di questa mattina ha dimostrato come alla protervia politica di venerdì della maggioranza si è sommata la nebulosità giuridica che è sotto gli occhi di tutti e che le mezze verità affermate davanti al Parlamento sono appunto solo mezze verità che andrebbero completate dall'altra parte.

Dal punto di vista giuridico-politico, la questione non è tanto il decreto di nomina del nuovo comandante, quanto la presunta mancanza - allo stato il Governo non ha fornito nessun chiarimento - di un decreto di revoca del precedente: per questo forse la Corte dei conti non ha ancora registrato il provvedimento e siamo in presenza di due comandanti della Guardia di finanza contemporaneamente, il che è aberrante e ovviamente preclude il seguito giuridico della questione. Questa è la parte giuridica, forse la meno interessante, ma che completa un atteggiamento complessivo dell'attuale Governo in materia.

Ma andiamo con ordine, signor Presidente.

L'anno scorso, nel 2006, sembra - così sta agli atti - che il vice ministro Visco abbia chiesto al comandante generale della Guardia di finanza di operare dei trasferimenti di ufficiali della Lombardia che indagavano su un *affair* credo di interesse piuttosto forte per il Governo, tant'è vero che l'attuale segretario del partito di maggioranza relativa del Governo ebbe allora a domandarsi se il suo partito aveva o meno una banca. La richiesta di spostare ufficiali che indagavano su un *affair* di interesse politico - cosa sicuramente gravissima - è ancor più aggravata dal fatto che, caso eccezionale nella storia repubblicana, il vice ministro Visco ebbe dal Consiglio dei ministri la delega per la Guardia di finanza, che normalmente viene sempre lasciata, com'è di sua spettanza e come vorrebbe la legge n. 189 del 1959, all'esclusiva competenza del Ministro prima delle finanze, adesso dell'economia.

È ovvio che una delega data a poca distanza da quello che successe e dalla richiesta di spostare quegli ufficiali lascia presumere che la richiesta della delega e la sua concessione fossero

preordinate proprio a quegli atti, la qualcosa copre di una luce ancor più sfavorevole ed ancor più oscura l'intera vicenda. Quindi, si deve ritenere che, se non tutto almeno parte del Consiglio dei ministri che ha conferito quella delega fosse informata del fatto, ovvero che non solo l'atto fu compiuto dal Vice ministro per favorire una parte politica vicina, ma che vi fu una preordinazione degli atti precedenti, quale appunto il conferimento della delega. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi prego, teniamo basso il livello del rapporto verbale, grazie.

VEGAS (*FI*). Passiamo poi, signor Presidente, al 2007, quando furono resi noti quei verbali dell'autorità giudiziaria con ciò che essi contenevano. Le scelte possibili erano semplici: o le dimissioni del Vice ministro dell'economia oppure, da parte del Governo, il ritiro preferibilmente di tutte le deleghe o almeno di quella relativa alla Guardia di finanza; non un ritiro temporaneo, come quello che è stato adottato, ma definitivo, per l'incompatibilità stessa tra un rappresentante di quel partito e la Guardia di finanza, visto quello che era successo.

In realtà, quella che è stata presa in Consiglio dei ministri venerdì scorso è stata una decisione «salomonica all'amatriciana», con qualche furberia, come quella del ritiro della delega sulla Guardia di finanza in modo esclusivamente temporaneo, cercando di spalmare la colpa su entrambi i contendenti.

Inoltre, il Consiglio dei ministri di venerdì scorso è stato poco frequentato. Molti Ministri erano assenti, molti, anche successivamente, si sono dissociati. Insomma, si è vista un'ampia dissociazione, qualcuno potrebbe parlare di una sorta di dissociazione a delinquere.

Ciò detto, la sospensione che ne è risultata per quanto riguarda le deleghe del Vice ministro dell'economia è di carattere temporaneo - cosa che non ha il minimo senso perché se l'atto è stato commesso la sospensione non poteva essere temporanea; se il Vice ministro era nella piena legittimità e non ha commesso nessuno di questi atti di pressione, non aveva ragione esservi una temporanea - e contemporaneamente vi è stata la destituzione del comandante generale della Guardia di finanza. Destituzione che è avvenuta, come dimostra anche il dibattito di questa mattina, in un modo pressapochista e facilone, assolutamente incomprensibile.

Signor Presidente, il Governo ha esposto il Presidente della Repubblica a quelli che una volta venivano definiti dalla dottrina come «scoperture del re», perché lo ha esposto ad una firma di un decreto del Presidente della Repubblica - e, sotto tale profilo, c'è la ovvia responsabilità di chi ha firmato quel decreto - in costanza della mancata rimozione del precedente comandante. Da quello che sembra di capire - non è stato contestato e a questa Aula non sono stati forniti documenti su cui ragionare - il Governo ha proceduto ad un decreto di nomina del nuovo comandante, confidando che il vecchio comandante andasse alla Corte dei conti e quindi si creasse un caso di incompatibilità. Il vecchio comandante ha rifiutato di andare alla Corte dei conti e il Governo si è trovato con un decreto di nomina del nuovo, in mancanza di un decreto di revoca del precedente, che comunque avrebbe dovuto essere motivato, quindi con la contemporanea presenza di due comandanti della Guardia di finanza. Per tali motivi, la Corte dei conti non può apporre il visto sulla nuova nomina perché ci sono contemporaneamente due comandanti, che tra l'altro dal punto di vista contabile dovrebbero essere entrambi pagati.

Dal punto di vista giuridico, è stato fatto un pasticcio mostruoso che, come ho già detto, somma l'arroganza politica all'insipienza giuridica. Come risultato, il Governo ha scoperto il Presidente della Repubblica, il che è un fatto grave e si capiscono i motivi per cui nei giornali di oggi leggiamo che il Presidente della Repubblica non l'abbia presa bene, creando un vero e proprio *monstrum* giuridico.

A questo punto, ne consegue che per sanare la situazione bisognerebbe ripristinare lo stato giuridico *quo ante*, tant'è vero che il vecchio comandante della Guardia di finanza ha dichiarato di volersi rimettere alle decisioni governative. In questo bisogna dare atto del suo spirito leale, malgrado si trovi in una situazione antiggiuridica. Non c'è quindi nessun problema di golpismo strisciante o di questo tipo perché le nostre Forze Armate sono affidabili: vi è invece un problema di incapacità e di arroganza del Governo che in qualche modo va risolto.

Atteso che i fatti, fino adesso non smentiti, sembrano concordare - vedremo poi quanto dirà il Ministro dell'economia - sulla versione apparsa sui giornali, il modo per sanare la situazione sarebbe quello di arrivare alla revoca definitiva, non temporanea, delle deleghe, e forse non solo della Guardia di finanza. Consideri il Governo quanto avvenuto in campo fiscale. Anche qui è un *unicum* assoluto che un Vice ministro si comporti nel campo delle misure fiscali in regime di assoluta libertà, adottandole autonomamente anche rispetto ai suoi superiori gerarchici.

In conclusione, la strada migliore sarebbe quella di togliere le deleghe al Vice ministro dell'economia e di ripristinare lo stato *quo ante*, riconoscendo la bontà dell'opposizione che era

stata fatta dal precedente comandante della Guardia di finanza, perché poco senso ha punire entrambi quando la colpa è di uno solo. Altrimenti, signor Presidente, incorriamo in uno di quegli atti di arroganza che portano alla rovina di chi li compie. Non può non correre alla mente come si conclude la guerra del Peloponneso illustrata da Tucidide. Quando gli ateniesi compiono un atto di arroganza e di violenza antiggiuridico, facendo valere esclusivamente il diritto della forza nei confronti degli abitanti dell'isola di Melo, si chiude la guerra del Peloponneso di Tucidide, ma si apre quello che poi accadde agli ateniesi.

Quindi, attenzione a compiere atti antiggiuridici e di arroganza perché la storia dimostra che spesso non portano bene a chi li compie. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Valentino)*.

**PRESIDENTE.** Senatore Vegas, personalmente la ringrazio per la citazione storica, che mi appassiona sempre. Ho un debole per la materia.

Ha facoltà di parlare il senatore Calderoli per illustrare la mozione n. 105 (testo 2).

**CALDEROLI (LNP).** Signor Presidente, spero che i minuti a disposizione mi bastino.

La mozione, che credo non richieda poi molte spiegazioni, impegna il Governo ad esprimere fiducia alla Guardia di finanza e agli alti vertici della catena di comando. Mi sembra una cosa quasi scontata. Scontata non sarebbe una sua reiezione, perché a quel punto i vertici della Finanza, a fronte di una mancata fiducia del Governo, dovrebbero dimettersi in blocco.

Approfitto per mettere in fila quel che è accaduto e mi auguro che il Ministro questa sera possa chiarirci le cose. Mi risulta che venerdì 1° giugno il Governo abbia nominato il generale Speciale quale membro della Corte dei conti e che, di conseguenza, si sia creata una situazione di incompatibilità rispetto al suo ruolo di Comandante generale della Guardia di finanza. A questo punto sarebbe stata possibile la nomina del generale D'Arrigo come comandante generale.

Questo il contenuto del comunicato stampa di Palazzo Chigi a fine giornata. Il giorno successivo è stato emanato un decreto del Presidente della Repubblica, che giace ancora alla Corte dei conti, secondo me per difetto di motivazione, soprattutto per il presupposto che manca in tutta questa vicenda: convinti che il generale Speciale avesse con gioia accettato l'incarico alla Corte dei conti, nessuno si è premurato di decretare in Consiglio dei Ministri la sua decadenza. Oggi ci troviamo un decreto del Presidente della Repubblica con cui si nomina un suo sostituto, ma lui è a tutti gli effetti in carica.

Proprio per avere contezza di questo, ho presentato oggi formalmente al Presidente del Senato, ai sensi del comma 2, articolo 13, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 novembre 1993, che regola l'attività del Consiglio dei ministri, la richiesta di autorizzazione al presidente del Consiglio Prodi affinché il Presidente del Senato stesso possa prendere visione del verbale del Consiglio dei ministri del 1° giugno scorso, in assenza del quale il generale Speciale è a tutt'oggi comandante generale della Guardia di finanza. Non si sostituisce una persona senza averla revocata precedentemente. Forse nessuno poteva aspettarsi che il generale Speciale rifiutasse quell'incarico e si trovasse oggi nella assoluta compatibilità e legittimità a rivestire quell'incarico.

È un atto di revoca. Trattandosi di un atto di alta amministrazione, avrebbe necessariamente richiesto per legge una decisione, non solo politica, ma anche motivata. Le motivazioni non ci sono, perché non c'è stata revoca. In assenza di revoca, comprendo i dubbi e le perplessità della Corte dei conti che non può che rinviare il provvedimento, cosa che tra l'altro si dice sia già successa.

Tutto si può accettare in politica, ma non la superficialità di aver gestito da dilettanti una cosa così delicata, coinvolgendo anche il Presidente della Repubblica in una vicenda che, se non fosse per il dramma che ne determina, fa cadere nel ridicolo questo Governo, la Guardia di finanza e, purtroppo, anche il Paese. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

Sottolineo che i presentatori di interpellanze e di interrogazioni interverranno nella discussione anche per l'illustrazione dei loro documenti di sindacato ispettivo.

E' iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

**ROSSI Fernando (Misto-Consum).** Signor Presidente, credo che la questione che attiene alle mozioni presentate oggi prima si chiude - e la si chiuda bene -, meglio sia per tutto il Paese. La questione ha occupato le prime pagine dei giornali e le televisioni, in Italia e all'estero. Ci siamo presentati con un *vulnus* tra la Finanza e il Governo del nostro Paese.

Non ho apprezzato le prime posizioni assunte dal Governo di fare quadrato. Apprezzo, invece, che sia avvenuto il passaggio delle deleghe al ministro Padoa-Schioppa che nella compagine di Governo è - mi si consenta una civetteria personale - il Ministro che meno mi piace; tuttavia, è un bene che siano state revocate le deleghe di Visco. È una decisione secondo me tardiva: altro che i gattini ciechi di cui parlava prima Schifani, è una decisione che si doveva assumere prima, perché è nell'interesse del Paese. Oggi abbiamo bisogno di dire a tutta la Guardia di finanza che questo Senato e questo Governo esprimono il pieno sostegno nei confronti di chi deve lavorare nell'interesse del Paese. Abbiamo affrontato il passaggio di «mani pulite»: erano vicende grosse. Oggi non so se siano altrettanto grosse, ma so che sono molto più numerose in tutto il Paese.

Quindi, è bene che la Guardia di finanza, ventre a terra e a briglia sciolta, sia in grado di lavorare per riuscire a individuare il malaffare, non solo della grande criminalità, ma anche della finanza e degli amici di qualcuno della Goldman Sachs. La Guardia di finanza non deve averes *sancta sanctorum*, cooperazioni o consorzi dove non va ad ispezionare. È nell'interesse del Paese. Non dobbiamo trovarci ad approvare una finanziaria lacrime e sangue per poi leggere sui giornali che con i *videopoker* abbiamo perso 100 miliardi di euro.

Quindi, affinché sia dato avvio a una fase diversa nella vita del Paese, deve essere manifestato il sostegno a tutta la Guardia di finanza, compresi quei dirigenti che in precedenti Governi, magari non solo di centro-destra, si sono trovati la strada sbarrata perché non era amici di qualcuno o perché avevano toccato interessi troppo grossi. Tutta la Guardia di finanza deve avere il nostro sostegno.

Credo che la decisione del Governo sia stata corretta, indipendentemente dal comprensibile malessere del vice ministro Visco e anche qualora egli pensasse che non esista il minimo appiglio per adottare il provvedimento, per come si sono evoluti i fatti e nell'interesse del Paese (oserei dire ragion di Stato, se il presidente Andreotti non ci avesse spiegato che altre e ben più grandi questioni abbiamo al nostro orizzonte). Credo che sia stata una scelta giusta, con la disponibilità di Visco e del Governo, che può chiudere la vicenda.

Invito anche i colleghi dell'opposizione a mettere al centro della discussione gli interessi del Paese. Stamattina ho colto un elemento - avevo anche chiesto la parola al presidente Marini - che spero sia stato rimosso a seguito della riunione dei Capigruppo: l'ho colto pur non avendo esperienza al Senato, essendo questa la mia prima e, con l'aria che tira, forse anche l'ultima legislatura.

PRESIDENTE. Non metta limiti alla Provvidenza.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Quando si chiede che il Governo intervenga e lo si fa con il retropensiero che avvenendo ciò si possa aprire il dibattito e quindi dilungare la questione, allora la richiesta non è condivisibile. Mi pare che la soluzione che il Governo ha adottato sia positiva e per questo motivo ho concordato nel ritirare l'ordine del giorno che avevo presentato insieme a altri colleghi, nel quale esprimevo la protesta per il ritardo della decisione del Governo, decisione che io apprezzo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore. Ne ha facoltà.

\*BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, la questione che è all'ordine del giorno è prioritaria. È una priorità politica, signor Presidente. Un dibattito che a mio parere nasce da un grande pasticcio: il pasticcio sulla nascita dello stesso Governo, quando per una mera attività di spartizione delle deleghe, signor Ministro, lei ha dovuto cedere, anche in parte forzando la Costituzione e la norma, le deleghe della Guardia di finanza a un Vice ministro.

Sa quanta difficoltà c'è stata in quel momento per i Gruppi parlamentari di accettare quell'atteggiamento che è apparso non funzionale ai meccanismi dell'Esecutivo, ma soltanto per accomodare un partito - in quel caso un partito particolare - che, anche a scapito di una sensibilità costituzionale, ha voluto, chiesto ed ottenuto il controllo della Guardia di finanza.

Allora, se parliamo in questi termini e cominciamo a capire dove nasce il problema, possiamo anche comprendere per quale motivo siamo arrivati a questo punto, all'ennesima forzatura. Probabilmente da parte di un partito - in questo caso i Democratici di Sinistra - è stata avanzata la richiesta di uscire fuori dalle regole per ottenere il controllo della Guardia di finanza. Gli atteggiamenti del vice ministro Visco sono stati quelli conseguenti e su alcuni casi importanti - parlo di Milano - probabilmente questa forzatura ha avuto effetti più significativi.

Se ricordiamo questi passaggi e ricordiamo che dietro l'interesse generale può esserci - come in questo caso - un interesse particolare, ossia l'interesse di limitare l'azione istituzionale fondamentale di un organo significativo dello Stato come la Guardia di finanza, capiamo il vero senso di questa operazione.

Come ha detto anche il nostro Presidente di Gruppo, il senatore D'Onofrio, riconosciamo a lei Ministro una grande sensibilità tecnica. Non possiamo negare in questo dibattito che la Guardia di finanza ha dato risultati eccezionali per le indicazioni del precedente Governo e anche per tutti i risultati che lei ha registrato successivamente, che sono stati una lotta all'evasione fiscale significativa, una guida ferma del Comando della Guardia di finanza.

Ci domandiamo, signor Ministro, per quale motivo lei non recupera questa legalità. Non è sufficiente il congelamento delle deleghe del Vice ministro. Non è sufficiente perché in questo momento è apparso chiaro che sulla Guardia di finanza è stata esercitata una illegittima pressione, una odiosa pressione e non solo per ottenere con arroganza il controllo di un organo fondamentale, perché i risultati parlano chiaro, sull'introito fiscale, sulla lotta all'evasione, sulla contraffazione e su tutti quegli aspetti che riteniamo importanti.

Voglio ricordare che il generale Speciale è uscito di scena con una affermazione: «Sono e resto un soldato». Ha detto il generale Speciale. E ha precisato che, con la rinuncia all'incarico presso la Corte dei conti intende terminare la carriera da comandante generale della Guardia di finanza. Qualche giornale l'ha chiamato baratto, il generale Speciale l'ha chiamato solo e semplicemente un contentino. Ha detto: «Voglio uscire con il mio onore militare che ho sempre difeso, schiena dritta e senza macchia, come sono sempre stato». Queste sono le parole, signor Ministro, del generale Speciale che chiariscono con precisione chi è il galantuomo in tutta la questione. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Baldassarri)*.

Allora, cari colleghi, è bene che il Parlamento recuperi, che recuperi un valore più alto, oltre che capire come viene sostituito un vertice importante come quello della Guardia di finanza. Qui c'è una questione di rapporti, di correttezza istituzionale, di rimettere al centro, signor presidente Marini, un aspetto significativo: il Governo risponde al Parlamento sovrano, il Parlamento risponde ai cittadini. Ricominciamo a far parlare la politica con lo stesso linguaggio della gente. Troppe forzature si stanno facendo in questo Paese che ledono la democrazia popolare e parlamentare.

Sono convinto che sia bene ricordare brevemente anche i contorni oscuri di quello che è emerso pubblicamente di una vicenda triste che nella persona del suo Vice ministro, signor Ministro, vede ostinatamente limitare le condizioni di libertà decisionali, di autonomia della Guardia di finanza; questo è il problema. Per quale motivo il legislatore ha deciso di concentrare in un segretario di Stato, cioè in lei, tre importanti Ministeri, compreso il Ministero delle finanze? Perché il legislatore, nell'indicazione anche più generale, non voleva un controllo della Guardia di finanza.

Tutto ha inizio dalla lettera spedita il 16 marzo scorso dal Vice ministro al comandante Speciale, che tutti noi abbiamo letto sui giornali; quella lettera dimostra senza equivoci che il Vice ministro voleva mettere bocca sistematicamente nelle nomine all'interno della Guardia di finanza.

Ricordo, signor Ministro, a Napoli, pochi giorni dopo il vostro insediamento, il Vice ministro sulla camionetta della Guardia di finanza, in piedi, come se fosse il campione del mondo, e lei seduto dietro (lì siamo partiti male, signor Ministro). Quando nel suo intervento davanti al Capo dello Stato, il suo Vice ministro davanti a lei, davanti all'autorità del nostro Paese, ha dichiarato: voglio capire sulle nomine cosa dobbiamo fare. Quindi un segnale - oserei dire - anche "minaccioso".

Signor Ministro, non ci siamo; qui c'è il Parlamento, e il Vice ministro doveva essere qui a rispondere insieme a lei. Ovviamente ci aspettiamo da lei una risposta pari al rispetto che abbiamo della sua funzione e della sua persona.

Quella lettera dicevo dimostra quanto c'è di strano in tutta questa vicenda, quanto il tentativo di ingerenza veniva avanzato da Visco con una certa assiduità; quella lettera dimostra che lo stesso Vice ministro si rendeva conto sotto sotto di avanzare una pretesa del tutto abusiva nella richiesta di spostamenti, magari quando in corso c'erano delle indagini delicate a Milano, sulla questione Unipol. Noi non facciamo la somma degli argomenti: Unipol, Milano, Sinistra, Governo, Prodi; non lo abbiamo mai fatto, soprattutto noi dell'UDC. Però il sospetto può nascere se vengono cambiati, senza che la procura di Milano sappia niente, i titolari di un'inchiesta, di un'indagine. Ovviamente non vogliamo entrare in questo discorso che è un altro, però ci viene anche il sospetto che qualcuno abbia voluto accelerare dei tempi.

Queste cose vanno chiarite anche davanti al Parlamento. Ritengo che l'allontanamento del responsabile di queste pressioni fosse e sia doveroso, anche più di quello che è stato annunciato, il congelamento delle deleghe del vice ministro Visco, ma nel nostro Paese invece viene cacciata la vittima e questa non ci sembra una cosa regolare. Se aveva ragione Visco, doveva essere qui a dire i motivi delle sue ragioni; se invece il generale Speciale, senza poter parlare...

PRESIDENTE. Ha un minuto a disposizione.

BACCINI (*UDC*). Questo minuto cercherò di utilizzarlo bene.

Non possiamo pensare che una nomina, un contentino - come lo ha chiamato il comandante della Guardia di finanza Speciale - alla Corte dei conti, con tutto il rispetto per l'alta istituzione della Corte dei conti, possa rappresentare un piccolo gioco delle tre carte: lo mandiamo lì così è incompatibile e entra il nuovo comandante.

No, perché adesso avete un altro problema, non solo la registrazione dell'atto (la Corte dei conti giustamente vuole vedere meglio le motivazioni): il discorso del presidente Prodi e del Governo che dice: «Abbiamo mandato via il generale Speciale per una questione di fiducia». Ma vi rendete conto della gravità di quanto detto? Bisogna rettificare anche il lessico del nostro dibattito, la dialettica tra di noi. Non può essere mandato via il comandante della Guardia di finanza per una questione di fiducia del Governo. Questo non è possibile! Non può passare inosservato davanti al Paese. Il generale Speciale è stata una persona corretta. Parlano gli atti.

Allora, cari colleghi, concludo con questo sentimento, signor Presidente: sono convinto e spero che il Ministro possa chiarire i termini di questa oscura vicenda e possa ridare dignità al corpo della Guardia di finanza che tanto ha fatto e tanto farà per il nostro Paese. Soprattutto il Gruppo dell'*UDC* però - credo che il nostro Capogruppo lo dirà nella sua dichiarazione di voto - dà e conferma una grande fiducia alla Guardia di finanza, al comandante Speciale in particolare, ma soprattutto vuole chiarezza per la difesa delle istituzioni del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

\*VILLONE (*SDSE*). Signor Presidente, voglio anzitutto dire che nella confusa fase di discussione di ieri, e ancora stamani, ho avuto talvolta la sensazione, in qualche momento non del tutto gradevole, che questa Aula fosse diventata una succursale del TAR del Lazio, o un'assemblea di avvocatocchi di provincia che discettano di una concessione edilizia o qualcosa del genere. Ho sentito parlare di atti amministrativi, di motivazioni, di vizi di legittimità.

Non credo sia questo il punto: un paio di giorni fa sul quotidiano «la Repubblica» un articolo a firma D'avanzo disegna scenari che possiamo solo definire devastanti. Riferisce di vicende oscure, di un *network* di poteri occulti, di una nuova P2; *network* che avrebbe già pesantemente inquinato la vita di questo Paese, la politica di questo Paese. L'articolo avanza un'ipotesi - che forse sarebbe meglio definire una accusa - e dice che il Governo sarebbe stato connivente, consapevole; che avrebbe raggiunto un'intesa, stretto un patto con i protagonisti del *network*. Si giunge a dire che l'errore di Visco è stato quello di non aver compreso che, mentre - magari un po' maldestramente - si muoveva contro i poteri oscuri, il Governo di cui faceva parte, con quei poteri aveva stretto un patto.

Il giorno dopo il giornale rincara la dose, segnalando tra l'altro il caso di illecite schedature, di cui sarebbero stati oggetto autorevoli componenti di questo Senato, da parte di persone che, a quanto capisco, siedono oggi tranquillamente alla propria scrivania. In qualunque Paese democratico - io sostengo - questi articoli avrebbero scatenato un terremoto perché, se fossero anche solo in parte veri, saremmo di fronte ad un rischio grave per la democrazia. Di fronte a questi articoli o fioccano le smentite, e magari le querele, oppure la febbre è alta.

Ricordo che non si tratta di un giornalino di quartiere. Parliamo di un quotidiano che vende circa 700.000 copie; che parla all'opinione pubblica consapevole e illuminata di questo Paese. Che succede? I giornali del centro-destra, senza nemmeno sottolineare troppo la questione, prendono le distanze e dicono: «Siamo alla fantapolitica, al fantacomplotto». In maniera tutto sommato *soft*. D'altra parte, come potrebbero altrimenti fare, visto che in quelle pagine si parla esplicitamente dell'uso politico che sarebbe stato fatto di questo *network* di poteri oscuri e degli apparati dello Stato da parte del precedente Governo a danno degli avversari politici, della allora opposizione? Abbiamo sentito e visto accenti di virtuosa indignazione, di verginale insofferenza, di sdegnosa ripulsa. Ma le virtuose indignazioni sarebbero certo state più credibili se fossero state assistite magari dalla carta bollata di una sobria querela, con ampia facoltà di prova. Non mi risulta che ve ne siano in campo. Vorrei solo ricordare che per meno di quanto ha scritto il giornale «la Repubblica» il presidente Nixon nel 1972 perse la Presidenza degli Stati Uniti. Sembra di essere al *remake* del famoso film che raccontò al mondo la vicenda del Watergate. Un *remake* di cui noi saremmo protagonisti.

Questo è quanto dice il centro-destra. A me, che sto dall'altra parte, in fondo può anche interessare poco. Ma una domanda mi preme: il mio Governo cosa fa? Un'accusa di tolleranza, e

forse di connivenza o collusione, è grave: chi tollera, chi collude, partecipa all'attacco al sistema democratico. Il giornalista cita fatti e persone. I fatti sono accaduti, le persone esistono. Si avvanza una ricostruzione. Dunque?

Ebbene, il Governo tace. Poche dichiarazioni sparse di qualche Ministro, di scarso rilievo, a volte singolari, come quella di un Ministro che dice: vi sono elementi di verità. Ma quali? Come? Dove? Chi? Credo sia soprattutto grave che su una materia delicatissima come questa, con un'accusa così pesante, il Governo non parli con la sua voce più autorevole. Penso che un minuto dopo la lettura di quell'articolo di giornale il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto convocare una conferenza stampa, smentendo seccamente qualunque ipotesi di connivenza o collusione del Governo. Il fatto che non abbia inteso procedere sulla via della chiarezza, della pubblica dichiarazione e della piena assunzione di responsabilità, non può che alimentare il dubbio che non sia in grado di farlo.

È inaccettabile. Così non si blocca il flusso di veleni che il sistema democratico e la politica hanno già ampiamente accumulato. Né si può dire, colleghi, che è meglio non alimentare polemiche, mantenere un profilo basso. Non era possibile. Lo abbiamo visto ieri, quando abbiamo assistito a un *happening*, più che un dibattito, tra l'altro, non privo di momenti di *pathos*: l'avviso che arriva nel mezzo della discussione; il generale che ha fatto il gran rifiuto ma che rinuncia, si sottomette al volere della patria, sbatte i tacchi affermando la sua obbedienza. Se fosse stato un copione, di certo non poteva essere scritto meglio. Dovremmo complimentarci con l'autore.

È davvero singolare che si voglia tramutare il caso Visco-Speciale in una sorta di *querelle* sulla rimozione di un impiegato dell'INPS o del catasto. È singolare, perché questa è una sede politica e non si può negare che la valutazione dell'accaduto sul piano politico - che qui interessa - non potrebbe mai essere la stessa laddove si ritenesse plausibile lo scenario delineato dal giornalista, ovvero nel caso lo si ritenesse frutto di fantasia. I profili di legittimità o illegittimità dell'atto amministrativo rimarrebbero tal quali. Ma le valutazioni e le conseguenze da trarne sul piano politico sarebbero, com'è ovvio, del tutto diverse.

Il voto di oggi chiude una fase di confronto duro e difficile, ma lascia aperta la questione più ampia. Io non penso che al popolo italiano interessi molto sapere se il capo della Guardia di finanza sia Tizio, Caio o Pinco Pallo: felicemente, non se ne occupa affatto. La questione in sé è vitale solo per una ristretta cerchia di gerarchie militari, giustamente attenta al gioco incrociato dei destini individuali e delle carriere, e per una ristretta cerchia di potere politico. Noi distinguiamo la ristretta cerchia delle gerarchie militari dalla Guardia di finanza, che è un pezzo essenziale del sistema democratico. Decine di migliaia di uomini e donne che mettono la propria vita al servizio del Paese, e la rischiano tutti i giorni: questa è la nostra Guardia di finanza.

Credo che al popolo italiano interessi molto, invece, sapere altro: se quella rete di oscurità, di poteri occulti esista o meno, se abbia inquinato o possa inquinare il sistema politico, distorcendone la capacità di rappresentare in modo trasparente, lineare e corretto gli interessi di tutti.

Penso che al popolo italiano interessi molto che la dialettica tra le forze politiche si svolga in modo trasparente, corretto e alla luce del sole, nel quadro di una competizione in cui alla fine c'è sempre chi vince e chi perde, ma osservando le regole e senza barare.

Dovremo riprendere la discussione sul tema. Il voto di oggi non è né può essere conclusivo, proprio perché è evidente il tentativo di ridurre quest'Aula ad una succursale del TAR, minimizzando la portata politica delle questioni. Dobbiamo invece chiedere - e lo chiediamo - che si trovino i modi utili a consentire al Parlamento di fare luce, di assicurare, di fugare i timori che una nuova P2 sia davvero all'opera nel Paese.

Per questo oggi voto con il mio Gruppo per il documento del centro-sinistra e per il Governo, ma critico anche fortemente l'inerzia e i silenzi, proprio in vista della necessità di riprendere la discussione sui punti che contano davvero. E non vedo alcuna contraddizione nel fatto che, mentre voto a favore, alzo una forte e chiara critica, perché la lancio in nome della democrazia.

#### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,25)**

(Segue VILLONE). Si dice che il Parlamento è debole per una pessima legge elettorale. È vero solo in parte. Il Parlamento è debole se sono deboli gli uomini e le donne che siedono in quest'Aula. (Applausi dei senatori Biondi, Mannino, Saro e Sanciu). Non importa come siamo venuti qui. Il Parlamento è debole se chi è investito di questa alta funzione non ha la forza di parlare, di esprimere al meglio delle sue capacità gli interessi, i pensieri, gli auspici di chi, con i suoi voti, lo ha portato qui. È debole se chi siede qui è indotto a tacere dal calcolo meschino delle convenienze.

Io voterò per il mio Governo, perché sono stato eletto per sostenerlo. Ma al tempo stesso lo critico fortemente. E lo faccio non nel chiuso di una stanza, non in una riunione riservata, ma davanti al popolo italiano, perché attraverso di me è il popolo italiano che critica questo Governo. E chiedo al mio Governo di rispondere alle critiche. Se non lo farà, si assumerà una responsabilità politica, e uscirà indebolito da questo dibattito.

Questo è il mio dovere, perché, alzando la mia voce, difendo la democrazia, contribuisco alla forza dell'istituzione Parlamento, assolvo nell'unico modo possibile l'alta funzione che il popolo italiano mi ha chiamato ad esercitare. *(Applausi dal Gruppo SDSE e dei senatori Rame, Biondi, Saro, Sanciu e Colli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

**PERRIN** *(Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il Ministro dell'economia e delle finanze relaziona oggi in quest'Aula in merito alla vicenda che ha visto e vede coinvolti il vice ministro Vincenzo Visco e il generale Roberto Speciale.

È un momento di grande importanza per ottenere chiarezza, tutta la chiarezza possibile per conoscere e comprendere i fatti, i comportamenti, le decisioni e gli atteggiamenti assunti.

È una chiarezza necessaria per le donne e gli uomini di questa Italia, che ancora una volta è condotta a parteggiare per le tante verità che le sono propinate, a schierarsi per l'una o l'altra parte, per l'uno o l'altro personaggio. È una chiarezza indispensabile per noi senatori, che siamo i rappresentanti di quelle donne e di quegli uomini e che, soprattutto, abbiamo la responsabilità di valutare e di pronunciarci: valutare i fatti con serenità e senza pregiudizio, per pronunciarci con lo stesso spirito sulle iniziative che ci vengono presentate in questa alta sede.

A noi incombe vegliare sul rispetto della democrazia e delle sue regole, incombe la responsabilità del destino di questo Paese. Compiti che siamo stati chiamati ad assolvere non in quanto pedine di un sistema partitico, né in quanto numeri di una maggioranza o di un'opposizione, ma in qualità di rappresentanti - noi, ognuno di noi - di tutto il popolo italiano.

Per questa ragione le nostre valutazioni dovranno essere il prodotto della nostra coscienza, costruito sulla base di un'adeguata conoscenza dei fatti e scevro da preconcetti di sorta. Dobbiamo essere credibili, noi per primi, se vogliamo che l'Italia creda nelle sue istituzioni. E per essere credibili dobbiamo, prima di decidere, saper ascoltare, per poter disporre di tutti gli elementi utili.

La posta in gioco è alta e importante e non perché potrebbe essere in discussione la stabilità o meno del Governo, bensì perché parliamo oggi di democrazia nella sua essenza più pura, di libertà dell'azione delle istituzioni e dei limiti di questa libertà. Parliamo di etica e di dignità della politica, delle istituzioni, delle persone. Non siamo qui per giudicare, per esprimere condanne o dispensare assoluzioni. Questo è il compito di altri, ai quali noi non dobbiamo, non possiamo e non vogliamo sostituirci.

A noi spetta vegliare sul rispetto delle regole democratiche, spetta assicurare la corretta dinamica politica e la governabilità del Paese; a noi spetta ristabilire un quadro di serenità politica, in grado di far avanzare il Paese e di renderlo più coeso, pronto ad affrontare con forza le sfide che gli sono poste.

Il mio, quindi, non è assolutamente un appello partitico. È un richiamo che faccio nel rispetto di valori di più alto profilo, che sono quelli del vivere civile, del rispetto della persona, della democrazia, della dignità, dell'etica, che non può non concernere la politica.

Eticamente ritengo sia doveroso ascoltare prima di decidere, attribuendo pari dignità alle diverse posizioni, per poi determinarsi di conseguenza.

Ho parlato di dignità ed etica. Sono stato al riguardo ammonito da un consigliere regionale della Valle d'Aosta del Gruppo della Casa delle Libertà, attraverso una lettera aperta pubblicata oggi stesso sulle pagine locali del quotidiano «La Stampa». Mi esorta nella sua missiva ad esprimermi «coerentemente ai principi della dignità e dell'etica politica», evitando di trincerarmi «dietro un voto politico o di schieramento». La circostanza mi ha confortato, confermandomi che questi principi saranno validi per tutti i senatori, anche per quelli che siedono sui banchi dell'opposizione. Purtroppo è stato un conforto solo parziale, in quanto dal tenore dell'appello rivoltomi da quel consigliere lo stesso dimostrava di ben conoscere tutta la verità e di aver già chiaramente individuato le vittime e i colpevoli. Spero oggi che le mie perplessità vengano fugate.

Lasciamo per una volta da parte la demagogia e le strumentalizzazioni. Il momento è importante e direi anche grave e come tale richiede attenzione ed equilibrio. Richiede senz'altro una posizione ferma, ma che sia credibile, affinché si restituisca al Paese quella fiducia nelle istituzioni che la

demagogia, le strumentalizzazioni e le forzature contribuiscono a minare, ancora una volta secondo le logiche dei partiti e delle coalizioni e non certo avendo riguardo agli interessi del Paese. *(Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

**PELLEGATTA** *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, nella determinazione del dibattito che stiamo affrontando oggi sono contenuti molti elementi strumentali e molti toni sopra e fuori le righe, come dimostra per esempio la confusione creata stamattina all'inizio della nostra seduta.

Il Consiglio dei ministri, il soggetto titolato alla nomina e alla revoca del comandante della Guardia di finanza, ha deciso l'avvicendamento del generale Roberto Speciale essendo venuto meno il necessario rapporto di fiducia. Scelta la cui legittimità è stata riconosciuta ieri dallo stesso generale e alla quale egli ha obbedito.

Di fronte a criticità nell'efficacia dell'azione di taluni uffici della Guardia di finanza, la scarsa reattività del generale Speciale ha prodotto la caduta di quella fiducia che è indispensabile sussista tra autorità politica e autorità militare.

Il vice ministro Visco, con grande senso di responsabilità, ha poi ritenuto di riconsegnare (speriamo temporaneamente) le deleghe fintanto che non sarà chiarita (come sarà sicuramente chiarita) la piena correttezza del suo operato.

Questo lo stato delle cose. Il resto è spettacolo. Come lo spettacolo di ieri sera a «Porta a Porta».

Credo che questa vicenda offra l'occasione per una riflessione di qualche valore: se al gioco della spettacolarizzazione della politica partecipano anche i generali, gli effetti possono essere devastanti. Ci sono poche, delicate istituzioni che devono restare fuori dal conflitto, fin troppo esasperato, che oggi accompagna il bipolarismo: per esempio, la Presidenza della Repubblica, il Consiglio superiore della magistratura, le Forze armate e le forze dell'ordine. Questa è una premessa della democrazia.

Quando ciascuno di noi entra in questo palazzo, all'ingresso di Corso Rinascimento c'è un soldato che fa il saluto. Può sembrare un inutile orpello, ma non è così. È invece l'affermazione di un principio di fondo della democrazia. I corpi militari e i corpi di polizia rispondono, nel limite della legge, all'autorità politica che verso l'interesse generale indirizza la propria azione.

Abbiamo tutti condiviso forti preoccupazioni, recentemente, in occasione della candidatura di Gul in Turchia, allorquando le forze militari, di fronte alla messa in discussione della laicità dello Stato, minacciarono velatamente il Governo che era stato democraticamente eletto. Eppure, oggi stiamo facendo un dibattito che fa strame di questi principi. Alcuni aspetti di questo dibattito mettono in discussione al fondo il rapporto equilibrato che deve esserci tra autorità politica e autorità militare.

Quando nel 2002, nel giro di poche ore, venne sostituito il capo di stato maggiore della Guardia di finanza e, a seguire, l'intera catena di comando della Finanza a Milano, era forse quello un attentato alla democrazia? Perché bisogna decidere: o si tratta di uno scandalo in entrambi i casi, oppure di un normale avvicendamento che sta nelle competenze e nei poteri del Governo.

Quella cui stiamo assistendo è una discussione la cui logica è estremamente pericolosa per i principi democratici su cui si fonda il nostro sistema di regole. Per dirla con una certa crudezza, è una polpetta avvelenata nata nella redazione del giornale del capo dell'opposizione.

Il centro-destra ha deciso di mettere in scena questo teatrino non contro un esponente scelto a caso della maggioranza, ma, con lucido cinismo, contro il vice ministro Visco. Contro l'uomo che ha preso sulle sue spalle il compito di far pagare le tasse agli evasori fiscali, coerentemente con gli impegni che tutti i partiti della maggioranza, noi tutti, avevamo preso con gli elettori.

Ricordiamo fin troppo bene l'ostruzionismo con cui l'opposizione ha accolto e accoglie ogni proposta volta a ridurre l'evasione fiscale: dal decreto sulle liberalizzazioni, fino alla finanziaria, ogni volta che abbiamo messo mano al tema dell'evasione fiscale il centro-destra è stato e sta dall'altra parte. Mai che fossimo sfidati, come avrebbe fatto e farebbe un'opposizione europea, sul terreno di strumenti più incisivi! Per questa opposizione non gli strumenti più incisivi e più efficaci ai fini del contrasto all'evasione: sono sempre meglio i condoni, con i quali sono state distrutte tanto la moralità quanto la finanza pubblica.

Probabilmente il ragionamento è chiaro: pensano che ci sia qualcuno che le tasse le paga fino all'ultimo centesimo, cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Ad ogni intervista, in qualsiasi intervento, gli esponenti della destra, anche colleghi autorevoli che siedono in quest'Aula, non riescono a resistere al riflesso pavloviano di definire il Governo

dell'Unione come il Governo delle tasse. Se questo significa - come è - che il Governo fa pagare a tutti, senza guardare in faccia a nessuno, ne siamo orgogliosi. I numeri dimostrano proprio questo: di fronte ad una maggiore entrata fiscale, le tasse che ciascuno versa restano stabili o diminuiscono. Questo è il nostro obiettivo: pagare meno, pagare tutti. Noi non seguiremo la destra sulla strada populista nella tesi che un po' di evasione fiscale è endemica o addirittura aiuta il prodotto interno lordo. Noi non daremo mai all'evasione fiscale l'alibi della disobbedienza, e chi lo facesse sarebbe solo un irresponsabile.

È per questo, e non per altro, che oggi le corazzate mediatiche della destra sono puntate contro il vice ministro Visco. Ma spareranno a salve e la compattezza dell'Unione sarà scudo sufficiente.

Ma bisogna fare attenzione. Giocare con questi temi è pericoloso non per una parte o l'altra, ma per le istituzioni repubblicane. Quando un deputato sobilla un Corpo armato come i Carabinieri, come è avvenuto durante il dibattito sulla finanziaria, e li invita a manifestare nelle piazze gioca con il fuoco. Noi sappiamo che il grande senso di responsabilità dei nostri militari non farà mai venire meno la lealtà repubblicana che ogni giorno, passando sotto quella porta, essi ci rappresentano; ma che rappresentanti dei cittadini non si rendano conto delle prerogative e delle caratteristiche delle Forze armate, della loro terzietà nel dibattito politico, è davvero molto grave.

È per questo che la solidarietà che esprimiamo alla Guardia di finanza e a tutti gli uomini e le donne che quotidianamente sono impegnati per la sicurezza di tutti, dalle Forze armate alla Polizia, non può essere ridotta ad una mozione capziosa e strumentale.

Maramaldeggiare con l'antipolitica e con la demagogia, credendo che dopo, sulle macerie dello Stato, sverterà il vessillo di una parte è solo velleitario. Il problema dell'autorevolezza della politica non è un problema solo del Governo e chi continua a dire che c'è disaffezione in causa delle politiche del centro-sinistra e non in causa della separatezza tra rappresentanti e rappresentati mente sapendo di mentire.

Partendo da un principio netto e non derogabile, che è quello di difendere le istituzioni repubblicane, noi ci auguriamo che anche un'occasione distorta come il dibattito di oggi possa offrire l'opportunità per focalizzare le risposte alla crisi di autorevolezza che investe la politica tutta. Ci auguriamo che ciò avvenga nell'interesse del Paese, e non nella miope speranza di fantomatiche spallate. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e Misto-IdV e della senatrice Pisa*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

**STRACQUADANIO** (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la tentazione di rinunciare a parlare in questo contesto è forte, perché da quando questa vicenda, questo *affaire* è all'attenzione dell'opinione pubblica, autorevoli membri del Governo (ultimo il vice presidente del Consiglio Rutelli ieri sera in una trasmissione televisiva), autorevolissimi esponenti della maggioranza e *leader* politici ci hanno assicurato che tutto sarebbe stato chiarito in Parlamento oggi. Questo dibattito è iniziato da alcune ore e di spiegazioni da parte del Governo non ne è venuta una. La decisione del Governo di rinunciare a una sua comunicazione, a una sua relazione preliminare sul caso e di ricorrere solo alla replica, provoca, per così dire, il fatto che questo dibattito...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Stracquadanio, non voglio difendere nessuno, ma intendo difendere le decisioni unanimi della Conferenza dei Capigruppo, nel corso della quale il Governo aveva manifestato l'assoluta disponibilità già da questa mattina ad intervenire e unanimemente la Conferenza aveva deciso di procedere così com'era stato stabilito. Lo dico per la sua conoscenza della decisione assunta. Ciò non toglie che anche nel merito di questa decisione lei possa avere un'opinione diversa, ma per la verità tale è stata la decisione unanimemente assunta.

**STRACQUADANIO** (*DCA-PRI-MPA*). Abbiamo chiesto al Governo alcuni chiarimenti, in particolare su certi aspetti e il Governo, se ne avesse avuta, avrebbe mostrato di possedere sensibilità democratica fornendo tutti i chiarimenti sul caso, cosa che invece non è avvenuta.

Questo trasforma il dibattito letteralmente in un parlarci addosso che non fa procedere nella conoscenza innanzitutto dei fatti, tant'è che siamo qui, in venti-trenta senatori, e non c'è nulla da biasimare per chi non c'è. Sono sorpreso che i sepolcri imbiancati del parlamentarismo, quelli che in ogni occasione ci ricordano che la nostra è una democrazia parlamentare, che le discussioni vanno svolte in Parlamento e che il Parlamento è il luogo centrale della nostra democrazia, non si stupiscano del fatto che stiamo parlando ancora senza aver avuto, nonostante le autorevoli rassicurazioni, uno straccio di spiegazione da parte del Governo.

Detto questo, ci sono alcune considerazioni che volevo fare sulla questione.

Hanno un bel dire i colleghi della maggioranza che trattasi di ordinario e normale avvicendamento di comandanti dei Corpi. Se di questo si trattava, non avremmo assistito a tutta la vicenda. Mi chiedo perché non è stato fatto prima di quando invece sono emerse le dichiarazioni all'autorità giudiziaria del comandante generale che lamentava le indebite pressioni del Ministro, e tanto erano indebite che il comandante generale ha deciso di non dare corso alle richieste indebitamente poste dal Vice ministro con delega per la Guardia di finanza.

Allora, non si tratta di un normale avvicendamento, ma in realtà di un normale avvertimento. Sono in qualche modo sorpreso, ma non del tutto, del fatto che questo Governo stia mandando un messaggio molto chiaro allo Stato e a tutti Corpi dello Stato: «Chi non sta con noi non sopravvive, viene cacciato» e che si utilizzi per questo il rispettabile *curriculum* del qui presente Ministro dell'economia, che dalle pagine del «Corriere della Sera» di oggi ci fa una lezione su come si è classe dirigente, non rendendosi conto - o forse se ne rende conto e lo fa con pieno consenso - di essere diventato il *killer* di questa maggioranza. È lui, infatti, che con atto d'arbitro rimuove un consigliere d'amministrazione della RAI senza motivazione alcuna e il TAR gli dà torto ed è ancora lui che con atto d'arbitrio rimuove il comandante generale della Guardia di finanza. Questo non rientra nel normale ruolo istituzionale del Governo, ma è un comportamento di mafiosità partitocratica di una cosca che si chiama Governo e che ha la sua sede a Palazzo Chigi.

Allora, è impensabile che il Parlamento non discuta e non si sollevi di fronte a questi comportamenti di abuso di potere da parte del Governo.

Vede, signor Ministro, se fosse accaduto un fatto del genere a parti rovesciate, se fosse capitato - e non è capitato - che nei cinque anni in cui siamo stati al Governo un comandante generale della Guardia di finanza fosse stato rimosso con forza, con violenza, perché non avesse ottemperato all'ordine indebito di spostare ufficiali impegnati in indagini giudiziarie magari nei confronti dell'attuale *leader* dell'opposizione ed allora Presidente del Consiglio, avremmo visto il Governo convocato al Quirinale, non avremmo visto questo tentativo di far apparire come normale ciò che normale non è, cioè un utilizzo arrogante del potere, un utilizzo mafioso del potere con l'avvertimento implicito ed esplicito: «Tutti quelli che non stanno con noi vengono cacciati», e cacciati per decreto, perché questo è quello che lei, signor Ministro dell'economia, sta facendo, questi sono gli atti più salienti del suo mandato.

Sono stupito, ma solo in parte, che si utilizzi la faccia più rispettabile, quella di una persona scelta per i suoi requisiti tecnici, per compiere operazioni politiche - le più squallide, le peggiori - di utilizzo del potere in modo illegittimo e di abuso del potere.

Ebbene, tutto questo lo si vuole far passare addirittura come parte di un complotto dell'opposizione nei confronti di colui che sarebbe il primo attore della lotta all'evasione fiscale. Non diciamo sciocchezze, per cortesia, perché l'unico dato vero è che, se sono aumentate le entrate fiscali, lo si deve alla politica del Governo precedente. Le entrate fiscali che sono aumentate - il noto «tesoretto» - sono legate alla politica del Governo precedente, non di questo. E quello che sta combinando questo Governo è che sta rimandando nell'evasione coloro i quali noi avevamo contribuito, con la nostra politica fiscale, a far emergere.

Ebbene, signor Presidente, abbiamo parlato di emergenza democratica. Altro che emergenza democratica! Qui siamo in una emergenza di legalità, costantemente violata dal Governo, anche in quest'Aula. Quest'Aula è ridotta in queste ore a parlarsi addosso, cosa a cui anch'io contribuisco, perché ancora oggi non sono venute spiegazioni a comportamenti che, sul piano democratico, sono inqualificabili e dimostrano tutto l'abuso di potere che questo Governo compie da quando è stato nominato. E tempi peggiori ci aspettano se continueremo di questo passo.

Credo che un sussulto di orgoglio democratico dovrebbe cogliere anche qualche esponente della maggioranza perché gli sia chiaro che non siamo in un Paese totalitario e che questa non è la Democratica Repubblica d'Italia come esisteva la Democratica Repubblica tedesca. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

**FRANCO Paolo** (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, oramai la questione Visco-Speciale evidentemente non rappresenta più una fiera degli equivoci, delle incomprensioni, e neppure è il caso di entrare nel merito della legittimità delle pretese che il vice ministro Visco ha avuto di sostituire i vertici della Finanza di Milano, perché evidentemente questa non era la sua potestà e la reazione del generale Speciale lo dimostra pienamente.

L'evoluzione degli eventi, poi, ci ha fatto superare la necessità di analizzare la corrispondenza - lo farà la magistratura - intercorsa tra il vice ministro Visco e il generale Speciale.

Insomma, abbiamo assistito ad un lento srotolarsi di una matassa ingarbugliata che alla fin fine mette in luce poche, ma essenziali, questioni. Tutto il resto è un po' di fumo.

La prima e fondamentale questione: la motivazione delle rimozioni. Da quanto abbiamo letto ed ascoltato, sia dal mondo della politica che da quello governativo, il buio è completo, naturalmente per quanto riguarda gli aspetti ufficiali, quelli di cui si può parlare. Forse c'è stato un tentativo, pacchiano, di far ricadere tali rimozioni in un contesto di *turnover* più ampio; tentativo che però ha abortito quasi subito visto che si sono accesi i riflettori (della magistratura e della stampa) proprio sui casi di Milano. Altre motivazioni non sono state indicate. Evidentemente il motivo di una così grave «dimenticanza» non poteva che essere l'urgenza di questi spostamenti, la fretta di intervenire senza avere il tempo di confezionare una situazione ben orchestrata, fretta che ha condotto a mosse improvvise che hanno fatto emergere un'ingerenza sull'attività investigativa della Guardia di finanza di Milano.

Una seconda osservazione riguarda il generale Speciale e la sua sostituzione ai vertici della Guardia di finanza. Il comunicato stampa del Consiglio dei ministri è degno di un Paese senza rispetto delle regole e, peggio ancora, della legalità e dell'autonomia delle diverse componenti istituzionali. Che motivazioni sono state addotte? Signor Ministro, poco fa, in sede di Conferenza dei Capigruppo abbiamo ascoltato il ministro Chiti parlare di una incompatibilità e di una mancanza di fiducia nei confronti del generale Speciale. Se queste sono le motivazioni, chissà se saranno davvero sufficienti e utili per superare l'ostacolo della Corte dei conti.

Contestualmente, nello stesso Consiglio dei ministri, è stata accolta la proposta del vice ministro Visco di rimettere le deleghe sulla Guardia di finanza, silurando senza proferir altra parola il comandante generale della stessa. È un atteggiamento pilatesco, che sconvolge sia l'autorità dell'Esecutivo quanto quella della Finanza. Ma mentre nel primo caso l'autorità minata - perché di questo si tratta - è quella che deriva dalla rappresentanza popolare (e qui un rimedio c'è: il ritorno alle urne), nel caso delle Forze armate le crepe che avete aperto risultano insanabili, grazie ad un chiaro messaggio di sudditanza, o di soccombenza, che il potere politico ha inviato alle Forze armate, in questo caso, alla Guardia di finanza.

La terza motivazione che scioglie questi enigmi riguarda la remissione delle deleghe sulla Guardia di finanza del vice ministro Visco. Signor ministro Padoa-Schioppa, per la peculiarità del ruolo del Vice ministro, il fatto che questi operi senza mandato sulla Guardia di finanza corrispondere, per offrire un paragone concreto e diretto, all'azione di un Ministro dell'interno che possenga le competenze di quello specifico Ministero senza disporre però della guida della Polizia di Stato. Quale Paese civile potrebbe accettare questa situazione, una situazione assurda, una situazione davvero grottesca?

Un quarto aspetto riguarda poi l'azione delle procure. Non dimentichiamo che non è solo una questione fra Visco e Speciale. Non è stato solo il generale Speciale a denunciare le indebite pressioni di Visco, ma anche la procura di Milano che, interessata e resa edotta delle manovre, si è immediatamente attivata in quanto preoccupata delle conseguenze che, sulle indagini in corso, avrebbero avuto gli avvicendamenti auspicati - io dico, spinti - dal Vice ministro. Questo punto è importantissimo, un vero *trait d'union* della scabrosa vicenda, perché si è trattato di un'azione concertata dalla politica (sì, concertata, e quindi non solo del vice ministro Visco), per intralciare alcune indagini in corso.

È incredibile come, in queste settimane, solo rasentando di striscio le vere motivazioni che hanno guidato l'azione del Vice ministro dell'economia, la frana degli abusi perpetrati stia trascinando con sé Governo, Ministri e l'intera credibilità politica della maggioranza. Se in mezzo non ci fossero la democrazia del Paese e, soprattutto, il rispetto dei cittadini che lavorano onestamente, sarebbe quasi divertente stare ad osservare gli esiti del gioco in corso, tutto interno al centro-sinistra, con il quale si tenta di lasciare con il cerino in mano coloro che sono stati interessati a frenare le indagini sulla scalata Unipol a BNL, sulle vicende Telecom e sulle intercettazioni. Sotto questo profilo mi sembra che nelle ultime ore siano assolutamente rumorosi, tanto gli appelli di D'Alema (del tipo: «Se Prodi cade, tutti a casa») quanto i silenzi di Rutelli. Sono le due parti politiche all'interno della maggioranza che si confrontano, evidentemente in maniera occulta, su questi temi. Forse che la concorrenza sugli intrecci delle operazioni finanziarie abbia creato, tra le diverse aree rappresentate dai partiti che compongono la coalizione di Governo, così come con quelle proprie del Presidente del Consiglio, delle antitesi i cui riverberi sono venuti adesso prepotentemente a galla? È un sospetto assolutamente lecito.

Ecco perché Visco non è il solo ad aver messo le dita nella marmellata. Probabilmente ha lavorato per conto di terzi, anche se questo non attenua assolutamente le sue responsabilità.

Caro ministro Padoa-Schioppa, in fin dei conti il Dicastero è suo, è retto dalla sua persona e l'aver mantenuto Visco al suo posto, anche se depotenziato, la rende responsabile della soluzione, che

voglio definire infame, perché assolutamente sbagliata, a cui si è giunti. Tra tutte era la soluzione peggiore, eccezion fatta per il traballante sostegno del Governo. I due «litiganti» sono stati entrambi puniti, con misure diverse, certo: l'uno con una limitazione delle competenze, l'altro con la destituzione e l'offerta del ramoscello d'olivo respinto in maniera assolutamente giusta.

Mi avvio a concludere, Presidente. Il peggio del peggio è che l'artefice di questa situazione, il vice ministro Visco, è lo stesso che ha sempre chiesto a tutti i cittadini italiani onestà e li ha obbligati a osservare una quantità enorme di adempimenti fiscali, un costo elevatissimo per i contribuenti e per i commercianti, alcuni dei quali costretti alla chiusura della propria attività se non hanno emesso tre scontrini, mancanti. Questa è la vergogna: chi chiedeva onestà agli italiani è il primo ad esser stato nei loro confronti assolutamente disonesto. Ha tentato di aiutare gli amici degli amici, cercando di intervenire nei confronti della Guardia di finanza. Questo i cittadini italiani, gli onesti contribuenti non ve lo possono perdonare. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Eufemi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

**PALMA (FI).** Signor Presidente, signori Ministri, radi e volenterosi senatori *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi)*, i vaneggiamenti giornalistici tendenti ad avvalorare un preteso complotto di una resuscitata P2, l'isterica evocazione di un sanguinario generale guatemalteco e i foschi preannunci relativi alla pericolosità del generale Speciale, dimostrano in modo inequivocabile quanto spregio vi sia per l'intelligenza degli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi)*. Dimostrano in modo inequivocabile il tentativo di creare confusione, di avvolgere tutto in una nebbia velenosa, sì da poter puntare il dito sulla vittima distogliendo l'attenzione dal carnefice o boia che dir si voglia.

Fatelo, però tutto quello che potrete dire era (purtroppo per voi) già noto al Governo e mai era stato ritenuto utile per la rimozione del generale Speciale; una rimozione che, a sentire le parole del ministro Padoa-Schioppa e del presidente Prodi, è avvenuta per un'incompatibilità politica con il Governo e, quindi, non per incapacità professionale o per una debolezza etica. Infatti, se così fosse, davvero sembrerebbe strana la nomina del generale Speciale a consigliere della Corte dei conti.

Una motivazione di facciata? Forse, anche perché ieri il presidente Violante a «Porta a Porta», come avete fatto molti di voi in questi giorni, non ha esitato ad affermare che il generale Speciale è stato rimosso perché gli si addebita la fuoriuscita dei verbali e, conseguentemente, la scoperta del misfatto. Evidentemente senza prova alcuna, ma questo che importa? Il sospetto è di per sé prova per chi - è proprio della vostra cultura - ritiene che la prova non sia necessaria, essendo sufficiente la sola ricostruzione ideologica che il giudice della purga può fare nel superiore interesse del partito. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi)*.

Badate bene, mi spiace per la presidente Finocchiaro, però la nomina del comandante generale della Guardia di finanza non è un atto solo politico, ma di alta amministrazione. Analogamente, credo che il popolo italiano voglia capire se il comandante generale della Guardia di finanza è uno, bino o uno e bino nel contempo, in attesa che la vostra fantasia lo faccia diventare con un nuovo provvedimento addirittura trino.

Fate attenzione, qui Speciale non interessa, né tanto meno il tutto può ridursi a un'elegante questione giuridico-amministrativa o può essere accantonata in attesa che la magistratura ci dica se esistono o meno reati, quasi che l'illecito penale debba necessariamente coincidere con la sfera dell'illegittimità e della scorrettezza politica. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Qui va affrontato il caso politico-istituzionale, esistente di per sé, gravissimo e mai prima verificatosi.

Già nel 1997, il generale Mosca Moschini aveva tentato di spiegare all'onorevole Visco che il livello politico non ha alcuna competenza sulle nomine e sugli avvicendamenti degli uomini della Guardia di finanza, né ha titolo a preve consultazioni.

Ma Visco - lo si sa - è testardo, prova per le sue strumentali fantasie giuridiche lo stesso attaccamento che ha per la sua mania di perseguire fiscalmente i cittadini italiani. E così il 16 marzo 2006 in una lettera al generale Speciale testualmente afferma: «Eventuali ulteriori ipotesi di designazione dovranno avvenire solo all'esito di un preventivo e approfondito confronto sulle motivazioni con l'autorità politica». E non contento di ciò, il 24 luglio 2006, rispondendo sul preannuncio di avvicendamenti, non esita ad includere in quegli avvicendamenti anche quelli di quattro ufficiali della sede di Milano, trincerandosi dietro il paravento del generale Pappa e del generale Favaro.

Ma purtroppo per lui il generale Pappa, alla procura generale di Milano, ha affermato di non condividere la necessità di quegli avvicendamenti. Quattro ufficiali, l'intera catena di comando

della Guardia di finanza, alcuni dei quali impegnati in delicatissime indagini giudiziarie tra le quali quelle - chissà perché - su Antonveneta e Banca nazionale del lavoro, che è all'attenzione sulla stampa quotidiana di oggi. Non solo una ingerenza sul corpo della Guardia di finanza, ma una gravissima interferenza con l'azione investigativa della magistratura e non a caso vi è stata la resistenza della procura di Milano, di quella procura di Milano che tutti noi sappiamo essere avveza a resistere. Quindi, vicenda solo da basso impero.

Visco vuole fare anche il comandante della Guardia di finanza e spostare gli uomini della Guardia di finanza, attribuire nomine, incarichi e comandi secondo quanto meglio gli aggrada. Si potrà dire che lo si è sempre fatto, forse. A dire il vero, lo si è sempre sospettato ma non lo si è mai scoperto e, ove mai qualcuno dovesse muovere questa obiezione, mi si consentano due riflessioni.

Per quanto riguarda la prima, una eventuale prassi illegittima del passato non è di per sé solo sufficiente a rendere legittimo ciò che legittimo non è e, se nel passato non lo si è mai scoperto, vuol dire quantomeno che chi ha fatto quelle cose le sapeva fare, era avveduto ed era prudente. Qui invece lo si è fatto e ci si è fatti scoprire e, d'altra parte, non poteva essere diversamente: troppe telefonate, troppi testimoni e - scusatemi - davvero troppe lettere, arroganza, superficialità, incapacità, ingenuità ma che cosa importa?

L'onorevole Visco a me appare come quei bambini che negano di avere mangiato la marmellata pur avendo le loro tenere manine tutte sporche della dolce confettura. Visco, quindi, se ne deve andare perché ha mangiato la marmellata e questo non si può fare. E in un mondo cinico che, per il suo cinismo, ha perso la strada dell'indignazione ed è capace di tollerare qualsiasi furbizia, se ne deve andare anche perché lo ha fatto in modo talmente maldestro da lasciare davvero troppi segni della sua anomala golosità. Anche questo non si può fare.

Voterete come voterete. Molti di voi si violenteranno, violenteranno e manderanno alle ortiche le loro idee e le loro storie personali. Ma voterete non sul caso speciale Visco. Voterete sulla permanenza al Governo di quell'onorevole Prodi che per voi è un ingombro e un disastro politico essendo l'uomo che, per la sua sopravvivenza personale, vi sta portando ad un inevitabile baratro. E lo farete perché avete bisogno di tempo per il vostro partito a fusione fredda e perché principalmente non sapete in che modo sostituirlo senza perdere il tempo che vi necessita.

In ogni caso, il vostro voto non farà cambiare idea agli italiani, i quali correttamente pensano che avete rimosso il generale Speciale solo per salvarvi e per dare un contentino al mai sorridente, ma non per questo meno simpatico, onorevole Visco.

Chi sbaglia resta e chi non sbaglia va a casa. E quegli italiani vi vedono per quello che voi siete, e non conta più nulla il fatto che continuate ad autoeleggervi alfieri dell'onestà, dell'eticità, di tutto ciò che di positivo vi è in questo Paese. E non vi servirà più a nulla continuare a criminalizzare l'avversario politico, accusandolo di ogni nefandezza perché ha la sola colpa - e voi non lo potrete mai tollerare - di avere soltanto delle idee diverse dalle vostre. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

**EUFEMI (UDC).** Signor Presidente, signor Ministro, ella è chiamato ad un compito impossibile perché non può difendere l'indifendibile, e il Presidente del Consiglio si è sottratto alle sue responsabilità anche in base all'articolo 95 della Costituzione, trattandosi di un preciso atto di governo collegiale.

Non ci ha convinto, signor Ministro, con i suoi errori gravissimi; non ci hanno convinto le sue scelte all'atto della formazione del Governo allorquando ha ceduto alle pressioni della sua maggioranza abdicando alle sue funzioni e delegando illegittimamente le stesse funzioni stabilite dalla normativa sull'ordinamento del Corpo, la legge n. 189 del 1959 e i provvedimenti Bassanini del 2001. Tutto ciò avevamo puntualmente motivato fin dalla sua prima audizione il 20 luglio 2006.

Non ci ha convinto quando ha chiesto immotivatamente le dimissioni giustamente rifiutate dal generale Speciale, per poi procedere al deprecabile atto di defenestrazione, perché di questo si tratta. Avete considerato il Corpo della Guardia di finanza come un qualsiasi apparato in cui applicare lo *spoils system*; ipotesi smentita stamani perfino dallo stesso Bassanini.

Non ci ha convinto la procedura seguita attraverso una riunione di maggioranza, demandando al Presidente del Consiglio di esaminare la soluzione utile ad evitare posizioni e comportamenti non unitari della stessa maggioranza, cui è seguito un Consiglio dei ministri straordinario, che ha portato al ritiro temporaneo delle deleghe e alla rimozione del generale Speciale. Il rifiuto delle

dimissioni è stato una risposta di fierezza, un atto di dignità, che solo un soldato può dare; quella dignità che non appartiene né a questo Governo, né al Vice ministro.

È stata evocata, onorevole Ministro, la vicenda Telecom dagli appartenenti alla sua maggioranza. È bene fare chiarezza: la vicenda Telecom - lo dice chi non l'ha mai strumentalizzata - è stata un disastro economico-finanziario; c'è stata una tangente di 34 miliardi legalizzata attraverso i facilitatori. Se è stato tutto regolare, perché si utilizzò un percorso oscuro attraverso Cipro, Atene e Nicosia, canali oscuri, con una perdita per lo Stato di 886 miliardi di allora? Non ci convince questa provocatoria soluzione che smentisce le certezze e le assicurazioni fornite alla Camera dei deputati dal ministro Chiti rispetto a comportamenti che giovedì ha definito ineccepibili e coerenti; paradossale. La presenza al Governo del vice ministro Visco è ormai incompatibile con le gravi decisioni assunte, di cui portate per intero le responsabilità.

Peraltro, il Vice ministro non è nuovo a iniziative del genere. Infatti, nel periodo 1996-2001 rimosse il direttore generale dei Monopoli di Stato dopo avergli proposto la nomina a magistrato amministrativo e trasferì ad altro incarico un dirigente generale della stessa amministrazione, colpevoli soltanto di avere segnalato alla Guardia di finanza ipotesi di ingente evasione fiscale perpetrata da una multinazionale del tabacco.

La Guardia di finanza operò correttamente, venendo a capo della segnalata ingente evasione per oltre 25 miliardi di euro, e tale evasione fu quindi confermata da una sentenza della sezione tributaria della suprema corte di cassazione del 2002. Anche in quella occasione emersero collusioni tra politica e affari; gli stessi pericolosi legami che hanno portato alla vicenda di Milano. Noi vogliamo chiarezza rispetto a questa inquietante e pericolosa vicenda.

Non è un rito inutile questo dibattito, come sostiene il presidente del Consiglio Prodi, che si è sottratto pavidamente al confronto rispetto a una deliberazione che compete al Governo nella sua collegialità. Non avete provveduto a un bel niente; la questione è aperta nella sua complessità e gravità, perché al ritiro temporaneo delle deleghe avete provveduto con una ritorsione.

Avremmo chiesto conto a Prodi delle rassicuranti risposte fornite in Aula alla Camera dei deputati il 26 luglio 2006, nelle quali dichiarò che si trattava di normali avvicendamenti disposti dai vertici del Corpo. Se erano normali avvicendamenti perché rimuovete il comandante generale e ritirate la delega al Vice ministro?

Al di là di quanto si cerca di fare apparire l'onorevole Visco come vittima della sua azione repressiva della evasione fiscale, la operazione di controllo sulla Guardia di finanza è in effetti quella di colpirne l'autonomia, in modo che in avvenire non possano essere prese iniziative non gradite al Governo.

Non c'è stato un solo atto del Governo che abbia rilevato il comportamento asimmetrico della Guardia di finanza rispetto agli obiettivi di contrasto alla evasione fiscale.

Non c'è stata una sola occasione parlamentare in cui abbiate manifestato una non coerente azione del Corpo rispetto agli obiettivi del Governo.

Il vice ministro Visco nell'audizione recente, del 15 marzo scorso, in occasione dell'atto di indirizzo sulle linee di politica tributaria, non ha espresso mai alcun motivo di insoddisfazione tale da giustificare e motivare appunto un così grave atto, come è la sostituzione del comandante generale senza valida e plausibile motivazione.

Tutto ciò fa cadere come un castello di sabbia le vostre argomentazioni.

Allora i motivi sono altri e risiedono nella rivendicata autonomia del Comandante generale rispetto a indebite pressioni sui trasferimenti milanesi che riguardano inchieste sensibili per il partito dello stesso Vice ministro.

Volevate mandare via chi con professionalità conduceva le indagini Unipol; volevate una esemplare decapitazione del *pool* investigativo con un attacco pesante al benemerito corpo della Guardia di finanza, le cui rappresentanze hanno espresso incondizionata solidarietà al generale Speciale per il formale e sostanziale rispetto delle regole sempre seguite.

Le vostre decisioni e i vostri atti sono pericolosi per le istituzioni democratiche del Paese. Le vostre scelte dimostrano la faziosità della vostra azione di Governo rispetto agli interessi generali del Paese.

Noi chiediamo allora che il vice ministro Visco sia allontanato dal Governo anche per evitare pericolose ritorsioni nei confronti di militari della Guardia di finanza, che hanno in ogni occasione espresso solidarietà al loro Comandante Generale cui riconfermiamo la nostra stima e fiducia ancora.

Riteniamo che il ritiro delle deleghe debba essere definitivo. Non possono essere ritrasferite tra una settimana; non si possono fare giochetti sul corpo delle istituzioni. La situazione richiede un atto di responsabilità più profondo di quello delle dimissioni di Visco. Anzi, meglio sarebbe le

dimissioni dell'interno Governo, trattandosi di un atto di enorme gravità che investe l'intero Esecutivo; tutto ciò per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Amato e Baldassarri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

**BONADONNA (RC-SE).** Signor Presidente, credo vi siano davvero momenti in cui, per gli eletti, rappresentanti del popolo, per i parlamentari, il senso di fedeltà e di rispetto delle istituzioni che non sono di nessuno di noi, ma di tutti, dovrebbe prevalere sul legittimo interesse di parte a sviluppare la lotta politica. Anche la discussione fin qui svolta stamattina mi pare che neghi sostanzialmente questo ed i colleghi dell'opposizione, che capisco, nello spirito di sviluppare l'opposizione al Governo non si fermano, neppure di fronte al rischio, non soltanto paventato ma persino perseguito, di determinare il crescere, un montare di un presunto conflitto istituzionale e di una crisi, spingendo questa fino a punti di rottura, incuranti dei guasti che ciò può produrre non su una parte o sull'altra, ma sull'assetto democratico della società civile.

Anche attraverso i *talk show* si sta in qualche misura determinando una situazione paradossale, quasi che ci sia l'illegittima azione di un Governo a salvaguardia e a difesa di interessi inconfessabili. Stiamo parlando però di fatti che sarebbero avvenuti - anzi si dice che sono avvenuti - un anno fa, dei quali allora evidentemente non si era valutata la gravità come si è fatto oggi.

Peraltro, se si segue la dinamica descritta dal quotidiano che ha riaperto la questione, cioè «il Giornale», anche utilizzando le dichiarazioni del generale Speciale si scopre che egli ha passato al vice ministro Visco, per ordinaria consultazione - non so se è uso fare così, se si è sempre fatto così; sembra di sì, comunque, se ho capito bene, anche ieri sera il generale Speciale ha detto in trasmissione che si tratta di una normale azione di consultazione e di rapporto corretto tra il potere politico e il vertice militare - l'elenco di alcuni trasferimenti nell'ambito di ordinari avvicendamenti e spostamenti.

A questo punto il Vice ministro chiede tempo per prendere cognizione e fa poi sapere al generale Speciale che, previa consultazione con alcuni vice comandanti, si potrebbe coinvolgere nella movimentazione alcuni ufficiali, dirigenti e quadri di Milano e della Lombardia. Da quello che si legge sempre sullo stesso giornale, il generale risponde che questo sarà fatto: comunica l'elenco, però avvisa la procura di Milano e sollecita una presa di posizione, quasi a voler significare che il trasferimento degli ufficiali fosse rivolto a depotenziare la capacità di indagine. In questo contesto, malgrado i chiarimenti forniti, e acquisiti dalla procura, i trasferimenti comunque non hanno luogo.

Non risulta dalle stesse fonti che ci siano state manifestazioni particolarmente eclatanti da parte del ministro Visco a fronte del fatto che i trasferimenti non siano avvenuti ed è strano che la denuncia di pressioni indebite, addirittura di minacce, venga tirata fuori un anno dopo e il generale non ne faccia oggetto di una specifica e formale denuncia, come preciso dovere e anche diritto: se una persona è sottoposta a un'indebita denuncia ha il dovere e il diritto di denunciare. Perché aspetta un anno? Perché non succede niente? Perché viene fuori su «il Giornale»?

Ora non siamo in presenza, come qui si sta dicendo in questi giorni, di un conflitto tra poteri dello Stato, come sembra voler adombrare il presidente Fini e quanti tentano di alimentare una vera e propria crisi istituzionale con il coinvolgimento perfino del Capo dello Stato. Ennio Flaiano ancora una volta ci avrebbe aiutato, dicendo che la situazione è davvero drammatica ma non seria. Siamo un sistema politico fragile, investito da un turbine di accuse e sospetti, di fronte a un crescere vorticoso di queste accuse, che si sviluppano sul piano mediatico e che non trovano rispondenza ma che determinano un comportamento che evidentemente risulta assolutamente insostenibile da parte del generale Speciale.

Oggi in 6<sup>a</sup> Commissione discuteremo e penso voteremo una risoluzione relativa all'atto di indirizzo sulla politica fiscale del vice ministro Visco. Lo faremo sulla base di una serie di consultazioni di tutti i soggetti interessati, compresa la Guardia di finanza. Anche il collega Eufemi ne ha parlato poc'anzi.

Ebbene, posso garantire che in Commissione abbiamo svolto un lavoro estremamente attento, per capire se vi fossero situazioni di debolezza, di carenza di personale, di difficoltà operative, di problemi politici e funzionali che portassero a contrastare quell'atto di indirizzo. Quella sarebbe stata l'occasione per evidenziare eventuali problemi, ma il generale Speciale non è venuto a dirci che la Guardia di finanza si trovava in seria difficoltà a sviluppare la propria azione a causa delle sollecitazioni del Ministro. Il generale Speciale non ci ha detto niente di tutto questo.

Nell'atto che oggi sarà posto in votazione, si precisa che la Commissione ha apprezzato il lavoro svolto dalla Guardia di finanza, ha sostenuto l'esigenza di maggiori risorse, anche umane, di nuove tecnologie, di aggiornamento professionale ed ha criticato limpidamente l'azione dell'Agenzia delle entrate, che non ha proceduto alla chiamata degli idonei nella graduatoria dei concorsi.

La Commissione, quindi, ha agito senza paraventi, senza paraocchi e avrebbe certamente preso in considerazione eventuali rilievi e sottolineature da parte del generale Speciale, che però non sono pervenute. Evidentemente, la Commissione del Senato della Repubblica non è ritenuta sede idonea per segnalare eventuali conflitti tra il capo della Guardia di finanza e il Governo, a meno che non si ritenga che si tratti di questioni private o che "il Giornale" sia la sede migliore per esprimere un conflitto di questo tipo.

Credo che bene abbia fatto il Governo, da una parte, ad operare con il senso di responsabilità del ministro Visco e, dall'altra, a tagliare un nodo che non era possibile sciogliere, come quello di Gordio.

Tutti i retroscena a cui si allude, anche nella discussione odierna, non costituiscono materia che interessa a noi di Rifondazione comunista. Su quelle vicende (Unipol, BNL e così via), la nostra posizione è stata chiara quando i fatti erano in discussione e quindi non abbiamo nulla da recriminare o da ripetere.

Penso che, prima si chiude questa vicenda, anche con il dibattito di oggi, e si riconferma l'unità della maggioranza e il sostegno all'azione del Governo, prima si potrà riprendere un lavoro che è necessario fare nell'interesse dei cittadini, che attendono risposte concrete. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

Essendo scaduto il tempo a mia disposizione, Presidente, chiedo di poter consegnare agli atti il testo del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione sul complesso degli strumenti di sindacato ispettivo in titolo ad altra seduta.

### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE.** In relazione alla sospensione dei lavori avutasi questa mattina per consentire lo svolgimento della Conferenza dei Capigruppo, la seduta pomeridiana, prevista per le ore 16,30, viene anticipata alle ore 16, con l'ordine del giorno già annunciato.

### **Interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, anziché alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,30)*.

Allegato A

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SULLA VICENDA VICE MINISTRO VISCO  
- GUARDIA DI FINANZA**

**Mozioni**

(1-00103) (Testo 2) (05 giugno 2007)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, DEL PENNINO, VEGAS, BALDASSARRI, CICCANTI, POLLEDRI, STRACQUADANIO, BETTAMIO, MALAN. - Il Senato,

premessi che:

secondo quanto riportato dai verbali pubblicati su organi di stampa, nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, Vincenzo Visco, ha esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia. Gli ufficiali interessati al trasferimento d'ufficio erano esattamente quelli direttamente responsabili dei reparti impegnati in indagini sulla «scalata» alla Banca nazionale del lavoro da parte di Unipol. Nel processo verbale delle dichiarazioni rese dal Comandante generale della Guardia di finanza all'Avvocato dello Stato che lo interrogava, si legge infatti quanto segue: «Visco mi disse che se non avessi ottemperato a queste direttive erano chiare le conseguenze cui sarei andato incontro»;

tale svolgimento dei fatti, tra l'altro, risulterebbe confermato dalle deposizioni rese alla Magistratura da parte di tre alti ufficiali;

per contro, pubblicamente, il Vice Ministro, negli stessi giorni, cercava di stemperare ogni polemica con la pubblica opinione, liquidando il caso come «avvicendamenti unicamente riconducibili ad esigenze di servizio»;

nella ricostruzione della vicenda emergono con palese evidenza, pertanto, le intromissioni indebite del vertice politico sul Corpo, al fine di indurre all'adozione di provvedimenti di trasferimento dei quattro nominativi in deroga all'*iter* procedurale interno, che affida tale competenza alla potestà esclusiva del Comandante generale. Nel verbale pubblicato si legge inoltre che il Comandante generale Roberto Speciale avrebbe ribattuto alle pressioni subite nel modo seguente: «Risposi al Vice Ministro che l'osservanza delle regole è stata da sempre il faro della mia vita. Di non poter pertanto assecondare queste sue ultime richieste e che pertanto ero pronto a rassegnare il mandato»;

secondo la ricostruzione dei fatti, il vice ministro Visco avrebbe posto all'attenzione del Comandante generale un foglietto indicante i nomi dei quattro ufficiali da mandare via da Milano, *ad horas*, peraltro senza preavvisare, come avviene invece di rito chiedendo anche un parere, la Procura che allora coordinava le indagini affidate agli ufficiali coinvolti;

nell'interrogatorio si legge che il vice ministro Visco avrebbe disposto, «perentoriamente» a detta di Speciale, di concertare d'ora innanzi ogni decisione futura direttamente con i due sottoposti, i generali Italo Pappa e l'allora capo dei reparti d'istruzione Sergio Favaro, persone che il Vice Ministro aveva appena incontrato. La circostanza rappresentava, di fatto, una sorta di esautoramento del Comandante generale. Quindi, secondo la ricostruzione fornita dal Comandante generale, lui stesso, Pappa e Favaro prima si incontrarono tra di loro, predisponendo le ipotesi di avvicendamento, e poi Pappa avrebbe redatto il piano operativo recante gli avvicendamenti stessi;

nella piccata replica fornita dal Vice Ministro alla ricostruzione della vicenda, al cronista che lo interpellava, il Vice Ministro negò tutto, puntualmente, perciò, affermando che «è tutto falso» e ribadendo che anche il Presidente del Consiglio aveva già risposto in Aula a suo tempo (luglio 2006) ad interrogazioni in merito, affermando che (quelli in questione) erano «avvicendamenti che non presentano alcuna eccezionalità»;

a ciò, il Presidente del Consiglio dei ministri aggiungeva che «il Vice Ministro Visco ha anche avuto un colloquio telefonico personale» con il procuratore capo di Milano, ed avrebbe «assicurato che sarebbe stata riservata la massima cura nel garantire la continuità nell'azione di indagine e ricevendo l'assicurazione che in tal caso non vi sarebbe stata alcuna controindicazione»;

ritenuto che:

la condotta del Vice Ministro denota il palese dispregio per le regole di rispetto delle competenze attribuite al Comandante generale della Guardia di finanza, comportamento altresì evidentemente inteso a porre il Corpo in posizione di soggezione politica alle direttive indebite del Vice Ministro;

il comportamento del Vice Ministro denota altresì dispregio persino riguardo alle norme del diritto del lavoro, aggravato nella fattispecie dalla circostanza che il colpito nei propri diritti-doveri è un alto militare;

la condotta del Vice Ministro ha creato nocumento al Corpo della Guardia di finanza intero ed imbarazzo al suo vertice, nella persona del Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, ufficiale di altissime qualità militari, professionali ed umane, ulteriormente confermatesi in occasione della vicenda in questione;

in sede delle risposte rese agli atti di sindacato ispettivo sopra citate, il Governo, a causa della reticenza del Vice Ministro a confermare il comportamento tenuto nell'occasione, ha reso comunicazioni false o incomplete al Parlamento;

in data 1° giugno 2007 il Consiglio dei ministri avrebbe proceduto ad assegnare, *pro tempore*, al Ministro dell'economia Padoa Schioppa, la delega riferita alla Guardia di finanza, decidendo altresì la rimozione del Comandante generale della Guardia di finanza;

nella stesura degli atti sopra detti mancherebbe un provvedimento di revoca dell'incarico del generale Speciale, quindi si configurerebbe una anomala situazione di incertezza dei vertici della Guardia di finanza, con contestuale presenza di due Comandanti generali,

impegna il Governo:

a revocare le deleghe assegnate al Vice Ministro dell'economia e delle finanze prof. Vincenzo Visco;

a rispettare rigorosamente le procedure giuridiche ed amministrative in tema di revoca e conferimento di incarichi pubblici.

(1-00105) (Testo 2) (05 giugno 2007)

CALDEROLI, CASTELLI, FRANCO Paolo, GALLI, STIFFONI, PIROVANO, FRUSCIO, POLLEDRI, DIVINA. - Il Senato,

alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco-Guardia di finanza, impegna il Governo:

ad esprimere la fiducia sull'operato del Corpo della Guardia di finanza e dei suoi alti vertici della catena di comando.

### Interpellanze

(2-00186) (29 maggio 2007)

COSSIGA. - *Al Ministro della giustizia.* - Si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga conforme all'ordinamento giudiziario, al codice di procedura penale ed alle sue norme di attuazione che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma abbia aperto un fascicolo senza indicare nessuna ipotesi di reato in relazione al caso Visco-Speciale, assumendo funzioni, che non le competono, di polizia di sicurezza nell'esercizio della sua funzione nella raccolta di informazioni di interesse pubblico, interferendo così pesantemente in una delicata e complessa vicenda di carattere politico-amministrativo rispetto alla quale la Procura generale della Repubblica di Milano non ha individuato nessun profilo di rilevanza penale.

(2-00187) (30 maggio 2007)

EUFEMI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

all'atto di formazione del Governo, il Ministro dell'economia e delle finanze ha conferito una delega piena al Vice Ministro, relativa anche al Corpo della Guardia di finanza, rimanendo però unico responsabile nei confronti del Parlamento, atteso che l'ordinamento attribuisce al titolare del dicastero tale responsabilità;

il quotidiano «Il giornale» del 22 maggio 2007, ha riportato che nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia, Vincenzo Visco, ha esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia;

secondo ulteriori notizie di stampa pubblicate il 20 maggio 2007, risulterebbero una serie di missive che comprovano le interferenze esercitate dal vice ministro Visco nei confronti del Comandante generale della Guardia di finanza, e in tale carteggio i generali sottoposti al Comandante generale danno testimonianza delle pressioni subite,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze non ritengano di revocare le deleghe conferite al Vice Ministro on. prof. Vincenzo Visco.

(2-00188) (30 maggio 2007)

**COSSIGA.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che l'interpellante non ha alcun elemento per giudicare le persone coinvolte in questa farsa e che peraltro sinora hanno goduto entrambe della sua stima, si chiede di sapere quando il Governo, a tutela della serietà e della credibilità delle Istituzioni e in particolare delle Forze armate di Polizia e specialissimamente del Corpo della Guardia di finanza, intenda revocare dall'incarico di Comandante generale della Guardia di finanza il gen. Roberto Speciale, anche in ossequio al principio proprio di ogni regime democratico della supremazia assoluta, a prescindere da responsabilità, meriti e colpe, ragioni e torti, del potere politico sulle gerarchie militari, ad evitare anche che esse si trasformino in reale potere militare e anche ad evitare che la rivista militare del 2 giugno, già così fortemente contrastata da altissime cariche costituzionali, da Ministri del Governo e da forze della maggioranza, si trasformi in una farsa nella quale il Comandante generale della Guardia di finanza e un membro del Governo e suo superiore politico siedano l'uno accanto all'altro nonostante si siano scambiati apertamente accuse di falsità, mendacio e fellonia. E ciò anche al fine di risparmiare al Senato un dibattito che molto facilmente si potrebbe tramutare in rissa o in commedia buffa.

### Interrogazioni

(3-00075) (18 luglio 2006)

**SAPORITO, BIONDI, PASTORE.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che notizie di stampa riportate sui giornali «Il Messaggero» ed il «Corriere della Sera» del 17 luglio 2006, segnalano improvvisi spostamenti dei vertici della Guardia di finanza in Lombardia con procedimento d'urgenza e con riduzione da 40 a 10 giorni di norma concessi ai militari per la presentazione di memorie con i motivi per i quali si chiede di non essere trasferiti o di esserlo in sede diversa da quella assegnata, si chiede di sapere se non si ritenga utile chiarire le ragioni reali dell'operazione attuata anche in relazione alla possibile connessione con le vicende giudiziarie che hanno riguardato l'indagine Unipol.

(3-00686) (Già 4-00319 ) (29 maggio 2007)

**MALAN.** - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

è emerso dagli organi di stampa che nei giorni scorsi l'intero vertice della Guardia di finanza della Lombardia è stato rimosso con trasferimenti in varie altre destinazioni;

si tratta di un fatto senza precedenti, che pone seri problemi di continuità nelle delicate attività delle fiamme gialle nella regione economicamente più importante d'Italia;

preso atto che il vice ministro Vincenzo Visco ha smentito che tali fatti siano da porre in relazione alle indagini svolte nei mesi scorsi su Unipol e le sue operazioni finanziarie,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto alla sostituzione del vertice della Guardia di finanza in Lombardia;

quale ruolo abbia avuto il vice ministro Visco nella vicenda;

se il Ministro in indirizzo sia stato preventivamente informato.

(3-00705) (05 giugno 2007)

**CALDEROLI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che in data 1° giugno 2007 è stato nominato quale Comandante generale della Guardia di finanza il generale Cosimo D'Arrigo e che non risultano dimissioni o revoche dal medesimo incarico da parte del generale Roberto Speciale,

si chiede di sapere:

se attualmente la Guardia di finanza abbia due Comandanti generali;

se sia legittimo l'atto con cui si è proceduto alla nomina del generale D'Arrigo, nonché se tale atto sia stato formalizzato;

con quali modalità e da chi risulti essere stato sottoscritto.

(3-00710) (05 giugno 2007)

**CALDEROLI, CASTELLI, GALLI, DIVINA, FRANCO Paolo, FRUSCIO, POLLEDRI, STIFFONI, DAVICO, STEFANI, PIROVANO.** - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che la vicenda riguardante la destituzione del Comandante generale della Guardia di finanza, gen. Roberto Speciale, e le indebite pressioni del vice ministro Visco su di lui esercitate è ormai nota e si dà quindi per conosciuta nella presente interrogazione, gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Governo che il decreto del Presidente della Repubblica di destituzione del gen. Speciale è stato trasmesso in data 1° giugno alla Presidenza della Repubblica;

se corrisponda al vero che il Presidente della Repubblica lo ha immediatamente firmato;

se sia vero che il decreto di nomina del Comandante generale della Guardia di finanza è stato trasmesso al Presidente della Repubblica il 2 giugno 2007;

se sia vero che il Presidente della Repubblica lo ha immediatamente firmato;

se sia vero che il gen. Cosimo D'Arrigo nel pomeriggio del 2 giugno ha immediatamente preso possesso della carica;

se sia vero che da più parti è stata sollevata l'obiezione che il decreto del Presidente della Repubblica non poteva avere effetto prima della registrazione alla Corte dei Conti;

se sia vero che il gen. Flavio Zanini, Vice Capo di Gabinetto del Ministro in indirizzo, ha garantito che la Corte dei Conti aveva registrato *ad horas* il provvedimento;

se tale garanzia sia stata rilasciata verbalmente o per iscritto;

se sia vero che in realtà il decreto del Presidente della Repubblica è stato trasmesso soltanto ieri per la registrazione;

se sia vero che in un primo tempo la Corte dei Conti ha fissato la data del 27 giugno per l'esame di questa pratica;

se sia vero che nella stessa data di ieri il decreto del Presidente della Repubblica è stato ritirato in quanto essendo atto di alta amministrazione era assolutamente carente di motivazioni;

se tutto ciò sia vero chi è in questo momento il Comandante generale della Guardia di finanza;

se non ritenga il Ministro di sollevare immediatamente dal proprio incarico il gen. Flavio Zanini;

se non ritenga il Ministro di inviare un esposto alla competente Procura della Repubblica atteso che si rileverebbe un patente esempio di falso in atto pubblico;

se non ritenga il Ministro in indirizzo che il Vice Ministro Visco debba dimettersi;

se non ritenga di dimettersi anch'egli stante la sua responsabilità oggettiva in tutta la vicenda .

**Testo integrale dell'intervento del senatore Bonadonna nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di Finanza**

Ci sono momenti e occasioni nelle quali il senso della fedeltà e del rispetto delle Istituzioni, deve fare premio sui legittimi interessi della lotta politica.

L'opposizione - e non mi fa piacere dirlo - non avverte questa esigenza e, per cavalcare un'onda di difficoltà del Governo e di malumore sociale tanto diffuso in parte giustificato, sperando di ricavarne un vantaggio, non ha alcuna remora a montare un caso di presunto conflitto istituzionale e a spingerlo fino alla rottura, incurante dei guasti che ciò può produrre nella società nel suo insieme e nel rapporto con le istituzioni.

Stiamo discutendo di fatti accaduti un anno fa e allora giudicati di quasi ordinaria amministrazione. Se erano della gravità di cui si parla, perché non sono esplosi?

Se si segue la dinamica descritta dal quotidiano che ha riaperto la questione - il Giornale di Berlusconi- utilizzando dichiarazioni rese dal generale Speciale si apprende che:

1. Il generale Speciale ha passato al Vice Ministro Visco, per ordinaria consultazione, l'elenco di alcuni trasferimenti nell'ambito di ordinari avvicendamenti. Adesso si dice che queste consultazioni siano irrituali e una specificità del vice ministro Visco ma, a quanto pare, sono state e sono prassi correnti e lo stesso generale Speciale nell'intervista trasmessa a "Porta a Porta", ha parlato di atto normale di correttezza nei rapporti istituzionali tra responsabile politico e vertice militare.
2. Il Vice Ministro chiede tempo per prendere cognizione, successivamente propone al generale Speciale, previa consultazione con i vice comandanti, di coinvolgere nella movimentazione degli ufficiali dirigenti e quadri, anche quattro ufficiali di Milano.
3. Il generale risponde che comunque sarà fatto: però avvisa la procura di Milano e sollecita una presa di posizione a sostegno degli ufficiali quasi a volere significare che il trasferimento degli ufficiali fosse rivolto a depotenziare la capacità di indagine!
4. In questo contesto, malgrado i chiarimenti dati e acquisiti dalla Procura, i trasferimenti non hanno luogo!

Il Vice Ministro non risulta abbia avuto reazioni particolari; ed è strano che la denuncia di pressioni indebite - addirittura minacce - il generale la tiri fuori un anno dopo e non ne abbia fatto oggetto - come suo preciso dovere oltre che diritto - di una denuncia specifica e formale.

Si parla tanto di correttezza di rapporti e distinzione di compiti e funzioni; un generale viene minacciato, tace, assorbe e prepara una offensiva mediatico-politica alla vigilia delle elezioni e nel pieno di una campagna contro la manovra finale e la strategia del Vice Ministro e del Governo contro l'evasione fiscale! Ma di che correttezza parliamo?

Non siamo in presenza di un conflitto fra poteri dello Stato come sembra volere adombrare il Presidente di An, Fini, e quanti tentano di alimentare una vera e propria crisi istituzionale con il coinvolgimento del Capo dello Stato.

Ancora una volta Ennio Flaiano ci soccorre a descrivere la situazione che stiamo attraversando in questa vicenda, appunto, "drammatica ma non unica". Un sistema politico fragile investito da un turbine di accuse e sospetti che si concretizzano nei confronti di un Vice Ministro che - al di là di come lo si giudichi per il suo carattere personale - è impegnato a fondo nella lotta all'evasione fiscale. Si pretende che il responsabile politico, referente del Governo per la Guardia di Finanza, non abbia voce nelle decisioni che riguardano l'assetto del corpo nel momento stesso in cui il generale comandante trova normale - e lo è - sottoporre al Vice Ministro gli intendimenti di trasferimento di alcuni ufficiali.

Possibile che quanto è ritenuto normale, diventi invece "indebita interferenza" quando sembra si proponga da parte del Vice Ministro, l'avvicendamento anche di alcuni ufficiali che operano a Milano e in Lombardia? E questo diventa motivo di conflitto istituzionale? E la destra parla di attacco ai propri interessi come se il generale e gli ufficiali in questione fossero in qualche modo rappresentanti politici!

Nella 6a Commissione Finanze e Tesoro abbiamo analizzato e valutato l'atto di indirizzo del Governo, firmato dal Vice Ministro Visco, alle agenzie fiscali tributarie e patrimoniali, attraverso

audizioni e confronti importanti con i responsabili delle Agenzie, con gli operatori, la Guardia di finanza, il Vice Ministro. Abbiamo affrontato anche problemi di organizzazione e adeguatezza delle strutture nella lotta all'evasione fiscale e alla criminalità economica.

Se ci fossero stati motivi per contrastare l'atto di indirizzo, anche per l'impiego delle forze in campo, o anche solo per criticare l'impostazione del Governo, quella sarebbe stata la sede deputata!

E invece nulla!

Così la Commissione, come ha apprezzato il lavoro svolto dalla Guardia di finanza e sostenuto la esigenza di maggiori risorse, anche umane, nuova tecnologia e aggiornamento professionale, ha criticato l'Agenzia delle Entrate che non procede alla chiamata degli idonei delle graduatorie di concorsi.

La Commissione del Senato della Repubblica non è ritenuta sede idonea per segnalare - se c'è - un conflitto tra il corpo della Guardia di finanza e il Governo? O sono considerati fatti privati? O si considera che sia il Giornale la sede per aprire un conflitto?

Lo diciamo senza iattanza e senza infingimenti:

anche per il rispetto che abbiamo nei confronti delle guardie, dei sottoufficiali, degli ufficiali che operano, spesso in condizioni di difficoltà, con professionalità e spirito di servizio.

Magari perché si spende tanto, troppo, in armamenti di guerra e poi mancano le risorse per le case e i servizi per i poliziotti, dei carabinieri e della guardia di finanza, a cui affidiamo la nostra sicurezza. O manca la benzina per le auto.

Lo diciamo anche per interloquire, ragionare con l'organo di rappresentanza - il COCER, che noi preferiremmo rappresentanza di un corpo smilitarizzato - che ha preso posizioni preoccupanti e forse non serene confondendo il provvedimento di sostituzione del comandante con un attacco al corpo. Credo sia chiaro a tutti - anche a me che non ho fatto il militare - che lo spirito di corpo si manifesta come adesione del singolo al corpo e non come identificazione del corpo al comandante *pro tempore*.

Non si tratta di esprimere, dunque, la solidarietà al Corpo della Guardia di finanza colpito, offeso nella persona del suo comandante.

C'è la solidarietà e l'apprezzamento per un corpo dello Stato che svolge un compito delicato e fondamentale contro i noti fini odiosi - quali l'evasione fiscale e la criminalità economica - perché colpiscono e mettono in crisi i rapporti di equilibrio e di solidarietà sociale, ad un corpo militare che si è voluto tirare in ballo e strumentalizzare a fini di lotta politica contro il Governo. Ed è grave che un comandante direttamente o indirettamente si sia prestato e si presti ad un gioco politico di parte tanto eclatante quanto lesivo dello stesso Corpo della Guardia di finanza.

C'è il riconoscimento del lavoro svolto, l'augurio per quello che è da fare anche in base all'atto di indirizzo del Governo, e c'è l'augurio di buon lavoro al Comandante d'Arrigo.

Ai colleghi dell'opposizione voglio ricordare che anche con il nuovo comandante - che pare non sia persona capitata per caso ai massimi livelli di direzione delle strutture militari dello Stato - la Guardia di finanza continuerà ad essere una forza ed una risorsa della Repubblica.

Come è chiaro a tutti, Rifondazione non usa partecipare alla costruzione di retroscena giornalistici e non è avvezza a giochi politici obliqui o ambigui.

E per essere espliciti: non abbiamo bisogno di questa occasione per dire come la pensiamo su alcuni processi economici ai quali si vuole legare il caso Visco-Speciale.

Non pare si possa fare carico al vice ministro Visco di atti non conformi al principio di legalità e correttezza; in ogni caso eventualmente, sarà la magistratura a giudicare.

Si parla ancora della scalata UNIPOL alla BNL e a me pare quanto mai forzato e strumentale tale riferimento: in ogni caso il nostro giudizio su quella operazione l'abbiamo dato mentre era in corso. Pensavamo fosse sbagliata e non abbiamo cambiato idea.

Per questo riproporla oggi come causa di una crisi istituzionale costituisce un grave elemento di destabilizzazione.

Capisco che delegittimare l'uomo di Governo che è individuato e identificato come l'uomo della lotta all'evasione fiscale, l'uomo del fisco, l'uomo delle tasse, fa presa sulla parte di società che, pagando correttamente le tasse, sente di pagarne di troppo e fa presa in quella parte che considera un sopruso dello Stato l'imposizione fiscale.

E fa presa sulla rendita finanziaria che può permettersi il lusso di incassare i dividendi sul debito pubblico senza doverci pagare le tasse.

Come sappiamo la lealtà fiscale, come molto della organizzazione di una società complessa, è anche affidata a istanze simboliche forti e limpide: l'aumento delle entrate dovute ad adesione spontanea ha questo carattere!

Se si vuole smontare tale risultato e dare il segnale che possono tornare i tempi in cui si pagava una *tantum* in occasione di un condono, quale migliore strumento e occasione che delegittimare moralmente il Ministro delle finanze?

Dai tanti tecnici che hanno sempre aperto il libro delle ricette "pret à porter" vorrei che venisse una valutazione e un giudizio di merito su questa vicenda. Ma forse il loro assunto che occorre abbassare le tasse fa dire loro che è preferibile abbassarle tagliando le pensioni e penalizzando i pensionati piuttosto che perseguendo gli evasori e quel 30 per cento di economia sommersa che non paga tasse e contributi. Anche perché tra quella emersa e quella sommersa ci sono, e tanti, rapporti di osmosi.

Il vice ministro Visco ha compiuto un atto di responsabilità rimettendo le deleghe sulla Guardia di finanza ma è grave che l'abbia dovuto fare perché anche nella maggioranza c'è chi pensa di incassare la rendita di risultati di Governo ed il profitto di investire sulla concorrenza.

Visco e il ministro Tommaso Padoa Schioppa sanno che il nostro riconoscimento della loro lealtà e competenza non toglie nulla al dissenso e al confronto sulle scelte politiche che attengono all'uso delle risorse. E questa non è la sede per fare questo confronto o proporre baratti. Non è nel nostro stile!

Sanno che se rivendichiamo che le risorse debbono essere ridistribuite ai pensionati, alle famiglie sotto la soglia della povertà, al lavoro per il giovani e alla casa per chi non ce l'ha, non lo facciamo per motivi di visibilità politica ma per coerenza e fedeltà al programma in base al quale l'Unione ha vinto le elezioni e allontanandosi dal quale accumula insuccessi e contraddizioni su cui l'opposizione ha grande e spregiudicata capacità di manovra.

Rifondazione Comunista Sinistra Europea, le forze della sinistra alternativa segnalano che il livello di crisi che oggi l'opposizione è stata in grado di determinare, usando spregiudicatamente i termini di un conflitto montato sulle pagine dei giornali e che non trova riscontro in nessun atto di chi, come la magistratura, dovrebbe eventualmente intervenire, non è altra cosa rispetto alla campagna dell'antipolitica.

L'uno e l'altra sono funzionali ad un disegno di riduzione della democrazia, considerata pasticciona e costosa. L'una e l'altra tendono a mettere in secondo piano tanto i conflitti d'interesse quanto le gravi contraddizioni sociali.

L'una e l'altra fanno emergere la politica come cosa sporca, lontana, autoreferenziale, da sostituire con forme di governo e di gestione affrancate dal fardello della democrazia.

Del resto la proposta di assumere il modello dell'impresa nella gestione della società è stata avanzata: non sappiamo se saranno previste le stesse *stok-option* che oggi si riservano i *managers*.

Di fronte a questa consapevolezza occorre avere il coraggio di riformare la politica in primo luogo, a partire da noi parlamentari; riformare le istituzioni: il federalismo regionale non può essere il meccanismo deregolamentato e deresponsabilizzato che vige attualmente. Riformare la legge elettorale.

Grazie alla genialità di Maurizio Belpietro, il direttore del Giornale, e di una indubbia capacità di organizzazione mediatica che giunge a coinvolgere un generale comandante di un corpo come la Guardia di finanza, l'opposizione ci costringe a parlare d'altro rispetto alle priorità del Paese.

Mi chiedo se è necessitato che ciò avvenga o se, invece, non ci siano crepe, debolezze, contraddizioni, superficialità, eccesso di improvvisazione che determinano la catena di reazioni che ci porta al dibattito di oggi.

Sono sicuro che anche oggi, la maggioranza risicata del Senato saprà dare il segnale della propria tenuta: ma ciò non toglie che a fronte della lucida e determinata strategia spregiudicata dell'opposizione, una più attenta e ponderata azione del Governo e di tutti i suoi componenti sarebbe un contributo importante alle convinzioni con le quali questa maggioranza opera quotidianamente.

Sen. Bonadonna

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Gregorio, per attività della 4ª Commissione permanente; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Saporito e Santini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00106, dei senatori Peterlini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Saporito, Marconi e Selva hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01979, dei senatori Peterlini ed altri.

Interrogazioni

**DE PETRIS** - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

da circa tre anni, per iniziativa di piccole e medie aziende zootecniche operanti in tutto il Paese, vengono installati, presso l'unità produttiva o in corrispondenza di esercizi commerciali e mercati, distributori automatici per l'erogazione diretta al consumatore di latte crudo, nel rispetto delle specifiche disposizioni igienico-sanitarie vigenti;

tale iniziativa incontra grande interesse nei consumatori, in relazione alla qualità del prodotto e al prezzo, e costituisce una interessante integrazione del reddito per gli imprenditori zootecnici, facilitando l'approccio diretto al mercato e l'orientamento alla qualità dell'attività d'impresa;

la vendita diretta di latte crudo è già praticata da tempo, con le suddette modalità, anche in altri Paesi dell'Unione europea, fra i quali l'Austria, la Francia e la Germania, senza incontrare alcun problema di ordine burocratico o sanitario;

recentemente in diverse province, per iniziativa degli Uffici metrici delle Camere di commercio, sono stati sottoposti a sequestro distributori automatici di latte crudo in quanto non risulterebbero omologati per la misurazione della quantità di liquido erogata;

considerato inoltre che:

la messa a disposizione presso l'erogatore, a cura del titolare, di contenitori di capacità nota per l'acquisto del latte consente ai clienti una costante e immediata verifica delle quantità erogate;

il latte crudo è un alimento vivo, soggetto a continue variazioni del contenuto in grasso e proteine, a seconda della stagione, delle modalità di alimentazione degli animali e dell'orario di mungitura, e risulta pertanto un liquido instabile, con caratteristiche chimico-fisiche particolari e con evidenti risvolti sul volume e sulle modalità tecniche di misurazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente, al fine di salvaguardare la continuità di iniziative imprenditoriali di notevole interesse per i consumatori e per le aziende zootecniche promotrici, dare indicazioni affinché siano esentati dalle procedure di omologazione metrica i distributori automatici per la vendita diretta di latte crudo, o comunque soggetti a un regime semplificato di controllo in relazione alle particolari caratteristiche del liquido erogato;

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire, per quanto di competenza, presso gli Uffici metrici delle Camere di commercio affinché siano sospesi e revocati i sequestri effettuati.

(3-00711)

**FANTOLA, DELOGU** - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* - Premesso che:

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale con proprio decreto del 2 maggio 2007 approvava il piano di mobilità lunga di cui all'articolo 1, comma 1189, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

nell'ambito delle imprese o gruppi di imprese indicati nell'art. 1 del predetto decreto figura, tra gli altri, il gruppo ENI con 419 unità di mobilità lunga finalizzate al pensionamento di anzianità;

nella quota facente capo al gruppo ENI non rientrano gli oltre 140 dipendenti della ex Nuova Scaini in Villacidro (Cagliari), già compartecipati al 20 per cento del gruppo ENI all'epoca dei licenziamenti (ottobre 2000);

la ex Nuova Scaini, dalla fine degli anni '70 alla fine degli anni '90, ha prodotto batterie per auto, arrivando ad occupare una posizione di mercato di grande rilievo del settore;

la fabbrica, per il 20 per cento di proprietà dell'Agip Petroli S.p.A. ha rappresentato per la Sardegna una delle più valide iniziative sostitutive dell'attività mineraria dismessa, arrivando ad occupare fra diretto ed indotto oltre 300 lavoratori;

l'esclusione degli oltre 140 dipendenti della ex Nuova Scaini dal decreto sopra menzionato penalizza in modo esiziale un'impresa del settore metalmeccanico ubicata nella regione Sardegna, con eccezionale ricaduta sull'economia locale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di propria competenza, rettificare il succitato decreto del 2 maggio 2007, includendo gli oltre 140 dipendenti della ex Nuova Scaini nell'ambito della quota del gruppo ENI;

in subordine, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda individuare per far fronte alle problematiche di un rilevante numero di lavoratori, in un territorio già duramente colpito dalla disoccupazione e interessato da una vera e propria desertificazione industriale.

(3-00712)

**MORGANDO** - *Al Ministro delle comunicazioni* - Premesso che:

il gruppo Poste italiane ha recentemente comunicato il raggiungimento di importanti risultati operativi e finanziari nell'anno 2006. Secondo un comunicato ufficiale la società ha realizzato un aumento dell'utile netto consolidato del 94% e del risultato operativo del 46%. Risultati positivi anche per quel che riguarda i ricavi nei diversi segmenti di *business*, con particolare evidenza per i servizi finanziari. Bancoposta infatti ha registrato un aumento dei ricavi del 9,5%, e costituisce un elemento trainante della crescita del gruppo;

contrastano con questo quadro ottimistico i titoli dei principali giornali italiani, che hanno messo in evidenza nelle ultime settimane l'esplosione di una vera e propria ondata di disservizi nel settore del recapito postale, con la registrazione di ritardi crescenti nella consegna della corrispondenza. Appare evidente la fatica con cui decolla il piano di riorganizzazione del recapito predisposto dall'azienda in vista della liberalizzazione del 2009;

il Piemonte, la città e la provincia di Torino sono aree di particolare disagio, con ritardi e disfunzioni che hanno assunto il carattere di una vera e propria emergenza. Ai ritardi delle consegne in città si somma la decisione di riorganizzare della rete nelle zone periferiche, che determinano chiusure del servizio in molti piccoli comuni, soprattutto di montagna;

tutto questo avviene all'indomani di un aumento delle tariffe postali soprattutto per gli utenti che non risiedono nelle grandi città;

la IX Commissione permanente (Trasporti) della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità una risoluzione che chiedeva al Ministro di aprire un tavolo con Poste italiane, le organizzazioni sindacali e le agenzie di recapito per delineare il percorso sino alla liberalizzazione. Tale tavolo potrebbe utilmente costituire una sede di verifica dell'andamento generale del servizio postale e in tale sede ipotizzare iniziative che consentano di superare la fase di emergenza con la collaborazione di tutti i soggetti interessati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali risultati abbia dato il tavolo di concertazione riunito il 29 maggio 2007;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un rafforzamento del processo di liberalizzazione, capace di introdurre elementi di concorrenza nel settore del recapito postale, possa contribuire ad un incremento dei volumi di corrispondenza (alla luce della esperienza di altri Paesi, che con la crescita dell'efficienza del settore hanno registrato un significativo aumento dell'attività e dell'occupazione);

quali iniziative intenda assumere perché la collaborazione tra l'aziende private del settore e Poste italiane possa proseguire, consentendo alla suddetta azienda di arrivare nella piena capacità imprenditoriale e funzionale all'avvio della liberalizzazione.

(3-00714)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

**IOVENE, SALVI, ANGIUS, BATTAGLIA Giovanni, BELLINI, BRUTTI Paolo, DI SIENA, GALARDI, MELE, MONTALBANO, PISA** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno* - Premesso che:

nei giorni scorsi l'imprenditore calabrese Antonino De Masi ha inviato una lettera aperta al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dello sviluppo economico e al Vice Ministro dell'interno, alla delegazione parlamentare calabrese nonché ai massimi vertici della Regione Calabria nella quale racconta come da anni sta portando avanti una dura battaglia nei confronti del sistema bancario che al Sud fa pagare il denaro con tassi che vanno in molti casi dal 25 al 35%;

a seguito dell'esposto dell'imprenditore De Masi, nel quale si denunciava che i tassi di interesse pagati divenivano superiori ai limiti consentiti con l'applicazione della commissione del massimo scoperto, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di usura dal GUP del Tribunale di Palmi il Presidente di Capitalia, il Presidente di BNL, e l'ex Presidente della Banca Antonveneta, insieme ad altri otto funzionari e dirigenti dei tre istituti di credito;

nel corso delle udienze, cominciate nell'ottobre 2005, è stata depositata una relazione tecnica, da parte del perito nominato dal Tribunale, in cui si accertava il superamento, per ben 15 trimestri del tasso di interesse soglia, fissato in base alla legge 108/1996;

il costo del denaro raddoppia nel Sud d'Italia e si triplica in molte aree della Calabria;

tale vicenda mette in luce la drammatica situazione in cui sono costretti ad operare gli imprenditori nel Mezzogiorno;

tale situazione in una regione come la Calabria, a forte presenza e condizionamento mafioso, soffoca ogni possibile iniziativa di sviluppo e limita le potenzialità imprenditoriali;

il gruppo De Masi è una realtà imprenditoriale che opera in Calabria da oltre 52 anni, esporta in tutto il mondo, e occupa nella regione oltre 280 addetti;

la Regione Calabria ha deciso, in virtù del rinvio a giudizio, di costituirsi parte civile contro i tre istituti di credito;

sono trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore della legge contro l'usura, la 108/1996, ma il fenomeno, soprattutto nel Mezzogiorno, continua a dilagare;

la legge 108/1996 stabilisce che scatta l'usura quando il tasso supera del 50% il tasso medio rilevato ufficialmente ogni trimestre e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*;

la Calabria è una delle regioni italiane che soffre maggiormente del fenomeno dello "strozzinaggio";

l'elevato costo del denaro incide negativamente sullo sviluppo economico della regione e sull'occupazione;

vi sono depositati in Parlamento progetti di legge finalizzati alla depenalizzazione del reato di usura bancaria;

il quinto Rapporto annuale sul credito provinciale del 2005 realizzato da Unioncamere, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ha evidenziato come la riduzione del costo del denaro che negli ultimi anni ha favorito la crescita di prestiti e mutui, ha però inciso in modo negativo sulla "forbice" che da sempre divide il Nord dal Sud, che si è allargata in modo incisivo. Nell'87,4% delle province (90 province su 103, di cui 29 del Mezzogiorno), il costo del denaro si è ridotto rispetto al 2004, mentre nel 12,6% (13 province su 103, di cui 7 del Sud) è ulteriormente aumentato. E' il caso di Cosenza (0,79 punti percentuali in più rispetto al 2004), Reggio Calabria (+0,74%), Catanzaro (+0,70%), Crotone (+0,33%) e Napoli (+0,21%);

l'ampliamento della forbice del costo del denaro tra Nord e Sud è un campanello di allarme che va ascoltato perché l'accessibilità al credito, in particolare al Sud, è ancora un vincolo forte all'attività d'impresa,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire per tutelare gli imprenditori onesti della Calabria, esposti al rischio dell'usura oltre che a quello della criminalità organizzata, e salvaguardare la libertà di impresa e l'occupazione nella regione;

se non si ritenga necessario convocare i vertici degli istituti di credito coinvolti e tutti quelli operanti in Calabria affinché, pur nel rispetto dell'autonomia decisionale, prevedano una riduzione del costo del denaro in Calabria, e nel Mezzogiorno, al fine di dare maggiore vigore allo sviluppo del Sud d'Italia e dell'intero Paese.

(3-00713)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**FORMISANO, GIAMBRONE, RAME** - *Al Ministro della salute* -

(4-02100)

(Già 3-00304)

**BULGARELLI** - *Ai Ministri delle comunicazioni, per le politiche per la famiglia e della salute* -  
Premesso che:

secondo quanto apparso in un articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" in data 5 giugno 2007, un bambino italiano che guarda la televisione una media di 3 ore al giorno nella cosiddetta "fascia protetta" è bersaglio di uno *spot* alimentare ogni 5 minuti, per una cifra complessiva di circa 33.000 *spot* all'anno, vale a dire circa il doppio rispetto alla maggioranza dei Paesi europei; a fare la "parte del leone" sarebbero le emittenti private - la sola Mediaset proporrebbe 971 *spot*, nelle due settimane di rilevazione del sondaggio pubblicato da "La Repubblica", contro i 285 messi in onda dalla Rai;

la ricerca, coordinata dalla professoressa Marina D'Amato, docente di sociologia presso l'Università degli Studi Roma 3 in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, è stata condotta in 11 Paesi europei, tra i quali l'Italia si collocherebbe al terzo posto per numero di *spot* trasmessi, alle spalle di Polonia e Spagna;

particolarmente allarmante è il fatto che il 36% delle pubblicità trasmesse pubblicizzi prodotti con quantità eccessive di zuccheri, grassi e calorie, nonostante il 25% dei bambini italiani risulti in sovrappeso o sia afflitto da obesità; secondo i ricercatori, gli *spot* persuasivi mirerebbero a convincere i bambini proponendo modelli loro cari, come cartoni animati, collezioni di *gadget* e figurine; in altri Paesi europei, *spot* del genere sono espressamente vietati e dove non lo sono, o lo sono parzialmente, lo Stato si preoccupa di allestire campagne informative sull'argomento, come in Spagna, Germania e Portogallo, o di adottare particolari cautele; in Francia, ad esempio, vige l'obbligo di far scorrere in sovrapposizione, durante la trasmissione delle pubblicità, una dicitura che consiglia un consumo limitato di grassi e zuccheri e una regolare attività fisica; in Gran Bretagna, pur essendo ammessi gli *spot* per i minori, esiste il divieto di pubblicizzare prodotti con elevati tassi di zuccheri, grassi e sale; inoltre, gli *spot* non possono mostrare porzioni eccessive o bimbi che mangiano quantità da adulti; tale provvedimento è evidentemente dettato dalla consapevolezza che il mezzo televisivo è in grado di esercitare una particolare influenza sugli stili di vita delle persone, particolarmente quando si tratti di bambini e minori; del resto, è statisticamente provata l'esistenza di un nesso sia tra obesità e numero di *spot* visti dai bambini, sia tra la richiesta e il consumo di un particolare alimento e la pubblicità che di tale prodotto si fa attraverso i *media*;

in Italia, nonostante siano in vigore diversi codici di autoregolamentazione per prodotti come alcol, tabacco o stupefacenti, non esiste alcuna norma specifica che regoli la pubblicità alimentare destinata ai minori su radio e televisione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso imporre una significativa limitazione agli *spot* alimentari destinati ai minori, particolarmente quando questi vengano trasmessi durante la cosiddetta fascia protetta;

se, in considerazione dell'alta percentuale di bambini italiani obesi o in sovrappeso, non ritengano di dover predisporre un apposito codice di autoregolamentazione riguardante la pubblicità di alimenti destinati ai minori e di adottare misure, già prese in altri Paesi europei, come quella di accompagnare la trasmissione di tali *spot* con diciture che mettano in guardia bambini e genitori dal consumo di alimenti con elevate percentuali di grassi e zuccheri.

(4-02101)

**TURIGLIATTO, PALERMO, VANO, GIANNINI** - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

due militanti della confederazione Cobas, Nicola Giua e Nanni Aliata, nella giornata di lunedì 4 giugno 2007 si sono incatenati alle inferriate di Palazzo Chigi per protestare contro l'indifferenza del Governo nei confronti di legittime richieste di diritti sindacali;

tale iniziativa è stata attuata dopo di 45 giorni di sciopero della fame attuati da dirigenti della stessa organizzazione sindacale nella vicina piazza SS. Apostoli, senza che alcun pronunciamento ufficiale sia venuto in direzione della richiesta dei dimostranti da parte della maggioranza di Governo;

i due militanti sono stati allontanati con la forza da Palazzo Chigi e il Giua ha dovuto ricorrere alle cure di un medico nella stessa piazza, dopo essere stato colpito da alcuni poliziotti, mentre il portavoce dei Cobas Scuola Piero Bernocchi veniva fermato dagli agenti,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non si siano volute neppure ascoltare le rivendicazioni di diritti sindacali avanzate;

perché, ad fronte di una manifestazione simbolica come l'incatenamento, si sia voluto rispondere con la forza e non con il dialogo, dimostrando chiusura rispetto ad una problematica che da anni è stata sollevata da tutte le organizzazioni del sindacalismo di base, mentre nessun passo in avanti è stato fatto finora per realizzare una legge democratica sulla rappresentanza.

(4-02102)

**GRASSI, RUSSO SPENA, CAPELLI, ALLOCCA, ALBONETTI** - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

i cambiamenti climatici determinano, ormai da tempo, l'aggravarsi dello stato delle risorse idrogeologiche del territorio e concorrono, con l'elemento umano, ad essere tra i principali fattori di rischio ambientale. Nei mesi estivi, con il prolungarsi di periodi di scarse precipitazioni, si

determina l'accentuarsi del rischio di incendi per i boschi dell'Emilia-Romagna, e le condizioni meteorologiche causano la durata di tale stato di grave pericolosità;

già nel 2006 l'Agenzia di protezione civile della Regione Emilia-Romagna, in accordo con la Direzione regionale dei Vigili del fuoco ed il Coordinamento regionale del Corpo forestale dello Stato, dichiarò lo stato di "grave pericolosità per gli incendi boschivi";

la Sala operativa unificata Permanente (SOUP) con sede a Bologna presso il Centro operativo dell'Agenzia Regionale svolge, a tal proposito, un'azione di monitoraggio, raccogliendo le informazioni sul territorio e, in caso di incendi molto estesi, è pronta a mobilitare uomini e mezzi, spostando - ove occorresse - squadre anche da una Provincia all'altra della Regione;

la *task force* regionale antincendi boschivi, impiegata per attività di prevenzione, avvistamento e spegnimento incendi è costituita - tra l'altro - da nove squadre di Vigili del fuoco: una per ogni provincia;

considerato che:

la prevenzione e la tutela dei cittadini e del territorio rientrano nei compiti primari di protezione civile dell'amministrazione provinciale, il Consiglio provinciale di Piacenza in data 18 aprile 2007 ha espresso una forte preoccupazione per le difficoltà che impediscono l'efficiente funzionamento delle attività di soccorso del distacco dei Vigili del fuoco del comune di Bobbio;

tale distacco è strategico e indispensabile al fine di garantire tempestivi ed adeguati soccorsi, non solo nei casi di incidenti, ma anche nei casi di calamità naturali, in una parte del territorio piacentino ampia e distante dalla sede centrale dei Vigili del fuoco, che necessita di essere, perciò, presidiata;

le difficoltà nel garantire l'apertura della sede di Bobbio sono causate dalla carenza di personale nell'organico, oltre all'insufficienza dei finanziamenti anche per le spese dell'attività quotidiana, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tali situazioni possano costituire nell'immediato e nel prossimo futuro un'emergenza per la prevenzione e la tutela della cittadinanza piacentina in materia di protezione civile;

se ritenga di intervenire per raccogliere le legittime preoccupazioni e le conseguenti richieste del Consiglio provinciale di Piacenza ed in particolare dei cittadini del comune di Bobbio;

quali iniziative intenda assumere per risolvere il problema della insufficienza degli organici dei Vigili del fuoco della Regione Emilia-Romagna ed in particolare della sede distaccata del Comune di Bobbio;

quali impegni intenda mantenere per il finanziamento del servizio antincendi della Regione Emilia-Romagna e come possano corrispondere anche alle necessità di realtà decentrate come quella del distacco del comune di Bobbio.

(4-02103)

[QUAGLIARIELLO, ASCIUTTI, BALDASSARRI, BALDINI, BARBA, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, CANTONI, CARRARA, CASOLI, CENTARO, COLLI, COSTA, FAZZONE, FERRARA, GIRFATTI, LORUSSO, MAFFIOLI, MALVANO, MAURO, MONACELLI, NESSA, NOVI, PIANETTA, PICCIONI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCOTTI, STANCA, VICECONTE, ZANETTIN](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

l'INRAN (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) è un ente pubblico di ricerca a vocazione esclusiva su alimenti e nutrizione. L'istituto coniuga l'attività di ricerca nel campo degli alimenti e della nutrizione con l'attività di informazione ed educazione del consumatore;

l'INRAN è il coordinatore del progetto triennale "OGM in agricoltura" finanziato con oltre 6 milioni di euro dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

le ricerche, basate sulla sperimentazione in campo aperto di mais resistente alla piralide, hanno analizzato, con una visione globale e multidisciplinare a 360 gradi, le problematiche connesse all'introduzione degli OGM (organismi geneticamente modificati) in Italia;

il materiale divulgato dall'INRAN il 7 marzo 2006 conteneva indicazioni in campo normativo, socioeconomico, agronomico, nutrizionale, oltre che sulla sicurezza d'uso degli OGM, le metodiche di rilevamento degli stessi ed il loro impatto sul suolo;

il mais studiato dall'INRAN è di proprietà di una multinazionale ed è stato approvato a livello comunitario dal 1998. Si tratta dell'unico prodotto OGM autorizzato dall'Unione europea non soltanto per l'alimentazione umana, ma anche per la coltivazione;

il prof. Monasta, direttore generale dell'INRAN, è apparso più volte in trasmissioni televisive del servizio pubblico per comunicare i risultati del progetto e la necessità di proseguire le ricerche;

in particolare, il prof. Monasta ha destato preoccupazioni nel diffondere all'opinione pubblica i presunti dati sulla risposta immunitaria dei topi di laboratorio nutriti con mais bt, per i quali sarebbe stata riscontrata una diversa risposta immunitaria sia intestinale che periferica;

nel divulgare questo dato, l'INRAN non ha reso noto il *test* utilizzato e la sua eventuale validazione a livello internazionale;

l'INRAN non ha invece reso pubblico alcun dato sulla differenza di livelli di fumonisine fra mais transgenico e non transgenico, che pure rientrava tra gli aspetti esaminati dallo studio. Le fumonisine sono tossine prodotte da funghi sviluppati sulla pianta in conseguenza degli attacchi della piralide del mais. Le fumonisine sono considerate cancerogene e neurotossiche per gli animali e, in misura minore, anche per l'uomo. Recentemente il Parlamento italiano, con una risoluzione, avrebbe impegnato il Governo a chiedere all'Unione europea l'innalzamento dei limiti di presenza più severi previsti dalla nuova normativa comunitaria che dovrebbe entrare in vigore in autunno, poiché buona parte della filiera mais italiana sarebbe messa a repentaglio da queste misure;

lo studio in questione non risulta essere stato pubblicato da autorevoli riviste scientifiche, né sottoposto al vaglio di un comitato di esperti esterno all'INRAN;

la comunità scientifica internazionale raccomanda come prassi la divulgazione dei risultati di uno studio scientifico solo a seguito di un serio scrutinio dello stesso da parte di esperti indipendenti e della sua pubblicazione su riviste scientifiche,

a conferma di ciò recentemente l'INRAN ha pubblicato un libro con il proprio *logo* ricordando però nelle avvertenze che il contenuto degli scritti non poteva rappresentare la posizione ufficiale dell'INRAN sugli OGM ma solo le opinioni degli autori,

si chiede di sapere

quali siano le ragioni per le quali siano stati spesi oltre 6 milioni di euro per studiare un prodotto di una multinazionale quando il denaro avrebbe potuto essere investito in progetti più premianti per la già deficitaria ricerca italiana;

perché l'INRAN abbia divulgato i dati attraverso una strutturata campagna di comunicazione in assenza di lavori pubblicati e referati da un comitato di esperti esterni all'istituto di ricerca, prassi scientifica seguita a livello internazionale;

quali siano le ragioni che hanno portato invece l'INRAN a non divulgare un dato sensibile per la sicurezza alimentare quale quello dei livelli di fumonisine nei diversi tipi di mais.

(4-02104)

**TURIGLIATTO** - *Ai Ministro degli affari esteri* - Premesso che:

Finmeccanica-Alenia si è aggiudicata l'appalto per la produzione di aerei da guerra USA per l'ammontare di circa 6 miliardi di dollari;

a questa commessa si aggiunge la proposta di produzione di cacciabombardieri dotati di armamento nucleare F-35 a Cameri,

si chiede di sapere come intenda far rispettare il Ministro in indirizzo le disposizioni dell'articolo 3 della legge 185/1980 che prevedono espressamente l'impegno del Governo "alla graduale riconversione dell'industria bellica in civile".

(4-02105)

**VENTUCCI** - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e della giustizia* - Premesso che:

Roma non è una grande città come Londra, Parigi, Madrid ed altre, ma è una capitale obesa, appesantita in un sistema di quasi metropoli costruita intorno ad un centro storico che mal sopporta la gracile organizzazione dei trasporti, della comunicazione e del proprio *habitat* fra centro, periferia e prolungamenti di periferie;

Roma rappresenta lo stereotipo di ciò che gli urbanisti definiscono come città diffusa, un insieme insediativo rurale ed urbano con *habitat* a bassa intensità, campagna urbanizzata, città orizzontale, elevato consumo del suolo, edificazione massiccia, mobilità esasperata ed altro, aspetti ben noti agli addetti del settore;

il quartiere Ponte di Nona, nell'VIII Municipio di Roma, rappresenta l'esempio di un agglomerato che nasce da avventate decisioni urbanistiche con le suddette caratteristiche, di cui, in modo protervio, gli amministratori romani acclarano la correttezza interpretativa autorizzando concessioni edilizie di enormi comprensori, senza che le comuni norme di decenza urbanistica siano attuate, e creando una viabilità con una forte *diminutio capitis* nei confronti delle scelte di necessità abitativa dei residenti;

il quartiere Ponte di Nona ospita circa 40.000 cittadini in una urbanizzazione incompleta che ha visto l'insediamento abitativo prima della realizzazione delle opere di urbanizzazione essenziali e la loro messa in sicurezza, con l'aggravio di furti di tombini, di cavi elettrici e senza la bonifica delle aree da residui di cantiere;

l'illuminazione stradale è deficitaria e pericolosa a causa dei furti dei cavi di rame;

tali furti sono la prova di come la sicurezza sia nulla, se si considera che i tombini di ghisa vengono rubati con grave pericolo per le buche che rimangono scoperte;

i servizi di mobilità sono effettuati attraverso la millenaria via Collatina e lo svincolo, a pagamento, dell'uscita della Roma-L'Aquila;

la via Collatina, in caso di pioggia, diventa un letto di fanghiglia a causa dell'azione dell'acqua piovana che scende dai terreni circostanti non adeguatamente sistemati;

non esistono farmacie nel quartiere;

dei cinque edifici scolastici ne sono in funzione solo tre;

i collegamenti con il centro vengono effettuati con un'unica linea di autobus, n. 314;

l'amministrazione del Comune di Roma taglia corto e si giustifica sostenendo che l'intero comprensorio è "area di cantiere",

si chiede di sapere:

se l'area di cantiere possa accogliere 40.000 abitanti nella sicurezza delle vigenti norme della Repubblica italiana;

se le grandissime ed ingiustificabili carenze nel servizio di illuminazione pubblica siano gestite, o non attuate, in violazione di specifici obblighi normativi e contrattuali di cui alle convenzioni urbanistiche a rogito notaio Francesca Costa di Roma rep. 725 del 18 dicembre 1995 (Comune di Roma) e rep. 288 del 25 dicembre 1994 (ACEA), e che producono i seguenti effetti: 1) Via del Ponte di Nona, principale arteria di attraversamento del quartiere, versa da quasi due anni nella più completa oscurità nel tratto, lungo diversi chilometri, compreso tra via Prenestina e via Carlo Bernardo Mosca, con gravissimo pericolo per l'incolumità dei passanti e dei veicoli che ivi transitano con frequenza pressoché ininterrotta, soprattutto dopo l'apertura del centro commerciale Roma Est avvenuta il 31 marzo 2007; 2) via Francesco Gaetano Caltagirone, seconda arteria di attraversamento del quartiere, presenta da oltre due anni una cabina generale di luce completamente spalancata con cavi ed interruttori scoperti e raggiungibili da chiunque con rischio non solo che malintenzionati possano interrompere il servizio di illuminazione pubblica del quartiere spegnendo l'interruttore generale (fatto, peraltro, più volte avvenuto), ma soprattutto con serissimo pericolo di folgorazione per l'utenza; 3) anche il parco comunale del quartiere permane al buio da oltre un anno, con serio pregiudizio alla sicurezza ed incolumità dei frequentatori dell'area verde (in gran parte famiglie con bambini); 4) diverse cabine ACEA non sono state prese in carico e giacciono completamente abbandonate, tra cui in particolare quella di via Carlo Bernardo Mosca (comparto Z1) che, dopo essere divenuta ricettacolo di immondizie, su segnalazione degli abitanti è stata provvisoriamente sbarrata dal Consorzio con indecorosi macigni di cui si sollecita la rimozione, previa presa in carico da parte del Gestore;

se quanto sopra esposto riguardi colpevoli omissioni di funzionari responsabili di un corretto *habitat* di migliaia di persone, tra cui bambini, o di eventuali danni a persone o cose che potrebbero derivare da una situazione che ha creato solo profitto per i soliti noti.

(4-02106)

**ALLEGRI** - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il Distaccamento Vigili del fuoco di Tarquinia, esistente negli anni '30-'40, fu definitivamente chiuso il 14 aprile 1945. Nel 1960 le necessità d'intervento rapido ed i numerosi interventi eseguiti lungo il litorale, suggerirono di richiederne l'apertura. La necessità di poter contare su una caserma dei Vigili del fuoco a Tarquinia aumentò sempre di più negli anni a seguire e nel 1977 fu inoltrata alle autorità competenti una seconda richiesta e poi una terza nel 1999, senza ottenere mai alcun successo;

nel 2003, sulla base di un'apposita convenzione tra la Direzione regionale dei Vigili del fuoco del Lazio e la Regione, è stato reso possibile finanziare l'apertura solo diurna (8/20) di un presidio provvisorio dei Vigili del fuoco a Tarquinia, utilizzando appositi locali messi a disposizione dell'amministrazione comunale;

nell'arco dell'anno 2004, sono stati espletati dal distaccamento diurno di Tarquinia oltre 700 interventi (dati forniti dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Viterbo), di cui circa il 50% concentrati durante il periodo estivo, quando la popolazione subisce un notevole incremento, passando dai 16.000 abitanti agli 80.000 solo nel comune di Tarquinia, senza contare poi il

notevole incremento della popolazione nel comune limitrofo di Montalto di Castro e di altri comuni del comprensorio;

il carico di lavoro relativo agli interventi del Distaccamento provvisorio di Tarquinia lo rende per lo meno paritetico al distaccamento permanente di Gradoli che espleta annualmente 600 interventi in media (dati forniti dal Comando provinciale Vigili del fuoco di Viterbo), e copre l'area nord della provincia;

l'apertura del Distaccamento diurno a Tarquinia viene assicurata attualmente grazie a prestazioni straordinarie dei Vigili del fuoco in regime economico, rese nel giorno in cui risultano liberi dal servizio;

l'alluvione verificatasi sul litorale di Tarquinia in data 5 dicembre 2004 ha posto all'attenzione la rilevante opera di soccorso messa in atto dai Vigili del fuoco di Viterbo, unitamente ad altri Vigili del fuoco intervenuti in rinforzo da altri Comandi della Regione Lazio, ponendo l'accento sull'importanza di avere una presenza di Vigili del fuoco stabili *in loco* 24 ore su 24;

inoltre in questa occasione ci si è resi conto del fatto che, potendo disporre di Vigili del fuoco 24 ore su 24 con base nel Comune di Tarquinia, in caso d'intervento nei territori limitrofi (Montalto di Castro, Canino, Cellere, Tuscanica, Monte Romano e Blera), si garantirebbero tempi d'intervento più rapidi di circa 20/25 minuti rispetto ai soccorsi provenienti da Viterbo;

a seguito delle predette considerazioni, oggetto di apposita richiesta inoltrata dal Sindaco di Tarquinia Alessandro Giulivi al Ministero dell'interno ed altre autorità istituzionali competenti, lo stesso Sindaco rendeva disponibili idonei locali per una sede stabile in attesa che il Ministero decretasse l'apertura di un Distaccamento permanente;

la risposta del Ministero dell'interno inoltrata al Sindaco di Tarquinia recitava testualmente: "Nell'ambito del progetto - Soccorso Italia in 20 minuti - la Sede di Tarquinia è stata individuata di concerto con i vertici del Corpo e con le OO.SS. regionali, quale sede di futuro distaccamento permanente Vigili del fuoco nell'ambito del potenziamento previsto dalla legge finanziaria 2004 però, a fronte di altre più contingenti problematiche a livello nazionale, non si è potuto provvedere all'assegnazione al Comando di Viterbo delle necessarie dotazioni organiche, per cui l'apertura di detta sede potrà avvenire a seguito di opportuni aumenti di organico che saranno previsti dai prossimi dispositivi di legge",

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare provvedimenti volti a prevedere l'apertura del Distaccamento permanente dei Vigili del fuoco a Tarquinia e che lo stesso sia provvisoriamente gestito continuando ad attingere tra personale in turno di riposo con corresponsione del trattamento economico di straordinario, in attesa del reperimento dei fondi necessari per adeguare l'organico dei Vigili del Comando provinciale di Viterbo.

(4-02107)

**SAPORITO** - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

all'insediamento dell'attuale Governo, nell'anno 2006, si è assistito ad un avvicendamento dei vertici istituzionali del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria;

nello specifico, oltre al Capo del Dipartimento, il dott. Massimo De Pascalis, già Provveditore regionale della Toscana, è stato nominato Direttore generale del personale e della formazione di detto Dipartimento;

dal momento della sua nomina, il predetto Direttore generale ha emanato ricorrenti e reiterati provvedimenti con cui si è attuata una mobilità di Direttori penitenziari e di personale del Corpo di Polizia penitenziaria dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana agli Uffici ministeriali;

nello specifico, sarebbero di questi giorni i distacchi dei Vice Commissari Nanni Elena, Comandante di reparto della Casa circondariale di Arezzo, Garbarino Ilaria, Comandante di reparto della Casa circondariale di Siena, Lancioni Davide, Comandante di reparto della Casa circondariale di Firenze-Sollicciano, oltre a Giacalone Ezio, addetto al Provveditorato regionale di Padova, a Picozzi Francesco, Comandante di reparto della Casa circondariale di Savona, ed a Giuliano Tonia, in servizio presso la Casa circondariale di Parma;

non si comprendono le ragioni di tali determinazioni, atteso che, in precedenza, sono stati rimossi da molte sedi Ispettori Comandanti di reparto proprio a seguito dell'assegnazione dei Vice Commissari, per consentire a questi ultimi di assumere la funzione di Comandante di reparto, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 146/2000;

tali spostamenti sono stati effettuati senza bandire specifici interPELLI e senza osservare procedure selettive fondate su idonei parametri di riferimento ed eludendo ogni informativa alle organizzazioni sindacali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che, immediatamente dopo la conclusione del corso di formazione e in assenza di espletamento di qualsiasi procedura selettiva o interpello, unità del ruolo direttivo ordinario del Corpo di Polizia penitenziaria sono state chiamate a prestare servizio presso gli uffici centrali del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, peraltro superaffollati;

se non intenda intervenire per verificare l'efficienza e la trasparenza nella gestione del personale nell'ambito del Provveditorato regionale della Toscana da parte dell'attuale Direttore generale del personale e della formazione.

(4-02108)

**FLUTTERO** - *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione* - Premesso che:

la scorsa settimana, durante l'operazione di controllo contro il consumo e lo spaccio di droga all'istituto scolastico Boselli di Torino, i Carabinieri della Compagnia San Carlo hanno operato 2 arresti per spaccio, denunciato altri 5 studenti a piede libero e segnalato ben 15 minori al Prefetto con l'obbligo per loro di sottoporsi a terapie disintossicanti;

l'intervento dei Carabinieri al Boselli si inquadra all'interno di una lunga serie di interventi predisposti al fine di far fronte all'acuirsi dell'emergenza droga nelle scuole non solo torinesi ma dell'intero territorio nazionale, dove il consumo di spinelli e lo spaccio di *hashish* tra gli allievi è ormai prassi comune e alla luce del sole;

in seguito al *blitz* dei Carabinieri, il Preside dell'istituto Borselli, responsabile non solo delle strutture scolastiche, ma anche dell'educazione degli studenti, ha rivolto accuse diffamanti contro l'Arma definendo i militari intervenuti come "squadristi" e parlando di "rastrellamenti e sequestro di minori" operati da chi invece stava solo compiendo il proprio dovere;

le esternazioni del preside Maccagno fanno apparire come violenta e intimidatoria nei confronti dei ragazzi quella che invece non è altro che una regolare azione di polizia volta ad impedire la trasgressione delle leggi e ad arrestare o segnalare a chi di dovere coloro i quali sono stati sorpresi in flagranza di reato;

l'intervento delle Forze dell'ordine trova altresì evidenti elementi di sintonia non solo con le recenti esternazioni del Ministro della salute Turco che ha proposto l'intervento dei NAS nelle scuole, ma anche con le recenti prese di posizione del Ministro della pubblica istruzione Fioroni circa la necessità di combattere spaccio e consumo di sostanze stupefacenti negli istituti scolastici,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno stigmatizzare il comportamento del preside Maccagno, le cui esternazioni si configurano con ogni evidenza come motivo di calunnia e di vilipendio delle Forze armate;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga necessaria un'indagine accurata ed un'eventuale azione disciplinare nei confronti del responsabile dell'istituto Boselli.

(4-02109)

**SAPORITO** - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

l'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato aveva provveduto, con decreto del Capo del Corpo dell'8 agosto 2005, a nominare la Commissione esaminatrice del concorso interno per titoli ed esami a 3 posti per l'accesso alla qualifica di Primo Dirigente, in precedenza bandito con altro atto;

la Commissione ha espletato gran parte dei propri lavori facendo effettuare ai candidati le prove scritte, provvedendo alla valutazione dei titoli, per poi fissare anche il colloquio d'esame in data 19 ottobre 2006;

a soli due giorni dallo svolgimento di tale ultima prova, improvvisamente il Gabinetto del Ministro, con nota n. 9152 del 17 ottobre 2006, ha evidenziato che nella Commissione d'esame è presente, tra gli altri, il dott. Giorgio Corrado che è anche Consigliere comunale a Perugia e tale condizione lo fa ritenere -così si sostiene- incompatibile con l'incarico di Commissario esaminatore, in quanto tale nomina violerebbe l'art. 9, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 487/1994, nella parte in cui si dispone che "non possono far parte delle Commissioni di concorso coloro che ricoprono cariche politiche";

il Capo del Corpo forestale dello Stato, con decreto del 17 ottobre 2006, ha sospeso, conseguentemente, la procedura di concorso, nelle more delle necessarie verifiche. In risposta a tale atto il Presidente la Commissione ha rassegnato le dimissioni dall'incarico;

il Consiglio di Stato, con le decisioni n. 4056 del 27 luglio 2002 e la n. 6526 del 21 ottobre 2003, si era già espresso in materia ritenendo che la presunta incompatibilità circa la presenza in Commissioni giudicatrici di concorso di membri ricoprenti cariche elettive di Consigliere Comunale non sussiste nella circostanza in cui tale carica è ricoperta presso un'amministrazione diversa da quella interessata alla procedura di concorso. Dice infatti la decisione n. 4056 del 2002 "va negata la configurabilità della situazione di incompatibilità in esame nella carica di Consigliere comunale o di Assessore di un Ente diverso da quello che ha bandito il concorso per l'evidente mancanza in tali incarichi dei necessari caratteri sopra descritti";

la circolare esplicativa della Presidenza del Consiglio dei ministri (n. 7181 del 9 ottobre 1996) citata dal Gabinetto del Ministro a supporto di tale teoria è precedente alle due citate sentenze del Consiglio di Stato. Né, d'altra parte, tale circolare del Dipartimento della funzione pubblica può costituire un elemento ostativo alla disposizione così come successivamente chiarito dal Consiglio di Stato, sia per la natura dell'atto sia per la prevalenza sullo stesso del più generale principio dell'accesso ad un pubblico ufficiale (quale quello di componente di Commissione esaminatrice di pubblico concorso) e della necessaria eccezionalità delle ipotesi (da stabilirsi con norma di legge) che conducono ad una limitazione delle capacità di agire;

il Ministro dell'interno (Dipartimento per gli Affari interni e territoriali - Direzione centrale per le autonomie) al quale un candidato al concorso si era rivolto con specifico quesito sul problema in questione, ha risposto: "ritiene di non discostarsi dalla giurisprudenza affermata dal Consiglio di Stato e alla luce degli atti segnalati, non sembra che sussista la incompatibilità tra la funzione di Consigliere Comunale del Comune di Perugia con quella di componente di Commissione di concorso bandito da un'Amministrazione Statale";

oltre al concorso in questione, il dott. Giorgio Corrado era membro anche di una delle quattro Commissioni esaminatrici nominate dall'Amministrazione per il concorso esterno per l'accesso alla qualifica di Commissario del Corpo forestale dello Stato ma, in tale circostanza, strano davvero, la stessa amministrazione e lo stesso Ministro nulla hanno eccepito in merito, trovando però altre motivazioni per l'annullamento dei provvedimenti di nomina di tutte le Commissioni del concorso;

l'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, con decreto del Capo del Corpo, pubblicato sul supplemento al Bollettino Ufficiale dell'8 maggio 2007, ha annullato d'ufficio, in via di autotutela, il sopra citato decreto del Capo del Corpo dell'8 agosto 2005 di costituzione della Commissione esaminatrice del concorso con derivata invalidità di tutte le operazioni compiute dalla medesima Commissione esaminatrice;

il continuo ed inopportuno utilizzo da parte dell'amministrazione dello strumento dell'autotutela, in assenza totale di ricorrenti, è stato censurato recentemente dal Consiglio di Stato con l'ordinanza n. 1443/07 del 20 marzo 2007, il quale, esprimendosi proprio in merito al concorso per Commissario forestale, sostiene che non può essere utilizzato lo strumento dell'autotutela, "in relazione alla mancata individuazione di interesse pubblico specifico ed attuale, considerando il notevole lasso di tempo trascorso dall'inizio della procedura concorsuale nonché la ineludibile esigenza di ponderare in concreto l'interesse dei ricorrenti e l'affidamento in essi ingenerato in relazione all'espletamento già avvenuto delle prove preselettive",

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare e far completare tempestivamente le procedure di concorso;

a quale titolo e per quale motivo ci sia stata l'intromissione del Ministro nella gestione amministrativa del Corpo, atto che non può rientrare nel potere di indirizzo politico e può provocare un *vulnus* al principio della separatezza delle funzioni di indirizzo politico proprie del Ministro da quelle di esclusiva gestione (come sono le prove di concorso) senza che a supporto di tale azione siano stati mai avanzati ricorsi in via giurisdizionale, inducendo l'amministrazione a porre in essere l'annullamento del concorso attraverso l'uso improprio dell'autotutela, considerato che tale *modus operandi* si è manifestato in modo preordinato e sistematico, seppur con motivazioni diverse, nei confronti di ben quattro prove di concorso.

(4-02110)

**BIANCONI, TOMASSINI, CARRARA, GHIGO** - Al Ministro della salute - Premesso che:

la tubercolosi continua ad essere in tutto il mondo, oggi come in passato, una delle malattie infettive più pericolose. Ogni giorno circa 5 milioni di persone muoiono di tubercolosi ed un terzo della popolazione mondiale è contagiato dai bacilli che ne sono la causa;

spesso le persone colpite hanno solo una possibilità: la tempestiva diagnosi della malattia ed il trattamento con opportuni medicinali e medicamenti. Il farmaco utile per curare la tubercolosi, la

Nicizina, prodotto dall'azienda farmaceutica Pfizer, è indicato come rimedio di prima scelta per la profilassi della malattia;

in Italia risultano in forte aumento i casi di Tbc, anche a causa dei molti extracomunitari presenti. Ad oggi i malati in Italia sono oltre 6.000, ma ad usare il farmaco Nicizina sono anche i familiari dei malati in forma preventiva, pertanto il numero delle persone che fanno un uso terapeutico di questo farmaco è di circa 10-20.000;

in Italia dal 1999 al 2005 i casi registrati di cittadini non italiani malati di Tbc riguarda il 32% delle persone affette. La situazione in questo periodo di riferimento è peggiorata progressivamente passando da una percentuale di malati pari al 22% nel 1999 per arrivare ad una percentuale del 44% nel 2005, soprattutto nelle classi di età giovani e adulte con un picco nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, peraltro la più rappresentata fra i cittadini stranieri presenti in Italia;

il grado di contagio della tubercolosi da cittadini non italiani varia in base ai diversi gruppi etnici e al grado di diffusione della tubercolosi nel Paese di provenienza, per questo motivo è importante monitorare il periodo di tempo trascorso dalla data di distacco di queste persone dal Paese di origine;

la situazione non può essere sottovalutata soprattutto in considerazione del grande numero di cittadini extracomunitari irregolari che quotidianamente arrivano nel territorio italiano e di cui spesso si perdono le tracce, infatti l'insorgenza della malattia, e quindi il rischio maggiore di contagio, si verifica normalmente tra il primo ed il secondo anno dall'arrivo in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che l'azienda farmaceutica Pfizer ha sospeso dal 24 aprile 2007 la produzione della Nicizina, le cui scorte sono quasi terminate anche nei centri di riferimento regionali per la cura della malattia;

se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'azienda farmaceutica, al fine di far riprendere rapidamente la produzione della Nicizina prima che il problema si aggravi ulteriormente, proprio in considerazione dell'alto numero di cittadini extracomunitari nel Paese.

(4-02111)

**BENVENUTO** - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione* - Premesso che:

il Coordinamento dei lavoratori in contratto di formazione e lavoro dell'Agenzia delle dogane ha richiamato ancora una volta l'attenzione sulla difficile situazione lavorativa e di precariato in cui i predetti lavoratori vivono da tempo, sollecitando la stabilizzazione del rapporto;

l'organismo rappresentativo lamenta carenza di diritti, fra cui la negazione delle 150 ore per la formazione, dei congedi straordinari per la partecipazione ai dottorati di ricerca, dei permessi retribuiti per visite mediche specialistiche,

si chiede di conoscere quali siano le prospettive di stabilizzazione dei precari in contratto di formazione e lavoro dell'Agenzia delle dogane.

(4-02112)

**POSSA** - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il 15 maggio 2007 la Commissione europea (CE) ha pubblicato la decisione riguardante il Piano nazionale di assegnazione (PNA) delle quote di emissione dei gas a effetto serra per il periodo 2008-2012 notificato dall'Italia (a norma della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio) il 18 dicembre 2006;

in questa decisione la Commissione europea condiziona l'approvazione del PNA ad alcune correzioni; in particolare l'Italia dovrà: a) ridurre la quota complessiva media annua di gas serra assegnati al comparto Emission Trading System (ETS) nel quinquennio considerato da 209 milioni di tonnellate a 195,7 milioni di tonnellate (una riduzione di 13,3 milioni di tonnellate, in termini percentuali del 6,3%); b) ridurre dal 25% al 15% delle quote assegnate a ciascun impianto il quantitativo massimo totale di CER ed ERU (crediti derivanti dai meccanismi di CDM, cioè il *clean development mechanism*, e JI, cioè la *joint implementation*) che i gestori italiani potranno utilizzare per coprire le proprie emissioni; c) fornire maggiori informazioni sul trattamento che verrà riservato ai nuovi soggetti che entreranno negli anni 2008-12 nel comparto ETS; d) inserire nel Piano, come fatto da tutti gli altri Paesi membri, gli impianti che realizzano processi di combustione comprendenti il *cracking*, la produzione di nero fumo di gas, la combustione in torcia (anche *off-shore*), i processi di fabbricazione in forni (compresa la lana di roccia) e la produzione di acciaio integrata; e) eliminare diversi adeguamenti *ex post* previsti;

inoltre, nella decisione del 15 maggio 2007 la CE solleva diversi dubbi sul fatto che nel PNA l'aiuto di Stato relativo alle assegnazioni in alcuni settori possa essere incompatibile con il mercato interno; in particolare: 1) nel considerando (9) la CE non può escludere che nel PNA alcuni settori traggano beneficio da un indebito trattamento favorevole; inoltre evidenzia che in alcuni settori diverse porzioni delle quote verranno assegnate a pagamento, il che costituisce un vantaggio per altri settori che non devono pagare per parte della loro assegnazione, o costituisce un vantaggio per i settori riceventi nella misura in cui nessuna altra quota aggiuntiva sarebbe assegnata e i beneficiari pagherebbero un prezzo inferiore ai valori di mercato; 2) nel considerando (10) la CE rileva che nel PNA le previste assegnazioni operano discriminazioni in base al tipo di impianto, al combustibile utilizzato e al fatto che l'impianto fruisca o meno di incentivi CIP/6; rileva inoltre che solo parte delle assegnazioni a centrali energetiche a carbone è assegnata a pagamento invece di esserlo liberamente; 3) nel considerando (11), a proposito delle assegnazioni fatte nel PNA a livello di singolo impianto, la CE nota che la metodologia proposta può risultare in un'assegnazione superiore ai bisogni previsti per quegli impianti che hanno la più alta efficienza energetica;

i dubbi sollevati dalla CE nei suddetti "considerando" sono pienamente condivisibili, dato che nella direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 ottobre 2003, che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nel territorio della comunità, nell'Allegato III (Criteri per i piani nazionali di assegnazione delle quote) al punto 5 si legge: "Il piano non opera discriminazioni tra imprese o settori per favorire indebitamente talune imprese o attività, conformemente alle prescrizioni del trattato, in particolare agli articoli 87 e 88";

L'Italia nel 2005, nel primo periodo di applicazione della direttiva 2003/87 CE, secondo i dati ufficiali del registro europeo, è stata tra i pochi Paesi europei a registrare un *deficit* di quote rispetto alle emissioni effettive di gas serra; tali emissioni nel comparto ETS hanno superato di 10 milioni di tonnellate il numero delle quote che il PNA aveva assegnato a tutti gli impianti; i gestori di tali impianti hanno dovuto perciò acquistare sul mercato europeo ETS la differenza tra le quote assegnate e le emissioni effettive (da Paesi che spesso sono assai meno efficienti dell'Italia); tra i sei settori che compongono il comparto ETS (1- Settore Termoelettrico, 2- Altri impianti di combustione, 3- Raffinerie, 4- Produzione e trasformazione dei materiali ferrosi, 5- Industria dei prodotti minerali, 6- Altre attività), il settore Termoelettrico è stato il più penalizzato, avendo dovuto sopportare praticamente la totalità del *deficit* di quote (131,06 milioni di tonnellate di quote assegnate a fronte di 138,5 milioni di tonnellate effettivamente emesse; per inciso, il *deficit* è stato caricato quasi interamente sull'Enel SpA, con un'assegnazione per il 2005 di quote per 48,2 milioni di tonnellate, mentre le emissioni effettive dei suoi impianti sono risultate pari a circa 56 milioni di tonnellate);

il PNA 2008-2012, notificato alla CE a dicembre 2006, ha ulteriormente esasperato la situazione di *shortage* (carenza) di quote per il settore Termoelettrico: esse sono infatti state diminuite da 131,06 milioni di tonnellate (per ciascuno degli anni 2005-2007) a 100,66 milioni di tonnellate (per ciascuno degli anni 2008-2012 - una diminuzione di 30,4 milioni di tonnellate); nessuno degli altri cinque settori ETS ha avuto una simile penalizzazione: il settore "Altri impianti di combustione" ha avuto una diminuzione di 0,38 milioni di tonnellate, il settore Raffinazione ha avuto una diminuzione di 3,7 milioni di tonnellate, il settore "Produzione e trasformazione dei materiali ferrosi" e il settore "Industria dei prodotti minerali" hanno avuto un aumento, rispettivamente di 1,0 e 1,1 milioni di tonnellate, il settore "Altre attività" non ha subito variazioni; tale decisione è stata giustificata nel PNA, asserendo che i settori Termoelettrico e Raffinazione sono caratterizzati da un maggior potenziale di riduzione delle emissioni, da una minore esposizione alla concorrenza internazionale e da una maggiore possibilità di re-distribuire sui clienti finali gli eventuali maggiori oneri derivanti dall'eventuale acquisto dei permessi;

la decisione della Commissione europea accentua ulteriormente la criticità del PNA, in generale per il Paese e in particolare per il settore Termoelettrico; se la prescritta riduzione di 13,3 milioni di tonnellate per il comparto ETS venisse caricata principalmente sul settore Termoelettrico, come alcuni esponenti di Governo hanno già preannunciato, il *deficit* di quote per tale settore potrebbe superare i 40 milioni di tonnellate/anno di anidride carbonica; ai prezzi attuali delle quote i costi aggiuntivi così determinati per l'industria elettrica sfiorerebbero il miliardo di euro l'anno, rendendo la situazione insostenibile per l'industria elettrica italiana e per tutta l'industria italiana; poiché gli altri settori rimarrebbero invece sostanzialmente in equilibrio, la discriminazione del settore Termoelettrico risulterebbe ancora più evidente, contravvenendo ulteriormente al citato criterio 5 dell'Allegato III della direttiva 2003/87/CE;

il settore Termoelettrico avrebbe potuto mitigare il forte impatto sui costi di generazione causato dalla severità del piano di assegnazione, facendo ampio ricorso ai crediti derivanti dai meccanismi

del Protocollo di Kyoto basati su progetti svolti all'estero (il CDM e la JI); ma anche su questo punto ha colpito la decisione della Commissione europea, riducendo l'ammontare dei crediti utilizzabili di una quantità valutabile in circa 13 milioni di tonnellate all'anno;

il PNA opera delle discriminazioni anche all'interno del settore Termoelettrico, prevedendo che le quote a titolo oneroso vengano assegnate solo agli impianti a carbone, mentre gli altri impianti riceveranno la totalità delle assegnazioni a titolo gratuito; ciò non solo discrimina palesemente i titolari di impianti a carbone, ma rende anche aleatorio il necessario riequilibrio del *mix* energetico italiano, gravemente sbilanciato verso gli idrocarburi, compromettendo così la competitività del sistema produttivo nazionale e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, si chiede di sapere:

nella prossima riformulazione del PNA delle quote di gas serra, quali azioni si intendano intraprendere al fine di eliminare squilibri settoriali a danno del settore Termoelettrico rispetto agli altri settori ETS, squilibri che comporterebbero cospicui aumenti della bolletta elettrica con relativi costi ed oneri per tutto il Paese e con conseguente perdita di competitività complessiva del sistema produttivo italiano;

se al riguardo non si ritenga opportuno cercare di battersi per ottenere il 100% delle quote gratuite (l'articolo 10 della direttiva 2003/87/CE prevede esplicitamente "Per il quinquennio che inizia il 1° gennaio 2008, gli Stati membri assegnano almeno il 90% delle quote a titolo gratuito"), considerato che l'eliminazione delle quote a pagamento, che il Governo, contravvenendo al Criterio 5 dell'Allegato III della citata direttiva 2003/87/CE, nel PNA presentato a dicembre 2006 alla CE, ha posto a carico degli impianti a carbone, significherebbe tra l'altro un concreto appoggio all'uso del carbone, che rimane la fonte energetica più competitiva per la produzione di energia elettrica e per questo è la più usata a livello mondiale (anche in Paesi come la Germania, molto sensibili alla necessità di ridurre l'emissione di gas serra nell'atmosfera, che tuttora basano la produzione di energia elettrica per oltre il 50% sul carbone).

non si ritenga che il fatto che il settore Termoelettrico si trova in una situazione di *deficit* di quote offra le basi per proporre alla CE, così come è stato fatto in Spagna, che il limite all'utilizzo dei crediti CDM e JI sia differenziato tra settori e incrementato per il settore Elettrico, fermo restando il limite a livello nazionale imposto dalla Commissione europea. Tale proposta non dovrebbe riscontrare dissensi da parte della Commissione, che non ha sollevato obiezioni nel caso della Spagna.

(4-02113)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00714, del senatore Morgando, sui disavanzi di Poste italiane.

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00711, della senatrice De Petris, sulla vendita diretta di latte crudo.

Mozioni, ritiro di firme

Il senatore Tonini ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00106 dei senatori Peterlini ed altri.

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2007  
(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente CAPRILI,  
indi del vice presidente CALDEROLI  
e del presidente MARINI

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CAPRILI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BARBATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.  
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,04*).

### Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza (ore 16,05)

**Reiezione delle mozioni nn. 103 (testo 2) e 105 (testo 2). Reiezione degli ordini del giorno G4, G5, G6, G7, G8, G9 e G10. Approvazione dell'ordine del giorno G11 (per la parte non preclusa). Ritiro degli ordini del giorno G12 e G13 (per la parte non improponibile)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00103 (testo 2) e 1-00105 (testo 2) e dello svolgimento delle interpellanze [2-00186](#), [2-00187](#) e [2-00188](#) e delle interrogazioni [3-00075](#), [3-00686](#) (*già* [4-00319](#)), [3-00705](#) e [3-00710](#) sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza.

**CALDEROLI** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI** (*LNP*). Signor Presidente, dal momento che alle ore 19,30 ci sarà la replica del Ministro delle finanze, qualora non fosse già contenuto negli atti che comunicherà all'Assemblea, gradiremmo avere conoscenza, visto che non è stato secretato, dell'atto del Presidente della Repubblica che è stato trasmesso, per la sua valutazione, alla Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** Senatore Calderoli, essendo presente il rappresentante del Governo, nel corso della seduta ci faremo carico di questa sua richiesta.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni ed ha avuto inizio la discussione sul complesso degli strumenti di sindacato ispettivo che sono stati presentati. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

**RAMPONI (AN).** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, se il Parlamento, in particolare il Senato, rispondesse all'assunto di essere il pilastro della Repubblica parlamentare, credo che tutti potrebbero serenamente firmare la mozione che noi abbiamo presentato. È una mozione molto serena, che prende in esame alcuni fatti che si sono verificati ed esprime dei giudizi che sono propri di un Parlamento, di una Repubblica parlamentare fatta di parlamentari indipendenti e che hanno una certa consistenza e deontologia.

Purtroppo non è così, e quindi anche questa discussione, che avrebbe dovuto prendere in esame certi comportamenti indubbiamente sorprendenti, si ridurrà invece, come al solito, ad una battaglia tra maggioranza e opposizione, ad un compatto spirito di contrarietà nei confronti della nostra mozione, da quella parte, e ad un compatto sostegno da questa, continuando ancora una volta a rendere assolutamente insignificante la funzione che questo Parlamento dovrebbe svolgere.

Questa, però, è la realtà, e allora partecipiamo a questo dibattito, che mi pare molto importante e serio perché prende in esame l'atteggiamento, a dir poco disdicevole, di un illustre Vice ministro nello svolgimento delle proprie funzioni.

Che cosa ha fatto di disdicevole il vice ministro Visco? Egli ha assunto un comportamento scorretto, dal punto di vista deontologico, nei confronti del comandante della Guardia di finanza perché ha cercato di inserirsi, in competenze del comandante della Guardia di finanza, senza che questo gli toccasse.

Debbo dire di avere nel caso specifico un'esperienza molta precisa, tra l'altro nei banchi della maggioranza siede il senatore Colombo (in questo momento assente), che è stato mio Ministro, così come altro mio ministro fu l'onorevole Formica, ma nessuno mai ha assunto un atteggiamento del tipo di quello adottato dal vice ministro Visco, il quale ha violato le norme. Non solo, ma ha anche cercato di convincere il comandante e ufficiali della Guardia di finanza che gli muovevano delle osservazioni sul suo desiderio di cambiare immediatamente quattro uomini della Guardia a Milano, in assenza della regolare procedura prevista dalla normativa di legge; ha inoltre mancato di rispetto al comandante generale andando a parlare con il numero due e il numero tre, fatto che chi crede nel senso della responsabilità e nel senso dell'onore ritiene di uno squallore assolutamente inaccettabile. Ha cercato, per l'appunto, connivenze con questi ufficiali, i quali certamente non glielo hanno concesse e poi, ad un certo punto, ha usato toni arroganti, è passato anche alle minacce, dicendo al generale: «Guardi che se lei non ottempererà, succederà quello che succederà».

Qual era il motivo del contendere? Si trattava del trasferimento di quattro ufficiali in linea gerarchica della Guardia di finanza che a Milano stavano esaminando, studiando, indagando su certe porcherie del mondo finanziario. Il generale Speciale ha preso atto, ha anche preso in considerazione la richiesta del suo Vice Ministro, ha variato il piano e ha iniziato le procedure, resistendo all'imposizione del Vice ministro di agire immediatamente contro legge. Al termine di questo esame, il generale Speciale, rilevando che non erano emerse ragioni di carattere etico-morale (che costituiscono sempre il primo punto di riferimento della Guardia di finanza, con buona pace di qualsiasi politico), né questioni di carattere funzionale (la magistratura di Milano chiedeva di continuare a disporre dei quattro ufficiali ai quali un mese prima aveva fatto un elogio, espressione di gratitudine) ed elencando qualche altro elemento di carattere logistico-organizzativo, comunicava all'illustre Vice Ministro di non voler procedere ai trasferimenti.

A questo punto, visto il polverone che aveva alzato il vice ministro Visco, ci si sarebbe aspettati che esplodesse, che procedesse contro il generale Speciale; invece si è immediatamente afflosciato e non è successo nulla: si è ammansito e i quattro non sono stati trasferiti.

Qual è la ragione di questo comportamento? La ragione è che la magistratura e l'atteggiamento fermo del generale Speciale hanno bloccato la mancanza di rispetto delle norme e delle leggi fatta dal vice ministro Visco, e tutto sarebbe finito.

Nel frattempo, il Presidente del Consiglio - non so chi consigli il Presidente del Consiglio e anche il ministro Padoa-Schioppa, al quale mi legano motivi di stima e di affetto reciproco - viene in Parlamento a rispondere ad un'interrogazione che si riferiva al ventilato trasferimento e afferma: ma no, il trasferimento avverrà, è tutto normale, è un normale trasferimento, tra l'altro, dicendo

anche una panzana - che gli fanno dire - perché poi il trasferimento non avviene, quindi siamo addirittura al ridicolo nei confronti del Presidente del Consiglio.

Dopodiché, il quotidiano «il Giornale» pubblica la deposizione di Speciale, esplode di nuovo il caso e questa volta diventa di dominio pubblico. Il vice ministro Visco immediatamente afferma che sono tutte bugie, salvo poi, due giorni dopo, rassegnare le deleghe, non per un atto di deontologia e di correttezza, ma perché ha paura che, dopo le affermazioni di Di Pietro e di altri, qui vada a finire che venga approvata la nostra mozione.

Anche qui - mi rivolgo specialmente a lei, signor Ministro - se il Vice ministro avesse rassegnato le dimissioni, finiva quasi quasi per fare una bella figura, perché tutti avrebbero detto: beh, vedi, dignitosamente ha data le dimissioni; invece no, decidete che lui dà le dimissioni, ma sferra il calcio del mulo, il colpo di coda, pretendendo che lei mandi via il generale Speciale. Abbiate pazienza, il fatto era accaduto un anno fa: se il generale Speciale - adesso qui purtroppo non conosciamo la motivazione per cui parliamo per ipotesi, ma non siamo molto lontani dalla verità - si era comportato bene, lo aveva fatto un anno prima, perché compiere questo errore? Perché di grande errore si tratta.

Non parlatemi poi di promozione del comandante della Guardia di finanza a magistrato della Corte dei conti, perché - con tutto il rispetto per la magistratura contabile - c'è un abisso tra il prestigio, la valenza, l'importanza del comandante della Guardia di finanza e un magistrato della Corte dei conti. Quindi, non riesco francamente a capire perché il Governo, a sua volta, si sia comportato così male.

In sostanza, la mozione - e mi rivolgo ai cittadini che ci ascoltano - chiede il giusto, il vero: comportamenti del genere non possono passare inosservati, non possono essere accettati, chi si comporta male, anche se è un politico, deve togliere il disturbo e andarsene, ma ci spero poco. *(Applausi dal Gruppo AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

**COLLI (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Vincenzo Visco, si sa, non è certo uno dei beniamini del popolo del centro-destra e di chi nelle istituzioni lo rappresenta. Ne abbiamo avversato, prima ancora dei provvedimenti - magari posti sotto l'ombrello *trendy* e così riformista del ministro Bersani - la visione culturale che fa della spremitura del comune cittadino - che non sia riconducibile alla categoria, ormai specie protetta, del lavoratore dipendente a reddito basso - prima ancora che un prassi comune, una sorta di dovere morale.

I demeriti politici delle successive torchiature di cui l'onorevole Visco si è fatto vassallo per ben due legislature sono in questi giorni sotto gli occhi di milioni di cittadini alle prese con le dichiarazioni dei redditi.

Oggi dobbiamo però ringraziare l'onorevole Visco, con i suoi modi caratteriali, o per meglio dire forse un po' inurbani e prepotenti, se è riuscito a strappare quel velo, ormai consunto, che assegnava - comunque e a prescindere - alla Sinistra una sorta di superiorità morale nel rapporto con i Corpi indipendenti dello Stato.

Che esagerazione quelle lettere e quelle parole. Ma meglio, molto meglio questa esagerazione che gli atti successivi, così melliflui, così cerchiobottisti, così sottilmente ipocriti che arrivano da altri Palazzi. Meglio la sua prepotenza che i tentativi delle belle penne italiane di intorpidire le acque, di fare dell'onorevole Visco l'Orlando in campo nella lotta.

Leggo su «la Repubblica»: «... contro una varietà modernizzata della loggia P2, di cui il generale Speciale sarebbe punta di diamante». Bella lezione di superiorità morale! Un servitore dello Stato denuncia indebite e interessatissime pressioni da parte di un Ministro (sia pure in formato *mignon*), e il risultato qual è? Il risultato è che a pagare è il servitore dello Stato e che solo le sopracciglia alzate di chi, nella maggioranza, cerca di mantenere un residuo di dignità, inducono sua eccellenza l'onorevole Visco a farsi da parte. Cerchio e botte. Eh, no! Non può finire all'italiana, a suon di *promoveatur*. Non può perché il caso Speciale può rappresentare la linea del Piave o la Waterloo, la linea di resistenza per la rivincita o la sconfitta senza appello per chi, servitore di questo Paese, ha un residuo di senso dello Stato.

Se il generale Speciale avesse mentito, sia colpito col massimo rigore, ma se avesse detto la verità - come credo - sia sull'onorevole Visco a cadere la scure della censura, innanzitutto politica, ma non solo politica.

Lo dobbiamo, tutti, alle migliaia di servitori dello Stato, che ancora oggi, verrebbe da dire, con romantica dabbenaggine, credono a parole quali autonomia e indipendenza. Lo dobbiamo al COCER della Guardia di finanza. Lo dobbiamo a cittadini che vogliono trasparenza e serietà e il cui

nervosismo di fronte a una casta presentata come impunita e intoccabile sta montando in rabbia.

Si parla tanto di costi della politica. Ma il costo delle immoralità politiche è più alto di qualunque indennità. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Inutile parlare di "Religione civile", di concorso di tutte le forze democratiche a creare un clima di rispetto, se si calpesta le elementari fondamenta dello Stato moderno. Inutile richiamarsi al 2 giugno e alla Costituzione, se «Il Re tentenna» di questa coalizione ha perso ogni residuale barlume di lucidità per comprendere che nel caso Visco-Speciale non sono in gioco due carriere e due storie personali, ma la capacità e la volontà di distinguere il bene dal male, il vero dal falso, senza cui non c'è possibilità di operare, in maniera magari non condivisibile, ma perlomeno giusta e corretta. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Furio Colombo. Ne ha facoltà.

**COLOMBO Furio** *(Ulivo)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato una mattinata intera cose anche difficilmente credibili, se stampate, condivido invece il sospiro fatto in apertura di intervento dal generale Ramponi quando ha detto: ah, se fossimo un Senato nel quale si prende un problema che ci tormenta e ci divide e si potesse discuterne, come se si fosse davvero tra persone politicamente responsabili, come di un problema vero, per quello che è, per quello che ci appare, per quanto ci preoccupa e ci tormenta!

Non è il caso. Perché non lo è, purtroppo? Perché una cornice mediatica immensamente più forte di noi sta intorno ad un argomento come questo e ci impone di affrontarlo, di discuterne, di parlarne finché questa cornice mediatica vorrà, perché questa è la condizione dell'Italia in questo momento. Nulla è cambiato, da questo punto di vista, tra un'elezione e l'altra, tra un periodo e l'altro. Chi ha visto la trasmissione «Porta a Porta» di ieri sera sa che ci sono servitori dello Stato e servitori.

Il servitore di ieri sera, nella veste o meglio nel travestimento di moderatore, incalzava, come un accusatore implacabile, i protagonisti Violante e Russo Spina e se per caso persone tutt'altro che leggere nei loro interventi come i senatori Schifani e Castelli dimenticavano una data o se scivolava un argomento, prontamente il moderatore interveniva dicendo che era già successo due volte o che era accaduto anche prima.

GRAMAZIO *(AN)*. È come fa Santoro! *(Commenti dai banchi del Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare parlare il senatore Furio Colombo. *(Vivaci commenti del senatore Gramazio)*. Senatore Gramazio, la prego di non interrompere.

**COLOMBO Furio** *(Ulivo)*. Conosceva i verbali, le lettere, i particolari e ha incalzato da vero ufficio stampa dell'unico potere per il quale siamo qui in questo momento a svolgere l'odierno dibattito. L'ha deciso colui che ieri ha lanciato lo sciopero fiscale: bisognava colpire la persona.

GRAMAZIO *(AN)*. Non è vero!

**COLOMBO Furio** *(Ulivo)*. È vero. Il correggersi non annulla le cose: lo ha detto ed è registrato in televisione. *(Commenti dai Gruppi AN e FI. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciate parlare il senatore Furio Colombo.

**COLOMBO Furio** *(Ulivo)*. Avendo lanciato lo sciopero fiscale, ha voluto ricordare a tutti voi perché dovete soffiare con tanta passione sulla casa dei tre porcellini, perché il lupo mannaro deve soffiare con tutte le sue forze, come state facendo oggi. La risposta è molto semplice: bisogna colpire l'uomo del fisco; bisogna tornare alla libertà incontaminata del condono.

Onorevoli colleghi, se non fosse vero quanto sto affermando, vorrei sapere perché qui dentro non ha fatto scandalo il licenziamento arbitrario, in tronco, con raccomandata con ricevuta di ritorno, di Enzo Biagi, che è avvenuto senza neppure che il licenziatore ne avesse un potere diretto. *(Vivaci commenti dai Gruppi AN e FI)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare il senatore Colombo!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). È bastato che da Sofia il presidente Berlusconi dicesse che Enzo Biagi aveva commesso un atto criminoso, che il suo giornalismo - quello del più grande giornalista italiano - era criminoso; è bastato quello perché il direttore generale della RAI passasse immediatamente al licenziamento.

Vorrei sapere dove eravate, difensori della libertà, quando Enzo Biagi è stato licenziato; dove eravate quando ha ricevuto la raccomandata con ricevuta di ritorno! (*Vivaci commenti dai Gruppi AN e FI. Richiami del Presidente*).

MASSIDDA (*DCA-PRI-MPA*). Era fazioso, ma nessuno lo ha licenziato.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). No, io dico quello che ritengo di avere il diritto di dire. (*Commenti del senatore Gramazio*).

**PRESIDENTE.** Mettiamoci d'accordo, onorevoli colleghi. Il senatore Colombo ha diritto ad esprimere le proprie opinioni. Gli iscritti a parlare sono molti ed interverranno replicando al senatore Furio Colombo. Tutto ciò è legittimo; ovviamente ognuno afferma in questa sede cose di cui si assume la responsabilità dal punto di vista politico e personale.

Mi sembra che la questione sia chiarissima. (*Commenti dei senatori Gramazio e Novi*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Signor Presidente, faccio eccezione per il senatore Ramponi perché è stato cauto, preciso e ha parlato sulla base dell'esperienza derivatagli dalle funzioni che ha svolto; per il resto, quasi tutto quello che ho ascoltato questa mattina era frutto di un'invenzione mediatica, creata perché questa operazione doveva esserci, si doveva fare.

Dal momento che i cittadini purtroppo credono - ma per fortuna non è vero - che vi sia uno scontro tra le Forze armate ed il potere politico in Italia, vorrei rivolgere un appello direttamente a voi: suggerite al vostro *leader*, Silvio Berlusconi, che incontrerà in modo speciale ed amichevole il presidente Bush, anche se non so come se la cava con l'inglese (anzi so che non se la cava bene, ma può avere un suo traduttore)...

CURSI (*AN*). Ci parli di Visco!

COLOMBO Furio (*Ulivo*)...suggerite di leggergli la lettera pubblicata da "il Giornale" di ieri che il vice ministro Visco ha inviato al generale Speciale; suggeritegli di leggerla al presidente Bush e di chiedergli innocentemente cosa trovi di strano in quella lettera. Dal punto di vista della democrazia americana, questo Ministro può dire al militare quello che è detto in questa lettera. Vi potrei ricordare che i generali rimossi dal comando dell'Iraq durante quella terribile guerra sono stati sette: ogni volta che si sono trovati in disaccordo con il Presidente degli Stati Uniti sono stati rimossi entro la giornata, senza che ciò creasse un problema né per la democrazia americana né per le Forze armate americane che sono rispettatissime e hanno tutta l'autonomia di cui abbiamo parlato.

L'autonomia delle Forze armate non significa che il potere politico si ritira come nella marea, per cui a un certo punto, se il mare preme di più, le spiagge si ritirano. L'autonomia delle Forze armate significa che il potere politico è il solo che conta perché è eletto: questa è la democrazia; fuori di questa situazione non c'è democrazia.

Tuttavia, la cornice mediatica impone ad alcuni di voi - non a tutti, per fortuna, ma solo ad alcuni - di recitare la parte poco nobile cui abbiamo assistito questa mattina e a cui, in alcuni casi, continueremo a assistere nel pomeriggio.

DIVINA (*LNP*). Basta provocare!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Oltre a tale cornice mediatica, c'è un pescaggio profondo di una situazione malata: da dove viene questo pescaggio profondo? Per esempio, a voi che, come me, siete amici della cultura degli Stati Uniti, suggerisco di leggere un libro uscito ieri «*The Italian letter*».

FERRARA (*FI*). In inglese?

COLOMBO Furio (*Ulivo*). È in inglese, ma, pazienza, troverete qualcuno che ve lo tradurrà. Questo libro narra la storia di tutte le menzogne e falsità nate nei Servizi e nei para-Servizi italiani e trasferite, anche se incoscientemente, anche senza che lo sapessero gli interessati, con il giudizio drammatico delle fonti di *intelligence* americane.

NOVI (*FI*). È una bufala! È una patacca!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Quello che si racconta nel libro è accaduto nei cinque anni del Governo Berlusconi: cinque anni di servitori indegni che hanno preparato quella che qui viene chiamata «*The italian letter*», che vuol dire prove false di eventi falsi, come quelli che stiamo qui discutendo.

Ma perché non vedere due articoli apparsi oggi su «la Repubblica» e sul «Corriere della Sera»? (*Commenti del senatore Massidda. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Massidda, la prego di essere cortese.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Sul «Corriere della Sera» di oggi si legge: «Nell'archivio segreto del Sismi l'agente Pompa conservava anche un nuovo dossier contro l'attuale premier: atti giudiziari di tutte le inchieste contro Prodi, anche se archiviate, e suoi discorsi come presidente della Commissione europea, con annotazioni negative. Vincenzo Visco, il viceministro che ha perso la delega sulla Guardia di Finanza per il caso Speciale, è il primo politico della lista dei 45 nemici da "neutralizzare"».

Quindi, come vedete, il pescaggio è profondo. Permettetemi di aggiungere una notazione, ma intanto vi leggo la conclusione dell'articolo di "la Repubblica" sullo stesso argomento: «E, mollate le toghe, dossier e report vanno a frugare tra i movimenti "girotondini" e associazioni antiberlusconiane. Insomma, più che un ufficio del Sismi, quest'ufficio "pollariano" appare come una specie di agenzia di protezione di Silvio Berlusconi».

Allora, ho l'onore di dirvi che i due soli giornalisti inclusi in questo elenco sono Paolo Serventi Longhi, il segretario generale della Federazione nazionale della stampa, e il sottoscritto. (*Applausi ironici dai banchi dell'opposizione*). Siete contenti che sia spiato uno dei vostri colleghi? (*Brusio. Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, dirà quello che pensa durante il suo intervento.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Questa è l'Italia che si sta confrontando: se vincono quelli di voi che ora stanno facendo questa *claque* penosa, l'Italia è nelle mani dello spionaggio; se vincono coloro, tra tutti noi, compresi molti di voi, che vorrebbero che questo fosse un luogo di dibattito, di passione e di discussione democratica, anche dei vostri e dei nostri errori, allora, in questo caso, ci troveremmo nel luogo giusto a fare la cosa giusta. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Formisano. Ne ha facoltà.

**FORMISANO** (*Misto-IdV*). Signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori, su questa vicenda abbiamo assunto una posizione che riteniamo abbia contribuito a far sviluppare una discussione che sarebbe auspicabile fosse più serena, perché attiene a questioni importanti della vita di un Paese democratico. Vi abbiamo contribuito con la presentazione di un ordine del giorno, che poi abbiamo ritirato qualche giorno fa, perché nel Consiglio dei ministri di venerdì ultimo scorso si è verificato quello che noi dell'Italia dei Valori chiedevamo, ossia il ripristino di un'imparzialità che ci sembrava negata rispetto ad una vicenda che aveva interessato - e, per certi aspetti, turbato - l'opinione pubblica.

Vede, signor Ministro, parliamo di una questione risalente a un anno fa, sulla quale probabilmente non si è voluto far luce, pensando che il tempo potesse in qualche modo occultare qualcosa di non chiaro che era accaduto, ma che è bene diventi chiaro, grazie al contributo che ci auguriamo venga da parte del Governo. Parliamo del rapporto che deve intercorrere fra la politica e l'alta dirigenza, in particolare, della Guardia di finanza.

Lei sa - come so io - che il piano dei trasferimenti era stato praticamente determinato in tutta la sua consistenza già nel marzo 2006 e che il Ministro competente ne era a conoscenza; sa inoltre - come lo sappiamo sia io sia l'opinione pubblica - che, per quanto riguarda avvicendamenti che dovessero interessare Milano o la Lombardia, nessuna menzione vi era in quel piano e,

soprattutto, che gli ufficiali che in quella Regione e in quella Provincia operavano, dedicati in quel momento a particolari indagini di Polizia giudiziaria, avevano ricevuto l'encomio della magistratura per la quale svolgevano la propria attività professionale.

Lei comprenderà che, in quel contesto, qualunque movimento riguardante quegli ufficiali andava serenamente, ma abbondantemente spiegato: solo in quel modo, infatti, si poteva fugare il dubbio che a quegli ufficiali - rispetto ai quali vi era il riconoscimento unanime della magistratura milanese - venisse sottratta la competenza su indagini per le quali lo stesso procuratore di Milano aveva chiesto la permanenza nelle funzioni.

Questo è il contesto nel quale la vicenda si è sviluppata. Il punto da chiarire, che ha destato perplessità nel Gruppo dell'Italia dei Valori, è relativo ai quattro nominativi non inseriti nel piano di trasferimenti deciso a marzo, incluso successivamente - a quanto pare - su sollecitazione politica o istituzionale, che dir si voglia. Tale piano, però, finiva per riguardare quattro ufficiali impegnati in una particolare indagine in corso, che godevano della fiducia della magistratura e che per quel lavoro avevano ricevuto encomi.

Questo è il punto in merito al quale l'Italia dei Valori ha ritenuto di dover ripristinare, a fronte di versioni diverse della vicenda, una situazione di imparzialità che, a suo avviso, deve sempre impregnare la conduzione della pubblica amministrazione.

Ricordo solo per inciso ai Ministri presenti che, visto che si parla di alta dirigenza, i quattro trasferimenti in questione per un quarto riguardavano un ufficiale che non potrebbe rientrare nell'alta dirigenza, in quanto tenente colonnello, e che quindi sottosta ad una disciplina dei trasferimenti a parte.

Il punto, dunque, è capire perché siano stati coinvolti proprio quei quattro ufficiali e spiegare all'opinione pubblica che non si chiedeva il loro trasferimento perché svolgevano un particolare tipo d'indagine: chiarito ciò, viene meno tutto il dibattito sviluppatosi intorno alla vicenda.

Quando ci siamo resi conto, come Italia dei Valori, che una situazione che vorremo fosse sempre di imparzialità veniva turbata e affacciata sulla stampa come ipotesi di turbativa dell'esercizio di funzioni esplicate in un modo che aveva portato anche ad un riconoscimento encomiastico, ci siamo detti che probabilmente essa andava ripristinata.

Così, ci siamo permessi di avanzare l'ipotesi - poi consacrata dal Consiglio dei ministri venerdì ultimo scorso - che, solo per quella delega riguardante la Guardia di finanza e soltanto per il periodo necessario a comprendere bene i fatti nella propria entità (atteso che era stata aperta un'ulteriore attività istruttoria da parte di un'altra procura della Repubblica), il Vice ministro correttamente rimettesse il mandato nelle mani del titolare, il ministro Padoa-Schioppa.

Questo avevamo chiesto perché pensavamo che potesse contribuire a svelenire gli animi e dare chiarezza all'opinione pubblica. Questo è avvenuto venerdì, per cui ci sentiamo di condividere come Gruppo Italia dei Valori il comportamento del Governo con alcune precisazioni, Ministro. In primo luogo, poteva essere fatto molto prima; lasciar marcire le situazioni non produce mai niente di buono, soprattutto in democrazia. In secondo luogo, va chiarito perché un ufficiale e non un dirigente, un tenente colonnello, è oggetto di questa presunta richiesta di trasferimento; situazione avulsa dal trasferimento dei dirigenti. In terzo luogo, perché aver atteso tanto e su sollecitazione di tanta parte dell'opinione pubblica, senza rendersi conto che un gesto nobile avrebbe reso più forte chi lo compiva, un gesto nobile che, al termine delle indagini, avrebbe rafforzato chi lo avesse compiuto in tempi non sospetti. Io sono fra quelli che ritengono che cento torti non fanno mai una ragione.

Ho letto stamattina su «l'Unità» un interessante articolo di Rossi, in cui sulla vicenda si fa riferimento al fatto che l'ex ministro Tremonti azzerò di colpo i vertici della Guardia di finanza in epoca in cui aveva questa delega. Bene, credo che sia il modo peggiore per giustificare in questa vicenda quel che è avvenuto o non è avvenuto; dire che altri hanno fatto un errore non legittima mai chi oggi opera a compiere lo stesso errore.

Credo, quindi, che sostenendo queste tesi, probabilmente non incontriamo il favore di coloro che ci hanno voluto al Governo per cambiare e innovare rispetto a ciò che avveniva prima. Dire che già Tremonti aveva azzerato senza render conto è un tentativo sbagliato di giustificare quel che è avvenuto. Pensiamo invece che questo dibattito sia una cosa sana perché sta avvenendo nei luoghi deputati a ciò, cioè nelle Aule parlamentari, e riteniamo che questo dibattito - se l'epilogo sarà quello che noi dell'Italia dei Valori immaginiamo - darà di nuovo ai cittadini fiducia nelle istituzioni.

C'è un altro fatto e concludo, signor Presidente. Nel Consiglio dei ministri di venerdì si è preso atto anche della richiesta che veniva dall'Italia dei Valori e si è congelata quella delega. Secondo noi, si sono, quindi, ripristinate le condizioni di imparzialità e si può andare avanti con serenità e fiducia rispetto all'indagine che la magistratura di Roma ha aperto. Nel Consiglio dei ministri di

venerdì, però, si è fatto un provvedimento del quale, ce lo consenta, Ministro, aspettiamo di capire i contorni; sono certo che nella replica del Governo alle ore 19,40 capiremo quali sono i contorni che hanno determinato il provvedimento che riguarda il comandante Speciale e un punto sul quale, anche qui, non si può far finta che non sia successo nulla.

Dico solo una cosa di carattere personale. È una persona che ha sbagliato nelle prime ore del provvedimento, ma poi, ieri, si è comportato come si comporta e si dovrebbe comportare sempre un servitore dello Stato, annunciando che non avrebbe fatto ricorso al TAR, che avrebbe preso atto del provvedimento, dicendo una frase che da tempo non ascoltavamo: «Obbedisco». Credo che su questo punto sia necessario che il Governo sia quanto più esaustivo possibile. *(Applausi dal Gruppo Misto-IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

**NIEDDU** *(Ulivo)*. Onorevoli colleghi, signor Ministro, vorrei che nel suo intervento alle 19,40 ci dicesse cosa non ha funzionato nel rapporto di collaborazione tra il Comandante generale della Guardia di finanza e il vice ministro Visco e ci dicesse anche se un Governo ha la potestà di cambiare un alto funzionario dello Stato, in questo caso il Comandante generale della Guardia di finanza, quando viene meno il rapporto di fiducia.

In un delicato sistema di pesi e contrappesi per i militari, da un punto di vista regolamentare, le norme di principio sulla disciplina militare, di cui alla legge n. 382 del 1978 e al regolamento di disciplina, prevedono nei doveri attinenti alla dipendenza gerarchica il dovere di obbedienza nei confronti del Ministro competente e dei Sottosegretari di Stato quando esercitano le funzioni loro conferite per delega del Ministro, mentre vi è piena autonomia del Comandante generale e delle Direzioni generali dell'amministrazione per quanto riguarda la movimentazione del personale.

Questo impianto definisce il delicato equilibrio tra ruoli, funzioni e poteri finalizzato a consentire il corretto perseguimento dei compiti d'istituto dei Corpi armati dello Stato, militari e non.

Io non ho elementi per mettere in dubbio l'onorabilità del generale Speciale, riaffermata dall'«obbedisco» di ieri pomeriggio, né la correttezza istituzionale del vice ministro Visco, poiché a tutt'oggi nessuno degli organi competenti ha rilevato irregolarità nel comportamento del rappresentante del Governo. D'altronde, il sistema delle garanzie previste per tutti i cittadini, tante volte rivendicato giustamente ed evocato anche dai colleghi dell'opposizione, deve valere anche per chi ha ruoli di governo.

Ma se l'onestà, innanzitutto intellettuale, non è in discussione, dobbiamo chiederci cosa non ha funzionato. Se rispondesse al vero che il Vice ministro dell'economia e delle finanze ha rappresentato, nel quadro degli avvicendamenti degli ufficiali della Guardia di finanza, una soluzione allo stato di criticità di Milano, segnalatagli dal vice comandante della Guardia di finanza e da altri alti funzionari del Ministero, si deve dire che era nel pieno diritto di farlo senza ledere le competenze del Comandante generale e le proprie.

È successo altre volte che sono stati avvicendati alti funzionari della pubblica amministrazione, quindi, in un contesto di rapporti di fiducia rispettosi e leali, ovvero di normalità, questa vicenda non avrebbe avuto nessun seguito né il clamore mediatico che ha portato a questo dibattito. Evidentemente vi sono ragioni altre per capire ciò che sta succedendo.

Liberando la riflessione dalle tante dietrologie avanzate dagli organi di stampa e da quelle ancora rese possibili dalla sterminata fantasia umana, il problema che ci consegna questa vicenda è il rapporto tra potere politico ed altri poteri in cui si articola lo Stato, ovvero la capacità-potestà della guida politica del Paese e del Governo di cambiare un vertice militare riaffermando il primato del potere politico sugli altri poteri. Un primato ed un potere che nella scorsa legislatura sono stati più volte esercitati dall'attuale opposizione nelle stesse identiche forme attuate dall'attuale Governo. Censurare, inibire, come si pretende oggi il primato del potere politico del Governo sul potere dei Corpi armati dello Stato, è mio parere irresponsabile ed avventuroso per i caratteri del nostro impianto democratico.

Rendere precaria la certezza di regole e di trasparenza di rapporti genera sfiducia nei confronti di chi decide e sospetto sul beneficiario; si rischia di alimentare la convinzione che per raggiungere determinati obiettivi occorre essere vincolati a parti politiche, cordate, gruppi di potere. Poiché ne ho sempre avuto stima personalmente, in questo contesto ed in qualche errore di valutazione voglio sperare siano da inquadrare le difficoltà del generale Speciale nell'ambito di questa vicenda, ovvero la necessità anche da parte sua di salvaguardare la propria posizione, altrimenti tutto diventa più oscuro.

Tra gli errori di valutazione possono catalogarsi le azioni condotte dal Comandante generale della Guardia di finanza nell'ambito dei rapporti con le autorità cui doveva far riferimento. Un militare

della sua esperienza conosce bene le regole della gerarchia. Se si sentiva vittima di ingerenze, di pressioni o di decisioni non condivise con il Vice ministro, perché non si è rivolto al titolare del Dicastero, cioè alla sua persona? Perché fatti di un anno fa vengono alla luce oggi, in un contesto scandalistico ed eclatante ad uso di una parte politica? La legittimità del Governo a sostituire un alto funzionario dello Stato non può essere messa in discussione senza che si abbia coscienza delle conseguenze di siffatta scelta. Sono convinto che non è utile neanche all'opposizione strumentalizzare la vicenda al fine di mettere in difficoltà il Governo attuale, ipotecendo con un pessimo precedente le facoltà dei Governi successivi.

In realtà, mi sembra che la lucidità dell'opposizione sia offuscata dall'uso strumentale di ogni soffio di vento dall'inizio della legislatura in poi per cercare di dare la spallata al Governo. Eppure questioni di tale delicatezza, soprattutto quando riguardano le Forze armate e i Corpi armati dello Stato, devono essere affrontate responsabilmente, con grande senso dello Stato e soprattutto con grande equilibrio. I vertici delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato devono restare fuori dalle competizioni politiche.

Non per niente nell'unico grande dibattito avvenuto dal dopoguerra ad oggi sulle Forze armate e i loro compiti, che ha prodotto le norme di principio della disciplina militare, cioè la legge n. 382 del 1978, fu sancito che le Forze armate debbano mantenersi fuori dalle competizioni politiche e che ai militari che si qualificano come tali o che indossano l'uniforme sia vietato partecipare a manifestazioni di partito o di organizzazioni politiche.

Bisogna proteggere le Forze armate, recuperando quello spirito che consentì di varare una legge condivisa da tutti, che diede luogo al processo riformatore che ha variato i criteri della disciplina militare, trasformando la concezione dell'obbedienza da assoluta in partecipazione consapevole nei vincoli di subordinazione, facendo sì che l'obbedienza diventasse pronta, rispettosa e leale, il che ha prodotto le rappresentanze militari e ha portato il mondo militare a più stretto contatto con le istituzioni locali, aprendosi alla società civile.

Ecco, istituzioni militari aperte, leali e chiare nel loro rapporto con la comunità nazionale e con il Governo, che la comunità nazionale ha insediato a presidio della democrazia e a gestione della cosa pubblica. E con questo spirito, signor Ministro e cari colleghi, che concludo rinnovando piena fiducia nell'operato del Governo e la nostra più totale considerazione della Guardia di finanza per il difficile e delicato compito che svolge, esprimendo soddisfazione per i risultati raggiunti soprattutto nella lotta all'evasione fiscale. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Brisca Menapace).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

**PINZGER** *(Aut)*. Signor Presidente, le chiedo di poter allegare agli atti il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

**BALDASSARRI** *(AN)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori colleghi, molto improvvidamente per la sua parte politica il collega Furio Colombo ha messo in rilievo la caratteristica fondante del dibattito che stiamo facendo oggi, dibattito basato sull'informazione giornalistica mediatica. È vero, collega Colombo, ma per una motivazione altrettanto vera, perché il Governo si è rifiutato di illustrare la sua posizione formale all'inizio di questo dibattito. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP)*. Quindi, stiamo discutendo di ciò che appare sui giornali, perché il suo Governo, collega Colombo, si è rifiutato di venire in Aula all'inizio del dibattito a dire cosa era successo e cosa ne pensava. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP)*.

**STEFANI** *(LNP)*. Bravo!

**BALDASSARRI** *(AN)*. Io, a differenza di lei, credo che nella TV di Stato sia rimasta un'unica trasmissione non faziosa, quella che lei ha citato, «Porta a porta», e credo che il dottor Bruno Vespa sia un professionista di valore, ma se fosse vero quello che lei dice, collega Colombo, vorrebbe dire che sta seguendo le orme di un suo maestro, e cioè del suo carissimo amico Santoro. Escludo che Vespa voglia diventare come Santoro.

Ciò detto come premessa, vorrei limitarmi a due aspetti, sempre sulla base delle informazioni giornalistiche che abbiamo a disposizione, e quindi rivolgere al rappresentante del Governo delle domande. I due aspetti sono: chi sono i soggetti in gioco e quali sono gli oggetti in gioco e in

discussione, perché a me non è chiaro. Abbiamo già visto questa mattina, circa i soggetti in gioco, che molto probabilmente, allo stato delle nostre conoscenze oggi pomeriggio, il Paese sta vivendo una situazione surreale nella quale esistono due comandanti generali della Guardia di finanza: uno non revocato e uno nominato per decreto. Ma vorrei capire anche qual è il soggetto, nell'ambito del Governo, che ha la delega sulla Guardia di finanza.

Essendo stato io Vice ministro dell'economia, ricordo che, a differenza del Sottosegretario, il Vice ministro dell'economia riceve le deleghe su proposta del Ministro competente, ma le riceve direttamente dal Presidente del Consiglio e dal Consiglio dei ministri. Nel momento in cui un Vice ministro, seppur temporaneamente, rimette le deleghe, evidentemente le rimette a chi gliele ha date, cioè al Presidente del Consiglio e al Consiglio dei ministri.

Esiste, in data venerdì 1° giugno, un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che affida la delega sulla Guardia di finanza al Ministro dell'economia e delle finanze? E poiché il collega Calderoli stamattina ha sollecitato il Presidente del Senato ad avere a disposizione il verbale del Consiglio dei ministri, io aggiungerei anche la seguente ulteriore specificazione e chiederei un ulteriore chiarimento: il Ministro dell'economia e delle finanze, che siede in quest'Aula, quando e attraverso quale atto ha ricevuto la delega sulla Guardia di finanza?

È stato un fatto straordinario, eccezionale, quando, per la prima volta nella storia della Repubblica, il Governo ha ritenuto di dover dare questa delega ad un Vice ministro e non al Ministro dell'economia e delle finanze, come sempre è avvenuto nella storia della Repubblica italiana. È la prima volta che un Vice ministro riceve la delega sulla Guardia di finanza: è come se il Ministro dell'interno non avesse la delega sulla Polizia e questa fosse affidata ad un Vice ministro. Tutti noi ricordiamo, per averla letta sui giornali, la gazzarra, tutta interna a questa maggioranza, che il vice ministro Visco fece per ottenere la delega sulla Guardia di finanza. Quale era allora la motivazione, visto che in quel momento era un atto assolutamente straordinario nella storia della Repubblica italiana? Perché un Vice ministro delle finanze chiede lui stesso, direttamente, per sé, la delega sulla Guardia di finanza? Forse, sempre leggendo i giornali che si sono succeduti, riusciamo a capire perché ha preteso quella delega come fatto straordinario. E allora si capisce l'oggetto.

Cari colleghi, l'oggetto è surreale, è inutile che ci nascondiamo dietro a un dito. L'attuale Governo ci ha abituato, in quest'Aula, a discutere di tematiche surreali, faccio un unico riferimento, che è, come diceva Manzoni, passato ma non trascorso: questo è un Governo che ha occultato il gettito del 2007 a dicembre e a marzo ha scoperto un tesoretto.

È un dibattito surreale. (*Applausi dal Gruppo AN*). Anche il cosiddetto caso Visco-Speciale appare un dibattito surreale perché il tentativo di sminuire il ruolo dell'uomo Speciale, palesemente in atto sulla stampa della vostra parte, collega Furio Colombo, significa dimenticare - forse il ministro della difesa Parisi lo ricordava quando ha fatto presente alla sua maggioranza che il caso Visco non si sarebbe chiuso così, senza che nulla fosse - che prima di essere comandante generale della Guardia di finanza, sostenuto proprio in questi giorni dal COCER dei Carabinieri (tanto per dare il clima interno alle varie forze dell'ordine), ha collaborato per anni con un predecessore del ministro Parisi: colui che ha impostato tutta la riforma del sistema di difesa del nostro Paese con il passaggio dal servizio di leva obbligatorio al volontariato. Mi riferisco al ministro Andreatta. Allora, certi comportamenti lo uccidono due volte, non fisicamente, ma in quello che resta, in quella lezione di senso civico, di senso delle istituzioni che questo Governo dimentica il giorno e soprattutto la notte, perché i vertici per mettersi d'accordo sono fatti, come si dice al mio Paese, come i ladri di Pesaro, che di giorno litigano e di notte si mettono d'accordo su dove andare a fare il furto (*Applausi del senatore Eufemi*).

Chiudo con l'ultima avvertenza.

Cari amici, cari colleghi, il dibattito che stiamo svolgendo non è sul caso Visco-Speciale, ma su un fatto molto più profondo che non è affatto surreale, ma reale: nella vostra maggioranza si sono formati due comitati di controllo, due patti di sindacato l'un contro l'altro armati che giocano sul sistema bancario, finanziario, industriale e produttivo e ciascuno ha le proprie leve al di fuori di questo Paese. Questo è il tema che stiamo affrontando. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). Non la questione quasi personalistica tra il generale Speciale e il vice ministro Visco.

I due patti di sindacato si scontrano sul serio sin dal primo giorno, quando si impedì da una parte l'operazione UNIPOL. Sui giornali, collega Furio Colombo, è scritto da mesi - chiudo subito signor Presidente - che una parte della vostra maggioranza agì per impedire l'operazione UNIPOL-BNL per poi consentire altre operazioni di aggregazioni bancarie; l'altro patto di sindacato rispose poi con un'altra aggregazione bancaria. Non prendiamoci in giro: questo è lo scontro di potere in atto all'interno del centro-sinistra.

Chiudo con un'ultima domanda alle troppe vispe Terese che appaiono dentro la maggioranza, cioè a tutti coloro che, appartenendo alla cosiddetta sinistra alternativa e a parte del centro moderato, sono fuori da questi due patti di sindacato: ma vi rendete conto che state facendo i «reggimoccolo» testimoniando rapporti incestuosi all'interno dei due patti di sindacato tra fratelli e cugini? Sottolineo la parola fratelli, e voi sapete cosa intendo. *(Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa. Ne ha facoltà.

**\*PISA (SDSE).** Presidente, ho ascoltato molti colleghi esprimere solidarietà alla Guardia di finanza; credo che sia giusto farlo per il compito importante e molto delicato svolto quotidianamente nel perseguimento dell'evasione fiscale. Infatti, sappiamo che solo attraverso l'imposizione fiscale si ottiene la redistribuzione del reddito che è necessaria per creare l'equità tra cittadini, per produrre anche l'universalismo dello Stato sociale e per rendere i soggetti più deboli meno bisognosi. Quindi, è giusto esprimere solidarietà per questo lavoro.

Credo però che questa solidarietà vada espressa, Presidente, anche nel riconoscimento dei diritti democratici di rappresentanza dei soggetti che svolgono questa funzione. Ne ha accennato in parte il collega Nieddu, ma al riguardo il mio pensiero è un po' diverso e vorrei argomentarlo.

Con i cittadini militari non possiamo limitarci ai ringraziamenti; dobbiamo prendere atto che c'è bisogno per loro di riforme. Ci sono sofferenze - le sentiamo in questi giorni, esprimono anche questo - tensioni, bisogni individuali e collettivi che non riescono a trovare espressione. Il punto è che, specialmente adesso che abbiamo abolito la leva obbligatoria, organismi con competenze così ampie e importanti per il Paese non hanno dei presidi di controllo democratico interno con poteri reali. Devono esserci delle strutture che svolgono funzioni così rilevanti che oggi invece non esistono e non hanno reali contrappesi di controllo democratico.

Questo è un problema vero e gli attuali organismi della rappresentanza militare - parlo dei COBAR, dei COIR e dei COCER -, come moltissimi delegati denunciano da anni nei siti, nei *blog* e nelle loro corrispondenze, non sono sufficientemente in grado di assicurare funzioni di questo tipo. C'è una frustrazione e un disagio che spetta alla politica rilevare e risolvere. È un problema che noi non possiamo più rinviare.

Al Senato la Commissione difesa sta discutendo la riforma della vecchia legge del 1978, che si trascina da tre legislature, e io credo debba farlo con finalità innovative perché altrimenti non si risolve nulla. Voglio dire che c'è bisogno di una riforma della rappresentanza militare; i soggetti che sono chiamati per primi a difendere la democrazia non devono rimanere esclusi dalle regole della democrazia stessa. I militari devono vivere e respirare democrazia nei loro organi di rappresentanza e nelle associazioni che anche loro, come prevede la Costituzione, devono poter costituire.

Sto parlando del tema della rappresentanza che però è anche il tema della sindacalizzazione, portato avanti con coraggio e determinazione da diversi COCER, tra cui quello della Guardia di finanza è da tempo in prima linea. Questa richiesta di sindacato, vista con sospetto in molti ambienti, nonostante sia presente in diversi Paesi europei - lo voglio dire; noi diciamo di essere un Paese europeo ma in questo campo rimaniamo molto indietro - che non mette ovviamente in discussione (perché non può e non deve farlo) il principio gerarchico che è alla base delle Forze armate, rappresenta la volontà di riconoscersi come cittadini militari.

Presidente, mi avvio alla conclusione ma vorrei prima accennare ad un altro tema e sono contenta che il Ministro sia presente per cui mi rivolgo a lui. La situazione reale della Guardia di finanza, come di tutte le Forze armate, ci parla di un'attività svolta con scarse risorse: non ci sono i soldi per le indagini fiscali, per l'utilizzo dei mezzi del servizio, per la benzina (parliamo di condizioni che conosciamo tutti).

Questa situazione ci porta al dibattito svolto durante l'ultima finanziaria, in cui per il comparto difesa si sono raddoppiate le risorse per gli investimenti in armamenti a scapito delle spese per l'esercizio, quali l'addestramento e la manutenzione che sono così importanti perché significano condizioni di sicurezza del personale. Credo sia importante riflettere su questo tema e, dichiarando il mio voto favorevole al Governo, chiedo che queste esigenze siano tenute nel dovuto conto. *(Applausi dai Gruppi SDSE e RC-SE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefani. Ne ha facoltà.

**STEFANI (LNP).** Signor Presidente, colleghi, sulla vicenda che ha visto e vede protagonista il vice ministro Visco il Governo ha scritto una pagina vergognosa della sua breve, e mi auguro non ancora lunga, vita e storia. L'Italia, dopo la traumatica rimozione del Comandante della Guardia di finanza (effettuata peraltro senza nemmeno una chiara motivazione), si è trovata davanti ad una scelta: se credere ad un ufficiale che ha sempre servito fedelmente il suo Paese, dando anche in queste ore prova di grandissima dignità (non come invece altri hanno fatto e fanno), oppure credere ad un esponente del Governo.

Mi pare che la gente, i cittadini (non gli esponenti interessati di questa maggioranza scollata e avventurista) abbiano deciso e che questa scelta sia caduta sul generale Speciale, che è uscito a testa alta, non cedendo alle lusinghe di un incarico alla Corte dei conti, che peraltro non aveva chiesto e che poteva senz'altro essere un ragguardevole viatico dopo l'umiliazione subita. Quando il mio partito, il mio movimento, la Lega, insieme a tutta la Casa delle Libertà (anche se, comunque, giustamente con sfumature diverse), ha chiesto a Visco di farsi da parte, lo ha fatto perché in questo gesto ha visto l'unico modo per ridare al Paese, alla Nazione, la fiducia nel Governo, che altrimenti non ci sarebbe più stata. E invece l'Esecutivo, e con esso la coalizione di maggioranza, ha deciso di andare avanti lungo la miope strada della difesa, contro tutto e tutti, di un suo rappresentante che ha violato il primo e più importante comandamento che è chiamato a rispettare chi entra a far parte del Governo: agire per il bene comune e non solo di una parte o addirittura per se stessi.

Qui, colleghi, non si è trattato di un benevolo consiglio dato dal politico a chi con lui ha relazioni di lavoro: qui si è trattato della richiesta di maggiore attenzione nel valutare qualcosa e non si è trattato della richiesta di ancora più profondo rigore nel perseguire chi eventualmente ha violato la legge. Qui, colleghi della maggioranza, si è trattato dell'incredibile richiesta ultimativa fatta da un esponente del Governo di decapitare i vertici territoriali della Lombardia della Guardia di finanza per fini che non si capisce quali siano e che comunque sono senz'altro poco chiari.

Appare ancora più strana un'altra cosa. Gli organi di stampa e i media, che negli ultimi giorni hanno dato tanto spazio a questo argomento, non hanno attribuito, a mio avviso, il giusto rilievo al fatto - conosciuto da tutti - che il generale Speciale, venuto a conoscenza dei contatti avvenuti fra il vice ministro Visco e il comandante in seconda, generale Pappa, e il comandante dei reparti di istruzione (vale a dire praticamente il numero tre della Guardia di finanza), generale Favara, ravvisando in questo comportamento quanto meno irrituale ha inviato una nota alla procura militare, segnalando il comportamento di questi due generali, che sono suoi sottoposti e che ben si sono guardati dal darne notizia all'unico titolato a mantenere i rapporti con l'autorità politica, cioè il comandante Speciale stesso.

Ora la maggioranza fa quadrato intorno a Visco e cerca di trovare il modo di giustificare il suo comportamento davanti al Parlamento e pertanto innanzi all'opinione pubblica. Ma come si può trovare una giustificazione a questo, come si può pensare che l'Italia possa credere che quanto ha fatto Visco rientri nelle normali competenze di un Vice ministro? Se tale comportamento fosse stato messo in essere da parte della coalizione di centro-destra, si sarebbe ricorso ad una sollevazione popolare. Eppure, il tentativo abbastanza, anche troppo palese è il seguente: allargare i confini della vicenda, quindi renderli meno chiari, indefiniti, per poi alla fine, magari, sperare che il tempo renda meno obbrobriosa questa storia.

Alcuni esponenti della sinistra paventano l'ipotesi che si sia voluto colpire il vice ministro Visco perché è l'uomo che ha iniziato una battaglia contro l'evasione fiscale, ma non si sono accorti che lo stesso vice ministro Visco ha posto in essere un'altra battaglia, contro la Guardia di finanza. Viene a questo punto spontaneo chiedersi: ma il vice ministro Visco con chi vuol proseguire la lotta all'evasione, con i *boys scout*?

In un Paese civile, con un Governo maggiormente responsabile, il vice ministro Visco, attingendo alla sua dignità, avrebbe dovuto avere il coraggio e la responsabilità di andarsene, magari per potersi poi meglio difendere da un'accusa, che è essenzialmente politica e morale, ma non per questo meno meritevole di una assunzione di responsabilità. Invece, rimane dov'è. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

**BRUTTI Paolo (SDSE).** Signor Presidente, nonostante quel che dicono molti miei colleghi, credo che oggi non si stia discutendo di Guardia di finanza e tanto meno della sua onorabilità, né dell'indipendenza e dell'autonomia dei Corpi armati dello Stato.

La Guardia di finanza - come hanno detto altri - ha dato un contributo fondamentale alla lotta all'evasione fiscale e i suoi uomini sono fedeli alla Costituzione e professionalmente preparati; ma

alcuni dei suoi uomini, anche nel recente passato, non si sono dimostrati degni di questa tradizione: oggi si parla di uno di questi.

I fatti di cui stiamo discutendo si sono verificati nel mese di luglio 2006, quasi un anno fa: dopo una discussione sugli assetti interni e su sollecitazione di due generali della Guardia di finanza, tra il vice ministro Visco e il generale Speciale si arriva ad un'intesa sugli avvicendamenti di un gruppo di ufficiali e il 14 luglio il generale Speciale scrive a Visco allegando un elenco di quattro ufficiali della Guardia di finanza in Lombardia che devono essere trasferiti, quelli - per intenderci - di cui Visco avrebbe sollecitato l'allontanamento. Il 17 luglio mattina - tre giorni dopo - l'avvocato generale dello Stato presso la procura della Repubblica di Milano, Manuela Romei Pasetti, convoca per le ore 15 del medesimo giorno Speciale e Spaziante per chiarimenti su quella nota: iniziativa fulminea, con tempi di esecuzione tali che lasciano pensare che i generali fossero già pronti dietro la porta.

Manuela Romei Pasetti è una toga di un colore simile a quello del cielo, non è difficile pensare che tutto questo sia stato combinato in vista di una sua utilizzazione politica. Si cominciano a configurare i contorni della trappola in cui è destinato a cadere il vice ministro Visco: gli ufficiali elencati non vengono trasferiti, una consultazione interna promossa da Speciale fa emergere un parere negativo. Questi ufficiali sono l'ultima generazione di ufficiali della Guardia di finanza lombarda affermatasi dopo la normalizzazione della Lombardia promossa e realizzata dal ministro Tremonti.

Già dal 2001 il Ministro si era ripromesso di occupare la Guardia di finanza lombarda con i suoi uomini fidati, sostituendo quelli che avevano dato tanto fastidio a Mediaset con investigazioni e perquisizioni troppo invasive.

Il generale Mosca Moschini, peraltro, non è più al vertice della Guardia di finanza. Il primo passo di Tremonti è la sostituzione del generale Giovanni Maiella, che Mosca Moschini aveva chiamato a sostituire nientemeno che - attenzione - Nicolò Pollari. Maiella è un ufficiale brillante ed integerrimo, responsabile dell'*intelligence* della Guardia di finanza. Nessuno protestò. Nessuna procura chiese il conto di questa destituzione. Ma Tremonti fa di più, modifica la struttura e la dipendenza gerarchica del cosiddetto II reparto, punto di collegamento e di scambio con il SISMI e che Maiella aveva comandato. Le informazioni raccolte non sono più trasferite al Comando generale ma si fermano ai Comandi regionali. Questi diventano i veri centri di potere della Guardia di finanza.

L'anno seguente viene sostituita l'intera catena di comando della Guardia di finanza in Lombardia. Nessuno ha sollevato proteste su questo, neanche, a dir la verità, nell'ambito dell'allora opposizione. Il comando interregionale viene affidato a Emilio Spaziante, uomo di Pollari e insediato in un luogo che è l'epicentro dei nuovi poteri economici e politici affermatasi dopo le elezioni del 2001.

Il comandante provinciale è Rosario Russo e al Nucleo regionale di polizia tributaria viene assegnato il colonnello Stefano Grassi, collaboratore diretto del ministro Tremonti al Ministero dell'economia.

L'occupazione della Guardia di finanza lombarda da parte di Tremonti procede anche negli anni successivi, con il fervido supporto del generale Speciale che nel suo fervore usa procedure non conformi alle regole, non esegue valutazioni attendibili delle persone chiamate agli incarichi, distribuisce encomi, che nella Guardia di finanza significa agevolare le promozioni, e solleva le perplessità di due alti ufficiali della Guardia di finanza che ne riferiscono a Visco. Di qui la richiesta a Speciale degli avvicendamenti. Ma Visco non ha compreso quale sia il grumo di potere opaco con cui ha deciso di confrontarsi: quello della rete delle intercettazioni abusive, degli ufficiali della SISMI diventati agenti privati, dei giornalisti spioni, delle operazioni coperte a favore di servizi segreti stranieri.

BALDASSARRI (AN). Allora, perché non l'avete cacciato prima?

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, lei ha parlato in piena tranquillità, lasci parlare anche gli altri.

BRUTTI Paolo (SDSE). Dunque, noi non discutiamo di Guardia di finanza, ma siamo di fronte alla manifestazione di un intreccio tra politica e aree deviate degli apparati segreti dello Stato. D'altra parte, cosa sono state le operazioni Telecom Serbia, la Commissione Mitrokhin, la violazione della *privacy* fiscale di Prodi, il dossieraggio accumulato con le intercettazioni clandestine, gli assalti informatici? Qui c'è qualcuno che sa bene queste cose.

VALENTINO (AN). La potevi evitare questa battuta.

BRUTTI Paolo (SDSE). E il caso Telecom Italia?

Torniamo ai fatti. Perché il generale Speciale non comunica al Ministro le perplessità della procura? Perché si fa interprete attento di quelle preoccupazioni e denuncia a loro salvaguardia le pressioni del Ministro, mentre in altre circostanze - questo è il punto - di fronte ad analoghe preoccupazioni di altre procure, non se ne è dato assolutamente per inteso? Voglio riferirmi alla sostituzione dell'ufficiale Gianluca Trezza, che indagava sull'operato di Gaucci, proprietario di squadre di calcio, grande amico di Speciale che lo intratteneva nel suo castello e che ora se ne sta a Santo Domingo. Quella sostituzione aveva suscitato la perplessità della procura di Roma con un intervento dello stesso Vecchione, alla quale Speciale non prestò minimamente orecchio.

C'è poi il caso della rimozione di Castore Palmerini dal Nucleo di tutela del mercato, che indagava, relativamente ad un problema di carceri, su Giuseppe Magni, braccio destro dell'allora ministro Castelli, e che si interessava, guarda caso, anche ad una parte del conflitto di interessi della famiglia Berlusconi: in due giorni fu spostato ad un oscuro incarico, nonostante fosse un ottimo ufficiale e vi fosse una presa di posizione di magistrati contro il trasferimento.

Allora, è una fortuna che il generale Speciale abbia rinunciato ad accedere alla Corte dei conti, come incautamente gli era stato proposto.

BALDASSARRI (AN). Perché, allora, ce lo avete mandato?

PRESIDENTE. Senatore Brutti, è necessario che lei concluda il suo intervento. I colleghi la lasceranno terminare, così come ha potuto parlare per tutti i minuti cui aveva diritto.

GRAMAZIO (AN). Ormai è fuori tempo!

BRUTTI Paolo (SDSE). È stata una fortuna che costui abbia rinunciato ad accedere alla Corte dei conti perché avremmo messo la volpe a guardia del pollaio! (*Applausi dei senatori Tecce e Gagliardi*). Certamente, signor Presidente, questa proposta di sistemazione non è stata attentamente considerata ed è un gesto debole cui il Governo è stato indotto, come avete sentito anche negli interventi che mi hanno preceduto, da divisioni interne alla stessa Unione. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE e Ulivo. Congratulazioni. Applausi ironici del senatore Baldassarri.*)

PRESIDENTE. Ricordo alle colleghe e ai colleghi il rispetto dei tempi perché, come è noto, abbiamo un limite invalicabile rappresentato dalle ore 19,40.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (Ulivo). Signor Presidente, ho ritenuto di avere un obbligo di intervenire in questa discussione, per tre motivi.

Innanzitutto, la Guardia di finanza non c'entra assolutamente in questa vicenda; la Guardia di finanza merita tutto il nostro rispetto per la professionalità e per l'impegno che mette nel proprio lavoro. Sono stato quarantacinque anni nella magistratura e ho volutamente svolto le indagini più complesse con la Guardia di finanza; forse sono stato il primo magistrato che l'ha usata a piene mani e, quindi, so quanto valga questo Corpo che - ripeto - nulla ha a che fare con tale vicenda.

A mio avviso, però, è indispensabile mettere punti molto chiari e fermi su questa situazione e ciò deve essere fatto da chi si intende di tali questioni.

È stato affermato che con la revoca del generale Speciale è stato commesso un atto di eversione, è stata commessa una violazione della Costituzione: niente di più falso! Infatti, ciò vuol dire che non avete letto la legge n. 189 del 1959, che stabilisce come viene nominato il Comandante della Guardia di finanza. Viene nominato con un atto squisitamente politico e non viene nominato dal Capo di Stato maggiore della Difesa o dell'Esercito. È un generale di Corpo d'armata dell'Esercito, che non ha niente a che fare con la Guardia di finanza e che viene scelto dal Ministro dell'economia e delle finanze, di intesa con il Ministro della difesa, tra gli ufficiali di Corpo d'armata dell'Esercito non per le sue capacità, ma per la fiducia che questi due Ministri ripongono in quell'ufficiale. Viene poi designato dal Consiglio dei ministri e, quindi, a norma dell'articolo 87 della Costituzione, è nominato con decreto presidenziale.

Allora, mi domando, se questo è un atto squisitamente politico, che si basa sulla fiducia, se la fiducia viene meno, il Governo non ha solo il potere, ma ha anche il dovere di revocare l'incarico. Questa è la sacrosanta verità.

Vediamo dunque quali sono le ragioni che hanno indotto la Presidenza del Consiglio dei ministri a revocare tale incarico. Tali motivazioni sono molto semplici; io le ho ricavate dai giornali, in particolare dal vostro giornale che ha pubblicato questa vicenda. Una prima volta l'ANSA pubblicò che c'era stato questo trasferimento per bloccare le indagini. Ho letto cosa era successo su «il Giornale»: ci lo sono le lettere che hanno scritto due generali, il comandante in seconda Pappa e il generale Favaro, al generale Speciale per spiegare cosa era avvenuto con il vice ministro Visco.

Il vice ministro Visco ha preso l'iniziativa di rimuovere i vertici della Guardia di finanza di Milano? Sì, ma perché ha preso tale iniziativa? Perché il comandante generale gli ha presentato un elenco di ufficiali da trasferire, i cosiddetti movimenti, e allora il Vice ministro ha notato che non c'erano gli ufficiali di Milano. Badate che questi movimenti sono assolutamente normali, perché è un principio di buona amministrazione non lasciare molti anni negli stessi posti gli stessi ufficiali, perché possono crearsi delle situazioni che non vanno molto bene; pertanto, queste rotazioni vengono fatte periodicamente.

Voglio ricordare che, a norma dell'articolo 1 della legge n. 189 del 1959 che ho citato, il Corpo della Guardia di finanza dipende direttamente dal Ministro delle finanze.

EUFEMI (*UDC*). Appunto: dal Ministro, non dal Vice Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, non interrompa per favore.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Non mi interrompa per favore; io non ho mai interrotto nessuno.

NOVI (*FI*). Non stai alla procura di Milano, abbassa la cresta!

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Si è detto da parte di un esponente di questa maggioranza - e mi dispiace - che si volevano decapitare i vertici di Milano per determinate ragioni, cioè - dicendolo proprio chiaramente - per bloccare le indagini della Guardia di finanza in quella città. Ebbene, è stata dimenticata un'altra cosa da parte di tutti. Ho sentito anche l'ex Presidente del Consiglio dire che, se l'avesse fatto lui, la gente sarebbe scesa in piazza: non sarebbe stato possibile, perché, per fortuna, il nostro codice del 1988 ha rimediato a una situazione del genere, garantendo che le indagini della magistratura andassero sempre avanti.

Ci sono qui avvocati penalisti che sanno benissimo queste cose: nel codice del 1989 fu introdotta per la prima volta la polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della magistratura, le sezioni di polizia giudiziaria. Inoltre, nelle disposizioni di attuazione, all'articolo 14, si è detto chiaramente che i dirigenti dei servizi di polizia giudiziaria per essere trasferiti dall'Amministrazione devono ottenere il consenso del procuratore della Repubblica e del procuratore generale. Pertanto, non poteva assolutamente succedere che si adottasse un provvedimento del genere per impedire la prosecuzione delle indagini. Non si poteva fare, perché, se lo avessero fatto senza chiedere il consenso della magistratura, avrebbero commesso un reato. Che questo sia ben chiaro: è stato il legislatore del 1989 a dare questa garanzia per l'indipendenza della magistratura e della stessa polizia giudiziaria.

Senza contare poi che queste indagini non erano affidate esclusivamente a quei servizi, ma anche alla polizia giudiziaria, che aveva un comandante che conosco personalmente, il colonnello Martino, un uomo di grandi capacità, e quindi non sarebbero state fermate; inoltre, erano condotte anche dal nucleo di polizia valutaria di Milano e di Roma. Quindi, questa è una grossa falsità.

Veniamo al comportamento dell'ufficiale, che deve avere la fiducia del Ministro delle finanze; deve averla perché deve seguire il suo indirizzo politico per fare da tramite con il corpo della Guardia di finanza.

Ed ecco dove va la fiducia: che fa questo generale Speciale? Mi dispiace che se ne sia andato il senatore Formisano, il quale ha parlato di quattro ufficiali di Polizia giudiziaria: i generali non sono ufficiali di Polizia giudiziaria, per cui possono essere trasferiti dalla propria amministrazione quando e come si vuole. Orbene, il generale Speciale, quando sente che si devono trasferire oltre due generali della Guardia di finanza...

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, si deve avviare alla conclusione.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). No, Presidente, mi lasci finire il discorso, perché si tratta di cose importanti, che la gente ha il diritto di sapere.

PRESIDENTE. La lascio finire, senatore D'Ambrosio, ma all'interno del tempo che le spetta. *(Commenti dal Gruppo FI)*. Comunque, colleghi, guardate che non ho bisogno di incitamenti.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Mancano alcuni minuti, che non sono ancora trascorsi.

Dicevo: cosa ha fatto il generale Speciale? Non si è rivolto al suo Ministro avvisandolo che, per trasferire ufficiali di polizia giudiziaria impegnati in alcune indagini, anche sull'UNIPOL, era necessario il consenso della magistratura, e che una decisione del genere avrebbe potuto essere controproducente politicamente. Quando però è uscito il comunicato ANSA che rivelava che si volevano bloccare le indagini e dimezzare i termini, ha telefonato al procuratore della Repubblica. Ho trascorso quarantacinque anni in magistratura e ho diretto, per più di quindici, uffici di procura: non mi è mai capitato che il comandante generale di un'Arma mi telefonasse; si scrive, quando si deve chiedere il consenso.

E allora, ecco l'allarme; ecco che si spiega anche l'intervento del procuratore generale, perché si tratta dell'allarme che dà un comandante generale infedele con il Ministro.

VICECONTE *(FI)*. Infedele?

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Sì, certo! Non è un comportamento corretto.

Guardate che il procuratore generale può sentire qualcuno solamente per l'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti degli ufficiali. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Allora, che c'entra andare a dire che si sono ricevute pressioni e che si è stati trasferiti? Non esiste!

Ho abbastanza voce per poter parlare anche senza microfono, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei può parlare solo se glielo consento io, non è che parla da solo.

Senatore D'Ambrosio, le concedo un minuto, ma solo un minuto; dopodiché, l'audio verrà interrotto.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Doveva essere mantenuto il riserbo anche dopo la comunicazione sui giornali dell'opposizione di documenti che solo lui poteva avere.

PRESIDENTE. C'è un problema di audio.

D'AMBROSIO. *(Il microfono viene riattivato)*. E allora, come mi venite a dire che è un fatto arbitrario che l'abbia revocato?

Basta, signor Presidente, ho finito. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, SDSE e RC-SE. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO *(AN)*. Signor Presidente, parlerò anche dell'interrogazione che - lo ricordo - con i colleghi Biondi e Pastore presentai il 18 luglio dello scorso anno.

BIONDI *(FI)*. In epoca non sospetta.

SAPORITO *(AN)*. Essa riguardava preoccupazioni sorte su alcuni giornali, come il «Corriere della Sera» ed «Il Messaggero» (che non mi sembrano giornali di sinistra), i quali, paventando quanto stava accadendo a Milano, chiedevano in qualche modo l'attenzione del Governo. Peccato che a quell'interrogazione del 18 luglio 2006 non sia stata data alcuna risposta: ciò avrebbe evitato tanti problemi di cui oggi stiamo parlando.

Vorrei avvisare il senatore D'Ambrosio che parlerò analiticamente, contestando quanto egli ha affermato, per cui spero che abbia la cortesia di ascoltarmi, ovviamente sempre con le dovute maniere.

Onorevole Presidente, cari colleghi senatori, onorevole Ministro, il senatore Andreotti, sulla vicenda Visco-Speciale, ha parlato di un clima di squallore. Sono ancora più pessimista, colleghi senatori: ho molta preoccupazione. Stiamo vivendo momenti bui della democrazia del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Questa è la realtà, cari colleghi, perché la vicenda di cui stiamo discutendo nasce da un abuso d'ufficio politico del Governo Prodi e da un arrogante atto di ingerenza, in materia attribuita in via esclusiva alla competenza del comandante generale della Guardia di finanza (alla luce dell'articolo 4 della legge n. 189 del 1959, citata dal senatore D'Ambrosio) commesso dal vice ministro Visco. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Ecco la realtà, cari colleghi.

Cercherò di dimostrare, in questo breve intervento, come il Governo Prodi abbia adottato una risoluzione illegittima sul piano giuridico-amministrativo e pericolosa sul piano politico.

La nostra Costituzione, cari colleghi e soprattutto caro senatore D'Ambrosio, con apposite norme ha delineato lo svolgimento dei rapporti fra Capo dello Stato e Governo e tra Governo e pubblica amministrazione, rapporti in ogni caso da svolgersi nel rispetto del principio di legalità, conseguenza della nostra scelta - sottolineo nostra - di democratici dello Stato di diritto.

In tale quadro è chiaro e indiscusso il dato per cui non possono essere ammesse potestà dei pubblici poteri, nemmeno politiche, il cui esercizio sia sottratto all'osservanza del principio di legalità.

Quando il presidente emerito della Repubblica, senatore Cossiga, afferma che, in caso di contrasto tra politica e amministrazione militare, prevale il parametro politico coglie solo in parte la verità, perché tale prevalenza non può dar luogo ad atti concreti o comportamenti che contraddicano il principio di legalità.

Nel caso Visco-Speciale, infatti, ci troviamo di fronte ad un atto o più atti del Consiglio dei ministri (revoca, nomina, avvio di procedura per incarichi esterni all'ordinamento militare) che, essendo illegittimi, non hanno la forza costitutiva dell'effetto giuridico (rimozione del generale Speciale) in funzione del quale gli atti stessi sono stati assunti.

Non solo parlamentari, ma anche illustri giuristi (Stipo, Fois per citarne alcuni) hanno confermato aspetti di scorrettezza delle procedure seguite dal Consiglio dei ministri. Infatti, l'articolo 4, comma 2, della legge n. 189 del 1959 - lo ricordo ai colleghi - stabilisce testualmente: «Il Comandante generale presiede a tutte le attività concernenti l'organizzazione, il personale, l'impiego, i servizi tecnici, logistici e amministrativi, i mezzi e gli impianti della Guardia di finanza». *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*. Quindi, non c'è potere politico che in qualche modo possa interferire con poteri assegnati da apposita legge al comandante della Guardia di finanza.

Le interferenze esercitate e comprovate dal vice ministro Visco sono, dunque, illegittime sul piano giuridico, ma anche sul piano più strettamente politico per le seguenti considerazioni che mi permetto di fare. Non vi è dubbio che il rapporto tra il Governo e l'amministrazione della Guardia di finanza rientra nella limitata categoria dei cosiddetti atti di alta amministrazione riguardando l'assetto e l'organizzazione dell'ordinamento della sicurezza del nostro Paese, tanto è vero che le decisioni in materia non sono assunte dal Ministro, ma richiedono il consenso dell'intero collegio ministeriale; assumono, pertanto, immediata rilevanza politica (lo voglio ricordare in particolare alla senatrice Finocchiaro) e si può asserire che tali atti costituiscono un parametro di raccordo tra politica e amministrazione che esigono correttezza politica e trasparenza giuridica.

Nel caso del comportamento del vice ministro Visco ciò non è avvenuto e non possiamo ridurre l'episodio ad un fatto di mera promozione o mera e normale rimozione a liquidare il tutto al rango di un problema marginale. Il Consiglio dei ministri (dalle scarse e reticenti dichiarazioni che abbiamo letto tutti sui giornali) fa comprendere che si è trattato di un mero avvicendamento al posto di comandante generale della Guardia di finanza. Va precisato che ci sono due tipi di avvicendamento, lo sanno tutti, immagino anche il senatore D'Ambrosio: quello ordinario per raggiunti limiti di età o dimissioni dell'interessato e l'altro forzato se si dà luogo a rimozione della carica in assenza delle condizioni citate.

La decisione di sostituire il generale Speciale rientra nella seconda ipotesi e, quindi, il Governo ha assunto un atto di sostituzione con altra persona in maniera illegittima perché il posto di comandante generale della Guardia di finanza, per le questioni che hanno detto i colleghi questa mattina e oggi pomeriggio, non è nella disponibilità del Governo, al momento, in quanto il mero avvio della proposta di nomina del generale Speciale a consigliere della Corte dei conti non è sufficiente a trasformare da forzoso a normale l'avvicendamento del generale Speciale che, peraltro, ha ripetutamente negato - anche oggi - il suo assenso alla proposta di essere nominato consigliere alla Corte dei conti.

Ed allora, in presenza di un avvicendamento forzoso - aggiungo, solo per motivi politici - scatta l'obbligo, senatore D'Ambrosio, per il Governo di osservare le regole del procedimento sanzionatorio disciplinato dalla legge n. 241 del 1990 (cosiddetto giusto procedimento), che prevede una serie di garanzie per i funzionari dello Stato contro cui il Governo ponga in essere atti di restrizione della sfera giuridica del destinatario, come nel caso del generale Speciale.

Non è dunque sufficiente quello che lei ricordava, senatore D'Ambrosio, la mera perdita di fiducia da parte del Governo, come sostiene qualche Ministro e come è stato sostenuto da lei: la fiducia del Governo non c'entra in queste cose perché ci sono precise disposizioni a garanzia anche delle cariche dello Stato e di chi è a capo di corpi militari, come quello della Guardia di finanza.

Da tale punto di vista, gli atti di nomina e di avvicendamento assunti dal Consiglio dei ministri sono illegittimi e contraddittori. Le ragioni sottese alla rimozione (parliamo chiaro: di questo si tratta e non di normale avvicendamento) del generale Speciale, inoltre, non possono giustificare la contestuale e riparatoria assunzione del provvedimento di nomina dello stesso alla Corte dei conti, a fronte della gravità delle accuse fatte dal Governo al generale Speciale stesso.

Vi è una contraddizione: se questo generale è così, ha fatto questo e lo si toglie di mezzo perché non gode più di fiducia, non è più bravo, non è più capace di reggere il comando della Guardia di finanza, ma perché lo mandiamo alla Corte dei conti, come diceva giustamente il senatore Baldassarri? (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). È una contraddizione incredibile.

Voglio, infine, concludere con alcune osservazioni circa il rapporto tra Capo dello Stato, Governo e pubblica amministrazione. So, Presidente, che è un fatto delicato, però voglio parlarne lo stesso.

Con tutto il rispetto, sincero e convinto, verso le prerogative del Capo dello Stato, ma spinto dalla lealtà che un parlamentare deve avere nei confronti delle supreme istituzioni, devo precisare il mio punto di vista sugli accennati rapporti istituzionali, ricordando anche il pensiero di illustri giuristi e costituzionalisti che sono stati senatori in quest'Aula (parlo soprattutto del senatore Aldo Sandulli).

Nella nostra Costituzione il Governo non può essere considerato Governo del Capo dello Stato, ma è altresì vero che il Presidente della Repubblica, per gli atti per cui obbligatoriamente partecipa all'assunzione (parlo in particolare della nomina di alti funzionari, come nel caso previsto dall'articolo 87 della Costituzione), deve essere ritenuto un partecipe non solo nella forma ma anche nella sostanza.

Infatti, il risultato giuridico dell'atto di nomina o di revoca di un comandante generale della Guardia di finanza può essere raggiunto con l'intervento (firma) del Capo dello Stato. Tale intervento, a mio modesto giudizio, non può ridursi ad una forma simbolica e dovuta; al contrario, la partecipazione presidenziale all'azione del potere esecutivo rappresenta l'estrinsecazione di una concreta e reale potestà per l'esercizio della quale è essenziale una coscienziosa valutazione degli effetti politico-istituzionali nel nostro Paese.

In definitiva, nel caso Visco-Speciale, il Capo dello Stato avrebbe potuto (non dico dovuto) usare la prudenza derivante dall'articolo 87 della Costituzione che lo definisce come Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale. Non ci aspettavamo dal Capo dello Stato sicuramente il rifiuto della propria firma, ma solo un'azione di persuasione preventiva che evitasse la spaccatura del Paese a fronte della pericolosa situazione che sta sotto gli occhi di tutti quanti noi.

Peccato, devo dire. Il Presidente della Repubblica ci aveva abituato a «intromissioni» che avevano fatto rinascere speranze ed aspettative per un Paese migliore. Speriamo che il Presidente della Repubblica, Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale, possa riprendere questo cammino per il bene dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

**ALBERTI CASELLATI (FI).** Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, viviamo una situazione di grave emergenza istituzionale, di grave emergenza democratica. (*Applausi dal Gruppo FI*). La questione Visco-Speciale è la rappresentazione di un vero e proprio colpo di mano, di un golpe che scuote e offende la coscienza degli italiani, che continuano a chiedersi e a chiederci: chi difende la democrazia?; continuano a chiederci: che torto ha avuto il generale Speciale? La risposta è semplice: ha avuto il torto di rispondere al pubblico ministero, raccontando la verità.

Il comandante generale della Guardia di finanza - è paradossale - è stato rimosso perché ha agito nel rispetto della legge. (*Applausi dal Gruppo FI*).

La sinistra dice che non ci sono state interferenze: ma se non ci sono state (che ci sono state: abbiamo letto i verbali su «il Giornale»), se non c'è stato niente di anomalo, perché allora Visco ha rimesso la delega, ammettendo, di fatto, le sue colpe? (*Applausi dal Gruppo FI*). E se Visco ha ammesso le sue colpe, perché è stato cacciato il generale Speciale?

Il perché è chiarissimo: quella «rara tempra di galantuomo» di Vincenzo Visco (così l'ha definito lei, signor Ministro), un anno fa ha minacciato il comandante generale della Guardia di finanza, affinché rimuovesse alcuni ufficiali delle Fiamme gialle sgraditi a lui e al suo partito. E perché?

Perché «colpevoli» di aver indagato sul caso UNIPOL, facendo venire alla luce intrecci inquietanti tra la sinistra affaristica e il mondo economico-bancario.

E nemmeno ora che Visco è stato travolto dallo scandalo e dalle menzogne, Prodi ha ritenuto che fosse arrivato il momento di dirigersi al Quirinale per rassegnare le dimissioni. E dal Colle, in questi giorni, è arrivato un silenzio francamente imbarazzante: quella a cui abbiamo assistito non è una «baruffa politica», è una vera e propria emergenza istituzionale e riteniamo che il Capo dello Stato farebbe bene ad intervenire come garante della Costituzione (*Applausi dal Gruppo FI*), che all'articolo 97 stabilisce che debba essere assicurata l'imparzialità dell'amministrazione e, quindi, la non interferenza fra i poteri dello Stato.

Ora la parola è al Senato e qui non è in gioco solo il Governo, non è in gioco solo l'onorabilità del generale Speciale e di tutta la Guardia di finanza. Ed è davvero stucchevole il comportamento ambiguo dell'Ulivo che, per salvare la poltrona, nel proprio ordine del giorno loda l'operato della Guardia di finanza (ed è giusto che sia così), ma esclude dall'elogio il generale Speciale.

La posta è più alta, qui e in gioco la cultura della legalità. Quella cultura della legalità che questo Governo rifiuta, avendo scelto la strada dell'arroganza e della menzogna. Su questa strada ha, come compagni di viaggio, giornali faziosi e schierati, sempre pronti a disegnare scenari misteriosi. Siamo arrivati perfino a parlare di P2 e di servizi segreti; mancano Star Trek e magari la Banda Bassotti che, per conto di Berlusconi, ruba documenti preziosi.

Siamo alla fantapolitica per cercare di mischiare le carte, per nascondere agli italiani la realtà delle cose, ma gli italiani hanno capito bene e sono indignati; hanno capito bene che sono governati da un *Premier* bugiardo ed è per questo che lo hanno già ampiamente sfiduciato.

La crisi, che si vuole artatamente addebitare alla politica in generale, cercando in questo modo di coinvolgere tutti in unico calderone, è in realtà la crisi di questo Governo, debole con i forti e forte con i deboli, come testimoniano le buste paga dei salari più bassi e dei pensionati.

Oggi, però, abbiamo la possibilità straordinaria di dire basta a tutto questo, abbiamo la possibilità di mandare a casa il Governo delle tasse e il Governo degli imbrogli. Non perdiamo, per favore, questa grande occasione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

**DIVINA** (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, al di là di aver sentito un'Aula che più che un Parlamento sembrerebbe poco più che uno stadio, dove ormai si tifa o Guardia di finanza o ministro Visco, vorrei ricordare un aspetto benefico che almeno ha prodotto questa vicenda. Gli italiani, Presidente, hanno almeno avuto modo di ricordare un loro grande scrittore: Luigi Pirandello. Se oggi chiedessimo ad un italiano quanti sono i comandanti generali della Guardia di finanza, questo non potrebbe che ricordare Pirandello: uno, forse nessuno, forse più di uno, centomila. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

I nostri saggi ci trasmettevano poche verità, ma una delle verità che un Governo non potrebbe mai dimenticare è la storia della camicia. Quella storia dice che se si parte ad allacciare una camicia dal bottone sbagliato, anche se poi i bottoni successivi fossero quelli giusti, tutti i bottoni alla fine sarebbero allacciati in modo sbagliato.

Questo Governo, prima, e il Ministro dell'economia, dopo, chissà per quale motivo, hanno infilato una serie di provvedimenti con una velocità inconcepibile, di corsa, sbagliandoli dall'inizio alla fine; ci si chiede per quale motivo. Un italiano non giurista (abbiamo sentito fare grandi lezioni in quest'Aula), di fronte al fatto che qualcuno ingerisca ed attribuisca ad un ufficiale di Guardia di finanza di avere debordato nelle indagini, un normale cittadino dice: «Secondo me, le indagini di polizia giudiziaria spettano ai magistrati, che si avvalgono degli uffici di polizia giudiziaria, quindi anche della Guardia di finanza». Al punto che, avesse avuto un briciolo di prudenza, il vice ministro Visco avrebbe dovuto fare una verifica e annotare che addirittura un procuratore di Milano aveva scritto una lettera di elogio a uno di quegli ufficiali per come stava svolgendo quelle indagini. E via via con i bottoni sbagliati, si parte con il primo e si va avanti così.

Ma, ministro Padoa-Schioppa (vale per lei come per il suo vice Visco), disponete di uffici, del Consiglio di Stato che vi può dare degli autorevolissimi pareri, avrete probabilmente degli esimi giuristi che lavorano per voi: allora com'è che avete portato avanti una questione da emeriti dilettanti? È quasi inconcepibile. Indagini nelle quali si ingerisce nelle inchieste, si rimuovono ufficiali senza motivazioni, si dà esecuzione a provvedimenti prima ancora che diventino esecutivi: ma è tutto un caso? Sono diventati degli sprovveduti tutto d'un colpo? È difficile anche da credere, questo. È casuale?

Lo abbiamo ad un altro evento che non può essere casuale: due giorni fa il presidente del Consiglio Prodi si trova a Trento, in un teatro dove recita la sua parte, viene avvertito che dei *no global*

avrebbero infastidito il suo intervento, questi entrano impunemente in un teatro, nessun tipo di controllo viene fatto e il presidente Prodi fa una figura di cioccolatino davanti a tutto il Paese. Noi abbiamo capito che quel contesto di estrema sinistra massimalista, di *no global* sono anche i suoi elettori, ma il Presidente del Consiglio non si può esporre a fare figuracce del genere. Ma è tutto casuale? Ogni tanto viene il dubbio che forse Prodi non vede la Madonna, non ha le allucinazioni, forse c'è un complotto, perché non è possibile che accada tutto secondo il principio della casualità. Che brutta figura che ha fatto il Governo davanti al Paese. E tutto questo per fare quadrato attorno ad un Vice ministro in un Governo che vanta 102 posizioni di Governo e di sottogoverno? A noi fa molto più specie - devo dirlo - il comportamento di una certa sinistra che della correttezza vorrebbe farne un baluardo, l'Italia dei Valori, che si piega ad accettare posizioni insostenibili da parte della maggioranza.

Penso che abbia ragione il senatore Baldassarri quando dice: «Cosa volete andare a fare? I reggimoccolo? Siamo almeno uomini, cadiamo in piedi, abbiamo anche una certa dignità!». Per altro, non si fa nemmeno il reggimoccolo a un Governo che ormai è come il burro rancido, che non si sa per quanto tempo possa ancora essere buono.

Penso che il vice ministro Visco possa essere anche, forse, una persona seria e in questi casi le persone serie lasciano prima che gli si chieda di lasciare, almeno in un Paese normale. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

**AMATO (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che coloro che hanno, ultimamente e giustamente, denunciato la crisi ed il costo della politica, abbiano ora il coraggio di denunciare anche l'arroganza della politica, ridotta a cinica e proterva gestione del potere proprio dall'Unione prodiana, il cui fallimento nella funzione dell'esercizio governativo è sotto gli occhi di tutti ed il cui fallimento progettuale è reso evidente dalla lenta, ma graduale implosione della maggioranza di centro-sinistra.

Quella che noi oggi, in vario modo e a vario titolo, stiamo valutando è infatti solo una squallida storia di prepotenza, il cui protagonista è un Governo pavido, privo di qualsiasi rispetto delle istituzioni e privo, soprattutto, di qualsiasi senso del pudore.

Sì, quella che noi oggi stiamo giudicando è la banale - ma grave - storia di un Governo che ha voluto arbitrariamente rimuovere ed allontanare quegli ufficiali della Guardia di finanza che indagavano (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*) sugli amici (magari riuniti in cooperativa) del Governo, onde evitare ulteriori danni ed imbarazzi a se stesso e alla propria incerta maggioranza.

È una storia esemplare di malgoverno e di arroganza ed è una storia talmente chiara, nella sua dinamica e nelle sue ragioni di fondo, da essere perfettamente intesa e compresa dagli italiani, senza bisogno di commenti o spiegazioni, tanto che Silvio Berlusconi (il quale possiede come pochi il dono di entrare in sintonia con gli umori e i sentimenti della gente) ha osservato provocatoriamente: «Ma ve lo immaginate se il mio Governo avesse per caso preso analoghi provvedimenti verso quei finanziari che indagavano sulle aziende del gruppo Fininvest? Che sarebbe mai successo nel Paese?».

Questo è un interrogativo, per quanto provocatorio, che non può essere eluso o sbrigativamente accantonato poiché, nella sua essenzialità, richiama tutti noi ad una comune assunzione di responsabilità verso la Repubblica, la quale non può essere al contempo onorata e irrisa, celebrata e oltraggiata. (*Applausi della senatrice Alberti Casellati*).

Si apre perciò una grande questione civile: sapere se è ancora valido l'assetto istituzionale della Repubblica italiana, che ha contenuto le funzioni di Governo nell'indirizzo generale ai Corpi armati e alle Forze di polizia, lasciando a queste il dovere di ordinarsi nel rispetto della legge, o se invece tale assetto è stato di fatto superato, per lasciare alla politica (voluta dall'Unione prodiana) il compito di invadere ogni ambito istituzionale, asservendo tutto e tutti, compresi i Corpi di Polizia. Non è, a mio avviso, una questione dalla quale il Capo dello Stato - lo dico con il massimo rispetto - può chiamarsi fuori.

Prigioniero della sua visione arrogante, prepotente e invadente della politica, il Governo Prodi, anziché chiarire pubblicamente e davanti al Parlamento i motivi del clamoroso contrasto sorto tra il vice ministro Visco e il comandante generale della Guardia di finanza Speciale, ha preferito da un lato cacciare quest'ultimo, promuovendolo alla Corte dei conti e dall'altro ritirare le deleghe sulle Fiamme gialle a Visco, dopo averlo sempre protetto e giustificato. Il che è obiettivamente paradossale perché tale scelta ammette implicitamente l'esistenza di ombre inquietanti nell'azione del vice ministro Visco, pur colpendo esclusivamente il comandante Speciale, reo di aver tutelato i propri uomini, oltre che la dignità, l'autonomia e l'operatività della Guardia di finanza.

Ora, per difendere l'indifendibile Visco, alcune disperate frange del centro-sinistra si trovano addirittura costrette a ricorrere all'invenzione di congiure e complotti, evocando, sullo sfondo di logge massoniche deviate, un inesistente tintinnar di sciabole; per non parlare della vergognosa diffamazione di cui è fatto oggetto la persona e la carriera del generale Speciale, al quale va tutta la mia incondizionata solidarietà.

Sarebbe facile, Presidente, obiettare al Governo tutta una serie di considerazioni che altri colleghi hanno fatto. Prendo semplicemente atto che, in tanta confusione politica ed istituzionale, il presidente del Consiglio Romano Prodi tende sempre più ad assomigliare ad Aiace, che reso folle dagli dei per la sua arroganza, devastò inutilmente il proprio campo - il campo degli Achei - scambiando le pecore per uomini e perdendo così ogni onore. La differenza sta nella statura dei personaggi: tragico Aiace, comico Prodi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, mi scuso di una certa sollecitudine nel chiedervi di concludere gli interventi, ma purtroppo abbiamo accumulato un po' di ritardo e rischiamo di non essere pronti per la diretta televisiva delle ore 19,40.

È iscritto a parlare il senatore Del Pennino.

**DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA).** Signor Presidente, colleghi senatori, io non ho alcun pregiudizio ostile nei confronti dell'onorevole Visco; direi che ho piuttosto simpatia nei suoi riguardi, perché ricordo suo padre che è stato uno dei più diretti collaboratori di un mio antico maestro, l'onorevole Oronzo Reale quando questi era Guardasigilli. (*Applausi del senatore Amato*). Non ho alcun pregiudizio ostile, ma non condivido la sua concezione sul ruolo della politica quale è emersa da questa vicenda.

Non indulgo ai facili qualunquismi oggi di moda e non contesto né il ruolo né il primato della politica, ma questi vanno collocati nelle loro giuste dimensioni quando si tratta di rapporti con le strutture burocratiche o con le Forze armate; in una dimensione cioè, come mi ha insegnato Ugo La Malfa, che non interferisca con i compiti e i poteri delle strutture amministrative, rispetto alle quali il potere politico deve limitarsi a dare direttive generali. So che è un confine sottile perché se il politico rinuncia alla sua funzione di indirizzo abdica ai suoi compiti, ma se invece supera questo limite, invadendo le sfere di competenza di altri organi, esorbita dai suoi poteri, realizzando un sopruso.

Nel caso dell'onorevole Visco, di cui stiamo discutendo, mi sembra si configuri la seconda ipotesi: l'ipotesi di un potere politico che ha invaso altre sfere, realizzando non in termini penali, ma certamente in termini di responsabilità politica, un abuso di potere.

Io non entrerò nei dettagli della vicenda che hanno riguardato la richiesta di spostamento dei vertici della Guardia di finanza in Lombardia né sulle cause che l'hanno ispirata; su questo si sono già ampiamente intrattenuti altri colleghi. Mi limiterò sul punto a dichiarare che considero invero strumentale la campagna posta in atto da un autorevole quotidiano nazionale che, con l'obiettivo di delegittimare i vertici della Guardia di finanza e di sostenere in conseguenza il Vice ministro, che pure dichiarava di volere criticare, ha parlato di una nuova P2 che si sarebbe infiltrata negli apparati dello Stato. Quello che mi preme sottolineare è che in questo caso si è invece espressa una concezione distorta del primato della politica, ma soprattutto che questa non è stata la sola occasione.

Sulla base di notizie apparse sulla stampa, essa si era già manifestata in altri due episodi in cui vi erano state invasioni ingiustificabili di ambiti di competenza. Mi riferisco innanzi tutto ad un episodio che risale al 2001 e che è stato rievocato in questi giorni.

L'onorevole Visco, allora ministro dell'economia, avrebbe chiesto al presidente della Camera, Luciano Violante, di destituire il capo del servizio studi della Camera dei deputati, reo di avere espresso, parlando a titolo personale in un seminario dell'Associazione Mario Rossi, dubbi sulla tenuta dei conti pubblici ed ipotizzato l'esistenza di un extra-*deficit*. In quella circostanza, solo grazie alle procedure garantiste relative alla nomina dei consiglieri dell'amministrazione della Camera, non fu possibile esaudire la richiesta di Visco.

Ne derivò tuttavia una curiosa lettera del Segretario generale della Camera diretta a tutti i dipendenti che li richiamava - ma nasceva dal quel caso - al rispetto dei principi di imparzialità e terzietà nell'esercizio dei propri diritti costituzionali e politici per evitare che l'Amministrazione della Camera si trovasse coinvolta nella competizione tra parti politiche. Fu proprio così, colleghi.

Il secondo episodio è quello denunciato sulle colonne de «il Giornale» del 3 giugno dall'ex direttore dell'ANSA, la prima agenzia di stampa italiana, Pierluigi Magnaschi, e relativo al suo licenziamento, sollecitato dal Governo perché reo di aver riportato in un'agenzia del 16 luglio

2006 la notizia che era stata chiesta la decapitazione del vertice dalla Guardia di finanza di Milano in relazione alla vicenda delle intercettazioni telefoniche sul caso UNIPOL.

Non è chiaro, in questo caso, se le pressioni fossero giunte dal Vice ministro dell'economia o da altri esponenti del Governo. Quello che comunque è evidente è che la richiesta sarebbe stata avanzata per avere l'ANSA divulgato la notizia di una pressione indebita riferibile all'onorevole Visco. Quindi, quello di questi giorni sarebbe il terzo episodio e, come dicono i processualisti, tre indizi concordanti formano una prova. La prova di una concezione del ruolo del potere politico che va nella direzione esattamente opposta a quella che dovrebbe essere seguita per mantenere un quadro di corretti rapporti tra organi politici e organi amministrativi, tra esponenti di Governo e organi di informazione. La dimostrazione di una intolleranza verso chi dissente, che è propria di una certa sinistra nostrana.

Ecco perché l'attuale vicenda trascende dal singolo episodio ed assume una valenza più generale: quella di un pessimo costume cui l'attuale Esecutivo si è abituato e che è pericoloso per un corretto funzionamento delle nostre istituzioni. Un corretto funzionamento che non può certo essere ripristinato fingendo che nulla sia accaduto e revocando contemporaneamente all'onorevole Visco le deleghe relative alla Guardia di finanza solo per superare i contrasti interni che erano emersi nella coalizione. Un corretto funzionamento per cui è indispensabile l'accoglimento della richiesta delle opposizioni di assicurare, non in via transitoria ma definitiva, che il Corpo della Guardia di finanza dipenda a tutti gli effetti dal Ministro dell'economia, ponendo così fine ad un processo di lottizzazione degli apparati dello Stato all'interno delle componenti dell'attuale maggioranza.

Non ci illudiamo che l'accoglimento di questa richiesta possa da sola riparare il *vulnus* che si è verificato tra il potere politico e l'Arma: i danni introdotti rischiano di essere di più vasta portata, ma almeno un segnale di ripensamento verrebbe dato. Temiamo, però, che questo Governo e questa maggioranza non vorranno né potranno dare nemmeno questo timido segnale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buttiglione. Ne ha facoltà.

**BUTTIGLIONE** (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi questo dibattito si svolge sulla base di notizie di stampa non confermate né smentite dal Governo. È inevitabile che riecheggino una certa aria di chiacchiericcio, come ha notato altro senatore in un intervento precedente, ma la colpa non è del Senato, è del Governo. Non abbiamo, infatti, una versione ufficiale del Governo degli eventi oggetto della discussione in quest'Aula: non sappiamo quale sia la situazione di fatto e non sappiamo neppure quale sia la situazione di diritto. La Corte dei conti non ha ancora registrato il decreto di nomina nel nuovo comandante e nemmeno la revoca del comandante precedente.

Voci di corridoio - e a queste voci dobbiamo fare riferimento, visto che non si fa sentire la voce del Governo - dicono che il decreto non sarà registrato tanto facilmente, perché vi è un evidente difetto di motivazione. Vorrei dire alla senatrice Finocchiaro che non è politicamente irrilevante sapere se il Governo ha agito in eccesso di potere, e quindi è oggetto di una doppia censura, oppure ha agito all'interno dei suoi poteri ed è oggetto di una censura sola, quella politica. Un Governo che non rispetta la legalità è pericoloso per il Paese assai più di un Governo semplicemente incompetente.

Difetto di motivazione. Certo, ben più penetrante è il dovere di motivazione politica che il Governo deve ottemperare davanti al Parlamento. Dicevano gli antichi: «*Hic Rhodus, hic salta*».

Al senatore Furio Colombo - che non vedo in Aula - dico che sappiamo bene anche noi che il Presidente degli Stati Uniti può dimissionare il comandante delle Forze armate in Iraq; sappiamo però anche qualcosa di più di ciò che ci ha detto: che il Presidente degli Stati Uniti ha il dovere di motivare davanti alla Camera dei rappresentanti le proprie decisioni e, se non lo fa in modo convincente, se è colto nell'atto di fornire motivazioni false e pretestuose, allora può essere persino il Presidente degli Stati Uniti a trovarsi nella necessità di dare le dimissioni. Mi spiace che tanta sapienza del senatore Furio Colombo sia stata sprecata su di una questione che non c'è: nessuno contesta il diritto del Governo di mandare a casa un generale, vogliamo sapere perché, affermiamo il dovere del Governo di venirci a dire perché. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Questa è la regola che invociamo anche per l'Italia.

Quali sono le motivazioni reali del dimensionamento del generale Speciale? Che non si tratti di un normale avvicendamento sembra evidente. Quello che ho capito è che il vice ministro Visco voleva imporre il trasferimento d'urgenza, senza osservare le procedure ordinarie, di alcuni

ufficiali impegnati in delicatissime indagini che avrebbero potuto coinvolgere importanti personaggi della politica.

La procedura ordinaria prevede che gli ufficiali siano interpellati e diano il gradimento alla sede loro proposta; in questo caso ciò non sarebbe dovuto avvenire: è una procedura punitiva, ma non è chiara quale sia la mancanza che avrebbe dovuto essere punita. Sono debitore di questa ricostruzione ad un illuminante intervento del ministro Di Pietro, non è una ricostruzione di parte.

Noi ci domandiamo: perché mai il Vice ministro si è interessato con tanta premura di questi trasferimenti? Il Vice ministro ha poteri di indirizzo politico e non di gestione; questi appartengono al comandante generale della Guardia di finanza. Il generale Speciale, non ravvisando ragioni per punire i suoi uomini, li ha difesi.

Vorrei dire al senatore D'Ambrosio che il generale Speciale ha interpellato la procura della Repubblica per conto della quale le indagini venivano svolte, la quale ha detto che quelli rimanessero al loro posto; quindi - conformemente a ciò che dottamente ha spiegato il senatore D'Ambrosio - il generale Speciale avrebbe commesso un reato se avesse trasferito quegli ufficiali.

Il generale Speciale ha fatto ciò che un dirigente, militare o civile, ha il dovere di fare: ha difeso i suoi uomini contro un'ingiustizia e questo certamente ha dato grande prestigio a lui come persona, ma anche all'istituzione comandante della Guardia di finanza e ha rinsaldato il legame tra i finanziari e lo Stato. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Ma quali sono le ragioni del comportamento del vice ministro Visco? Non le conosciamo. Nell'assenza di una chiara presa di posizione del Governo, ci tocca leggere i giornali e seguire le ipotesi che ci forniscono. Il quotidiano «La Stampa» di Torino, notoriamente vicino al Governo, afferma che esisterebbero intercettazioni compromettenti per un membro del Governo in relazione ad una maxitangente distribuita dal dottor Consorte.

Leggo da «La Stampa» di Torino di oggi: «D'Alema, i veleni delle spie Telecom e i conti segreti in Sud America». Tengo a dire subito che ho stima del ministro D'Alema, sono convinto che queste sono infami calunnie; voglio segnalare che queste infami calunnie vengono dall'interno della maggioranza e sono il sintomo evidente di un regolamento di conti tutto interno alla maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Questo sarebbe il segreto che doveva essere protetto ad ogni costo. La colpa di Speciale sarebbe allora - questo il giornale non lo dice ma lo lascia facilmente immaginare - di non avere collaborato alla custodia del segreto. Il giornale «la Repubblica», noto anch'esso per le sue posizioni di organico sostegno alla maggioranza e direi quasi portavoce autorizzato del Governo, ci fornisce un'altra versione, forse alternativa, forse complementare, ma certo ancor più infamante per il Governo.

«Il generale Speciale e il generale Pollari sarebbero al centro di una vera e propria congiura per condizionare i poteri dello Stato...». Una specie di loggia P3. «Tale loggia sarebbe protetta dal Ministro della difesa e dall'intero Governo, tanto che il Governo Prodi avrebbe apposto il segreto di Stato alla vicenda del sequestro di Abu Omar, cosa che il Governo Berlusconi si sarebbe invece rifiutato di fare». Sono tutte affermazioni del giornalista D'Avanzo del quotidiano «la Repubblica» non mie. Di nuovo «...Sono convinto che il ministro Parisi sia una persona di specchiata probità e voglio dirgli qui la mia solidarietà contro queste accuse infamanti».

Questo è un regolamento di conti tutto interno alla maggioranza. Queste accuse vengono dall'interno della vostra maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).* C'è il diritto di aspettarsi querele da parte degli esponenti del Governo citati verso gli estensori di questi articoli. Di tali querele, però, fino ad ora non vi è notizia. Cosa dobbiamo pensare? Una cosa è certa, ci troviamo davanti ad un regolamento di conti. Due dei più importanti giornali che sostengono il Governo contro due dei Ministri più prestigiosi del medesimo Governo.

Se il generale Speciale è colpevole di ciò che "la Repubblica" gli attribuisce avrebbe dovuto essere allontanato da tempo. Il ritardo con cui l'allontanamento è avvenuto esporrebbe il Governo al sospetto di essere ricattato dalla rete di potere costruita da Speciale o di essere colluso con essa. Dovrebbe dare le dimissioni solo per questo. Se quelle pagine fossero vere, il Governo dovrebbe dare le dimissioni a prescindere.

Attenti quindi, cari colleghi della maggioranza, a riecheggiare in quest'Aula quelle accuse, perché il significato politico di quello che qualcuno di voi ha detto è che il Governo si dovrebbe dimettere immediatamente. Se invece non è così, torniamo alla questione da cui siamo partiti: perché il vice ministro Visco è intervenuto e il generale Speciale è stato allontanato?

Farò ora una citazione, senza dire però chi sto citando. «E' necessario che sulla vicenda Visco e Speciale venga fatta chiarezza. È il Governo che in questo caso deve fornire spiegazioni su quanto è successo per cui oggi, nell'Aula di Palazzo Madama, mi aspetto che il rappresentante scelto dall'Esecutivo dissipi i dubbi e faccia chiarezza sulle pressioni che il vice ministro dell'economia

Vincenzo Visco avrebbe esercitato sui vertici della Guardia di finanza per la rimozione dei quattro ufficiali impegnati presso la procura di Milano in alcune scottanti inchieste in ambito finanziario. In particolar modo, vorrei fosse fatta luce sulle modalità di sostituzione del generale Roberto Speciale. Nell'incontro straordinario del Consiglio dei ministri che si è svolto ieri mattina....». Chi chiede di sapere queste cose è il ministro Di Pietro, che fa parte di questa maggioranza.

Signor Ministro, scricchiolano strutture fondamentali dello Stato, si indebolisce il patto di fedeltà che lega i servitori dello Stato allo Stato che servono ed i cittadini in generale allo Stato di cui sono cittadini. Si preannuncia una stagione di veleni che non può non preoccupare profondamente tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del Paese. Si sta levando dal fondo del Paese un'ondata di antipolitica, che minaccia di travolgere il prestigio e la credibilità di tutte le istituzioni.

Colleghi senatori, potete dare un voto di sostegno al Governo per mera appartenenza di partito, per paura delle conseguenze, per rimanere ancora un poco nell'illusione di un progetto politico che ormai è fallito, oppure potete avere il coraggio di un gesto di libertà che consenta di aprire una fase nuova nella vita del Paese.

Signor ministro Padoa-Schioppa, non copra con il suo prestigio, guadagnato con una vita spesa al servizio dello Stato, un Governo che la manda avanti ad assumersi responsabilità che non le competono. Dia le dimissioni e inviti il Capo del Governo a fare la stessa cosa, perché ci si possa poi mettere attorno a un tavolo per assumere insieme la nostra responsabilità di politici e di cittadini per il bene dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni)*.

**CALDEROLI (LNP).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CALDEROLI (LNP).** Signor Presidente, intervengo soltanto per un minuto per comunicare che numerosi testimoni riferiscono che, nella mattinata odierna, il presidente Violante ha ricevuto alla Camera dei deputati, in forma privata, il Presidente e il Vice presidente della Corte dei conti. Nulla vieta situazioni del genere, ma conoscendo il suo passato di magistrato e le sue doti di persuasione, credo che in questo momento sia perlomeno inopportuno un rapporto del genere e chiedo pertanto che il Senato assuma informazioni sui *pass* di ingresso dei suddetti personaggi.

**PRESIDENTE.** Senatore Calderoli, credo che la sua richiesta non possa essere accolta. L'onorevole Violante, presidente della I Commissione permanente della Camera dei deputati, può svolgere tutte le attività che ritiene più opportune e il Senato non è nella condizione, e neanche nella volontà, di sindacare tali attività.

Onorevoli colleghi, vi ricordo di rispettare i tempi, perché c'è un problema legato alla ripresa televisiva dei nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

**NOVI (FI).** Signor Presidente, oggi noi corriamo il rischio di ridurre questo confronto politico ad un puro atto parlamentare intriso di tentazione agitatoria o di derubricare il confronto che si svolge in Aula a livello di un contenzioso da Tribunale amministrativo regionale. In verità, questa lettura minimalista è stata data dal capogruppo dell'Ulivo, senatrice Finocchiaro. Si tratta di un rischio forte perché oggi in quest'Aula stiamo affrontando una questione fondamentale per il corretto rapporto all'interno delle istituzioni e per il corretto funzionamento di una democrazia parlamentare.

Cos'è la democrazia? Il giurista Kelsen affermava che la democrazia è una forma ed un metodo. Kelsen aveva una concezione procedurale della democrazia; non a caso il marxismo contesta tale approccio con il concetto stesso di democrazia e oppone la democrazia sostanziale alla democrazia formale.

**BRUTTI Massimo (Ulivo).** Si vada a leggere Marx prima di parlare di marxismo!

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,30)**

**NOVI (FI).** Il buon marxista Visco, che ragiona ancora in questi termini (penso sia uno degli ultimi comunisti rimasti in Italia), in realtà, segue un modello di democrazia sostanziale chavista sudamericana, cioè non tiene conto delle regole e ritiene che la democrazia non debba ispirarsi al rispetto di determinate procedure.

Esaminiamo ora il nocciolo della questione e cerchiamo di capire il motivo per cui il vice ministro Visco non si ispira alla democrazia intesa come procedura. Anche l'ex ministro Bassanini ha chiarito, in questi giorni, che il Governo ha il potere di nominare il comandante della Guardia di finanza, ma non i suoi sottoposti.

Qual è la dinamica di tutta questa vicenda? Perché il comportamento del vice ministro Visco è eversivo, cioè un comportamento di chi non rispetta le regole e le norme giuridiche? Il vice ministro Visco, in realtà, ha sempre coltivato questa tentazione eversiva.

Nel 1997 il ministro Visco è stato al centro di una disputa con l'allora comandante della Guardia di finanza Mosca Moschini circa l'impiego di alcuni sottufficiali della Guardia di finanza; in quell'occasione, Mosca Moschini rispose a Visco che, per quanto riguardava gli impieghi ed i trasferimenti relativi alla Guardia di finanza, la competenza era sua esclusiva e che egli aveva un solo obbligo, cioè quello di informarlo. Il vice ministro Visco è recidivo perché il 21 giugno 2006, nell'occasione della festa della Guardia di finanza, si è occupato - ciò già insospetisce - di trasferimenti e di progressioni di carriera invece di lodare il comandante della Guardia di finanza per l'ottimo lavoro svolto.

Dobbiamo sottolineare una verità lapalissiana. I condoni, sia quelli edilizi che quelli fiscali, sono figli dell'evasione maturata durante i Governi di centro-sinistra: quando governa il centro-sinistra si stratifica una grande quantità di evasione fiscale e poi bisogna procedere con i condoni.

Ebbene, cosa fa il vice ministro Visco? A questo punto, già dall'estate scorsa, inizia a tramare senza tener conto del fatto che il potere politico ha soltanto la facoltà di nominare il comandante della Guardia di finanza, ma non i suoi sottoposti. Il vice ministro Visco comincia a indire riunioni anomale, eversive - queste sì - e conflittuali contro la catena di comando della Guardia di finanza, con due ufficiali, il comandante in seconda Italo Pappa e il comandante della scuola Sergio Favaro.

Favaro e Pappa si accordano con Visco alle spalle di Speciale: vogliono far carriera e allora dicono al Vice ministro di esser disposti a violare quei principi e quelle norme giuridiche poste a salvaguardia della terzietà del Corpo della Guardia di finanza e, sostanzialmente, a fare in modo che egli entri e dia indicazione negli spostamenti, nei trasferimenti e nelle progressioni di carriera nella Guardia di finanza. Pappa e Favaro, d'accordo con Visco, dicono che sarebbe opportuno trasferire il generale Forchetti, il colonnello Lorusso, il colonnello Pomponi ed il tenente colonnello Tomei, quattro ufficiali che lavorano a Milano. Pappa e Favaro da questo momento in poi diventano una sorta di commissari politici della Guardia di finanza.

Avviene però qualcosa di più grave. Il generale Michele Adinolfi, comandante del Primo reparto, scopre che il suo sottoposto, il colonnello Rapanotti, è convocato, all'insaputa del Comandante generale, dai generali commissari politici Favaro e Pappa, che gli dettano i trasferimenti da effettuare. Badate bene che al colonnello Rapanotti viene detto di non parlare di quei trasferimenti con il suo diretto superiore. Non so come faccia un giurista come il procuratore D'Ambrosio (anche se lui era amico di Greganti e lo salvò) a sostenere che questo è un comportamento corretto.

Di fronte a questi comportamenti eversivi del Vice ministro, il Comandante della Guardia di finanza, generale Speciale, solleva la questione e dice: basta, le regole della democrazia devono essere rispettate, la democrazia formale è all'origine di un ordinato funzionamento di uno Stato di diritto e di uno Stato liberale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, deve concludere, altrimenti più tardi dovrò togliere la parola al suo collega Sterpa.

NOVI (FI). Dobbiamo ringraziare il generale Speciale, perché con il suo comportamento ha inteso difendere la democrazia in questo Paese. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

**THALER AUSSERHOFER (Aut)**. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, parlerò solo pochi minuti, per formulare qualche osservazione sulla grave vicenda che ha coinvolto il Vice ministro dell'economia e delle finanze ed il Comandante generale della Guardia di finanza e per rivolgere un appello al Governo sulla politica fiscale.

In questa situazione molto difficile, il comportamento del Governo non mi è sembrato lineare: avrei preferito che le decisioni in merito al generale della Guardia di finanza Speciale fossero state

prese una volta chiarita fino in fondo la questione, soprattutto per evitare che vi fosse anche solo il minimo dubbio o sospetto. *(Applausi dai Gruppi Aut, FI, UDC e LNP)*.

Approfitto anche per intervenire in merito alla politica fiscale del Governo, che non riesco più a condividere: e non sono l'unica, come si evince dal crescente disagio di tutti i contribuenti. Si tratta di una politica fiscale inadeguata per le famiglie, per i dipendenti e per le imprese. *(Applausi dai Gruppi Aut, FI, UDC e LNP)*. La pressione fiscale è insostenibile a causa dell'indetraibilità dei costi previsti nella finanziaria, con effetto retroattivo ed il conseguente aumento della base imponibile. Per le imprese, in casi non rari, la pressione fiscale è cresciuta addirittura al di sopra del 70 per cento. Ho qui l'esempio - che vorrei rimanesse agli atti - di un imprenditore che, percependo 70.000 euro di reddito, non riesce nemmeno a pagare le imposte e i propri contributi previdenziali, i quali ammontano a 70.274 euro. *(Applausi dai Gruppi Aut, FI, AN, UDC e LNP)*.

A questo si aggiungono gli studi di settore: le modifiche apportate nell'ultima finanziaria hanno reso questo strumento totalmente inadeguato a rispecchiare le singole realtà economiche. Mi risulta, infatti, che addirittura più del 70 per cento delle piccole imprese - con punte, nelle attività marginali, del 90 per cento - non riesca a rientrare nei parametri stabiliti per l'anno 2006.

Signor Ministro, qui ci vuole un intervento immediato per non mettere a rischio tutto il mondo delle piccole imprese, pilastro fondamentale della nostra economia *(Applausi dai Gruppi Aut, FI, AN, UDC e LNP)*. Gli obblighi burocratici sono ingestibili; le nostre richieste di semplificazione e di snellimento delle procedure burocratiche, quando hanno a che vedere con il fisco, rimangono lettera morta. Pensiamo solo alla reintroduzione degli elenchi clienti e fornitori (dopo che erano passati anni dalla loro abolizione) e alla previsione dei tanti rinvii telematici (con particolare riferimento a quello dei corrispettivi), alla richiesta preventiva di autorizzazione alla compensazione IVA, all'invio delle comunicazioni dei dati e delle notizie relative alle minusvalenze, alle differenze negative realizzate e via dicendo.

A parole sembra tutto molto facile, ma, dietro ogni provvedimento che prevede obblighi burocratici, vi sono costi di adeguamento non preventivati, che ogni impresa deve sostenere, i quali per le piccole e medie imprese hanno una grossa rilevanza.

Non parliamo, poi, dell'assoluta incertezza legislativa: le leggi vengono cambiate in continuazione, spesso con effetto retroattivo e, addirittura, tramite circolari o comunicati stampa. Abbiamo esperienza di situazioni paradossali, come il caso di circolari che contrastano con disposizioni approvate dal Parlamento: faccio l'esempio della circolare ENPALS n. 6 del 20 aprile scorso, in netto contrasto con la norma approvata dal Parlamento.

A sconcertarmi maggiormente è l'atteggiamento del Governo, che, nonostante le ripetute proteste di noi parlamentari, non riesce a far rispettare una legge dello Stato dai propri uffici pubblici competenti.

Ci si trova in continua emergenza legislativa, testimoniata dall'importanza dei comunicati stampa dell'Agenzia delle entrate, che hanno assunto, in più di un'occasione, la funzione di atti normativi, in quanto annunciano proroghe di termini in genere formalizzate con notevole ritardo, lasciando il contribuente in completo abbandono legislativo.

Signor Ministro, concordo pienamente con la necessità di combattere l'evasione fiscale, ma non con il metodo adottato: i risultati non si ottengono aumentando la pressione fiscale fino all'insostenibile e rendendo difficoltose e macchinose le procedure per gli adempimenti.

Non dobbiamo inventare niente di nuovo, basterebbe solo copiare dai Paesi a noi più vicini. Dobbiamo abbassare la pressione fiscale a un livello accettabile, ridurre gli obblighi burocratici, effettuare controlli mirati, soprattutto nei territori a più alta concentrazione di evasione, e non tartassare i contribuenti onesti con controlli oppressivi e sanzioni su formalità. *(Applausi dai Gruppi UDC e LNP)*.

Bisogna smettere di considerare tutti gli imprenditori come evasori e disonesti. *(Applausi dai Gruppi LNP e UDC)*.

Signor Presidente, concludo il mio intervento, chiedendo di allegare agli atti il testo integrale.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. In sintesi, sono queste le ragioni che mi spingono a dichiarare il mio personale voto contrario, a meno che io non riceva un ordine preciso e indiscutibile dal mio partito e che, in replica, non ci sia una risposta dal Governo ai problemi da me sollevati. Naturalmente, se mi arrivano indicazioni dal partito, le rispetterò perché questa per me è la questione più importante. *(Applausi dai Gruppi Aut, LNP, UDC, AN e FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fruscio. Ne ha facoltà.

**FRUSCIO** (*LNP*). Signor Presidente, la questione di cui ci stiamo occupando è estremamente inquietante e delicata. La materia del dibattere scaturisce da atti e atteggiamenti riconducibili a due note personalità, entrambe differentemente applicate al servizio dello Stato e delle istituzioni. Due persone che continuano a fornire sulla nota questione versioni distorte e spesso fra di esse antitetiche. L'una, evidentemente, dice il vero; l'altra, altrettanto evidentemente, non può che dire il falso. E fin qui tutto fila liscio. Ma chi delle due dice il vero? Ecco il punto. Non posso, però, con utilità dirimere l'interrogativo. Infatti, se ne sta già occupando la magistratura. A me, soprattutto a quest'Aula parlamentare, interessa ben altro. Interessa evidenziare le ampie zone d'ombra che avvolgono la questione e pongono in evidenza una condotta del Governo confusa e confusionaria, incerta e pavida, reticente e perfino autolesionista. Un Governo che per un verso declama solennemente fiducia al Corpo delle Fiamme gialle, per altro verso rimuove il suo comandante e quattro alti ufficiali. Un Governo che così realizza, una sfilza di veri e propri misfatti e oltraggi all'indirizzo della politica, così realizzando un pessimo servizio. (*Il senatore Peterlini conversa con il ministro Padoa-Schioppa*).

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, non disturbi il Ministro che deve ascoltare la discussione. Prego, senatore Fruscio.

**PARAVIA** (*AN*). Ministro, fagli un assegno circolare!

PRESIDENTE. Colleghi! Silenzio, altrimenti qualcuno viene mandato fuori!

**FRUSCIO** (*LNP*). Un Governo che attraverso un suo Vice ministro vuole imporre ai vertici del Corpo delle Fiamme gialle il trasferimento di quattro ufficiali, già valorosamente ed impeccabilmente impegnati in delicatissime inchieste. Che vuole fare ciò senza addurre ragioni serie e nemmeno lievi; ragioni che ad oggi non si conoscono, se non per informazioni e illazioni della carta stampata. Obiettivamente, un pessimo servizio reso dal Governo alle istituzioni, ai cittadini, persino alla sua stessa credibilità.

A me tocca dire, sinceramente non con gaudio, tenuto conto del danno ampio e generale perpetrato al Paese, che chi governa deve avere, costantemente e tenacemente, viva e forte la sollecitudine per il bene comune. Il che vuol dire possedere la capacità, fatta di intelligenza e di iniziativa, di decisione e di temperanza per gestire la *polis*; che chi governa deve avere chiaro il convincimento, nei fatti e non nelle chiacchiere, che l'esercizio della politica e la politica stessa sono inconcepibili senza l'ispirazione e il supporto di forti valori etici.

Il che vuol dire che la politica è ben più di una tecnica amministrativa. È opera dell'uomo per l'uomo. È la premura per il bene comune, per l'ordine e nel rispetto dell'uomo e delle istituzioni. È, cioè, sollecitudine vigile e operante per la dignità della persona umana e per i valori che liberano e costituiscono la persona stessa.

Chiediamoci come inquadrare in questa riflessione la dignità ed il senso dello Stato delle persone, del generale Speciale e dell'onorevole Visco. A me pare, ripeto, senza voler fare il giudice della situazione, che entrambi i protagonisti escano enormemente malconci; l'uno, in quanto vittima; l'altro, in quanto incauto e sbrigativo aggressore. E non pare esservi dubbio, almeno questo, su chi sia l'aggressore, visto che a dare fuoco alla miccia risulta essere stato il vice ministro Visco, poi assecondato dal Governo, forse più per dovere di difesa d'ufficio che per convinzione. Certamente, improvvidamente e arrogantemente. Un dissidio, fra il comandante della Guardia di finanza Roberto Speciale e Visco e il Governo, che non sarebbe sorto se il Vice ministro avesse fatto ciò che ha posto in essere in base a motivazioni vere e forti, mediante procedure oculate e trasparenti. Vi sono forti responsabilità politiche, signor Presidente.

Vi potrà sembrare strano, colleghi senatori di tutte le parti politiche, signori del Governo, ma devo dirvi che la delittuosità dell'atto suscita in me un moto di forte solidarietà. Solidarietà verso il Paese. Una solidarietà che contiene sempre l'idea di responsabilità condivisa. Tale perché gravante su tutta la classe politica, ancorché in misura ben differenziata, su tutti gli operatori della politica. Proprio su tutti e su ciascuno di noi.

Una responsabilità che, proprio perché così, ci fa sentire responsabili non soltanto dei propri atti, ma anche di quelli degli altri. Fa sentire responsabili tutti. E qui è il punto, cari colleghi: può il Governo del Paese così disinvoltamente, così impunemente (visto che pare che oltre esso non vi

siano più alte figure istituzionali e costituzionali), farsi schiacciare dall'indignazione del Paese per il suo modo di operare e di rapportarsi con esso, continuando ad alimentare il discredito nella politica, nelle istituzioni politiche ed ora anche verso Corpi essenziali e portanti dello Stato?

Può il Governo continuare a far finta di niente e di nulla, attraendo e coinvolgendo nel recinto della responsabilità oggettiva verso il Paese anche le forze politiche dell'opposizione, a motivo e a causa dei danni e del discredito da esso perpetrati alla politica mediante la sua insipiente ed ibrida conduzione della politica e dell'attività governativa? È stato scritto che l'atmosfera è per il Governo da ultimi giorni di Pompei. Non lo so e personalmente non sono affascinato dallo sport dell'esercizio previsivo.

Concludo, osservando soltanto che il convoglio del Governo, dopo questo episodio, è proprio giunto ad una stazione di confine: o trova la forza, la coesione, la capacità e la sensibilità di gestire il Paese e di raccordarsi effettivamente con esso, oppure recuperi un sussulto di dignità e getti la spugna. Per il bene del Paese e della dignità della politica e dei valori della democrazia. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini Giulio. Ne ha facoltà.

**MARINI Giulio (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il cuore di tutto il dibattito di questi giorni si incentra, paradossalmente, su fatti pubblici e incontestabili: le pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza da parte del vice ministro Visco, fatti che avrebbero dovuto portare ad una sola possibile soluzione: le dimissioni del Vice ministro e la sua incriminazione per abuso d'ufficio.

Ciò è, infatti, testimoniato dalle missive. Basta citare, al riguardo, la lettera con la quale il vice ministro Visco ha, *per tabulas*, imposto perentoriamente a Speciale di concertare ogni decisione futura direttamente con i due sottoposti, i generali Italo Pappa e l'allora capo dei reparti d'istruzione Sergio Favaro, persone che il Vice ministro aveva appena incontrato. La circostanza rappresentava, di fatto, una sorta di esautoramento del Comandante generale.

Il comportamento del Vice ministro è stato peraltro reiterato, com'è noto, appena tre mesi fa. Il 16 marzo scorso Visco scrisse: «Devo peraltro ribadire nell'occasione che eventuali ulteriori ipotesi di designazioni dovranno avvenire solo all'esito di un preventivo e approfondito confronto sulle motivazioni delle stesse con l'autorità politica». Ciò, quindi, in pieno dispregio di quanto ha previsto la normativa del decreto Bassanini, che ha scisso la responsabilità politica da quella amministrativa.

Proprio questa lettera fa cadere tutte le accuse rivolte agli ufficiali, ovvero di essere vicini all'ex ministro Giulio Tremonti o di essere frutto di una gestione privatistica del Corpo. È vero proprio il contrario. Emerge infatti che Visco ha inteso e intende la Guardia di finanza come un Corpo militare sul quale può esercitare ogni ingerenza. Ed alla fine, dobbiamo amaramente constatare che è andata proprio così; pressione dopo pressione, lettera dopo lettera, ingerenza dopo ingerenza, il generale Speciale è stato messo alla porta. A Visco sono state tolte le deleghe, ma solo temporaneamente, finché, si spera, la magistratura non farà chiarezza.

Appare allora chiaro come il Comandante generale della Guardia di finanza si sia reso colpevole solo di aver tutelato le sue prerogative istituzionali e la dignità delle Fiamme gialle dalle illegittime interferenze del vice ministro Visco. Si colpisce un servitore dello Stato che ha avuto il torto di difendere i propri uomini e di pretendere il rispetto delle regole anche da parte della politica. Siete attestati su una pericolosa deriva di autoreferenzialità e ci esponete a una pessima figura in ambito internazionale.

Vorrei in proposito dire al collega Furio Colombo, purtroppo al momento non in Aula, che illegale e fuori legge non è il generale Speciale, ma questo Governo. Il paragone con gli Stati Uniti è improprio, approfondisca meglio: qui si parla di UNIPOL e non di missioni o guerre. Inoltre, porre la questione di come Berlusconi parli l'inglese è un atto saccente o piuttosto un sentimento d'invidia per non aver fatto ciò che il presidente Berlusconi ha realizzato con l'incontro a Pratica di Mare, che consentì il superamento della "guerra fredda". Chieda al suo Presidente del Consiglio, che l'inglese lo parla molto bene, cosa sta facendo. Non pare che ad oggi stia ottenendo brillanti risultati in politica estera.

Comunque, dobbiamo nuovamente affermare di essere nel pieno di una grave emergenza democratica. Non possiamo credere che non ci siano più in questo Paese istituzioni indipendenti in grado di arrestare questa deriva autoritaria di un Governo irresponsabile. Si tratta, peraltro, di una decisione senza precedenti. I comandanti del Corpo, salvo casi di conclamata corruzione, sono infatti sempre cessati per raggiunti limiti di età.

La decisione della rimozione d'imperio è invece sempre un atto traumatico, che va ponderato mille volte e va adottato solo in casi estremi. A ciò va aggiunto che sono peraltro numerosi i dubbi di legittimità sull'atto. Basti dire solo questo, esso è stato assunto in un Consiglio dei ministri semideserto: il ministro d'Alema ha preferito dedicarsi ad altro, forse alla vela, e altri Ministri hanno invece semplicemente disertato la riunione.

Alla irresponsabilità e alla protervia politica si aggiunge però il fatto che si sta creando notevolissimo disagio alle Forze armate. Cosa ha d'altronde chiesto il generale Speciale? Forse un ristoro economico? No. Egli ha rifiutato l'*excusatio non petita* della nomina alla Corte dei conti ed ha semplicemente chiesto di tutelare l'onore, suo e del suo Corpo, manifestando il desiderio di restare in carica almeno fino al 21 giugno, giorno della festa della Guardia di finanza.

Riprendo qui alcune parole pronunciate dal COCER della Guardia di finanza, che afferma: «Speciale resterà nei nostri cuori: oggi sarà sereno perché ha dimostrato a tutti la sua rettitudine». Ancora, si legga quanto scrive il COCER dei Carabinieri, il quale, pur non essendo direttamente coinvolto nella vicenda, segnala come la destituzione sia «un atto gravissimo». Il COCER dei Carabinieri ricorda come, se il Governo si vanta molto del famoso tesoretto, questo lo si deve anche agli uomini comandati dal generale Speciale. Insomma, dalle dichiarazioni, dai fatti, dai comportamenti emerge un'altra pagina buia della più becera gestione del potere che sta operando questo Governo.

Al generale Speciale ed ai militari delle Fiamme gialle non possiamo che ricordare, in questi bui momenti, il motto araldico del Corpo della guardia di finanza, che, fin dal 1933, consiste nella antica frase latina «*nec recisa recedit*», ovvero «neanche spezzata retrocede». L'onore del Corpo e del suo comandante è stato infatti spezzato dalla vostra protervia; il Corpo non resterà però spezzato nell'adempimento dei suoi doveri! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

**MANTOVANO (AN).** Signor Presidente, il nostro dibattito ruota attorno ad un interrogativo preliminare, ma all'interno delle istituzioni, ed in particolare all'interno dei Ministeri, qual è il rapporto corretto tra il vertice politico e il vertice tecnico? Può darsi che la linea di confine non sia così netta e non sarebbe male se il Parlamento la approfondisse nelle sue linee generali. La legge ci dà una mano: il decreto legislativo prima ricordato del 30 marzo 2001, agli articoli 4 e 16 - che non leggo per rispetto nei confronti dell'Aula -, indica la linea di confine.

Nella vicenda Visco questa linea di confine è stata superata e il Vice ministro ha dolosamente sbagliato nel pretendere il trasferimento nominativo e contestuale di quattro alti ufficiali della Guardia di finanza lombarda: giuridicamente non gli competeva, non compete neanche allo stesso Ministro dell'economia. Ha dolosamente sbagliato a insistere perché il trasferimento avesse luogo in termini tassativi; ha dolosamente sbagliato nel prospettare, neanche tanto implicitamente, pregiudizi alla carriera del generale Speciale, nell'ipotesi di mancato adempimento di quelle pretese; ha dolosamente sbagliato nell'omettere la necessaria consultazione dell'autorità giudiziaria di Milano che si avvaleva della collaborazione del lavoro degli ufficiali che pretendeva di trasferire.

Sono circostanze incontestabili, riferite in modo formale, in un verbale, dal generale Speciale non al giornale della famiglia Berlusconi, ma all'autorità giudiziaria di Milano e finora non smentite né da Visco, né dal Governo; riferite su iniziativa della autorità giudiziaria, non su denuncia del Generale; riferite da un soggetto che non è un collaboratore di giustizia che ha bisogno di riscontro, ma da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. In quanto tali, queste parole, valide fino a rigorosa prova contraria e questa prova contraria finora non c'è stata.

Non entro nel merito delle ragioni per le quali quei trasferimenti venivano pretesi (le comunicò Visco). Dico solo che se non ci fosse stata la consapevolezza del carattere illegittimo della richiesta, Visco, a fronte della motivata resistenza del Comandante della Guardia di finanza, avrebbe insistito perché quanto lui pretendeva fosse eseguito, invece non lo ha fatto. Sono circostanze che rivelano un modo di fare illegittimo.

Prima è stata ricordata la lettera del 16 marzo 2007, che individua non un fatto occasionale, ma un sistema interpretato in modo dolosamente sbagliato. Questi tentativi di prevaricazione, in quanto condivisi nei fatti dal Governo, ne hanno generati altri fino all'illegittima destituzione del Comandante generale della Guardia di finanza; si dirà - lo dice la maggioranza -: «Ma come? Il Governo non può sostituire i vertici delle Forze di polizia»? Ci mancherebbe altro: il Governo in carica ha sostituito il Comandante generale dei Carabinieri e i tre vertici dei Servizi di informazione e sicurezza. Qualcuno ha protestato per queste nomine? Se oggi protestiamo, Presidente, è perché il Comandante della Guardia di finanza è stato rimosso per punirlo della sua

legittima resistenza ad un ordine illegittimo. (*Applausi del senatore Amato*). Se oggi protestiamo, cari colleghi della maggioranza, è perché l'avallo al pasticcio che è stato combinato ha un significato grave. Coincide con l'affermazione di un principio che è in dispregio a tutte le disposizioni vigenti. Il principio è che il capo di una forza di polizia deve sempre e soltanto sottomettersi agli ordini del vertice politico, altrimenti viene cacciato. Secondo l'ordine del giorno firmato dai Capigruppo della maggioranza, il Senato dovrebbe condividere e sanzionare questo principio.

Chiedo ai colleghi della maggioranza: non siete preoccupati come noi di questa deriva di arroganza e di protervia? Veramente volete votare questo ordine del giorno? Lo dico con preoccupazione.

Nella passata legislatura, per cinque anni, ho avuto l'onore di esercitare al Viminale la delega per la pubblica sicurezza; se si avalla questo precedente, domani un Ministro dell'interno, chiunque esso sia, o addirittura un sottosegretario - il Vice ministro è un Sottosegretario che poi ha qualcosa in più dal Consiglio dei ministri, ma mantiene il rango di Sottosegretario - potrà ordinare al Capo della polizia, chiunque esso sia, il trasferimento di un questore che indaga su vicende sgradite e se non lo fa viene destituito. (*Applausi dal Gruppo FI*). Volete veramente votare un principio del genere?

Si dirà: «Il Governo è salomonico» perché sostituisce il generale Speciale e sospende le deleghe a Visco. Il Governo è illogico e ingiusto: sostituisce Speciale in modo definitivo e senza motivazioni al momento, mentre sospende temporaneamente la delega a Visco. Se il Senato avalla quanto accaduto, sappia che la sospensione di Visco terminerà lunedì della prossima settimana.

Cari colleghi, vogliamo darci appuntamento martedì 12 giugno, alle ore 10, alla Scuola di polizia tributaria con sede a Ostia? È prevista la cerimonia di chiusura dell'anno di studi 2006-2007 con la consegna dei diplomi agli ufficiali che hanno frequentato il corso biennale di polizia tributaria. Alla cerimonia è annunciata la presenza del nuovo comandante generale della Guardia di finanza e di chi? Del vice ministro dell'economia Vincenzo Visco.

Signor Ministro dell'economia, è in grado di smentirlo? (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Se Visco sarà lì, insieme con il nuovo comandante generale della Guardia di finanza, compirà un atto di esercizio della propria delega; quindi, già da oggi siamo certi che la sospensione durerà non più di cinque giorni a partire da questo momento. È ammissibile che la presa in giro giunga a tanto? Veramente si ha voglia di fare finta di nulla? Veramente hanno voglia di farlo coloro, come il senatore Villone ed altri con lui, che hanno criticamente fortemente l'operato del Governo?

Il rispetto per le istituzioni passa per una chiara presa di distanza dalla condotta tenuta dal vice ministro Visco. Il Senato ha questa sera la facoltà di scrivere una pagina di dignità in una vicenda squallida, contrassegnata dalla prevaricazione e dall'arroganza. Non lasciamoci sfuggire, colleghi, questa occasione. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

**BRUTTI Massimo** (*Ulivo*). Signor Presidente, ho ascoltato dai colleghi della destra parole di indignazione fuori luogo. L'aggressione contro Visco è tutt'uno con l'attacco generalizzato contro il Governo. Si tratta di un attacco pretestuoso ed infondato.

Vorrei partire da una domanda che riguarda il passato: è vero o no che con il Governo Berlusconi intere catene di comando della Guardia di finanza, a cominciare dalle sedi periferiche del II Reparto, addetto all'*intelligence*, sono state azzerate e sostituite? Mi risulta che ciò sia vero e che sia avvenuto nel 2001 in base ad un indirizzo fissato dal ministro Tremonti.

SAPORITO (*AN*). Chi te l'ha dette queste cose?

**BRUTTI Massimo** (*Ulivo*). Da un giorno all'altro il generale Mariella, ufficiale di elevata professionalità, fu sostituito senza ragione e fu emarginato.

Sapevamo di queste sostituzioni; avevamo ragione di credere che esse fossero legate ad apprezzamenti discrezionali e politici ispirati dallo stesso Tremonti; non abbiamo voluto polemizzare poiché le polemiche pubbliche sull'uno o sull'altro funzionario di apparati dello Stato non fanno bene alle istituzioni, anche quando vi sia la fondata persuasione che quei funzionari siano condizionati dalle sponsorizzazioni politiche che li accompagnano.

Inoltre, nel 2002 furono sostituiti il comandante regionale della Lombardia, il comandante provinciale di Milano, il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano. Anche qui scelte discrezionali, discutibili, ispirate a criteri non trasparenti di valutazione delle qualità

professionali dei singoli. Tutto ciò avveniva mentre si rafforzava, negli stessi anni, un gruppo dirigente nella Guardia di finanza strettamente legato da mille vincoli ai funzionari di vertice del SISMI e mentre nello stesso SISMI si sviluppavano gravi comportamenti illegittimi. Una catena di pesanti illegittimità abbiamo visto all'opera nei cinque anni passati.

Ricordo, in proposito, le attività delittuose che facevano capo alla sicurezza Telecom e ad una rete di agenzie investigative private - alcuni mascalzoni - in concorso con pubblici ufficiali. Una rete di malaffare e di intrighi che bisognava e bisogna - mi rivolgo agli illustri rappresentanti del Governo - spazzare via.

Mi colpisce il fatto che, in continuità con le nomine del 2001, e poi degli anni successivi, e in continuità con il metodo invalso ai tempi del Governo Berlusconi, il generale Speciale, nominato da quel Governo, abbia continuato nell'ultimo anno a compiere nomine con metodo del tutto discrezionale e senza criteri, su una base molto semplice ed elementare, quella dell'*intuitus personae*, che, fuori da ogni regola, è tale da condurre all'arbitrio.

Un altro elemento grave di arbitrio, nelle decisioni del generale Speciale, è stato determinato dalla distribuzione degli encomi, indirizzata ad una serie di soggetti prescelti, spesso non si sa perché. La concessione di encomi è così estesa, dettata da motivazioni soggettive e tale da predeterminare gli avanzamenti, da far sì che gli ufficiali encomiati, vicini al capo, possano scavalcare decine e decine di colleghi ed essere ingiustificatamente premiati. A questo genere di arbitrio si ispira l'ultima raffica di nomine disposte dal Comandante generale, avviate a marzo e - se non sbaglio - definite conclusivamente appena pochi giorni fa. Ebbene, l'arbitrio non poteva e non può essere tollerato.

Nello stesso tempo, è singolare e preoccupante che, nella scelta dei suoi collaboratori più stretti, lo stesso generale Speciale abbia dimostrato concretamente quanto potesse essere fallace la discrezionalità, quanto fuorviante l'*intuitus personae*, se è vero che nei confronti di uno degli ufficiali a lui più vicini, suo aiutante, è stato richiesto dall'autorità giudiziaria il rinvio a giudizio per un grave reato di peculato. Non credo che si debbano qui citare i nomi delle persone collegate a questo sistema di governo del personale e di direzione della Guardia di finanza. Giudicherà la magistratura, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle regole. Tutto ciò ha determinato la legittima preoccupazione del Governo.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 19,05)**

(Segue BRUTTI Massimo). Le decisioni del comandante generale in più casi non potevano essere condivise; anzi, ad avviso di chi ha la responsabilità di guidare il Paese, per mandato popolare, quelle decisioni erano censurabili.

Vorrei ancora rivolgere qualche domanda, che riguarda più direttamente gli ufficiali della Finanza di Milano, le vicende di un anno fa e la campagna politica di oggi. La lettera inviata il 14 giugno dal generale Speciale al vice ministro Visco proponeva una serie di avvicendamenti, già concordati con il Vice ministro, tra i quali vi erano quelli riferiti alla sede di Milano, che solo più tardi sarebbero stati contestati. Quella proposta, riguardante anche Milano, era forse illegittima? No davvero, altrimenti lo stesso generale Speciale non avrebbe dovuto inviare e firmare quella lettera. La sostituzione di quegli ufficiali poteva bloccare o deviare le indagini in corso? Certamente no, e comunque quelle indagini non riguardavano UNIPOL. La motivazione era semplice: in sedi così delicate, la rotazione ragionevole è un bene, è una risorsa positiva.

Immediatamente dopo arriva l'attacco mediatico, promosso dalla destra ed incoraggiato dal generale Speciale. I trasferimenti da Milano, nonostante la procedura regolarmente avviata, non si sono poi attuati.

Vorrei sottolineare che stiamo parlando di trasferimenti non avvenuti. Si è scatenato, a quasi un anno di distanza, un attacco tanto duro quanto immotivato contro Visco. La regolarità del procedimento seguito avrebbe dovuto essere difesa dallo stesso Comandante generale che vi aveva partecipato. Tanto più che i trasferimenti in discussione non erano avvenuti. Niente di tutto questo. È invece avvenuto il contrario. Il generale Speciale ha consegnato al giornale di proprietà della famiglia Berlusconi un verbale reso davanti all'avvocato generale presso la Corte d'appello di Milano, contenente affermazioni irrilevanti sotto il profilo giudiziario, prive di riscontro e di fondamento, rivolte contro il Vice Ministro ed il Governo.

Esistono ragioni sufficienti per affermare che il rapporto di fiducia tra il Governo e il Comandante della guardia di finanza si è rotto. Il decreto di sostituzione è perciò del tutto legittimo e sarà regolarmente registrato.

Signor Presidente, cari colleghi, è corretto e giusto che il Governo democratico del Paese fissi il proprio indirizzo, assuma le proprie decisioni. Esso ha il compito di garantire che le istituzioni

militari (e tra queste la Guardia di finanza, che secondo la legge istitutiva dipende direttamente dal Ministro delle finanze e comunque i suoi vertici sono nominati dal Governo) siano dirette ed organizzate a tutela del bene comune, a tutela della sicurezza e della dignità della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e delle senatrici Brisca Menapace e Rame. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sterpa. Ne ha facoltà.

**\*STERPA (FI).** Signor Presidente, colleghi, faccio una premessa da liberale quale sono. Col mio intervento vorrei cercare di tenere questo dibattito entro i limiti della correttezza, riportandovi - se possibile - la ragione, vale a dire svolgendo un ragionamento pacato che non dovrebbe mai mancare in un'Aula di un Parlamento democratico. Ripeto, sono un liberale, ho il senso dello Stato, grande rispetto per le istituzioni e grande rispetto anche per gli avversari.

In un momento come questo, di crisi preoccupante, che non è solo politica ma in qualche modo investe le istituzioni, sento il dovere di non alzare i toni, come è stato fatto soprattutto - bisogna riconoscerlo - dalla parte della maggioranza, ma di tenerli (lo ripeto nuovamente) al livello della ragione. Mi atterrò all'essenziale della questione che stiamo discutendo, anche perché prima di me altri colleghi ne hanno illustrato, a favore o contro, i vari aspetti. Interverrò inoltre brevemente, perché il tempo a mia disposizione non è poi molto ampio.

Qual è la sostanza della questione? Un potere politico - in questo caso un Vice ministro - ha preteso di invadere un potere che non gli spetta per legge, per consuetudine, per tradizione, ledendo l'autonomia organizzativa della Guardia di finanza: questo è il vero problema. Non voglio infierire. Conosco Visco da qualche legislatura e sul piano personale lo stimo anche, ma è la sua cultura politica che lo ha portato dove è andato in questo caso: questo è il punto. *(Applausi dei senatori Del Pennino, Pastore e Saporito).* Ma non c'è dubbio che l'onorevole Visco ha dato prova di avere una concezione autocratica dello Stato e delle istituzioni in genere. Non mi dilungherò citando verbali, lettere o testimonianze, già qui abbondantemente citate.

Per rimanere all'essenziale - come ho detto - citerò l'ultima lettera dell'onorevole Visco al generale Speciale del marzo di quest'anno. L'onorevole Visco in questa lettera precisa testualmente che «eventuali designazioni dovranno avvenire solo all'esito di un preventivo e approfondito confronto con l'autorità politica». Quel "solo" - badate - vale un "Perù" di provocazioni e interferenze.

Qui non possono esserci dubbi: c'è una violazione di norme giuridiche e siamo in presenza di un comportamento politico inammissibile; c'è chiaramente una ingerenza, una interferenza - ripeto - inammissibile. Nei rapporti con la Guardia di finanza, al potere politico spetta di dettare direttive di carattere finanziario semmai, ma non di imporre disposizioni, trasferimenti, promozioni o altro. Ce lo dice, badate, l'onorevole Bassanini - lo cito - che ricorda che esiste un decreto del 1999 che stabilisce questi limiti di rapporto tra il potere politico e, nel caso specifico, la Guardia di finanza.

Nessun dubbio, dunque, che siamo in presenza di principi e norme di legge violati; e tralascio di considerare il modo con cui queste violazioni sono avvenute. Ripeto, Visco ha una sola giustificazione, che è la sua cultura politica, la sua concezione delle istituzioni e dello Stato. In questo caso, però, le responsabilità non sono solo dall'onorevole Visco. Dirò di più: secondo me ci sono responsabilità che appartengono a tutto il Governo, perché è il Consiglio dei ministri che ha approvato le misure adottate contro il comandante della Guardia di finanza, e segnatamente al Presidente del Consiglio e al signor ministro Padoa-Schioppa, che mi spiace non sia presente in questo momento.

Il Presidente del Consiglio non c'è, ma voglio lasciare traccia di una responsabilità molta grave che gli addebito: di aver preso una decisione assurda, illegittima, comportandosi tra l'altro nelle sue reazioni verso l'esterno con una certa arroganza e addirittura in taluni casi anche con insolenza verso gli avversari, verso l'opposizione. È chiaro che la maggiore responsabilità è sua, ma, signor Ministro dell'economia, lei ci ha messo del suo in questa brutta vicenda, e glielo dico con rammarico perché ho stima di lei per il suo *curriculum* personale: glielo ho già detto, l'ho anche scritto diverse volte e abbiamo avuto già modo di confrontarci nella Commissione di vigilanza RAI.

Voglio citare nel suo caso, signor Ministro, l'intervista concessa dal generale Speciale al «Corriere della Sera», in cui dice testualmente: «Mi ha chiamato il ministro Padoa-Schioppa, mi ha detto: siamo arrivati ad un punto in cui bisogna prendere una decisione, allora la cosa migliore sarebbe che lei presentasse una lettera di dimissioni e noi in cambio avremo un occhio di riguardo, le troveremo una buona sistemazione». Ma le pare che si tratti una questione così grave e delicata in questo modo, signor Ministro? Lei non ha smentito il generale Speciale. Questa è la Repubblica

italiana, che con tutti i suoi difetti merita di essere onorata, non è il regno di Curlandia! (*Applausi dal Gruppo FI*). Ma è mai possibile che avvengano fatti del genere?

È questo un modo di affrontare una questione tanto grave e delicata? Mi meraviglia, signor Ministro - glielo dico con rispetto e considerazione -, che un uomo come lei si sia lasciato andare a proposte che, me lo lasci dire, somigliano davvero a un baratto. Mi creda, signor Ministro, sono addolorato per lei perché verso di lei, come sa - l'ho scritto più volte nei miei commenti settimanali e gliel'ho anche detto a voce in altre occasioni - ho sempre dimostrato rispetto e considerazione.

L'onorevole Prodi in un'intervista ha detto che le cose sono state fatte nel modo giusto. È incredibile! Siamo fuori da ogni regola giuridica, morale e persino dal normale galateo politico: il vice ministro Visco ha preteso di invadere competenze non sue, il presidente Prodi si è comportato e si comporta con assoluto disprezzo dei più elementari principi istituzionali e di giustizia; lei, onorevole ministro Padoa-Schioppa, non so se per ingenuità politica o per convenienza personale - voglio pensare non per questa seconda ipotesi -, si è reso complice di un grave caso che non ha precedenti.

Desidero rivolgermi ora ai colleghi della maggioranza tra cui ho degli amici, gente che stimo. Ebbene, cari colleghi, non si tratta di voler far cadere il Governo ma di affermare dei principi, di difendere la moralità dell'istituzione. (*Applausi dal Gruppo FI*). Mi aspetto che almeno alcuni di voi si comportino di conseguenza correttamente. Soprattutto mi rivolgo ai senatori a vita - ce n'è solo uno presente -, ai quali chiedo di comportarsi veramente secondo una moralità politica che riconosco loro. Dico questo perché voglio che il Paese avverta che non tutto è perduto, perché sia all'opposizione che alla maggioranza ci sono uomini che hanno una moralità e il senso dello Stato e delle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

Comunico all'Aula che è l'ultimo intervento in discussione.

**ZANDA** (*Ulivo*). Signor Presidente, oggi siamo chiamati a discutere sulle vicende che hanno portato il vice ministro Visco alla temporanea rinuncia ad alcune delle sue deleghe e alla sostituzione del Comandante generale della Guardia di finanza.

Sono questioni importanti che attengono all'indirizzo generale dell'azione di Governo in tema di politica, di sicurezza, di politica fiscale e militare. Al riguardo, dirò con franchezza la mia opinione.

Ritengo che il Governo Prodi abbia fatto fronte con assoluta correttezza alle responsabilità di direzione politica del Corpo della Guardia di finanza che la legge gli attribuisce. Da nessuno, anche nel corso di questo dibattito, è stata messa in dubbio l'assoluta legalità del comportamento del vice ministro Visco. Anche i critici più severi dell'operato del Governo hanno sollevato osservazioni ed anche alcune censure di carattere politico o tutt'al più gestionale-amministrativo. Non ho sentito formulare rilievi specifici che sottintendessero violazioni di legge o gravi irregolarità formali. Questo è il punto fermo da cui dobbiamo partire.

Onorevoli senatori, premessa la piena legalità dei comportamenti, in tutte le democrazie del mondo, quando viene meno il rapporto di fiducia tra un'autorità militare ed il Governo, il generale lascia al suo posto e il Governo resta. Questo è successo anche nel caso di cui stiamo discutendo e mi preoccupa che l'opposizione possa sostenere che sarebbero state preferibili soluzioni diverse. Infatti, in una democrazia parlamentare soluzioni diverse dalla riaffermazione del pieno ed indiscusso potere governativo a designare, sostituire e nominare i vertici delle Forze armate sono l'anticamera dell'eversione.

Per di più, vorrei invitare l'opposizione a prestare molta attenzione ai profondi sentimenti delle nostre Forze armate e della Guardia di finanza, la cui lealtà democratica e il cui assoluto e convinto rispetto dei poteri del Governo democratico della Repubblica sono fortunatamente molto saldi e radicati. Lo stesso generale Speciale ha reso testimonianza di questa lealtà democratica dicendo "obbedisco", parola che a me, al contrario del senatore Calderoli, fa molto piacere che il generale Speciale abbia pronunciato.

Devo dire, con molta franchezza, che la documentazione pubblica sull'ultimo anno del comando del generale Speciale non mi consente di condividere molte delle forme con le quali ha esercitato le funzioni di comandante generale, né la sostanziale assenza di una sua collaborazione con il Vice ministro delegato a guidare politicamente il Corpo. Questi miei giudizi sull'ultima fase del comando del generale Speciale non mi impediscono di esprimere un sincero apprezzamento per la dignità con la quale, sia pure dopo alcune interviste che io giudico imprudenti, ha accettato la decisione del Governo di avvicinarlo al comando e ha anche preferito concludere la sua carriera da comandante della Guardia di finanza piuttosto che da consigliere della Corte dei conti.

In terzo luogo, l'opposizione di centro-destra ha voluto politicizzare una vicenda così delicata come quella dei rapporti tra il Comandante della Guardia di finanza ed il Governo. Questo è un modo di fare politica - consentitemelo, colleghi dell'opposizione - che non condivido e che considero sbagliato e pericoloso.

Vorrei sapere, cari amici, che senso ha ricorrere alla minaccia dello sciopero fiscale ed alla protesta della piazza; che senso ha parlare di emergenza democratica o di eversione; che senso ha manifestare con i megafoni e con gli *slogan* davanti al Senato; come è possibile parlare con una leggerezza veramente eccessiva di colpo di Stato e di *golpe*. Vi sembra, senatori dell'opposizione, che queste espressioni siano correttamente utilizzabili oggi in Italia?

Il dibattito sulle vicende delle ultime settimane non sarebbe corretto se non ne comprendessimo le connessioni con la situazione generale del nostro Paese. Sarebbe molto grave se non sapessimo cogliere il valore emblematico della vicenda, il cui significato, se correttamente inteso, va molto al di là delle pur delicatissime attività della Guardia di finanza. L'odierno dibattito pone all'attenzione del Parlamento questioni che travalicano il comportamento delle autorevoli personalità pubbliche che ne sono coinvolte. I veri problemi su cui oggi il Senato dovrebbe soffermarsi sono quelli che stanno a monte della crisi attuale e che in qualche modo l'hanno determinata e ne costituiscono l'origine prima.

Signori senatori, oggi il nostro Paese vive finalmente una stagione economica molto favorevole; tutti i parametri hanno un segno positivo. Ciò nonostante, la politica non riesce ad affrontare le grandi crisi strutturali che ci rendono fragili e che generano insicurezza e precarietà. L'economia va bene, ma abbiamo ancora tanto piombo sulle ali. Penso - lo voglio ricordare qui, in Senato - alla crisi strutturale del nostro Stato e di gran parte dei suoi organi, alla crisi del sistema politico e delle istituzioni rappresentative perché so e tutti voi sapete che sono queste crisi profonde ad aver reso possibile che una tensione pericolosa tra chi rappresenta il Governo della Repubblica e chi comanda un corpo militare tanto delicato come la Guardia di finanza si sia trascinata per tanto tempo, sino a produrre il dibattito di oggi pomeriggio.

Vorrei segnalare al Senato che la gravissima debolezza del sistema politico sta ponendo le basi perché si apra nel nostro Paese una brutta stagione (simile ad un'altra che abbiamo già vissuto) nella quale i giudizi dell'opinione pubblica, guidata dalla semplificazione dei *media*, potrebbero finire con il prescindere totalmente dalla verità dei fatti, dagli interessi generali, dalla costruttività e persino dalla correttezza dei rapporti tra le persone, tra le parti politiche ed anche tra gli stessi Gruppi parlamentari.

Sono di questa mattina ricostruzioni giornalistiche che creano un clima velenoso che oggettivamente rischia di alimentare la destabilizzazione del sistema politico e che può frenare sia la costruzione del Partito democratico (e questo interessa noi), ma anche l'approvazione di una buona legge elettorale, che tutto il Paese, anche l'opposizione, si attende con ansia.

Bene hanno fatto, io credo, i Democratici di Sinistra a smentire nettamente l'affermazione calunniosa secondo la quale ad alcuni loro dirigenti nazionali sarebbero ascrivibili conti bancari esteri. Non ho mai avuto dubbi, e non ne ho nemmeno oggi, sull'onestà politica e morale della dirigenza dei DS: lo voglio riaffermare solennemente nell'Aula del Senato.

Ma dobbiamo dirci con chiarezza, onorevoli senatori, che se al termine di questo nostro dibattito tutto dovesse rimanere come prima, se non fossimo stati nemmeno capaci di realizzare quel minimo di collaborazione tra maggioranza e opposizione che è necessario per far funzionare il nostro Senato, questo vorrebbe dire che intendiamo prolungare condizioni di insicurezza del nostro Paese, moltiplicare le sue fragilità, promuoverne e non curarne i malesseri.

Mi rivolgo, quindi, in primo luogo a tutti i senatori e a tutti i deputati, ma voglio indirizzarmi personalmente anche al capo della maggioranza, al primo ministro Romano Prodi, e al capo dell'opposizione, all'onorevole Silvio Berlusconi, perché soltanto se noi, senatori e deputati, e i due *leader* Prodi e Berlusconi riusciremo e riusciranno loro a parlare senza pregiudizi e strumentalità, solo se sapremo occuparci di più del bene comune, sarà possibile cambiare il modo con il quale maggioranza e opposizione stanno oggi svolgendo il loro lavoro politico.

Silvio Berlusconi in particolare - è assente da quest'Aula perché è deputato, ma lo voglio nominare - può fare molto per cambiare il clima politico italiano e paradossalmente può farlo oggi più da capo dell'opposizione di quanto lo abbia fatto da capo del Governo, quando la sua azione era condizionata dal ruolo che svolgeva, assillata dal contesto, frenata dalle esigenze degli alleati.

Oggi l'Italia non ha bisogno né di pasticci politici, né di compromessi disonorevoli; anzi, oggi più che mai è necessario che maggioranza e opposizione tengano con chiarezza i rispettivi campi. Ma l'Italia, se non vuole perdersi, ha bisogno assoluto che quando sono in gioco l'interesse nazionale e il futuro del Paese, maggioranza e opposizione, sindacati e imprenditori, laici e cattolici cessino

le guerre di posizione, abbandonino la tecnica del veto reciproco, dimentichino gli anatemi e sappiano dimostrare di sapere come si deve comportare una democrazia matura e compiuta.

Ancora una volta dobbiamo dire che aveva ragione Aldo Moro quando ricordava: «Questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non crescerà un nuovo senso del dovere».

Onorevoli senatori, se oggi Aldo Moro fosse qui tra noi, ci inviterebbe a riflettere sul fatto che il primo luogo dove dev'essere fatto prevalere il senso del dovere è proprio il Parlamento, è proprio il Senato. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE, Aut e Misto-IdV. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

Sospendo la seduta - che riprenderà con la replica del Governo - per consentire i necessari allestimenti tecnici in vista della diretta televisiva.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,32, è ripresa alle ore 19,42).*

La seduta è ripresa.

Comunico all'Assemblea che siamo in diretta televisiva.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni e gli ordini del giorno presentati.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con attenzione chi ha preso la parola in questa giornata. Non tutto ciò che è stato detto è strettamente pertinente al tema. Non lo sono le preoccupazioni espresse in discussione generale e presentatemi anche personalmente dal Gruppo Per le Autonomie per la pressione fiscale e gli oneri burocratici nei confronti delle piccole e medie imprese. È un tema all'attenzione del Governo, sul quale sarò pronto a un approfondimento.

Ma qui ora cercherò di rendere conto degli atti compiuti da me e dal Governo nella vicenda che riguarda i vertici della Guardia di finanza e i rapporti tra questi e il Governo della Repubblica nella persona del vice ministro Vincenzo Visco.

Al Consiglio dei ministri, riunitosi d'urgenza il 1° giugno scorso, ho proposto la sostituzione del comandante generale della Guardia di finanza, ben consapevole della responsabilità che mi assumevo compiendo un sì grave passo. Ho esposto i motivi che mi inducevano a compierlo. Di concerto con il Ministro della difesa, ho proposto che nuovo comandante generale fosse nominato il generale di Corpo d'armata Cosimo D'Arrigo, in sostituzione del comandante generale Roberto Speciale. Il Consiglio dei ministri ha deliberato conformemente alla mia proposta.

Nella stessa riunione ho sottoposto al Consiglio dei ministri...

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA).* Ci dica i motivi in Parlamento! *(Numerosi senatori dell'opposizione si levano in piedi esponendo cartelli con la scritta: «Ridateci la democrazia» e «Don Vincenzo Visco-il Padrino». Su direttiva dei senatori Questori gli assistenti parlamentari ritirano i cartelli esposti. Proteste dai banchi dell'opposizione).*

**PRESIDENTE.** Signor Ministro, la prego di attendere un attimo solo.

Colleghi, siamo in un luogo fondamentale per la nostra democrazia. Vi prego di avere rispetto per i cittadini italiani che ci guardano. *(Prolungate proteste dai banchi dell'opposizione).* Cortesemente, fate parlare il Ministro.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA).* Non è un burocrate, non è uno stenografo: è un Ministro!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze.* Nella stessa riunione, ho sottoposto al Consiglio dei ministri il provvedimento con il quale...

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA).* Lei non è un burocrate: lei è un Ministro della Repubblica!

**PRESIDENTE** Senatore Stracquadanio, per favore!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze.* ...aderendo a una richiesta dell'interessato, riprendevo nelle mie mani la responsabilità della Guardia di finanza. L'onorevole

Visco conserva le altre deleghe in materia fiscale. *(Prolungate proteste dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Pochi giorni prima...*(Prolungate proteste dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. Prego i Capigruppo di accomodarsi presso la Sala Pannini.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,46, è ripresa alle ore 19,58)*.

Collegli, vi prego di prendere posto.

Voglio dire solo una parola: la mia preoccupazione riguarda il rispetto della dignità e dell'esempio che il Senato della Repubblica può e deve dare, per la sua grande responsabilità, sempre, tanto più quando ci raccordiamo direttamente con i nostri elettori.

Sono certo che questa raccomandazione sarà accolta da tutti voi colleghi.

Ha dunque facoltà di parlare il Ministro dell'economia. *(Applausi dai banchi della maggioranza)*.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Presidente, gli italiani non sanno che ho ascoltato tutto quello che è stato detto nel corso di tutta la giornata seduto in questa sedia. Non voglio immaginare come giudicano lo spettacolo che hanno visto nei minuti passati. *(Vivaci e prolungate proteste dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

**PRESIDENTE**. Collegli, per favore. Senatore Ferrara, la prego.

Signor Ministro, vada avanti con il suo intervento. Fate andare avanti il signor Ministro. Fatemi fare il mio mestiere, per favore. Signor Ministro, vada avanti con il suo intervento. Senatore Ferrara, la prego. Signor Ministro, vada avanti con il suo intervento, la prego, vedrà che andrà tutto bene.

Prego il signor Ministro di riprendere. Senatore Ferrara, la prego. Vada avanti signor Ministro.

STORACE *(AN)*. Chieda scusa.

PRESIDENTE. Signor ministro vada avanti, riprenda la parola. Vada avanti, signor Ministro.

BALDASSARRI *(AN)*. Deve chiedere scusa.

PRESIDENTE. Signor Ministro, provi a riprendere.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei fare una premessa.

BONFRISCO *(FI)*. Chieda scusa al Parlamento. *(Commenti dai banchi della maggioranza. Il ministro Padoa-Schioppa sorride)*.

SCARPA BONAZZA BUORA *(FI)*. Non c'è niente da ridere.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ha ragione, senatore.

L'obiettivo dominante del mio comportamento in questa delicatissima circostanza è stato restituire serenità e fiducia al Corpo della Guardia di finanza.

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Non è vero.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho servito io stesso nelle Forze armate e so quanto essenziale sia per chiunque ne faccia parte, senza distinzione di grado, la sicurezza dell'ordine a cui appartiene e la certezza di avere superiori sul cui corretto comportamento non possa nutrire dubbi. Altrettanto essenziale è una piena consapevolezza del rapporto corretto che deve esistere tra ordine militare e ordine politico.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Dica Visco.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Quell'obiettivo dominante assume, nel caso della Guardia di finanza, una rilevanza particolarissima, perché essa non è un corpo che opera in tempi di pace per prepararsi all'eventualità che la pace possa venire meno. No, essa è un corpo militare impegnato qui e oggi in una difesa attiva contro chi compie illeciti e delitti di natura finanziaria, primo tra questi l'evasione fiscale. È dunque nelle condizioni tipiche di una forza combattente, bisognosa di un sovrappiù di certezza morale e di fiducia, senza le quali è impossibile battersi.

Dal momento in cui un anno fa assunsi la responsabilità di Ministro dell'economia e delle finanze, ho sempre assunto quale criterio di partenza il migliore utilizzo possibile delle situazioni ereditate.

BALDASSARRI (AN). Perché ha lasciato la delega a Visco?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. La continuità delle istituzioni è un bene prezioso. Sulla base di questo criterio ho affrontato le situazioni dell'Alitalia, della RAI, dei dipartimenti del mio Ministero (*Commenti ironici dai banchi dell'opposizione*). Ho deciso di intervenire quando mi sono convinto che il buon governo imponesse di correggere situazioni divenute ormai insostenibili. Con questo animo ho affrontato la vicenda della Guardia di finanza.

Affronterò ora due questioni: in primo luogo, la legittimità del potere che l'Esecutivo ha usato; in secondo luogo, il ricorrere delle condizioni di fatto che hanno reso indifferibile esercitarlo.

Sulla prima questione ricordo che la nomina di un nuovo comandante generale della Guardia di finanza e la contestuale revoca di quello in carica sono espressione di un potere del tutto legittimo in mano al Governo della Repubblica. Su questo punto sono concordi anni e anni di dottrina e di giurisprudenza. (*Commenti dai banchi di AN*).

La nomina, come anche il mantenimento nella carica del comandante generale - ma lo stesso principio vale per tutti i vertici delle istituzioni militari e civili -, è qualificata come una decisione, e quindi un atto, di altissima amministrazione da assumersi in base ad una molteplicità di criteri che devono tutti ed ineludibilmente tendere all'obiettivo di garantire il perseguimento dei principi costituzionali che impongono il buono e corretto andamento della pubblica amministrazione.

In linea generale, il buon andamento dell'amministrazione dello Stato si realizza concretamente allorché, all'unisono, professionalità, assoluto rispetto dei ruoli e delle regole, inflessibile autonomia di azione nell'ambito di dette regole, serena e costruttiva dialettica istituzionale nell'alveo delle rispettive competenze, non disgiunta da impeccabile stile comportamentale, si riscontrano nei soggetti chiamati al rispetto e all'attuazione dei citati principi e della nostra Carta costituzionale.

Laddove l'assenza o anche la carenza di uno solo dei requisiti personali ed oggettivi che ho appena richiamato possa sostanzialmente pregiudicare la funzionalità di una branca dell'amministrazione dello Stato, non credo si possa disconoscere la legittimità e l'opportunità di un intervento risolutivo ed adeguato, per quanto incisivo esso possa essere. Se poi innestiamo tali comportamenti e tali considerazioni sulla vicenda di cui ci stiamo interessando, non ho dubbi né perplessità sulla fondatezza sostanziale e formale dei provvedimenti da me proposti ed assunti all'unanimità dal Governo.

Nel caso specifico, l'atto di nomina è caduto su un soggetto di indiscussa competenza e professionalità. La riunificazione in un unico contesto della revoca e della nomina configura una struttura provvedimentale binaria ben nota alla dottrina e alla prassi amministrativa. Nella sostanza, come chiarirò nel seguito, si è realizzata una discrasia permanente tra l'esercizio della funzione di direttiva e di indirizzo intestata all'autorità di Governo e le funzioni di gestione e di organizzazione intestate al vertice militare. Questa situazione doveva essere corretta d'urgenza per restituire piena funzionalità al corpo della Guardia di finanza. (*Commenti del senatore Guzzanti*).

Passo ora alla seconda questione, per esporre i profili salienti che a giudizio mio e del Governo hanno reso inevitabile l'esercizio del potere legittimo che ho ora descritto. Esaminando con attenzione tutti gli elementi che ho potuto ottenere, ho rilevato gravi manchevolezze su due piani: i rapporti tra Comandante della Guardia di finanza e potere politico, e l'esercizio del comando all'interno del Corpo. In primo luogo, manchevolezze nei rapporti tra il comando di un corpo e l'autorità di Governo. Tutta la vicenda è stata caratterizzata dall'assenza di una comunicazione serena e cooperativa, da mancanza di trasparenza, di prudenza, di riservatezza, oltre che da quel venir meno alle regole... (*Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, LNP e DCA-PRI-MPA*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, avete passato una mattinata a porre domande al Governo alle quali ora il Ministro sta rispondendo. Vi può piacere o no, ma bisogna ascoltarlo. Nel dibattito sono stati chiesti chiarimenti al Governo e questo ha il diritto di darli, vi piaccia o no. La prego di proseguire, signor Ministro. *(Commenti dal Gruppo AN)*.

**PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze.** Tutta la vicenda è stata caratterizzata dall'assenza di una comunicazione serena e cooperativa, da mancanza di trasparenza, di prudenza *(Commenti dal Gruppo FI)*, di riservatezza, oltre che da quel venir meno alle regole etiche e deontologiche che si chiama omissione. Una continua distorsione di regole e procedure ha finito per deformare l'autonomia, che è indubbia prerogativa del corpo, in qualcosa di diverso che chiamerei separatezza, quasi che fosse venuto meno l'essenziale legame tra autorità di Governo e vertice del corpo al servizio dello Stato.

Gli inviti del potere politico ad usare prudenza e a non sconvolgere regole consolidate dall'uso sono stati definiti minacce o abusi d'ufficio. *(Applausi dai Gruppi AN, LNP e FI)*. Minacce che se fossero state davvero tali, il generale Speciale avrebbe dovuto denunciare subito. *(Commenti dai Gruppi AN, LNP e FI)*. Ma minacce non erano, il che spiega perché non siano state prese sul serio dalla stessa procura generale nella dichiarazione resa pubblica dal procuratore generale di Milano, dottor Mario Blandini, il 23 maggio 2007.

In quest'ordine di mancanze va inserito l'episodio chiave della vicenda. Il 26 giugno 2006 il comandante generale proponeva una serie di nomine che coinvolgevano un vasto numero di sedi, ma faceva eccezione per Milano, presso la quale vi erano peraltro alcune permanenze di alti ufficiali più lunghe della media.

Il 13 luglio 2006 il vice ministro Visco, dopo aver sentito anche i due ufficiali generali più anziani del Corpo per avere maggiori elementi di informazione, faceva presente al generale Speciale una duplice esigenza: primo, rendere più armonico il proposto piano di impieghi degli ufficiali prendendo in considerazione anche la sede di Milano, ovvero operando un ridimensionamento del piano stesso; secondo, ristabilire la giusta armonia anche all'interno del Corpo coinvolgendo il Consiglio superiore e comunque le cariche di vertice che affiancano il comandante generale nella sua azione di comando laddove sono in discussione le decisioni di maggiore rilevanza.

Risulta in modo chiaro che il generale Speciale non ha mai riferito al Vice Ministro che il procuratore di Milano, con lettera del 1° giugno, aveva auspicato, nell'interesse di indagini in corso, la continuità dell'azione di comando di due colonnelli soggetti ad avvicendamento.

Emerge dai documenti in modo obiettivo che il Vice Ministro non ha mai imposto alcun provvedimento *(Ilarità dai banchi dell'opposizione. Applausi ironici)*; viceversa, nell'esercizio dei suoi legittimi poteri di direttiva ha prospettato l'opportunità di coinvolgere anche la sede di Milano negli avvicendamenti proposti e sul piano del metodo ha consigliato di seguire la prassi, cioè di consultare il Consiglio superiore. *(Commenti del senatore Storace)*.

Il complesso di questi fatti dimostra un comportamento reticente e non cooperativo nei confronti dell'autorità di Governo.

**STRAQUADANIO.** Vergogna!

**PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze.** Il rapporto tra Corpo della guardia di finanza e autorità di Governo è stato dunque guastato anche da mancanza di collaborazione, comunicazione e trasparenza da parte del comandante generale. *(Commenti dai Gruppi FI e UDC)*.

Subito dopo che tra il comandante generale e il vice ministro Visco si erano definite le linee guida per gli avvicendamenti alla Guardia di finanza di Milano, il comandante generale interrompeva la procedura che lui stesso aveva iniziato comportandosi come se quella procedura non esistesse: di sua iniziativa e rompendo ogni comunicazione imboccava per proprio conto ed in segreto una strada del tutto impreveduta. *(Commenti del senatore Collino)*.

Il 14 luglio veniva avviata in apparente consenso la procedura di trasferimento degli ufficiali di Milano; due giorni dopo, il 16, l'agenzia Ansa dava testualmente la seguente notizia: «UNIPOL, azzerati i vertici della Guardia di finanza in Lombardia».

**PASTORE (FI).** È la verità!

**PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze.** A partire da questo momento la stampa diventa il canale attraverso il quale filtrano tutte le vicende che riguardano il comandante

generale mediante la pubblicazione di lettere e note ricevute o indirizzate alle autorità, compreso il Vice ministro.

PASTORE (FI). Legga la Costituzione, l'articolo 21, la libertà di stampa! Ma che scherziamo?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Infine, la condotta del comandante generale nei confronti del Vice ministro è stata segnata da una mancanza di riservatezza molto grave. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). È inqualificabile che le telefonate tra il comandante e il Vice Ministro fossero fatte ascoltare con il sistema del vivavoce da due collaboratori del generale: il colonnello Carbone e il maggiore Cosentino. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Va detta qui una parola chiara sul preteso nesso tra il caso UNIPOL e questa vicenda. Contrariamente a quanto cerca di far credere una campagna di stampa in corso da circa un anno, il nesso manca di ogni riscontro. Che gli instancabili corifei di questa tesi non abbiano saputo a tutt'oggi citare un solo fatto a sostegno del loro canto è di per sé una forte ragione per pensare che il nesso con UNIPOL sia inesistente. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Se vi sono prove in contrario le si producano, le esaminerò senza pregiudizio. Concludo. La giusta autonomia del Comandante generale è degenerata in separatezza. Magistratura e stampa sono state, di volta in volta, usate per alterare il rapporto corretto con il Governo (*Vibrate proteste dai banchi dell'opposizione*), per screditare l'Esecutivo, comunque per intralciarne il normale operato. Le decisioni concordate sono state disattese con comportamenti a dir poco opachi e di dubbia lealtà. (*Vivaci proteste del senatore Saporito*).

PRESIDENTE. Senatore Saporito, anche un moderato come lei si lascia trascinare.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mentre sulla scena ci si comporta in un modo, dietro le quinte si annodano rapporti con la magistratura e con la stampa.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Si vergogni!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il secondo ordine di manchevolezze riguarda l'esercizio del comando all'interno del Corpo. Norme e prassi di correttezza sono state non di rado disattese, con conseguente sconcerto dei comandi e perdita di autorità, anche morale, verso i collaboratori più stretti e i subordinati. (*Dai banchi dell'opposizione si levano cartelli con su scritto «Visco santo subito»*).

PRESIDENTE. Per favore, togliete quei cartelli. Senatore Viceconte, lei normalmente invita alla libertà di dibattito in quest'Aula, ma è una regola che vale per tutti.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Secondo la normativa vigente il Comandante generale deve avvalersi del Consiglio superiore della Guardia di finanza per le questioni di rilevanza strategica concernenti l'organizzazione, il personale, le operazioni e la pianificazione, a medio e lungo termine, per l'acquisizione e l'impiego delle risorse. Il Comandante generale, invece, non ha consultato in modo costante e sistematico il Consiglio superiore nei trasferimenti di cui si discute e, più in generale, non risulta che avesse l'abitudine di farlo.

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio non si stanca a stare sempre in piedi? Si segga, per favore.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Mi stanco ad ascoltare bugie, Presidente!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Entro il Corpo erano notati, con dispiacere, il non puntuale rispetto delle regole e la mancata valutazione degli effetti giuridici delle decisioni prese.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Perché allora l'avete proposto alla Corte dei conti?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Capisco il vostro dispiacere.... (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*)

PRESIDENTE. Colleghi, dovete permettere al Ministro di continuare il suo intervento. È un dovere di tutti noi. Rispettiamo i nostri doveri. Ha diritto di parlare il Ministro!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Anche qui siamo di fronte ad una gestione che non comunica, che separa il Comando dal Corpo, che viene meno ai criteri della lealtà e della trasparenza. Quel che è apparso chiaro al Governo è che esistevano, dentro al Corpo e nei suoi alti gradi, sconcerto, profondo malumore, malessere, aspri contrasti. Stati d'animo e giudizi che derivavano da precise mancanze in quella che, a giusto titolo, si chiama arte del comando, vale a dire opacità dei comportamenti, gestione personalistica e anomala per quanto riguarda gli ufficiali dell'area dirigenziale nei settori dei trasferimenti, delle attribuzioni, degli incarichi, degli encomi solenni. *(Vivaci e reiterate proteste dai banchi dell'opposizione)*.

So che gli italiani sentono la mia voce e non sentono questi schiamazzi ed è per questo che continuo a parlare! *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e IU-Verdi-Com. Vibrante protesta dai Gruppi di AN, FI, e LNP)*.

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, di restare calmi: gli schiamazzi ci sono ed invece non dovrebbero esserci. Così non va bene!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. In questo contesto va considerata la valutazione condivisa dai generali Pappa e Favaro di una gestione complessivamente personalistica del Corpo nella quale si evidenziava una politica dei riconoscimenti e degli encomi attuata spesso senza rispettare le procedure e con una pubblicità interna parziale e limitata.

Va segnalato che l'aiutante di campo del generale Speciale ha ricevuto un numero enorme di encomi solenni nonostante il fatto che sul suo capo penda una richiesta di rinvio a giudizio per falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, peculato e soppressione, distruzione e occultamento di atti. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e IU-Verdi-Com)*.

Al senatore Vegas offro una citazione altrettanto illuminante di quella che egli mi ha gentilmente offerto stamani. Dice Eraclito: «Combattere a difesa della legge è necessario per il popolo proprio come a difesa delle mura».

PALMA (FI). Allora, perché non l'avete fatto?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ritengo di avere combattuto a difesa della legge affinché la difesa della mura continui a svolgersi nel modo migliore.

In democrazia la priorità del potere politico rispetto alle gerarchie civili e militari è un dato costitutivo. Naturalmente questo non significa entrare nel concreto dell'attività operativa dei funzionari e degli alti ufficiali che devono mantenere la loro autonomia, ma il prefetto non rimane al suo posto neppure un giorno se il Ministro dell'interno provvede a sostituirlo. E in guerra come in pace può essere sostituito un comando militare: McArthur fu sostituito in Corea da Truman in piena guerra. *(Commenti dai Gruppi di AN, FI, e LNP)*. Là dove sono i funzionari, i generali o i colonnelli a determinare la sorte dei governanti e non viceversa siamo fuori dalla democrazia. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e IU-Verdi-Com)*.

PIROVANO (LNP). Anche i Ministri!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la posizione e le valutazioni del Governo sulle questioni e sui fatti in discussione sono riepilogate in una relazione che per brevità, con il consenso della Presidenza, deposito agli atti dell'Assemblea.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Dica questi motivi: lei è un Ministro della Repubblica e si deve assumere le sue responsabilità!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni nn. 103 (testo 2) e 105 (testo 2) e accoglie l'ordine del giorno G11, a firma dei Capigruppo della maggioranza, mentre invita i presentatori degli altri ordini del giorno a ritirarli; diversamente il parere è contrario. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e IU-Verdi-Com. Vivaci proteste dai Gruppi AN, FI, e LNP. Numerosi senatori dell'opposizione si rivolgono al ministro Padoa-Schioppa gridando: «Buffone! Buffone!»)*.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, avevo richiesto al Vice Presidente di turno che venisse fornita, o il Ministro ci leggesse, la copia del decreto del Presidente della Repubblica inviato alla Corte dei conti. Quelle che ha riferito sono state valutazioni di carattere politico. Vogliamo vedere le carte, se è possibile. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. È possibile, però, ora andiamo avanti. Soddisfaremo la richiesta. (*Brusio in Aula*). Dobbiamo fermarci? Colleghi, veramente, a volte non capisco. I pareri sono stati formulati; possiamo prendere posto o dobbiamo continuare questa fatica? (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Passiamo dunque alle votazioni.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, in questa vicenda leggo due elementi che proverò a sintetizzare rapidamente.

Da una parte, mi pare chiaro che ci sia un forte interesse a mettere in difficoltà il Ministro che ha il compito di combattere l'evasione fiscale. Ciò mi sembra tanto più grave quando gli ultimi dati parlano per il 2006 di una evasione fiscale e contributiva di oltre 125 miliardi e quando l'Agenzia delle entrate ci dice che il 95 per cento dei contribuenti visitati e controllati risulta non essere in regola col fisco.

Equamente grave è che questo avvenga in un momento in cui è necessario reperire nuove e più consistenti risorse per operare quel risarcimento sociale che il Paese chiede.

Credo anche, tuttavia, che rimangano molti punti interrogativi sull'insieme di queste vicende e - ritengo sia opinione di molti - che avranno ulteriori risvolti politici. Non credo tanto a uno scontro tra poteri occulti di cui hanno parlato i giornali; vedo più concretamente uno scontro tra poteri economici e finanziari e relative cordate politiche che riguardano molte forze, comprese alcune dell'attuale maggioranza; vedo concreti processi dentro i quali si ridisegnano i poteri nella società capitalista.

La mozione di apprezzamento dell'operato della Guardia di finanza, proposta dalla maggioranza e che voterò, mi sembra quindi debole, perché funzionale solo a rintuzzare, anche se va fatto, l'attacco del tutto strumentale e scomposto della destra.

Assai più significativa sarebbe stata una discussione sul riordino degli apparati in cui affrontare ad esempio il problema della smilitarizzazione proprio della Guardia di finanza, ma anche una discussione sugli altri apparati di sicurezza, i cui vertici - come quelli della Polizia di Stato - saranno rinnovati a giorni nel più totale silenzio e nella più disinvolta quanto inquietante continuità. (*Applausi della senatrice Gaggio Giuliani*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, il caso Visco - così ne parlano ormai tutte le testate giornalistiche e i *media* nazionali - è scoppiato con tale forza da avvelenare, costi quel che costi, il clima politico del nostro Paese. Abbiamo ascoltato ieri su tutti i telegiornali le irresponsabili dichiarazioni del capo dell'opposizione (che si è visto poi costretto a ridimensionare), che ha minacciato azioni contro lo Stato, ancor più gravi se consideriamo che vengono da un ex Presidente del Consiglio che aspira a tornare alla guida del Paese.

A ben guardare, vi è caso e caso: un conto è, infatti, la vicenda del Vice ministro dell'economia, conclusasi con la restituzione della delega sulla Guardia di finanza. Ben altro conto sono, invece, l'attacco strumentale, la tempesta di parole spudorate e le polemiche scatenate dall'opposizione, all'unico scopo di montare nel caos mediatico di giornali e televisione una contrapposizione fra istituzioni dello Stato: un tentativo squallido di creare i presupposti per incrinare il rapporto di fiducia tra Governo e Guardia di finanza; un tentativo di bassa politica di giocare con le istituzioni ed il senso dello Stato; un'operazione del centro-destra maldestra e grossolana, nella quale abbiamo sentito l'ex ministro Tremonti rimproverare al Governo Prodi di varare provvedimenti *ad*

*personam* e Berlusconi rispolverare antichi pallini, come il riconteggio delle schede elettorali o accusare - lui, proprio lui! - il centro-sinistra di conflitti d'interesse.

Cari colleghi, tornando con i piedi per terra, bene ha fatto il nostro Segretario e ministro della giustizia Clemente Mastella a richiedere un documento di apprezzamento e di solidarietà alla Guardia di finanza, che restituisca serenità e tranquillità al Corpo, che - lo sottolineo - è e deve restare un'istituzione *super partes*, che va garantita da ingerenze e soggezioni a fatti di tipo politico.

Se un merito può essere ascritto a tutta questa vicenda è, semmai, quello di aver reso evidente a tutti la necessità che al vertice della Guardia di finanza - come già avviene per i Carabinieri - sia scelto, in futuro, un generale proveniente dai quadri della Guardia di finanza stessa.

Siamo qui, cari colleghi, per un ordine del giorno che è stato sottoscritto da tutta la maggioranza e che va votato da tutta la maggioranza. Davanti alla pretestuose e strumentali manovre di un'opposizione che gioca allo sfascio dello Stato, diamo un segno di determinata compattezza e alto senso di responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo).*

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 20,33)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Gregorio. Ne ha facoltà.

**DE GREGORIO** *(Misto-Inm)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dinanzi al Paese, quest'oggi, vi è lo spettacolo di un potere definito dal generale Speciale con l'inquietante appellativo di regime, che non esita a commissariare il Comandante generale della Guardia di finanza e, quindi, a coprirlo di infamie dopo 46 anni di onoratissima carriera militare al servizio del Paese.

Vi è un metodo, noto a molti, tra cui al generale Speciale ma anche al generale Pollari, che utilizza quotidianamente l'aggressione dell'avversario come sistema e perfino la strategia del complotto come elemento inquietante per allargare un confronto politico privo di argomenti che non siano l'arroganza e la prevaricazione.

La vicenda di cui ci occupiamo oggi, signor Presidente, è chiarissima: bisognava avvicendare alcuni ufficiali di grado dirigenziale a Milano per azzerare un'intera catena investigativa. Una sola domanda andrebbe rivolta al vice ministro Visco, ed è questa: egli sostiene di avere operato in forza delle proprie deleghe sulla Guardia di finanza riguardanti il reimpiego di ufficiali in grado dirigenziale, generali e colonnelli.

Ebbene, signor Ministro dell'economia, oltre all'indebita ingerenza che, secondo la ricostruzione del generale Speciale, tendeva a commissariarlo, come giustifica l'anomalia legata al fatto indiscutibile che tra le immotivate richieste di trasferimento veniva ricompresa quella del tenente colonnello Vincenzo Tomei, Comandante del gruppo Servizi di polizia giudiziaria del nucleo di Milano, che, rivestendo un grado non dirigenziale, non doveva né poteva essere comunque considerato nella procedura riguardante l'impiego dei dirigenti? Si trattava, signor Ministro, di dirigenti presenti in servizio da meno di un anno e, per il generale Forchetti, da appena tredici mesi: erano forse indegni? O lo era - e lo è - il generale Speciale, cui nessuno - ripeto, nessuno - ha fornito uno straccio di motivazione rispetto al proprio richiesto avvicendamento?

«Denuncio la volontà di esautorarmi dalle mie precie, potestà e responsabilità», ha scritto il generale Speciale; è questa la verità a cui credo e crederò fino alla fine di questa vergognosa vicenda. *(Applausi dal Gruppo FI).*

**FORMISANO** *(Misto-IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FORMISANO** *(Misto-IdV)*. Signor Presidente, occuperò i primi dieci secondi del tempo a mia disposizione per dire agli italiani che non sempre lavoriamo nelle condizioni in cui ci hanno costretto a farlo stasera. Stiano tranquilli, il Senato è capace di ben altre discussioni e con altre modalità. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. È una valutazione!

FORMISANO (*Misto-IdV*). Volevo fare onore a chi ci ha consentito di fare la discussione di stasera. Credo che si arrivi alla discussione di stasera sulla base di una mozione presentata dalle opposizioni; mozione che ci ha consentito - e bene abbiamo fatto a svolgere il dibattito di stasera - di rendere noto agli italiani quel che avveniva.

Noi quella mozione non la voteremo e voglio spiegare i motivi per i quali ci orientiamo in questa direzione; in quella mozione c'è un processo già celebrato e una sentenza già emessa. A noi non sta a cuore - così come è avvenuto e si è visto - preconstituire giudizi negativi sui rappresentanti del Governo, sta a cuore, invece, quando temiamo che l'imparzialità non sia più salvaguardata, fare quello che abbiamo fatto nei giorni scorsi come Italia dei Valori. Nel momento in cui due pezzi importanti dello Stato dicevano cose diverse ed ambedue, a cominciare dal vice ministro Visco, mantenevano le funzioni, bisognava ricostruire e ricostituire la regola fondamentale sulla quale uno Stato si regge e si governa bene: l'imparzialità della pubblica amministrazione.

Noi, quindi, non siamo per una condanna preconcepita per il vice ministro Visco, siamo però - e ringraziamo il Governo per averlo realizzato venerdì - per il fatto che fino a quando le circostanze non saranno tutte conosciute nella loro entità, sia in punto politico, sia sotto l'aspetto di altre autorità che stanno indagando, quella delega - solo e soltanto la delega relativa alla Guardia di finanza - andava congelata e riconsegnata nelle mani del Ministro competente. E mi rammarico che ciò sia dovuto avvenire sulla base di sollecitazioni politiche, dei mezzi di stampa e di informazione e dei Gruppi di maggioranza.

Chi ha il coraggio di mettere in piazza subito le ragioni, se le ha, e ha il coraggio di privarsi di una funzione sovraordinata, laddove venga messa in discussione la propria imparzialità, esce sempre bene e forte quando questa sarà stabilita in altre sedi. Credo che venerdì questo il Consiglio dei ministri l'abbia fatto e noi dell'Italia dei Valori ci ritroviamo nella mozione di maggioranza che condivide l'operato del Consiglio dei ministri. Abbiamo restituito, signor Presidente e signori colleghi, l'imparzialità in una vicenda che ci faceva correre il rischio complessivamente, come Paese, come Nazione italiana, di essere poco credibili.

Siamo soddisfatti di aver contribuito con il nostro ordine del giorno a determinare le condizioni per le quali c'è stato il dibattito che oggi abbiamo svolto in forme civili, con dovizia di particolari, per restituire credibilità alle istituzioni, al Senato, in primo luogo, ma anche al Governo, che ha avuto la capacità di adottare il provvedimento di venerdì scorso, ricostituendo l'imparzialità che è l'unico modo attraverso il quale noi, che esercitiamo una pubblica funzione, possiamo essere ritenuti classe dirigente dai cittadini. Questo è avvenuto e su di esso ci ritroviamo noi dell'Italia dei Valori con la mozione presentata dai Capigruppo di maggioranza.

Oserei dire, signor Presidente, signor ministro Padoa-Schioppa, che con oggi abbiamo dimostrato che la nostra maggioranza non è omertosa, riesce a parlare con chiarezza e a trasmettere. Ci rammarichiamo che ciò sia avvenuto un po' tardi, forse andava fatto un po' di tempo fa; probabilmente non sarebbe montata una questione come quella che è montata negli ultimi giorni perché è legittimo per tutti sospettare e avere dubbi, se non si dice con chiarezza il perché e il per come si è operato in un certo senso.

Abbiamo appreso dalla sua relazione, signor Ministro, qual è stata la valutazione in sede di Consiglio dei ministri; lei ha fatto una distinzione tra autonomia e separatezza e ci ha posto come evidentemente creatasi una separatezza del Corpo o del Comandante del Corpo piuttosto che un'autonomia che gli è dovuta per legge. Pensiamo che il generale Speciale negli ultimi giorni abbiamo contribuito a svelenire il clima, rispetto alle prime dichiarazioni rese. E vi abbia contribuito dicendo «obbedisco», parola che da tempo non sentivamo nelle nostre discussioni e nel rapporto tra servitore dello Stato e lo Stato.

Ci auguriamo e siamo convinti che abbiate visto giustamente: non si trattava più di autonomia, ma di separatezza per quello che avveniva. Siamo convinti che la scelta sia stata fatta in modo oculato. Siamo qui a sorreggervi nella vostra azione. Siamo qui unicamente - e concludo - a rammaricarci. La tempestività in democrazia non è una variabile. È una cosa importante.

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Per le Autonomie mi preme sottolineare, innanzitutto, la necessità che su questa vicenda sia fatta la più completa e celere chiarezza. Il ritiro della delega al vice ministro Visco è stato un segnale necessario e positivo da parte del Governo. Chiediamo fin d'ora che le competenze della Guardia di finanza siano conferite e rimangano definitivamente nelle mani del Ministro competente. Sulla vicenda è

ora necessario che la procura della Repubblica faccia il proprio lavoro con serenità e che, qualora emergano aspetti non condivisibili, l'Esecutivo e lo stesso vice ministro Visco prendano le opportune decisioni.

Ma questo caso non deve interferire sulle procedure e sul diritto del Governo, sancito dalla Costituzione, di scegliere il comandante della Guardia di finanza. L'ha fatto anche l'ex presidente Berlusconi ed è corretto che, quando viene a mancare il rapporto di fiducia, il comandante possa essere sostituito. Criticabili sono, invece, gli atteggiamenti intrusivi nelle nomine dei singoli reparti.

Riteniamo, quindi, che se la destituzione del generale Speciale rientra nell'ambito dei diritti-doveri di un Ministro, la stessa non debba essere messa in discussione, anche se riteniamo che nell'intero caso vi sia stato un *deficit* di trasparenza. Se, al contrario, le scelte fossero state motivate da un voler interferire nelle indagini delle Fiamme gialle, tutto ciò apparirebbe come un fatto gravissimo.

Dall'altra parte, il comandante della Guardia di finanza non deve usare la sua posizione come strumento politico. Lo stesso comandante non deve passare le linee ai giornali o fare telefonate in viva voce per poi usarle contro il Ministro. Un Ministro può essere censurato, ma devono esser usati i metodi previsti dalla legge.

Al centro dell'attenzione mi permetta che in questo dibattito, diventato politico - in cui l'opposizione vuol far cadere il Governo - poniamo come Gruppo Per le Autonomie e chiediamo l'attenzione per misure nell'ambito della politica fiscale, urgente da affrontare.

Premetto che condividiamo l'obiettivo di ridurre l'enorme debito pubblico ed il *deficit* finanziario per liberare risorse per la crescita. Ritengo, però, che la politica fiscale del Governo, a partire dalla rigorosa e pesante legge finanziaria, abbia messo troppo sotto torchio le piccole, medie e microimprese.

Queste aziende sono parte essenziale del sistema produttivo e sono state chiamate a contribuire al rilancio dell'economia con aggravii fiscali spesso non più sostenibili. Noi richiediamo, pertanto, ma per tutto il Paese - noi forse perché siamo più sensibili, legati al territorio di una economia molto prospera in Provincia di Bolzano, anche se ritengo che il problema sia nazionale - che nella prossima manovra finanziaria si tenga conto delle difficoltà delle piccole imprese, soprattutto artigiane e commerciali.

Forti perplessità nascono, inoltre, nei metodi adottati dalla Guardia di finanza nei controlli. Condividiamo in pieno - su questo non c'è dubbio - la necessità di combattere con forza l'evasione fiscale, stimata da 200 miliardi di euro, ma nel contempo giudichiamo assai esecrabile che nelle sedi delle imprese si arrivi con i mitra spianati e con metodi vessatori, che creano difficoltà e fanno insorgere malumori e paura non solo tra le piccole e medie imprese. Inoltre, tolgono ai giovani la voglia di fare impresa.

Nelle Regioni di confine, cari colleghi - mi riferisco alla Valle d'Aosta, all'Alto Adige. Al Südtirol e al Trentino, è molto forte ed altamente punitivo il controllo fiscale. È di questa mattina la notizia che una azienda è stata chiusa dalla Guardia di finanza perché non aveva emesso scontrini per 59 euro. È stata chiusa perché momentaneamente non aveva la disponibilità della carta necessaria.

Sono numerosi anche i controlli nei confronti dei turisti, che vengono fermati a decine di chilometri dagli alberghi e sottoposti alla redazione di verbali della durata anche di mezz'ora, che creano spavento e, di certo, non aiutano il turismo.

Nelle Regioni del Sud, in primo luogo, ma anche in quelle del Nord, lo sappiamo tutti, esiste un forte sommerso. Condividiamo l'obiettivo di un sistema più giusto, facendo pagare tutti e con meno aggravii, però i metodi non si trasformino in terrorismo fiscale. I cittadini vivono una forte incertezza perché il nostro sistema si basa esclusivamente su misure punitive e sanzionatorie.

In altri Paesi europei, con risultati molto più efficienti, basta guardare l'Austria, la Germania e la Svizzera, gli organi competenti fanno soprattutto prevenzione e consulenza nei confronti delle piccole imprese, coinvolgendole in una cultura contributiva corretta. I titolari vengono ascoltati e con gli stessi vengono concordati incontri per verificare i libri contabili e capire dove ci possono essere deficienze, senza che in queste consultazioni vengano applicate sanzioni. Solamente quando poi, nonostante le consultazioni e gli avvertimenti, le aziende proseguono nelle irregolarità scattano le sanzioni.

Prego il Ministro, che ringrazio per l'attenzione, di far sì che questo metodo persuasivo si studi anche in Italia, al fine di introdurre un sistema più efficiente di quello attuale. È un metodo di prevenzione e consulenza che noi come Gruppo Per le Autonomie chiediamo venga adottato anche nel nostro Paese. Il Governo deve dotarsi di una politica di consulenza, accoppiandola ad una semplificazione delle procedure, per un fisco non persecutorio ma sempre più amichevole.

Dobbiamo dare serenità e fiducia ai cittadini e queste due condizioni passano anche per un'adeguata politica fiscale.

Il voto amministrativo al Nord è stato un campanello di allarme, rafforzato anche da quello che dice la gente, che invita tutti ad una svolta radicale. Credo che tali riflessioni siano necessarie in questa Aula visto che tale dibattito si è trasformato in un acceso scontro, in cui l'opposizione cerca di far cadere il Governo Prodi.

Non riteniamo che una crisi di Governo in questo difficile momento sia la ricetta migliore per il nostro Paese. I cittadini infatti si aspettano una ripresa del Paese, riforme che sono però ostacolate dalla difficile situazione venutasi a creare proprio in questo ramo del Parlamento, frutto di una legge elettorale distorta, ma anche, signor Presidente e signor Ministro, e lo dico anche alla maggioranza, da un Governo e da una maggioranza poco coesi, che dovrebbero ritrovare una loro unità per il rilancio dell'economia, la lotta alle vecchie e nuove povertà, la riforma della previdenza e le liberalizzazioni.

Accogliamo con soddisfazione, signor Ministro, le rassicurazioni che ella ha fornito rispetto alle preoccupazioni da noi espresse in merito alla pressione fiscale e agli oneri burocratici nei confronti delle piccole e medie imprese. Dopo una manovra finanziaria - mi permetta il termine - lacrime e sangue, sono presenti i presupposti per il rilancio del Paese. Gli indici sono positivi, il PIL sta salendo, il *deficit* è già diminuito, è diminuita la disoccupazione e anche il tasso di inflazione. Dobbiamo sfruttare questa fase economica favorevole impegnandoci tutti insieme per il bene comune.

È per questi motivi che il Gruppo Per le Autonomie non ritiene opportuno che si faccia cadere il Governo. Non sono utili in questa fase scontri di posizione, ma occorrono equilibrio e responsabilità che devono coinvolgere sia la maggioranza che l'opposizione, perché il teatro che abbiamo vissuto pochi minuti fa ha fatto di nuovo distaccare i cittadini da queste istituzioni in cui noi crediamo fortemente. Non è possibile fare un scenata simile davanti a tutto il Paese e dividere anche questo Parlamento e il Paese, che vuole riforme, vuole innovazione, vuole che il Governo possa finalmente agire, fatto impedito da simili dibattiti.

Con le aspettative esposte, rafforzate dalle assicurazioni del Ministro di studiare e di volerci anche incontrare per ridurre il peso fiscale per le piccole e medie imprese e per una politica fiscale di consulenza e non squisitamente sanzionatoria, annuncio a nome del Gruppo Per le Autonomie la nostra fiducia al Governo e pertanto il nostro voto favorevole alle mozioni presentate dalla maggioranza. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

**RIPAMONTI** *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, esprimiamo fiducia convinta e stima per il vice ministro Visco, sperando che la magistratura, nel più breve tempo possibile, stabilisca le responsabilità in capo a tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda torbida e velenosa. Riteniamo che Visco risulterà estraneo, riteniamo che il Vice ministro abbia avuto un comportamento ineccepibile, per quanto riguarda i rilievi di carattere giudiziario, istituzionale e politico. Esprimiamo fiducia e stima per la Guardia di finanza, per il ruolo importante che svolge contro l'evasione fiscale, per la prevenzione e per gli accertamenti fiscali, per il controllo delle frontiere contro il contrabbando e per la prevenzione dell'immigrazione clandestina.

Non possiamo esprimere fiducia e stima per il generale Speciale, perché ha utilizzato un normale avvicendamento ai vertici della Guardia di finanza della Lombardia e di Milano per trasformarlo in un caso politico, in modo maldestro e irrispettoso nei confronti delle istituzioni. Ha lasciato le sue impronte digitali (ovviamente in modo metaforico) nella campagna de «il Giornale» costruita contro il vice ministro Visco; forse c'entrano qualcosa le iniziative e le norme adottate da questo Governo contro l'evasione fiscale e la campagna contro il Governo Prodi.

Il generale Speciale ha utilizzato la sua sostituzione a fini politici, per alimentare la campagna della destra; si è atteggiato a vittima, ha contestato la legittimità del provvedimento di trasferimento a suo carico, ha contestato il trasferimento alla Corte dei conti per poi ritornare indietro, quando la campagna si è sviluppata in quelle ore.

Noi riteniamo, signor Presidente, che sia assolutamente legittimo il provvedimento del Governo e che sia legittima la sostituzione del generale Speciale: non è la politica che ha interferito, ma è il generale Speciale che ha influenzato e strumentalizzato un caso per trasformarlo in caso politico. Pensiamo che non solo avrebbe dovuto lasciare il suo incarico, ma il Governo avrebbe dovuto aprire un regolare processo disciplinare nei suoi confronti; riteniamo che il Governo avrebbe dovuto essere più presente e più rigoroso in questa vicenda.

Si è aperto un conflitto tra istituzioni, sull'autonomia e sull'indipendenza del loro rapporto. Credo che bisognasse coinvolgere l'organo costituzionalmente competente, cioè la Consulta, altro che pressioni della politica sulla Guardia di finanza! È esattamente il contrario: è il comportamento del generale Speciale e dei suoi alti collaboratori che ha contribuito a determinare questa situazione. Per noi la vicenda potrebbe essere chiusa qui, anche perché la mozione della destra che chiedeva di revocare le deleghe al vice ministro Visco non ha più ragione di essere, perché le deleghe sono state ritirate.

Allora, perché questo dibattito? Credo che continui la strumentalizzazione politica sostenuta da una campagna di stampa-spazzatura odiosa e cattiva. Bisogna fermarsi, lo chiedo a tutti i Gruppi parlamentari; bisogna fermarsi, ma la destra vuole a tutti i costi la spallata che non arriverà.

E allora si insiste su una strada avventurista e destabilizzante; si coinvolgono le più alte cariche dello Stato e lo stesso Presidente della Repubblica. Si dice che il Presidente della Repubblica è, Capo delle Forze armate dimenticando - ovviamente non si dimentica, perché lo sapete benissimo - che ha per quanto riguarda la Guardia di finanza solo un ruolo di indirizzo e dimenticando che per quanto riguarda i rilievi di carattere politico la competenza è del Parlamento, non certo del Presidente della Repubblica e meno male che è così. Nei regimi democratici è così. Forse, la destra si dimentica di queste cose e si dimentica che per quanto riguarda gli aspetti di carattere giudiziario la magistratura deve fare il suo corso.

Presidente, anche la destra conosce queste regole di base che attengono al funzionamento dei regimi democratici. Allora, perché si è tentato di coinvolgere il Presidente della Repubblica? Si utilizzano, ritengo, le istituzioni a fini politici; non si ha ritengo a chiamare in causa il Presidente della Repubblica; la destra mostra in questo caso, come in altri, ancora il suo DNA profondo, antistituzionale, populista ed intollerante nei confronti delle regole democratiche.

C'è una verità che va al di là, Presidente, della cosiddetta vicenda UNIPOL. Credo che qui non c'entra niente il merito; forse non c'entra neanche il collegamento dei vertici della Guardia di finanza di Milano e della Lombardia con l'ex ministro Tremonti. A me pare che viene fuori una concezione della lotta politica barbara, oscura, astiosa e vendicativa. Probabilmente è vero che i rapporti tra il generale Speciale e il vice ministro Visco non erano buoni - questo è innegabile - ma mi chiedo: con quale legittimità il generale Speciale ha deciso il trasferimento e la promozione di alte cariche della Guardia di finanza proprio nelle stesse ore nelle quali egli veniva spostato?

Con quale legittimità e con quale autorità il generale Speciale protestò nel giugno scorso quando c'è stata la festa del corpo della Guardia di finanza perché aveva saputo che il vice ministro Visco avevo avuto l'incarico per il discorso ufficiale? Con quale autorità e con quale legittimità si contesta il fatto che il potere politico svolga, nel modo più trasparente e legittimamente, le proprie funzioni?

Ritengo che bisogna ritornare al rispetto delle regole, delle istituzioni, alla divisione dei ruoli e all'autonomia reciproca. La destra fa male a difendere Speciale ed a investire il Capo dello Stato. Ritengo che il Governo avrebbe dovuto intervenire - ci auguriamo che nelle prossime settimane sia più rigoroso e più trasparente - con più vigore su queste questioni.

Il Parlamento deve potersi esprimere conoscendo tutti i fatti. Vogliamo che i cittadini conoscano tutti i fatti; vogliamo capire e giudicare e i cittadini vogliono capire e giudicare: capire chi ha qualcosa da nascondere, capire chi ha strumentalizzato e capire chi invece è un galantuomo ed è onesto. Per questo crediamo che il Governo debba andare avanti. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo).*

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, anch'io signor Ministro, come lei, ho da fare una premessa per chiarezza: non siamo d'accordo su nessuna delle giustificazioni che lei ha portato per la rimozione del generale Speciale e adesso le dimostreremo anche perché.

Siamo qui questa sera perché i Capigruppo della minoranza hanno sentito l'obbligo civile e morale di intervenire affinché il Governo si impegni a rispettare le procedure giuridiche e amministrative esistenti in tema di revoca e conferimento di incarichi pubblici. Ciò, all'orecchio del cittadino comune che ci sta ascoltando, peraltro, come del resto al nostro, ha sicuramente un suono strano: chiedere al Governo di rispettare la legge di cui egli stesso è garante è un paradosso, di cui solo l'attuale maggioranza può rendersi protagonista.

Stiamo parlando dell'ormai ben nota quanto triste vicenda che ha visto coinvolto il vice ministro dell'economia Visco e il generale Speciale, rimosso dal suo incarico di comandante generale della Guardia di finanza. Noi, al contrario del Governo, vogliamo affrontare tale vicenda da un punto di vista prettamente legittimistico. Vogliamo infatti dimostrare come l'azione governativa di avvicendamento dei vertici della Guardia di finanza in questa occasione si sia rivelata assolutamente illegittima, secondo i principi del nostro diritto.

Premesso il legame di dipendenza che lega, ex articolo 1 della legge n. 189 del 1959, il Corpo della Guardia di finanza al Ministro dell'economia, il quale legittima quest'ultimo ad esercitare i poteri di nomina e revoca del suddetto vertice; è però necessario porre l'accento sui limiti che connotano tale potestà.

Prima di tutto bisogna ricollegarsi all'ormai consolidata dottrina che disgiunge gli atti prettamente politici dagli atti di alta amministrazione, ai quali anche lei, signor Ministro, ha fatto riferimento. È del tutto pacifico, infatti, che gli atti politici costituiscono l'espressione della libertà politica, connessa dalla Costituzione ai supremi organi decisionali dello Stato, per soddisfare esigenze unitarie ed indivisibili e, in quanto tali, insindacabili dinanzi al giudice amministrativo. In questo senso si è concentrato stamattina lo sforzo della presidente Finocchiaro - che non vedo in Aula - nel volere insistere su questo passaggio.

Decisamente diverso è invece l'atto di alta amministrazione che come *species* del *genus* atto amministrativo espleta una funzione di raccordo tra funzione politica e funzione amministrativa e, pur essendo certamente caratterizzato da un'ampia discrezionalità, è sempre da considerarsi un atto amministrativo che, come tale, deve sottostare alle regole previste dalla legge che lo disciplinano. Una volta specificata tale classificazione, è possibile identificare la natura giuridica dell'atto di nomina e, di riflesso, quello di revoca, oggi in questione.

Tali atti, infatti, sebbene nella disponibilità dell'organo governativo, non sono volti a esplicitarne i fini politici ma, essendo atti funzionali allo svolgimento di un'attività prettamente amministrativa, e come tale vincolata nel fine, debbono sottostare alle disposizioni in tema di procedimento amministrativo e quindi essere adeguatamente motivati a fronte di un contraddittorio tra le parti.

Non vogliamo però addentrarci in un linguaggio troppo tecnico, adatto per lo più alle aule dei giuristi; vogliamo essere concreti perché i cittadini comprendano chiaramente che vi sono delle leggi che specificatamente regolano il procedimento amministrativo. Tali leggi sono state votate da questo Parlamento proprio per tutelare dei principi fondanti del nostro ordinamento quali la trasparenza e la legittimità della pubblica amministrazione.

Tali leggi esistono proprio affinché non si possano verificare situazioni ambigue e imbarazzanti - oserei dire come queste - in cui le censure di illegittimità non si limitano alla sola, anche se grave, violazione dell'obbligo di motivazione, ma suscitano non pochi dubbi in ordine alle molteplici vicende che hanno ruotato intorno a tutta la questione. Allora ci chiediamo: non sarà che queste motivazioni politiche vadano da noi ricercate presuntivamente in assenza totale di altri chiarimenti da parte del Governo nell'ambito delle indagini in corso a Milano, indagini a cui partecipano i valenti uomini, a detta della stessa procura milanese per iscritto, della Guardia di finanza, oggetto dell'imputato illegittimo trasferimento a cui Speciale si è opposto fermamente?

Come è infatti possibile credere che sia solo un caso che i generali e i colonnelli della Guardia di finanza che Visco voleva sostituire facessero parte della catena di comando che si occupava della scalata UNIPOL su BNL? Come è possibile non pensare che si volesse posizionare degli uomini di fiducia in quei ruoli chiave, incontrando, per sua sfortuna, un ufficiale integerrimo che ha posto gli alti valori democratici del nostro Paese al di sopra delle illegittime pressioni provenienti da un Ministro, a costo anche della sua stessa carriera?

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 21,03)**

(Segue CUTRUFO). Allora, ci troviamo di fronte ad un atto non semplicemente illegittimo, ma ad un atto che configurerebbe un vero e proprio abuso di potere del Governo, un atto che non persegue certamente gli interessi pubblici di cui lo stesso deve essere istituzionalmente garante, un atto a cui tuttavia l'Esecutivo ha tentato di porre rimedio *in extremis* offrendo un'allettante poltrona alla propria vittima.

Non è solo l'onorabilità di un alto funzionario dello Stato ad essere stata lesa o l'immagine di una carica importante del nostro Paese, come quella di Vice ministro. Sono stati messi in gioco, se possibile, valori ancora più elevati, come lo stesso principio democratico che infonde l'ordinamento del nostro Paese, come la credibilità delle sue istituzioni ed il ruolo svolto da tutte quelle norme che regolamentano i rapporti tra i poteri dello Stato.

La nostra preoccupazione è alta. Un abuso di tali poteri potrebbe, infatti, costituire un pericoloso precedente per la vita della nostra Repubblica, per la sopravvivenza del nostro sistema democratico, così come previsto dalla Costituzione e dalle leggi che da essa derivano.

Ora, noi comprendiamo, compatiamo quasi questo Governo che ogni settimana rischia di cadere per la sua cronica incapacità di costruire atti idonei a produrre benefici per questo Paese, ma mai potremo giustificare una azione illegittima, tanto in termini amministrativi quanto politici, utilizzata al fine di andare avanti purchessia, un comportamento così contraddittorio ed a tratti illogico di questo Governo, che lascia tutti noi ed i cittadini stessi, a dir poco spiazzati.

Sarebbe, infatti, interessante capire come questo Governo può giustificare in modo ragionevole e coerente un provvedimento di alta amministrazione con cui rimuove il generale Speciale e, contemporaneamente, nominarlo consigliere della Corte dei conti, un ruolo di alto prestigio istituzionale. Insomma, se era da punire, se si doveva avviare nei suoi confronti un procedimento disciplinare (mi rivolgo al ministro Padoa-Schioppa, che nel frattempo è uscito dall'Aula) non poteva esser promosso per il suo stesso dire di poco fa. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI).*

A sottolineare l'ipocrisia della vicenda è stato lo stesso "punito", il generale, rifiutando la promozione presso quella stessa Corte che non ha voluto o non ha potuto registrare l'atto di rimozione per la sua probabile illegittimità. Proprio questa mattina, l'autorevole collega Finocchiaro ha suggerito a tutti noi di non perderci in inutili cavilli giuridici e di fatto a prendere atto che siamo di fronte ad un atto politico. E allora? Dove troviamo scritto che un atto politico del Governo può essere illegittimo? In questo giunge in nostro "soccorso" un altro esimio collega, il senatore Cossiga, il quale ci richiama due famosi precedenti; quello del generale De Lorenzo e quello del generale Ciglieri.

Vorrei far presente come le vicende in questione siano non solo assolutamente inconfondibili, ma distanti come il giorno e la notte: la notte di De Lorenzo ed il giorno del generale Roberto Speciale. In questa vicenda, non siamo di fronte ad anni bui che richiedono di mettere in campo scelte difficili da giustificare, ma al contrario, oggi, per tutelare quanto costituito, si richiede e si pretende trasparenza e chiarezza.

Le incongruità sono tipiche di questa maggioranza. Molti autorevoli esponenti della stessa - mi riferisco a Bertinotti, a Di Pietro e a Mastella - hanno chiaramente manifestato disapprovazione per l'intera vicenda e per il comportamento del vice ministro Visco, ma daranno il proprio appoggio a questo Governo che non rispetta più nessun valore e tantomeno la volontà dei cittadini.

Il pubblico dei cittadini che ci ascolta questa volta, nonostante la pesantezza dei discorsi spesso pronunciati in quest'Aula (rinunciando a seguire la partita della nostra nazionale), sta sicuramente facendo il tifo nella speranza che questa sera, come è già accaduto altre volte in questi dodici mesi, il Governo delle contraddizioni non abbia la maggioranza politica richiesta dal Presidente della Repubblica e che, quindi, come promesso, quest'ultimo ne prenda finalmente atto. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI).*

Diciamo questo "con" gli italiani, ma soprattutto "per" gli italiani, poiché siamo fermamente convinti di essere interpreti di un sentimento diffuso di grande malessere sociale, malessere che può trovare cura solamente mettendo in campo atti concreti di un nuovo Governo, espressione di una maggioranza salda e rispettosa finalmente delle istituzioni. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI).*

**SALVI (SDSE).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SALVI (SDSE).** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, come Presidente del nuovo Gruppo parlamentare Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo ho sottoscritto l'ordine del giorno della maggioranza e i dodici senatori del nostro Gruppo lo voteranno.

Consideriamo questo voto alla stregua di un atto di fiducia che ci viene chiesto dal Governo. Siamo convinti che questa maggioranza e questo Presidente del Consiglio devono adempiere per l'intera legislatura al mandato che è stato conferito dagli elettori e per questo compiamo un atto di coerente e leale sostegno al Governo.

Il nostro giudizio sulla vicenda, collimante con quello testé formulato dal ministro Padoa-Schioppa, è stato espresso nel suo intervento dal senatore Paolo Brutti. C'è semmai da domandarsi, come ha già fatto il senatore Paolo Brutti, tale essendo il giudizio del Governo, se fosse opportuna la destinazione del generale Speciale alla Corte dei conti.

È questa anche l'occasione per ribadire la nostra solidarietà e il nostro sostegno alle Forze armate e alla Guardia di finanza, come ha fatto la senatrice Silvana Pisa a nome di Sinistra Democratica: migliaia di persone che si impegnano con grande professionalità, a volte a rischio della vita, per assicurare la sicurezza dei cittadini e il rispetto della legalità, a cominciare da quella tributaria (altro che sciopero fiscale: l'onorevole Berlusconi si deve rassegnare a pagare le tasse come tutti i cittadini).

Attenzione, però, questa vicenda si svolge nel contesto di una situazione di crisi nel rapporto tra la nostra maggioranza, il nostro Governo e larghi e crescenti strati della società italiana e dell'opinione pubblica; questa vicenda però si svolge anche nel contesto di una più generale crisi di credibilità del rapporto tra la politica nel suo insieme e i cittadini. Si aggiunge, in queste ore, un flusso di veleni, di insinuazioni, di annunci di torbide vicende.

Signori del Governo, occorre reagire, e subito. Le strumentalizzazioni fuori di luogo e i toni esagitati del centro-destra - ai quali abbiamo assistito anche poco fa in quest'Aula - rischiano di accrescere il dissenso e la critica nei confronti della politica in generale. C'è un'antipolitica crescente nel Paese, che rischia di determinare, essa sì, una vera emergenza democratica. L'emergenza democratica c'è se si diffonde e consolida l'idea che le istituzioni rappresentative e le forze politiche, tutte, di destra e di sinistra, non sono in grado, prima ancora che di dare una risposta, di ascoltare la protesta che cresce.

La risposta non può essere quella di cedere alle suggestioni di Governi extraparlamentari, di soluzioni estranee al sistema delle forze politiche, le quali si misurano sul voto dei cittadini. La risposta all'antipolitica sta nella buona politica: una politica diversa - per intendersi - da quella che appare in televisione tutte le sere. La buona politica è possibile, lo constatiamo noi della Sinistra Democratica con la straordinaria ed entusiastica partecipazione di giovani, di donne, di lavoratori alle iniziative che stiamo svolgendo in tutta Italia per dare vita al nostro nuovo movimento. C'è una grande domanda di partecipazione in Italia; c'è una grande richiesta di un'altra e buona politica, una politica che affronti con i cittadini quelle che per i cittadini, e non per il Palazzo, sono le vere questioni da affrontare e cercare di risolvere.

C'è un profondo disagio sociale, particolarmente acuto nel Mezzogiorno, per le crescenti diseguaglianze, per il precariato, per le differenze in termini di reddito e di dignità sociale che si accompagna all'insoddisfazione manifestata dal ceto medio produttivo soprattutto del Nord Italia.

E poi c'è un'altra grande questione aperta in Italia: la nuova questione morale. A cosa assistono i cittadini? Ad esempio, al silenzio di fronte all'accusa rivolta al Governo dal quotidiano «la Repubblica», che parla di connivenze con un'ipotizzata nuova P2. Davanti ad un'accusa così grave e inquietante non si può tacere: una risposta deve essere data. Ne ha parlato il senatore Massimo Villone, con parole in cui ci riconosciamo. E ancora: i cittadini ci sentono parlare di ridurre le loro pensioni, mentre noi parlamentari continuiamo a usufruire di ingiustificati privilegi pensionistici.

E ancora i cittadini vedono che davanti ai costi abnormi e agli sprechi della politica - finalmente diventati un tema al centro dell'attenzione - invece di fare qualcosa di concreto, è in corso un assurdo rimpallo tra Governo, Regioni e Comuni su chi debba cominciare a tagliare per primo.

Sinistra Democratica, con questo mio intervento, chiede al Governo alcuni atti precisi e concreti per segnare un'inversione di tendenza che consenta di recuperare il consenso perduto e di rilanciare l'azione del Governo Prodi.

In primo luogo, chiediamo la coerenza con il programma elettorale. Il primo atto della riforma della politica è non rinnegare, quando si è al Governo, ciò che si è promesso agli elettori. Siamo ben consapevoli, essendo forza di Governo, della necessità di fare i conti con gli equilibri finanziari e con il debito pubblico, ma non possiamo dare l'impressione di avere, da un giorno all'altro, cambiato l'ordine delle priorità indicate dal cittadino nel momento in cui si è chiesto il suo voto. Anche da qui nasce l'antipolitica, dalla sensazione di un tradimento tra ciò che si detto prima e ciò che si fa poi.

In secondo luogo, chiediamo al nostro Governo di bloccare il flusso dei veleni. Per bloccare il flusso dei veleni c'è un solo metodo: totale e assoluta trasparenza. Trasparenza, non segreti. È confermato oggi che nell'ambito delle indagini condotte dalla procura di Milano sul sequestro di Abu Omar è stato sequestrato un *dossier* redatto dall'ex funzionario dei Servizi Pio Pompa, un *dossier* illegale che viene indicato come finalizzato all'obiettivo dell'aggressione e della diffamazione di magistrati, giornalisti ed esponenti politici. Sull'indagine che riguarda anche questo *dossier* il Governo ha posto il segreto di Stato.

Chiediamo al Governo di ritirare il segreto di Stato sulla vicenda Abu Omar e di ritirare il ricorso avanzato alla Corte costituzionale contro la Procura della Repubblica di Milano. Chiediamo al nostro Governo di fare pulizia: è vero o no quello che scrive "la Repubblica", che quello stesso Pio

Pompa di cui si parlava svolge le funzioni di dirigente del personale presso il Ministero della difesa? E se è vero, è sostenibile questa situazione? Non va egli stesso immediatamente rimosso?

In terzo luogo, chiediamo di affrontare con determinazione il tema dei costi abnormi e degli sprechi della politica. Dobbiamo cominciare a farlo dal centro, dal Governo e dal Parlamento. Ministro Santagata, nessun Governo formato da 102 persone può avere la credibilità per chiedere agli altri soggetti istituzionali gli indispensabili tagli e riduzioni negli scandalosi sprechi e la riduzione drastica dell'esercito di quasi mezzo milione di persone che oggi in Italia vivono di politica e intorno alla politica. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e LNP).*

Sinistra Democratica, con questo mio intervento, chiede al Presidente del Consiglio - come abbiamo già fatto negli incontri avuti con lui e con il ministro Chiti - un drastico snellimento della struttura di Governo. La Spagna prima e oggi anche la Francia dimostrano che un Governo può benissimo funzionare con quindici ministri, con un numero di donne pari a quello degli uomini, con pochi Sottosegretari.

Il ministro Fabio Mussi ha già dichiarato pubblicamente e ufficialmente che è pronto a fare un passo indietro. Noi della Sinistra Democratica, che pure rappresentiamo la terza forza parlamentare della maggioranza, non chiediamo posti per noi: non nel Governo, non nei consigli di amministrazione, non nella RAI, ma chiediamo ad altre forze politiche non di fare come noi, ma almeno di sottoporsi ad una seria cura dimagrante (fa anche bene alla salute). Così come chiediamo a maggioranza e opposizione di avviare subito l'esame dei disegni di legge costituzionali per la riduzione del numero dei parlamentari. Sinistra Democratica propone di stabilirlo subito in 400 deputati e 200 senatori; poi sviscereremo la complessa questione del superamento del bicameralismo paritario.

Solo partendo da noi, dal Governo e dal Parlamento tutto, avremo l'autorevolezza di chiedere agli altri soggetti istituzionali di fare la loro parte e anzitutto alle Regioni, che non possono pretendere di sottrarsi all'esigenza di moralizzazione della politica italiana in nome di un malinteso federalismo.

Concludo. Per rilanciare la coazione in cui crediamo, per ridare serenità al Paese, per ritrovare una coesione sociale che rischia di perdersi, per restituire tranquillità alle istituzioni servono fatti politici: fatti nuovi, concreti e concludenti.

Questione sociale, questione morale e questione democratica sono oggi legate. Attenzione: rischiamo un'implosione del sistema. È mia ferma opinione che solo questa maggioranza politica è in grado di dare una risposta che eviti quell'implosione.

Sinistra Democratica chiede concrete decisioni politiche ed istituzionali che parlino all'Italia e non al Palazzo, che ridiano a milioni e milioni di cittadini la fiducia e la speranza di una politica di segno nuovo, attenta ai problemi reali degli uomini e delle donne in carne ed ossa.

Il nostro impegno a sostenere il Governo di centro-sinistra, con le nostre proposte, le nostre sollecitazioni e la nostra volontà unitaria, rimane fino in fondo a partire dal voto favorevole che ci accingiamo ad esprimere.

Coraggio, amici del Governo, possiamo e dobbiamo dimostrare al Paese che meritiamo di governare. La Sinistra Democratica farà fino in fondo la sua parte. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE. Congratulazioni).*

**CASTELLI** (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CASTELLI** (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo soprattutto ai cittadini che ci seguono attraverso la diretta televisiva, grazie alla quale oggi è possibile tornare all'*agorà*, luogo ideale ed insostituibile della democrazia diretta.

Oggi si consuma una vicenda legata all'ennesimo atto di prevaricazione, di incapacità, di confusione e di diletterantismo con cui questo Governo sta calpestando le istituzioni e le buone prassi amministrative.

La lista è lunga. Si è cominciato dalla notte delle elezioni in cui i *leader* dell'attuale Governo sono scesi in piazza e si sono autoproclamati vincitori delle elezioni stesse. Si è continuato con la totale occupazione di tutte le poltrone disponibili: le *Authority*, l'*Antitrust*, l'ANAS, la Cassa depositi e prestiti, le Ferrovie dello Stato, le attività portuali, gli enti cinematografici, l'Agenzia delle entrate. Per finire, sottolineo l'operazione per la quale la sinistra ha eletto Segretario della Camera dei deputati un individuo condannato per terrorismo, con grave spregio dei sentimenti delle vittime.

Prodi, in questa inesauribile sete di poltrone, ha nominato il Governo più numeroso della storia della Repubblica, com'è stato testé ricordato: 105 tra Ministri e Sottosegretari. Non contenti, nell'autunno del 2006, hanno fatto approvare una legge secondo la quale è possibile rimuovere anche i dirigenti di minore importanza al fine di sostituirli con persone gradite. Vorrei ricordare ai cittadini in ascolto che però, siccome neanche loro hanno avuto il coraggio di licenziare funzionari muniti di regolare contratto, oggi fanno restare a casa queste persone senza fare niente pagandole oltre 100.000 euro all'anno. Poi hanno il coraggio di parlare di lotta agli sprechi! *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

La vicenda di cui parliamo si inserisce in questo filone autoritario. Riesaminiamola brevemente per i cittadini che ci ascoltano. Nell'estate 2006 il vice ministro dell'economia e delle finanze Vincenzo Visco, in totale spregio delle leggi, delle prassi e delle consuetudini, è intervenuto sul comandante generale della Guardia di finanza Speciale, imponendogli con arroganza - come attestano le risultanze scritte e testimoniali - di sostituire tutti i vertici della Guardia di finanza lombarda; è arrivato addirittura a minacciare Speciale, con una telefonata di cui ci sono i testimoni, di gravi conseguenze se non avesse ottemperato immediatamente ai suoi ordini.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 21,26)**

*(Segue CASTELLI)*. Allora, signor Ministro, inqualificabile non è la testimonianza dei generali, ma inqualificabile è la telefonata del vice ministro Visco! *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*.

Allora, la domanda che ci si pone è una e inevitabile: perché Visco fa ciò? Perché c'è questa necessità assoluta di sostituire immediatamente i vertici lombardi? Su questo il Governo ha taciuto nei giorni scorsi e anche stasera; su questo Padoa-Schioppa non ha detto una parola, neanche una. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*. Pertanto, è evidente che il motivo è inconfessabile: non so quale sia la ragione, ma chiaramente è inconfessabile.

Possiamo dunque riprendere una congettura, non avanzata da noi, signor Ministro, ma fatta da lei stasera, quella secondo la quale Visco è stato accusato di voler punire i vertici della Guardia di finanza perché colpevoli di aver indagato sulla vicenda UNIPOL-BNL e di aver divulgato alcune intercettazioni relative alla vicenda. La più nota di tali intercettazioni è quella in cui il segretario dei DS Fassino rilascia l'ormai famoso commento del seguente tenore: allora, abbiamo una banca. Questa frase lascia il re nudo e denuncia i traffici poco chiari, gli intrecci sotterranei che esistono tra la sinistra e la finanza rossa *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*, dimostrando che, al di là dei proclami moralistici, la sinistra non ha mai rinunciato a trafficare sul piano degli affari, con un'intollerabile commistione tra politica, interessi economici e finanziari.

Vedo, signor Ministro, che lei china la testa, forse si vergogna di quello che sto dicendo. Ride, beato lei che ha da ridere, come Prodi; ridono sempre, chissà perché, nel Paese in cui sono ridono sempre. Cuor contento il ciel l'aiuta. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*.

Bisognava intervenire, dare una lezione agli ufficiali non allineati, occorre occupare e normalizzare anche la Guardia di finanza. Visco però ha fatto molto male i suoi conti, ha trovato sulla sua strada un uomo con la schiena dritta, un soldato, un servitore dello Stato che non si è piegato alla vostra prepotenza politica! *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

Quindi, non c'è stata nessuna rimozione immotivata per quanto riguarda gli ufficiali cui l'onorevole Visco aveva fatto riferimento; non c'è stato nessun allontanamento. Ciò accade l'anno scorso e Visco esce completamente umiliato da questa vicenda.

Per un anno tutto tace; anzi, affinché serva da lezione, il direttore dell'ANSA, che aveva osato dare per primo la notizia del contrasto tra Visco e la Guardia di finanza, viene licenziato in tronco; tuttavia, in tempi recenti, grazie ad un quotidiano non asservito alla sinistra, la vicenda riesplode in tutta la sua gravità.

Lei, Ministro, stasera ha fatto due affermazioni gravissime. In prima battuta ha dichiarato che il generale Speciale ha usato la magistratura: dovrà tornare in quest'Aula a rendere conto di queste parole, signor Ministro, perché si tratta di una frase gravissima! *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*. Inoltre, lei è stato anche un po' vile, perché ha cercato di squalificare il generale Speciale sul piano etico e morale. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*.

Vede, signor Ministro, se lei avesse ragione, il suo comportamento sarebbe ancora più grave, perché significherebbe che avete lasciato al suo posto, in una posizione di assoluta delicatezza e importanza, un alto ufficiale infedele e non rispettoso della Costituzione, in quanto non ha ottemperato alle direttive dell'autorità politica; non soltanto, ma gli avete proposto la promozione in un importantissimo ente come la Corte dei conti! *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC)*.

PARAVIA (AN). Buffoni!

CASTELLI (LNP). Anche questo dovrà venire a spiegare in Aula: perché ad un ufficiale infedele avete proposto una promozione! Dovrà venire qui a spiegarcelo, signor Ministro.

È di tutta evidenza, lo dicono le testimonianze, gli scritti e lo conferma anche il suo discorso di stasera: anche voi sapete perfettamente che la ragione sta dalla parte del generale Speciale. L'ultima dimostrazione è che oggi, a scandalo scoppiato, avete costretto il vice ministro Visco a lasciare le deleghe.

Vede, signor Ministro, anch'io ho passato duri momenti, magari anche in Aule più turbolente di quella di stasera (lo sanno i colleghi che erano qui), tuttavia, siccome sono sempre stato convinto di essere nel giusto, sono sempre venuto a sostenere le mie idee guardando negli occhi i senatori: dov'è il vice ministro Visco? Perché è scappato? Perché non è qua a guardarci negli occhi? *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC).*

Ride: si vede che è contento. Beato lei che ride, signor Ministro.

PIROVANO (LNP). Ma cosa ride?

CASTELLI (LNP). È evidente, signor Ministro, che avete proposto la classica situazione all'italiana, a tarallucci e vino: Visco rimette momentaneamente le deleghe e a te Speciale, diamo la poltrona comoda sulla quale stare. Vi è andata male anche questa volta, perché avete trovato un uomo con la «U» maiuscola, che non ha accettato un compromesso di questa natura. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

Credo che ormai la vostra protervia vada di pari passo con la vostra incapacità: state gettando nel caos il Paese e le istituzioni. I cittadini l'hanno capito, bocciandovi duramente nelle ultime elezioni.

Allora guardi, signor Ministro, lei è nuovo della politica, si vede anche da come interviene in questo Senato.

TOMASSINI (FI). Pietoso!

CASTELLI (LNP). Mi consenta di dirglielo con grande sincerità: dovrebbe fare un altro mestiere. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).* Concludendo le dico: in uno Stato democratico non si può governare contro il Paese, per cui dimettetevi e torniamo al popolo sovrano. Elezioni subito! *(Vivi applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC. Congratulazioni).*

FRANCO Paolo (LNP). Bravo!

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, onorevole Ministro, i colleghi dell'UDC intervenuti nella discussione sulle mozioni (mi riferisco ai senatori Eufemi, Baccini e Buttiglione) hanno indicato quello che, a nostro giudizio, è il punto fondamentale della questione.

Ad esso farò riferimento tra qualche minuto, non prima, però, di averle ricordato il fatto che, molti anni fa, ebbi la fortuna di conoscerla in Banca d'Italia, quando era vice segretario generale, persona molto stimata di un'istituzione molto stimata, in un momento nel quale si temeva che vi fossero azioni giudiziarie non condivise nei confronti dei vertici di quella Banca.

Mi sono ritrovato ad ascoltarla stasera e ritengo di poter dire senza difficoltà che lei si sia vergognato di quanto ha affermato poco fa al Senato della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).* Intendo dire che, probabilmente, non le era chiaro di non dover svolgere una relazione al Gruppo diessino o dell'Ulivo: lei doveva fare una relazione al Senato della Repubblica italiana. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).* Non so se abbia notizia del Senato della Repubblica italiana: si tratta di un'istituzione rappresentativa del popolo che non gradisce che il Governo della Repubblica insulti i rappresentanti del popolo.

Ella, in questo momento, al Senato della Repubblica ha riferito cose che abbiamo grande difficoltà a ritenere, non dico vere, ma verosimili, per una ragione molto semplice. Immagino le sia stato chiesto dal Governo della Repubblica di difendere contemporaneamente il vice ministro Visco ed il

comandante generale Speciale. Lei ha capito che era una posizione impossibile, per cui ha difeso Visco e ha lasciato Speciale allo sbando, insultandolo, aggredendolo ed accusandolo di ogni nefandezza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*.

Giustamente, è stato chiesto - dal collega Cutrufo, prima, e dal collega Castelli, dopo - come possa il Governo della Repubblica aver mandato alla Corte dei conti una persona così inadeguata come quella che lei ci ha descritto. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e del senatore Stefani)*. Avete idea di cosa sia la Corte dei conti? Vi rendete conto che è un'istituzione dignitosa della nostra Repubblica e non una discarica in cui mandare tutte le fecce umane? *(Vivi applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*. Si rende conto, Ministro, che lei, attaccando Speciale (come ha fatto stasera), ha di fatto insultato politicamente la Corte dei conti in modo drammatico?

Si rende conto che il popolo italiano, il quale sa che questo è il Governo che ha messo le mani nelle tasche degli italiani, ragionevolmente aveva un vice ministro Visco che ha tentato di mettere le mani sulla Guardia di finanza? Questo è il problema che abbiamo di fronte a noi: la gente crede che Visco ha tentato di usare la Guardia di finanza per fini di parte.

Ma si è chiesto, lei, perché c'è il vice ministro Visco, signor Ministro dell'economia? Ha capito perché in quel gigantesco assemblaggio di Ministri e Sottosegretari è stato messo accanto a lei, non so se proprio accanto, un po' sopra o un po' sotto, ma comunque in modo tale da esercitare un controllo nei confronti del Ministro dell'economia? *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*.

PRESIDENTE. Collegli, cos'è questo rumore? Non siamo mica allo stadio! Contenetevi! Grazie.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente del Senato, mi permetto di richiamare un attimo la sua attenzione su un fatto. Ho cercato - senza successo fino ad ora - di avere il resoconto stenografico delle dichiarazioni del ministro Padoa-Schioppa al Senato: se risultasse vero ciò che mi sembra di aver ascoltato, pur nel clamore durante la dichiarazione del Ministro, che ha insultato il Senato della Repubblica, direi che non può il Governo insultare il Senato della Repubblica e il Presidente del Senato ha il dovere di difendere la dignità del Senato. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*. Può criticare i senatori, ma il Governo non può mai dire quello che mi sembra che il ministro Padoa-Schioppa abbia detto. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*.

PRESIDENTE. Debbo dirle che la seduta era un po' movimentata; non mi sono mosso da qui e insulti al Senato non li ho ascoltati. Vedremo.

PARAVIA *(AN)*. Ci ha chiamato «scalmanati»! È un pagliaccio!

PRESIDENTE. Stia tranquillo, senatore Paravia.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Se il resoconto stenografico risulterà riportare frasi del ministro Padoa-Schioppa di insulto al Senato della Repubblica, in questo caso avremo modo di avviare un nuovo dibattito per insegnare al Ministro che esiste nel nostro sistema un rapporto tra Governo e Parlamento che non consente al Governo di insultare il Parlamento. Può darsi che il Ministro non lo sapesse, queste cose glielie spiegheremo, mica è una cosa difficile. Può darsi che, venendo dalla Banca d'Italia, avesse una conoscenza economica e non una conoscenza giuridica di questo tipo. Non è una cosa grave, essendo un Ministro tecnico è possibile che conosca una parte del suo mestiere e non tutto. Non è una cosa scandalosa. Stasera ha dimostrato, per esempio, di non conoscere per niente il diritto costituzionale, ma non è una cosa grave: il Ministro dell'economia, infatti, non è il Ministro delle riforme istituzionali, quindi la sua ignoranza totale la capisco. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*.

Ciò che non riesco a capire è come il Governo della Repubblica possa avere al proprio interno un Ministro la cui ignoranza è talmente grave, dal punto di vista costituzionale, da non capire o da mostrare di non capire che esiste nel nostro ordinamento costituzionale una pluralità di organi raccordati con il Governo, il quale non ha il potere assoluto, come poteva avere Gengis Khan nei confronti di tutti gli altri subordinati; il ministro Padoa-Schioppa ha parlato da ministro del Governo di Gengis Khan. Queste cose - bisogna farlo capire - non sono consentite nel nostro ordinamento. Vi è la magistratura, vi sono le Forze armate, i diplomatici, le forze di polizia, le religioni, le autorità universitarie, tutte istituzioni autonome rispetto all'indirizzo del Governo, nei confronti delle quali non vi è la separatezza, ma l'autonomia.

È una questione molto seria e, da questo punto di vista, l'ignoranza costituzionale del Ministro è motivo di mia grande preoccupazione circa il fatto di essere governato da un Governo al cui

interno il governo dell'economia è affidato ad una persona che non conosce le regole essenziali dei rapporti con le altre istituzioni.

Questo è un fatto molto grave, è una questione di grande preoccupazione, in ordine alla quale noi vorremmo onestamente poter avere con il ministro Padoa-Schioppa un confronto un po' più sereno di quello che abbiamo avuto alla luce delle cose che ci ha detto qui stasera. In questo momento a Napoli - ma non solo lì - avrebbero detto che si tratta della classica vicenda del cane con le gambe storte: non si possono raddrizzare le gambe dei cani. Padoa-Schioppa ha tentato di raddrizzare le gambe dei cani. Quali erano le gambe storte? Il rapporto tra Visco e la Guardia di finanza in riferimento alla vicenda UNIPOL. Mica l'ho inventato io: bisogna chiedere al ministro Parisi, a Rutelli, ad una parte della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP)*.

È una parte della maggioranza che ha detto che c'era questo problema, e un anno fa, mica oggi. È una parte della maggioranza che stasera dice di votare l'ordine del giorno della maggioranza pieno di contraddizioni. C'è chi lo vota, ma vorrebbe meno tasse per i poveri imprenditori dell'Alto Adige; c'è chi lo vota volendo una riduzione del costo della politica; c'è chi lo vota dicendo che il Governo sarebbe dovuto intervenire prima; c'è chi lo vota dicendo che Speciale andava cacciato molto prima.

Mi chiedo, alla fine, se siamo in presenza di un ordinamento costituzionale serio: ma che razza di voto è quello che avremo tra poco? Un voto nel quale concorrono a dire sì persone che hanno le più svariate motivazioni, soltanto perché hanno paura delle elezioni? Questo è il problema. Occorre che gli amici e i colleghi capiscano che le elezioni non sono un fatto sconvolgente, ma una eventualità normale e pertanto la paura delle elezioni non può motivare argomenti a favore di un Governo con i voti più contraddittori tra loro.

Per queste ragioni, signor Ministro, voteremo certamente la nostra ordinaria mozione, senza la quale non vi sarebbe stato il dibattito di stasera. È un dibattito che onestamente si fa perché l'opposizione ha ritenuto a suo tempo di farlo. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP)*. Vorrei ricordare che la maggioranza riteneva che non si dovesse parlare della vicenda, altro che storie! Ma oggi, dopo quello che è avvenuto, vorremmo votare la nostra mozione, nella quale chiediamo che il Governo rispetti la legge, in base alla quale la Guardia di finanza dipende dal Ministro delle finanze e non dal Vice Ministro delle finanze. È possibile chiedere al Governo di rispettare la legge o questo è un fatto eversivo? Lo dico ai colleghi della maggioranza. Chiediamo che il Governo rispetti la legge. Questo chiede l'opposizione.

Questo Governo, che ha messo molte mani, normalmente pesanti e anche pelose, nelle tasche degli italiani (si vede dal gettito tributario), con il tipo di conseguenze che stanno subendo gli italiani, ha tentato di mettere sotto anche la Guardia di finanza. Noi vorremmo evitare che il Governo continuasse nella linea di incostituzionale comportamento nei confronti di tutte le istituzioni autonome. Credo che non chiediamo troppo.

Capisco che Padoa-Schioppa possa non capire queste argomentazioni di ordine costituzionale: venga un Ministro che possa capire di questi argomenti e ne parleremo tranquillamente. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP. Congratulazioni)*.

**RUSSO SPENA (RC-SE)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**RUSSO SPENA (RC-SE)**. Signor Presidente, con riferimento all'attacco che le destre hanno mosso nei confronti del Governo e agli insulti rivolti al ministro Padoa-Schioppa, a cui va la nostra solidarietà *(Applausi ironici dai banchi dell'opposizione. Voci ironiche: «Bravo!»)*, ricordo che un grande concittadino mio e anche del senatore D'Onofrio diceva: «Ogni limite ha una pazienza». Lo diceva Totò.

Ecco, Ministro: ogni limite ha una pazienza. Quindi, l'attacco rivolto con toni violenti e con argomenti spesso mortificanti, come abbiamo visto oggi e che i telespettatori hanno potuto notare, è una pagina aspra, dura, preoccupante della vita del Parlamento italiano.

Le destre alimentano e coprono politicamente sottofondi bui della nostra Repubblica, loschi figure legati ai servizi deviati; utilizzano agenzie di spionaggio private, che lavorano insieme ad autorità pubbliche in attività illegittime (questo sta dimostrando); incostituzionali centrali di sovversione di poteri forti. È un armamentario che, purtroppo, la storia della democrazia italiana ha conosciuto e che riemerge torbidamente in una fase di difficoltà, di crisi del Parlamento e della partecipazione democratica. Si tenta di trasformare la politica, il Parlamento in inerti appendici di poteri forti, di cui vediamo solo la punta dell'*iceberg*, ma che sotto la superficie nascondono agenzie di

spionaggio private, di intercettazioni, di sofisticate ed il legittimo uso della tecnologia. (*Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*). E voi tutti lo sapete!

Sono le destre a creare, quindi, la vera emergenza democratica; come, del resto, nella scorsa legislatura (lo dico a chi sembra avere poca memoria), alimentati dal Governo Berlusconi, assistemmo agli spettacoli tristi (e, per certi versi, grotteschi) della Commissione Mitrokhin, che indagava - figurarsi - sul fatto che Prodi fosse o meno un agente del KGB o della Commissione Telekom-Serbia. Pagine tristi ho detto: chi non ricorda le vicende di Scaramella e di tanti suoi amici faccendieri e spioni?

Il nostro allarme democratico è forte, perché si vuole iniettare nelle persone il veleno dell'insicurezza, della paura, della impossibilità di essere governati. Si avvelenano i pozzi, signor Presidente (*Commenti dei senatori Storace e Baldassarri*), che sono poi i pozzi dell'intera società, per deprimere la partecipazione e far emergere populismo plebiscitario. È questo il vero senso della «spallata», che, ancora una volta, tenta Berlusconi e che noi oggi respingiamo, come ha ricordato la senatrice Gagliardi nel dibattito.

E Berlusconi, il grande teorico dell'evasione fiscale, attacca Visco, che considera simbolo della lotta all'evasione fiscale. Pagare tutti le tasse per pagare meno è, evidentemente, una concezione lontana da coloro che hanno costruito la politica fiscale sui condoni, sul rovesciamento della progressività costituzionale, facendo pagare meno tasse a chi più ha.

Anche questa è una questione democratica: di fronte ad un'evasione fiscale, contributiva, a cui si accompagna l'elusione, che è 14 volte più alta della media europea (sono indagini ufficiali europee), che equivale annualmente a più finanziarie, che è furto di risorse nei confronti delle classi popolari, che è abbattimento dello Stato sociale e dei servizi pubblici, spingere allo sciopero fiscale, come ha fatto ieri Berlusconi (salvo poi vergognarsene e ritirare le sue affermazioni, ma aveva parlato in diretta televisiva, quindi lo hanno sentito tutti: Berlusconi ha chiamato allo sciopero fiscale), è un attacco allo stesso spirito pubblico costituzionale, al contratto sociale che è alla base della comunità e della Nazione! (*Commenti dai banchi del centro-destra*). La Guardia di finanza in questo ambito assume, quindi, un ruolo prioritario, come ha già detto il senatore Bonadonna.

Personalmente ho sempre ritenuto che la Guardia di finanza andasse smilitarizzata e condotta ad un livello massimo di specializzazione; ma ne apprezziamo comunque il ruolo, la funzione, l'operatività. Pensiamo che occorra rispettare con rigore il dettato costituzionale, che ricordo, come ha già fatto il Ministro, a chi lo ha dimenticato: «L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica».

Il potere militare, nella sua autonomia, è subordinato al potere civile democraticamente eletto dai cittadini: dunque al Parlamento, alla rappresentanza popolare che lo elegge e quindi al Governo. È evidente che fra il Governo e il generale Speciale si è rotto un rapporto di fiducia. Se il Governo si rende conto che il responsabile di un corpo militare ha commesso errori gravi o atti che ledono il rapporto di fiducia istituzionale, è suo dovere rimuoverlo. Il nostro voto è quindi un atto di fiducia in questo Governo affinché vada avanti, ritrovando una «connessione sentimentale» - come avrebbe detto Gramsci - con il suo popolo.

Il Governo sfuggirà agli agguati berlusconiani solo se crescerà il suo consenso sociale. Signor Ministro, il Governo è debole; se il popolo dell'Unione soffre, si passivizza, si frantuma, si astiene (come ha fatto nelle recenti elezioni amministrative in quartieri operai, proletari, popolari). Il nostro popolo si attende dal Governo segnali precisi di «risarcimento sociale»; la domanda è alta, qualificata, sacrosanta, dopo anni di sacrifici, anni nei quali la centralità del lavoro è stata messa in un cono d'ombra. Occorre un'inversione di tendenza, una redistribuzione delle risorse. Se lo aspetta chi non arriva a fine mese con lo stipendio o con la pensione, chi paga affitti o mutui impossibili, chi non regge più la tensione (pensate ai giovani), il furto di futuro provocato dal non sapere mai se il mese successivo ci sarà lavoro oppure no.

Il Governo ha modo e tempo per recuperare. Ma deve fare, da subito, scelte decise; a partire dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dall'impostazione della nuova finanziaria. Lotta alla precarietà, aumento delle pensioni basse (non solo minime), salari, stipendi, condizioni di lavoro, salario sociale per ragazze e giovani disoccupati sono alcune delle priorità immediate da iscrivere nell'agenda del Governo; insieme alla tutela dell'ambiente, dei servizi, fondandosi sul paradigma dei beni comuni (acqua pubblica, salute, istruzione, formazione, come griglia di ricostruzione di una più complessa socializzazione).

STORACE (AN). Ma che c'entra con Visco?

RUSSO SPENA (RC-SE). Non possiamo sottovalutare la situazione: la crisi della politica è ormai crisi della rappresentanza; vi è un vuoto politico generale, in Europa e in Italia, ma vi è un vuoto politico grande a sinistra. (*Commenti dai banchi del centro-destra*). Questo vuoto politico deve essere colmato da una nuova soggettività organizzata, da una forza di sinistra, in forma confederata, io penso, che unisca le forze, politiche e sociali, delle sinistre alternative. Un percorso, finalmente, di unità, non più di divisioni e frantumazioni, come troppe volte la sinistra ha subito.

Riteniamo che questa sia un'operazione socialmente indispensabile, ma anche di straordinaria innovazione e cultura politica. Vogliamo costruire una sinistra unita, che affronti i grandi temi del lavoro, della condizione di vita, della democrazia, a partire da una legge elettorale che contenga, tra l'altro, come punto qualificante, l'equilibrio della rappresentanza di genere (un uomo, una donna; una donna, un uomo): questa è l'unica vera democrazia.

Oggi respingiamo l'attacco strumentale delle destre proprio perché, già da domani, governo e maggioranza possano attuare il programma dell'Unione. È questo l'impegno del Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, SDSE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV. Congratulazioni*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il 3 luglio del 2002 l'onorevole Scajola si dimetteva da ministro perché un giornalista aveva carpito in ascensore una frase dello stesso Ministro. Il 18 febbraio del 2006 il senatore Calderoli si dimetteva da ministro perché aveva indossato un indumento non ritenuto consono dall'opposizione per un Ministro. Il 10 marzo del 2006 l'attuale senatore Storace si dimetteva da ministro per alcune illazioni riportate da giornali senza avere nemmeno ricevuto un avviso di garanzia; il ministro Storace non era nemmeno parlamentare. Tutti e tre, per non danneggiare il Governo di cui facevano parte.

Il vice ministro Visco, preso con le mani nel sacco nel tentativo di trasferire degli ufficiali con la complicità sua, signor Ministro, perché stavano indagando su imprese a lui vicine (leggi UNIPOL), oltretutto poco abile, perché nemmeno è riuscito ad ottenere il trasferimento degli stessi ufficiali, è rimasto al suo posto (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Per usare un termine militare, signor Ministro: fulgido esempio di attaccamento alla poltrona. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Apprendiamo, inoltre, che il Governo è intervenuto per far sostituire il direttore dell'ANSA, dottor Magnaschi, perché si era permesso (udite! udite!) di dare la notizia dell'indagine da parte della Guardia di finanza nei confronti dell'UNIPOL.

I fatti sono noti: il generale Speciale è stato rimosso (anche su questo c'è poca chiarezza: c'è chi dice che non è stato rimosso, chi dice di sì) con un atto di prevaricazione improvviso proprio di un regime e da vittima è stato trasformato in colpevole: colpevole di non aver commesso il fatto. Mentre il Vice ministro è stato graziato per aver tentato di commettere il fatto e sanzionato con la semplice remissione temporanea della delega sulle Fiamme gialle, pagata la quale potrà ritornare senza colpo ferire a calcare la scena del delitto, ossia riavere il controllo sulla Guardia di finanza. (*Applausi del senatore Amato*). Roba, onestamente, da Repubblica delle banane (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Con la sua compiacenza, signor Ministro, il Presidente del Consiglio ha tentato persino di comprarsi la dignità del generale Speciale, offrendogli in cambio un prestigioso incarico alla Corte dei conti. Gli italiani si sono fatti un'idea precisa sulla responsabilità del vice ministro Visco in questa gravissima e per certi versi inaudita vicenda, un'idea solida, fondata su dati e riscontri concreti sulla illegittimità commessa.

Non ci interessa in questa sede - ha ragione la collega Finocchiaro - e non è compito del Senato stabilire se nel comportamento dell'onorevole Visco si possano ravvisare reati amministrativi, penali o civili che siano; ci interessa l'aspetto politico, aspetto politico che è molto rilevante, di inimmaginabile gravità per gli effetti destabilizzanti che esso genera.

Non abbiamo qui il tempo per ripercorrere tutti i fatti che dimostrano le pressioni, le ingerenze, l'azione invasiva della sfera delle competenze esclusive del comandante generale della Guardia di finanza esercitate dal Vice Ministro; i colleghi Ramponi, Mantovano, Saporito, Baldassarri lo hanno fatto oggi durante il dibattito. Ma c'è di più, colleghi senatori: le ingerenze dell'onorevole Visco non sono finite nel luglio del 2006 con i falliti trasferimenti dei vertici lombardi delle Fiamme

gialle, sono proseguiti anche nel marzo 2007 per una vicenda anch'essa riportata ampiamente sul quotidiano «il Giornale».

Questa è la prova del nove che dovrebbe impedire a Visco di restare un solo minuto ancora al Governo. Cos'altro si aspetta per dimissionare un personaggio che voleva porre ai suoi ordini la Guardia di Finanza e piegare la gestione del corpo militare ai suoi voleri e a quelli del Governo? *(Applausi dai Gruppi AN e UDC).*

Allora, che fare a questo punto? Probabilmente, nei colleghi dell'attuale maggioranza potrebbe prevalere ancora la spinta all'autoconservazione, ma noi auspichiamo che il buon senso di tanti senatori - e non mancano nel centro-sinistra spiccate personalità - consenta loro un sussulto di coraggio per staccare la spina al Governo Prodi. Salverebbero il Paese da una deriva, dal degrado incontrollato; probabilmente, potrebbero allo stesso tempo salvare anche la loro coalizione dal disastro cui la sta portando l'irresponsabilità del presidente Prodi, che è arrivato privilegiare la politica delle vendette e a colpire l'istituzione militare. Vincerete forse tra poco qui in questa Aula, ma non so se vincerete a Genova, a Lucca, a Pistoia, a Latina, a Piacenza dove, domenica, sarete chiamati al ballottaggio. *(Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI).*

Senatore Russo Spina, la prego di leggere almeno le dichiarazioni di un alto esponente del suo partito. Negli ultimi giorni ci hanno sorpreso in senso positivo le dichiarazioni di alcuni autorevolissimi politici della sinistra. Mi riferisco, tra le altre, in particolare a quella del presidente Bertinotti che ha preso atto delle conseguenze politiche pesanti che la cattiva gestione della vicenda Visco-Speciale comporterà sul Governo e sulla coalizione. Ci sorprendono, invece, alcune dichiarazioni del ministro degli affari esteri, onorevole D'Alema, che tenta di accreditare la tesi che il centro-destra è diviso sul percorso da effettuare dopo la caduta dell'attuale Governo.

Non parteciperemo, signor ministro D'Alema, e soprattutto non useremo mai le notizie riportate oggi da un quotidiano nei suoi confronti. Non è nella nostra cultura buttare fango sull'avversario; ci viene persino voglia di esprimere tutta la nostra solidarietà. Vogliamo il confronto politico e solo quello. D'Alema esca dal fortino in cui l'ha imprigionato l'onorevole Prodi; operi con il coraggio, che certamente non gli manca, nell'interesse dei cittadini. Quando insieme ai suoi più avveduti alleati deciderà di staccare la spina, chiudendo un'esperienza parlamentare per il Paese - ma voglio aggiungere suicida anche per il nascente partito democratico e per tutta la sinistra - potremo anche tentare di dialogare per costruire un percorso, se non possiamo andare subito al voto (come noi auspichiamo), per realizzare in tempi brevi e prestabiliti un Governo che ci porti alle urne, dopo aver fatto alcune riforme e la nuova legge elettorale.

Diversamente resterete incollati al potere, ma l'immobilismo dovuto alle vostre divisioni e contraddizioni si acuirà fino a bloccare del tutto il Parlamento e la vita del Paese. Vi assumereste una doppia responsabilità: nuocere a voi stessi - di questo potremmo anche gioire - e portare il Paese verso una deriva incontrollata e incontrollabile e per questo non possiamo certo gioire.

La vicenda Visco è, dunque, gravissima e la ribadiamo, ma non vorrei che la si facesse passare come una questione a se stante, un semplice incidente di percorso del Governo; sarebbe riduttivo rispetto alla situazione generale disastrosa che Prodi, il suo Governo e la sua maggioranza hanno determinato.

La vicenda Visco è solo lo specchio attuale di un Esecutivo diviso e politicamente debolissimo, entrato in rotta di collisione con la stragrande maggioranza degli italiani. Siamo convinti che se non fosse stato così debole, Prodi non avrebbe posto in essere un atto inaudito come la rimozione senza giusta causa del comandante della Guardia di finanza. Se il Governo fosse stato forte avrebbe tolto le deleghe al vice ministro Visco. La politica ha una sua logica.

Onorevole Ministro, lei quest'oggi ha usato un termine nel suo intervento: «La Guardia di finanza ha bisogno di un sovrappiù di certezza morale». Qual è il sovrappiù, onorevole Ministro? Ordinare il trasferimento di ufficiali che stanno indagando sugli amici? Con il suo intervento lei è stato capace in un colpo solo di delegittimare la Guardia di finanza e la Corte dei conti. *(Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI).* Questo perché - si capisce la sua logica - voleva e volevate mandare via il generale Speciale dalla Guardia di finanza e assoggettare la stessa e la Corte dei conti per governare senza controlli.

Lei afferma inoltre nel suo intervento di ritenere di aver combattuto in difesa della legge. Signor Ministro, la prego di non dire sciocchezze *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e DCA-PRI-MPA).* Lei ha combattuto a favore della illegalità; è arrivato, in un passaggio vergognoso, a prendersela persino con l'aiutante di campo. *(Vivi e prolungati applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e DCA-PRI-MPA).* È una vergogna che un Ministro dell'economia se la prenda con l'aiutante di campo.

Non me ne voglia, signor Ministro, per quello che sto per dire ma l'impressione che questo Governo dà non è quella di un Governo coeso, composto da Ministri che dialogano e poi decidono, bensì quella di un Governo formato da complici che a vicenda intervengono per nascondere le

rispettive marachelle. Eppure è un Governo composto da uomini politici di grande esperienza, anche bravi in politica - li combattiamo perché abbiamo idee diverse - e certamente protagonisti della vita politica di questi ultimi anni. Basterebbe riflettere su questo perché uomini di tal fatta restano in questo Governo con un Ministro come lei che oggi ha dimostrato di essere la vergogna di questo Paese. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, è andato oltre.

MATTEOLI (AN). Lei non ha chiarito nulla; ha solo pronunciato frasi pesanti contro il generale Speciale al limite dell'offesa: lei ha detto che Speciale ha avuto comportamenti sleali, fino a rendere la Guardia di finanza un corpo separato. Allora perché lo volevate mandare alla Corte dei conti? *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e DCA-PRI-MPA).* Perché avete tolto le deleghe a Visco?

Onorevoli colleghi della maggioranza, noi chiediamo che questo consesso non dia fiducia al Governo tra poco e chiediamo di andare immediatamente ad elezioni anticipate. Qualora ciò non fosse possibile siamo disponibili ad un confronto, ma solo quando questo Governo avrà sgomberato il campo, e solo allora. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e DCA-PRI-MPA. Molte congratulazioni).*

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa vicenda parte dal lontano 1997, quando l'allora ministro Visco provò già - era comandante generale della Guardia di finanza il generale Mosca Moschini - ad occuparsi di progressione di carriere ed impiego del personale della Guardia di finanza.

Ho qui una lettera del ministro Visco dell'epoca attraverso la quale chiedeva in punta di piedi, riconoscendo di non essere competente ad occuparsi di questa materia, di essere preventivamente informato di quello che avrebbe fatto il comandante generale dell'epoca. Quest'ultimo però, anch'egli con molto garbo, rispose che si trattava di materia di propria competenza e che lo stesso avrebbe informato il Ministro a cose fatte perché non si potevano accettare ingerenze dell'organo politico sull'impiego del personale della Guardia di finanza. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

Questo Governo, per la prima volta nella storia, decide di delegare i rapporti con la Guardia di finanza ad un proprio Vice ministro. Signor Presidente, non era mai successo; non ci sono precedenti anche perché credo che la norma sia chiara: la Guardia di finanza dipende esclusivamente dal Ministro dell'economia sotto il profilo funzionale. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

Il vice ministro Visco ripete l'azione del 1997 ma in maniera più invasiva, più forte, più impermeabile, tanto è vero che arriva ad una situazione di confronto duro con un galantuomo, il generale Speciale, che paga la colpa di avere difeso la Guardia di finanza dall'ingerenza di un potere politico. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).* Queste sono le lettere.

Il vice ministro Visco, che contesta al generale Speciale di avere comunicato troppo tardi gli atti di impiego del personale, arriva a scrivere che eventuali, ulteriori ipotesi di designazione dovranno avvenire solo all'esito di un preventivo e approfondito confronto sulle motivazioni delle stesse con l'autorità politica. Il vice ministro Visco, cioè, si arroga un potere, una potestà, una funzione che non ha per legge e che aveva riconosciuto di non avere per legge nel 1997. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

Per quanto riguarda gli atti del tentativo di decapitazione dei vertici della Guardia di finanza della Lombardia, signor ministro Padoa-Schioppa, ci aspettavamo di più da lei: lei è un grande economista, ma probabilmente non un perfetto politico, perché si è prestato a rendere voce ad un Governo che si è reso protagonista in questi giorni dell'atto più efferato contro la tenuta delle istituzioni del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Ci sono lettere, pubblicate sulla stampa e di dominio pubblico, che parlano di ingerenza di un Vice Ministro il quale, voleva decapitare i vertici della Guardia di finanza della Lombardia non perché stessero da troppo tempo lì. Guardando gli atti si può comprendere da quanto tempo fossero lì: il comandante regionale era lì soltanto da 13 mesi, signor Ministro, quindi da poco tempo, signor Ministro. Non ci si venga dunque a dire (lei o il suo *dossier*) che il Corpo di comando della Guardia

di finanza della Lombardia andava rimosso perché permaneva in quei ruoli da troppo tempo. Non è così: parlano gli atti.

Ebbene, il Vice ministro, avendo addirittura deciso di occuparsi di questi trasferimenti di autorità, perché andava punita quella Regione, all'insaputa del comandante generale della Guardia di finanza convoca i bracci destri di quest'ultimo (il vice comandante ed un altro generale) chiedendo loro di suggerire al comandante generale la decapitazione dei vertici della Guardia di finanza.

Ebbene, queste sono le lettere di questi due galantuomini che dichiarano di essere stati convocati dal Vice Ministro e di avergli detto che non avevano elementi per potere giustificare quei trasferimenti. Questo è su carta. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*. Non si venga ad offendere un galantuomo, un servitore dello Stato, accusandolo di fatti dai quali non si è potuto difendere... *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC)*.

Lei ha detto, signor Ministro, che il generale Speciale non si è avvalso mai del Consiglio superiore della Guardia di finanza per la realizzazione dell'impiego del personale. Signor Ministro, ma noi conosciamo le funzioni di questo Consiglio superiore della Guardia di finanza, che si occupa di ben altro, quando si parla di personale: si occupa di aspetti ordinamentali del personale, vale a dire di stabilire gli organici e le metodologie di progressione di carriera, e non di trasferimenti e di promozioni. Il generale Speciale, quando si è occupato di questa materia, ha avuto sempre il consenso - previa concertazione - di tutti i generali di corpo d'armata, che hanno messo nero su bianco l'adesione all'impiego del personale. Le regole non sono state mai violate da questo galantuomo. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

Apprendiamo, inoltre, che un Ministro della Repubblica contesta al comandante generale di avere sbagliato a fare troppi encomi al proprio aiutante di campo, perché questo signore ha un procedimento penale in corso. Ebbene, apprendiamo in quest'Aula, in questa casa degli italiani, che oggi l'imputazione penale costituisce la morte della carriera di una persona quando ancora deve essere condannata. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Che grande garanzia effettivamente sancisce questo Governo.

Per non parlare del decreto, signor Ministro: un grande pasticcio - ci consenta - privo di precedenti. Avendo dimenticato di fare una revoca espressa del generale Speciale, vi siete inventati un atto che conterrebbe una revoca che non c'è. La verità è un'altra. Voi, presi dalla frenesia di realizzare questo esasperato strappo delle regole, di mandare a casa il generale Speciale (perché oggi, altrimenti, sareste caduti attraverso i voti della vostra stessa maggioranza che avrebbe votato contro il Governo), avete compiuto un atto privo di motivazioni. Non si capisce per quale motivo sia stato esautorato il comandante generale della Guardia di finanza, quando quest'atto è un atto di alta amministrazione, come lei stesso lo ha definito, e lei sa bene che la Corte costituzionale ha previsto che per gli atti di alta amministrazione occorra una motivazione che vada al di là della perdita del rapporto di fiducia tra potere politico e comando generale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Occorre valutare attentamente l'azione del comando generale, non basta la perdita di fiducia perché il comando generale della Guardia di finanza non può essere asservito alla volontà politica di un Governo che, attraverso il proprio Vice ministro, voleva attuare un disegno. La verità è una sola: attraverso l'utilizzo, gli spostamenti, le promozioni, i trasferimenti di ufficiali della Guardia di finanza si decide se trasferire quel comandante in quel ruolo in cui ci si occupa o no di polizia giudiziaria e attraverso eventuali spostamenti si punta ad avere uffici amici che occupandosi di polizia giudiziaria possano avere un controllo delle indagini della magistratura, un controllo indiretto della magistratura, un asservimento indiretto della magistratura, attraverso la conoscenza preventiva delle sue indagini. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Questo è il disegno e di questa accusa ci assumiamo in quest'Aula la piena responsabilità.

Poi lo scandalo: ha detto bene il collega Matteoli, se il generale Speciale era un personaggio pericoloso per le istituzioni, pericoloso per il Paese, non un servitore dello Stato, un pericolo per lo Stato, così come è stato disegnato da questo Governo tanto da meritare la defenestrazione nel giro di due ore, ma come lo si può mandare alla Corte dei conti, un organismo che si occupa del controllo della spesa pubblica, della spesa di tutti gli italiani? *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e DCA-PRI-MPA)*.

C'è qualcosa che non capiamo, che ci sfugge, signor Ministro, e lo dovete spiegare al Paese, perché voi al Paese purtroppo questa spiegazione non l'avete data. Il Paese è preoccupato, perché si trova in balia di un Governo che esercita il proprio potere istituzionale per risolvere i propri problemi di sopravvivenza; questo è il dramma che vivono gli italiani.

Allora, avete sacrificato prima un galantuomo, che cade sull'altare della sopravvivenza del vostro Governo, prima ancora avevate compiuto un altro strappo offendendo la dignità del nostro Paese, quando per salvarvi avete chiesto al Presidente dell'Afghanistan di trattare con i talebani per

liberare dei terroristi pur di non cadere e rimanere a casa. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e DCA-PRI-MPA)*. Questo è un fatto purtroppo che ricordiamo tutti e che il nostro Paese pagherà e sta pagando, perché la dignità internazionale che avevamo acquisita in cinque anni di nostro Governo non ce l'abbiamo più e ce la possiamo scordare perdurando questo Governo. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e DCA-PRI-MPA)*.

Vede, signor Ministro, è sufficiente girare il Paese, non basta commentare i dati delle precedenti elezioni amministrative che vi hanno dato una forte segnale, il Paese non è più con voi; e non basta che lei all'inizio del suo intervento si sia preoccupato di recuperare i voti di qualche dissidente di un partito di maggioranza che lamenta l'eccessiva pressione fiscale: hanno la nostra solidarietà i colleghi che lamentano questo stato di cose e si associano a tutta l'opinione pubblica che non ne può più. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e DCA-PRI-MPA)*. I cittadini si identificano in un Governo quando si sentono rappresentati da quel Governo, non quando si sentono offesi da un Governo che li tassa e li vessa.

Infine, per concludere, l'ipocrisia e le contraddizioni di un Governo che presenta in quest'Aula del Parlamento un documento attraverso il quale si elogia il ruolo della Guardia di finanza, ma non i suoi uomini: è una minaccia di epurazioni?

Noi siamo con la Guardia di finanza, noi siamo con gli uomini della Guardia di finanza, con tutti coloro i quali quotidianamente rischiano la vita per la collettività, per gli interessi del Paese: viva la Guardia di finanza, viva gli uomini della Guardia di finanza! *(Vivi applausi dai Gruppi FI, UDC, AN, LNP e DCA-PRI-MPA. Molte congratulazioni)*.

**FINOCCHIARO** *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FINOCCHIARO** *(Ulivo)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho riflettuto su questa dichiarazione di voto, non certo perché avessi dubbi sulla correttezza dell'agire del Governo, né tanto meno su quella dell'agire del vice ministro Visco, e al contrario di voi ... *(Brusio. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Colleghi, in politica esiste anche un diritto di reciprocità o no? Quindi, come si ascolta da una parte, si ascolta pure dall'altra. Scusatemi del richiamo.

Prego, senatrice Finocchiaro.

**FINOCCHIARO** *(Ulivo)*. Ascoltare oggi le considerazioni svolte dal ministro Padoa-Schioppa, al contrario di quanto è avvenuto per molti dei colleghi del centro-destra e legittimamente, mi ha confermato nel giudizio e mi ha rassicurato ulteriormente. Condivido quella decisione politica, la condivide il mio Gruppo, apprezzo la responsabilità istituzionale del vice ministro Visco che ha rassegnato le deleghe, condivido peraltro interamente l'intervento del senatore Zanda, di cui questo vi prego di considerare prosecuzione.

Il punto che voglio affrontare è però un altro. Non vorrei usare, colleghi, una parola che può sembrare enfatica, ma è un punto che mi inquieta e, se mi posso permettere, dovrebbe inquietarci tutti.

In questa discussione si ha la sensazione di aver smarrito un quadro comune di riferimento, un comune affidarsi ad un sistema di regole che disegna i poteri, i doveri, le responsabilità, gli ambiti di competenza, che in qualche modo assesta una storia, un percorso, un processo che ha attraversato il tempo delle istituzioni repubblicane e che prescinde dalla maggioranza. Una storia comune che regola ogni conflitto, anche il più aspro, e che mostra sempre la via d'uscita rispetto alla crisi, al contrasto, e che ci impedisce di varcare il recinto permettendoci di evitare l'impazzimento della discussione e le sue conseguenze sul sentimento di fiducia e di affidamento dei cittadini nelle istituzioni e nella politica.

Credo che ogni critica, anche quella asprissima, ad una decisione politica debba stare dentro un quadro regolato altrimenti è l'impazzimento, ma è anche qualcosa di più preoccupante. Colleghi, non voglio dare lezioni, offro solo una riflessione che forse potrebbe rappresentare la parte più fruttuosa della discussione odierna. Mi perdonerà il senatore Calderoli se per spiegarmi meglio prenderò le mosse da una sua dichiarazione di stamattina.

Oggi il senatore Calderoli ha affermato che il problema è che non si può prescindere da un ruolo di Napolitano (sic). «Emerge proprio oggi» - dice il collega Calderoli - «che l'atto con cui si è proceduto a questa nomina è un decreto del Presidente della Repubblica che può firmare o non

firmare un atto. Inoltre, la Guardia di finanza è un corpo che appartiene alle Forze armate e il massimo vertice delle Forze armate è il Capo dello Stato. È la Costituzione stessa che lo dice».

Una dichiarazione che molti dei nostri concittadini, e probabilmente molti dei nostri colleghi, assumono come fondata su un sistema di regole e che invece non è affatto fondata sul sistema di regole vigenti e rischia di portare la discussione fuori dal quadro di riferimento che disciplina la materia e che dovrebbe disciplinare la discussione tra di noi.

Non si tratta, come dice il presidente D'Onofrio, di ignoranza istituzionale. Sono ben certa che il senatore Calderoli conosca perfettamente le regole che disciplinano la questione e che volutamente le ignori, ignori la Costituzione, ignori le leggi, ovvero le tradisca. Il nostro ordinamento, infatti - lo sanno tutti i colleghi - prevede che quando il Presidente della Repubblica sottoscrive la proposta del Consiglio dei ministri eserciti un mero potere di controllo sulla provenienza dell'atto e sulla legittimità formale e che la responsabilità dell'atto sia tutta del Consiglio dei ministri e che il Presidente della Repubblica non può rifiutare l'emanazione se non per attentato alla Costituzione.

Inoltre, tutti sappiamo che la Guardia di finanza non è un Corpo che appartiene alle Forze armate, ma è un Corpo di polizia ad ordinamento militare - lo dice la legge - che dipende direttamente dal Ministero delle finanze e non della difesa e il comandante della Guardia di finanza non è componente del Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Capo dello Stato, né del Comitato dei Capi di Stato maggiore delle Forze armate.

Queste cose, colleghi, le sapete meglio di me. Ma allora perché rompere il recinto di una discussione regolata da ciò che è scritto nella legge e nella Costituzione? Perché coinvolgere in un dibattito, legittimamente aspro, poteri, funzioni, istituzioni che non hanno relazione con l'oggetto politico del dissenso? Secondo me non ne viene affatto una maggiore forza alla vostra argomentazione, ma ne viene confusione, distruzione, smarrimento nei cittadini.

La questione che sto ponendo, colleghi, e che vale identicamente per voi e per noi, è che fuori da una contesa regolata da un sistema politico e istituzionale c'è solo il pericolo di un cedimento complessivo del sistema democratico. Quel sistema resta in equilibrio solo se le regole governano anche il conflitto altrimenti l'equilibrio, divenuto instabile, è ristabilito ogni volta in maniera diversa e non dai poteri previsti dall'ordinamento ma in base a rapporti di forza non controllabili, imprevedibili, talvolta addirittura spuri.

Voi volete giudicare politicamente l'operato del Governo: fatelo! Siamo qui per questo da stamattina. Abbiamo preteso noi, questa mattina, contro alcuni di voi che volevano rinviare il dibattito, che la discussione si facesse qui, pubblicamente, davanti a tutti gli italiani con la diretta televisiva. Lo abbiamo chiesto proprio per tale motivo, perché questo è il luogo: il recinto disegnato dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari; qui dove si celebra il vostro diritto ad esporre le vostre ragioni e dove il vostro attacco al Governo può essere più chiaro, più trasparente e più diretto; questo che, in democrazia, è il luogo della responsabilità di maggioranza, di opposizione e di Governo.

Davvero stupisce che questa mattina alcuni Gruppi del centro-destra non volessero più il dibattito odierno, ma noi siamo qui e voteremo con le regole che governano il lavoro, il funzionamento e l'espressione democratica del voto delle Aule parlamentari.

Voglio esprimere due ultime considerazioni.

Onorevoli colleghi, voi avete accusato il Governo di ingerenza indebita. A mio avviso, com'è stato dimostrato in quest'Aula, la vicenda si è svolta secondo le regole e la prassi attestata, ed il Governo ha agito con piena consapevolezza degli ambiti di competenza. Se però, secondo voi, non è così, rispondete alla seguente domanda: se uno di voi, uno solo, domani diventerà Ministro dell'economia e delle finanze (lo auguro, ovviamente, a tutti quanti lo desiderino), ma sarà venuto meno il fondamentale rapporto di fiducia con il comandante generale, non lo sostituirà nell'interesse del Corpo della Guardia di finanza, del Governo e del Paese?

Prima di concludere, voglio dire una sola parola che forse le riassume tutte e, come vedrete, adopererò la prima persona plurale. Colleghi, fermiamoci, ritroviamo la strada di un conflitto regolato anche tra di noi. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e IU-Verdi-Com)*; altrimenti sarà un guaio per la Repubblica, per la democrazia, per questo Paese, per noi e per voi. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e IU-Verdi-Com)*.

Voglio fare un'ultima osservazione per dissipare ogni equivoco. Noi apprezziamo molto, come abbiamo ribadito nell'ordine del giorno a nostra firma, il ruolo ed il lavoro della Guardia di finanza e delle Forze armate. Per tale motivo, l'opposizione non ha reso un buon servizio alla Guardia di finanza tentando di arruolare il generale Speciale nelle sue fila. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e IU-Verdi-Com)*.

Aggiungo che l'autonomia della Guardia di finanza non ha bisogno di essere ribadita in prima persona dagli schermi di «Porta a Porta». Se ciò accade, colleghi, cominciamo a chiederci se anche la politica non abbia qualche responsabilità e se ciò cui abbiamo assistito negli ultimi giorni e qui stasera, in quest'Aula, durante l'intervento del ministro Padoa-Schioppa, e davanti agli italiani, non ne sia la prova conclamata. *(Vivi applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e Aut. Molte congratulazioni. Commenti dei senatori Biondi e Izzo).*

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione, per la quale prego i colleghi di prendere e mantenere i propri posti per rendere più facile l'esercizio del diritto di voto, ricordo che le mozioni e gli ordini del giorno saranno posti ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Per il voto dei documenti resta stabilito che esso si riferisce alle parti eventualmente non precluse o assorbite da precedenti votazioni.

Nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiamo stabilito, dovendo esprimere 12 voti, per le mozioni e gli ordini del giorno per i quali i proponenti ne ravvisassero la necessità, di concedere, su richiesta, un minuto di tempo per richiamare il contenuto di tali provvedimenti.

Aggiungo che useremo il procedimento elettronico per rendere più facile il conteggio dei voti.

Passiamo alla votazione della mozione n. 103 (testo 2).

**CALDEROLI (LNP).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CALDEROLI (LNP).** Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico su entrambe le mozioni, la n. 103 (testo 2) e la n. 105 (testo 2).

**SCHIFANI (FI).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCHIFANI (FI).** Signor Presidente, avremmo preferito, anzi ne saremmo stati ben soddisfatti, se il vice ministro Visco avesse avvertito l'esigenza di venire in Parlamento a spiegarci il perché dei suoi comportamenti, anziché affidarsi a una relazione del ministro Padoa-Schioppa. Ciò non è avvenuto, anche se in passato Ministri di altre legislature, in presenza di mozioni di sfiducia, hanno assunto l'iniziativa di difendersi davanti al Parlamento quando erano sfiduciati dalla loro stessa maggioranza, pensi un po'. Questo silenzio è imbarazzante e lo definirei quasi assordante, perché certo non fa onore alla storia della nostra democrazia e al ruolo del nostro Parlamento.

Con questo atto chiediamo al Governo di ritirare al vice ministro Visco tutte le deleghe, non soltanto quella relativa al rapporto con la Guardia di finanza e di attenersi al rispetto delle regole procedurali per quanto riguarda l'adozione di un provvedimento di revoca di un Comandante generale della Guardia di finanza, tenuto conto anche - e credo che questo sia a nostro conforto che ad oggi la Corte dei conti non ha vistato quel provvedimento, non gli ha riconosciuto legittimità. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Polledri).*

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 103 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	155
Contrari	160

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 105 (testo 2).

**CALDEROLI** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI** (*LNP*). Signor Presidente, il Ministro quest'oggi ha sfiduciato prima il generale Speciale e poi la Corte dei conti, ma questa non è una novità perché ieri la Capogruppo dell'Ulivo diceva di non capire cosa importi agli italiani se la Corte dei conti firma o meno un atto politico. Voglio ricordare che la legge n. 189 del 1959, istitutiva del Corpo della Guardia di finanza, all'articolo 1 afferma che esso fa parte integrante delle Forze armate dello Stato; inoltre, l'articolo 87 della Costituzione mette le Forze armate in capo al Presidente della Repubblica.

Comunque, credo che in questo caso non sia in ballo la vita del Governo, tuttavia con questa mozione si esprime fiducia all'operato della Guardia di finanza e ai suoi vertici che, per dichiarazione dello stesso Ministro, è oggi presieduta da persona diversa dal generale Speciale.

Quindi, non faccio appello a una modifica del parere del Governo, ma ai colleghi della maggioranza che hanno la possibilità di ragionare con la loro testa: si tratta di dare o meno la fiducia alla Guardia di finanza. Non chiedo un voto a favore, ma per lo meno non prendano parte a questa votazione, se non se la sentono. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

**PRESIDENTE**. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 105 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315

Maggioranza	158
Favorevoli	155
Contrari	160

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G4.

**BOCCIA Antonio** (*Ulivo*). Domando di parlare per un annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BOCCIA Antonio** (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo solo per dire, per trasparenza di comportamenti, che voteremo contro tutti gli ordini del giorno perché sono chiaramente formulati, come al solito, in modo strumentale.

Pertanto, voteremo a favore solo del nostro ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'ordine del giorno G4, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	155
Contrari	160

**Il Senato non approva.**

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'ordine del giorno G5, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	155
Contrari	155

Astenuti	5
----------	---

**Il Senato non approva.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G6.

**MASSIDDA** (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MASSIDDA** (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, l'ordine del giorno G6 non è affatto strumentale. Il 21 di questo mese si terrà la festa della Guardia di finanza, momento in cui si celebra un riconoscimento a tale Corpo e vengono presentati i grandi risultati, che già conosciamo, portati avanti dall'attuale - o meglio, dal passato - coordinamento, quindi dal generale Speciale. Chiediamo che l'avvicendamento, come prassi, avvenga all'indomani di questa festa: è un riconoscimento verso la persona che, prima che intervenisse il ministro Padoa-Schioppa, tutti avete esaltato, conferendogli un riconoscimento, tanto da giustificare il cosiddetto premio alla Corte dei conti.

Credo che un voto favorevole a questo ordine del giorno costituisca un segno di grande rispetto verso il Corpo della finanza, non solo verso il generale Speciale. Vi richiamo alla coerenza e a non svilire, per cortesia, un ordine del giorno che avreste sottoscritto anche voi, nella stessa situazione. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, FI e UDC).*

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'ordine del giorno G6, presentato dal senatore Massidda.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	315
Senatori votanti	314
Maggioranza	158
Favorevoli	154
Contrari	160

**Il Senato non approva.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G7.

**CALDEROLI** (LNP). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G7, presentata dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	155
Contrari	160

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza**

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'ordine del giorno G8, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	314
Senatori votanti	313
Maggioranza	157
Favorevoli	153
Contrari	160

**Il Senato non approva.**

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'ordine del giorno G9, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

Questo vizio di urlare proprio non riusciamo a togliercelo. Non ci riesco io, sono un incapace io; continuo a dirlo, non ci riesco! Incapace, dichiarato da voi, naturalmente, perché le urla questa volta sono più numerose.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	315
Senatori votanti	314
Maggioranza	158
Favorevoli	154
Contrari	160

## **Il Senato non approva.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G10.

**CALDEROLI** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI** (*LNP*). Signor Presidente, desidero dar lettura del dispositivo dell'ordine del giorno G10 e chiedere se il Governo intende confermare il parere contrario. Esso recita: «impegna il Governo ad esprimere apprezzamento» - quindi, la stessa espressione utilizzata dalla maggioranza - «nei confronti del Corpo della Guardia di finanza e a promuovere una politica di riduzione fiscale e di sostegno delle fasce più deboli». Cosa possa esserci di strumentale in un ordine del giorno del genere, qualcuno me lo spieghi.

**MALAN** (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MALAN** (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malan, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G10, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	155
Contrari	160

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G11.

**VEGAS** (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, l'impegno assunto era quello di dare la parola ai presentatori dell'ordine del giorno affinché potessero richiamarne i contenuti. In ogni caso, ha facoltà di parlare.

VEGAS (FI). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento. Come si comprende agevolmente dalla lettura, l'ordine del giorno G11 afferma che il Senato «condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento»; quindi, un apprezzamento pieno. Tuttavia, è stato testé respinto l'ordine del giorno G4 che esprime «solidarietà e apprezzamento». Quindi, il pieno apprezzamento è una cosa ancora più approfondita dell'apprezzamento. Devo desumere che l'ordine del giorno G11 sia precluso e la invito a dichiararlo tale.

**PRESIDENTE.** Senatore Vegas, sono due cose diverse. La solidarietà è una cosa diversa, nei contenuti, dall'apprezzamento. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

Metto pertanto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'ordine del giorno G11, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).*

MALAN (FI). Vergogna! È precluso!

PRESIDENTE. Dov'è il problema? Non urlate! Qual è l'obiezione? È aperta la votazione.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

SCHIFANI (FI). L'ordine del giorno G11 è precluso perché bocciato dall'Aula. Rispetti il Regolamento! *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).*

MALAN (FI). Non può metterlo in votazione!

PASTORE (FI). Presidente, perché non mi dà la parola?

PRESIDENTE. È aperta la votazione. Il primo ordine del giorno parlava di solidarietà, il secondo condivide l'operato del Governo. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).*

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	179
Senatori votanti	178
Maggioranza	90
Favorevoli	161
Contrari	17

**Il Senato approva.** *(Vivaci proteste dall'opposizione. Applausi dai banchi della maggioranza. Grida dai banchi della maggioranza: «Buffoni!»).*

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G12. *(Sui banchi del Gruppo LNP appare un cartello su cui è scritto: «Don Vincenzo Visco-il Padrino»).*

**CALDEROLI (LNP).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, lei ha giustificato il mancato assorbimento della votazione precedente, dicendo che l'apprezzamento e la solidarietà sono due cose diverse. Entrambi gli ordini del giorno parlano di apprezzamento e chiedo che sia annullata la votazione e riconsiderata la sua posizione. Lei non può essere un Presidente di parte. *(Applausi dal Gruppo LNP).* Qui si è calpestato il Regolamento. Non possiamo votare due volte su una proposta che è stata respinta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno approvato è l'unico che condivide l'operato del Governo: una cosa di qualità, di contenuto vero. Quindi, non esiste questo problema.

**CALDEROLI (LNP).** Esiste perché lei ha detto che le parti precluse dovevano essere assorbite, ma non le ha dichiarate tali. È un giudizio di parte che influenza questa votazione, da cui dipende la vita di questo Governo.

**MATTEOLI (AN).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTEOLI (AN).** Signor Presidente, non vi è dubbio che quell'ordine del giorno è precluso e non capisco nemmeno il perché di tanta insistenza. Vi è stata una giornata di dibattito; ci sono state le dichiarazioni di voto, i vari voti e non vi è dubbio che la maggioranza ha ottenuto, durante le votazioni, un risultato positivo per quanto la riguarda. Non vedo perché lei debba fare la forzatura di mettere in votazione un ordine del giorno precluso.

Allora, Presidente, mi consenta: se lei insiste nella votazione e non vuole annullare la votazione stessa perché è stato un voto illegittimo, si riunisca la Giunta per il Regolamento perché non ci possono essere precedenti di questa natura.

L'ordine del giorno è precluso, lo è per tutti e deve esserlo anche per lei. Non è possibile uscire da questo dibattito, facendo votare un ordine del giorno sicuramente precluso.

Voglio dire ai colleghi della maggioranza che vincere è bello, ma se si vuole supervincere, si rischia di perdere, perché hanno vinto la loro battaglia. Glielo riconosco; ancora una volta hanno ottenuto la maggioranza in questo consesso. Non è possibile, però, andare oltre e chiedere un voto su un ordine del giorno sicuramente precluso.

Presidente, questa è una provocazione peggiore di quella che ha fatto il ministro Padoa-Schioppa oggi. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP).*

**PRESIDENTE.** Prima di dare inizio alle votazioni, ho indicato le modalità che avremmo seguito e le rileggo: prima di passare alla votazione, richiamo che le mozioni e gli ordini del giorno saranno posti ai voti secondo l'ordine di presentazione; per il voto dei documenti resta stabilito che esso si riferisce alle parti eventualmente non precluse o assorbite.

Un ordine del giorno esprime solidarietà ed apprezzamento alla Guardia di finanza; l'altro condivide l'operato del Governo ed esprime apprezzamento. Sta in piedi questo voto. Di cosa parliamo? La dizione «condivide l'operato del Governo» è pienamente valida e legittima. Ma di cosa stiamo parlando? *(Commenti del senatore Calderoli).*

Vi prego; ragionate! Create un problema inesistente. Prima della votazione, ho indicato quale sarebbe stata la procedura. La parte «condivide l'operato del Governo» non era riportata nell'altro ordine del giorno. Quindi, questo resta in piedi ed è stato approvato.

Vi prego, non facciamo cose che non vanno bene. *(Vivaci commenti dai banchi del centro-destra).*

**SCHIFANI (FI).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCHIFANI (FI).** Signor Presidente, prima di questo ultimo voto l'Aula del Senato si era già pronunciata sull'apprezzamento nei confronti della Guardia di finanza e aveva espresso parere contrario. Sono stati messi in votazione due ordini del giorno dell'opposizione e questo principio l'Aula lo ha bocciato. Lei non può rimettere in votazione quel principio. Quindi, l'ordine del giorno che lei ha messo in votazione per ultimo andava cassato nella parte su cui l'Aula si era già pronunciata. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA. Commenti dai banchi del centro-sinistra).*

**PRESIDENTE.** È scritto qui, è chiarissimo.

**SCHIFANI (FI).** Lei allora deve mettere in votazione tale ordine del giorno significando all'Aula che si mette in votazione la parte non cassata. Lo deve chiarire, perché in questo modo lei ha messo in votazione un principio sul quale l'Aula si era già pronunciata.

**PRESIDENTE.** È chiarissimo, non c'è ragione. Vi rileggo quanto comunicato all'Assemblea: «Prima di passare alla votazione, richiamo che le mozioni e gli ordini del giorno saranno posti ai voti secondo l'ordine di presentazione. Per il voto dei documenti resta stabilito che esso si riferisce alle parti eventualmente non precluse o assorbite da precedenti votazioni».

SCHIFANI (FI). Chiedo allora, signor Presidente, di conoscere qual è il testo dell'ordine del giorno G11 approvato dall'Aula, questo ce lo deve dire. Ci dica qual è il testo che l'Assemblea ha approvato affinché resti agli atti.

PRESIDENTE. Il testo approvato dell'ordine del giorno G11 è il seguente: «Il Senato condivide l'operato del Governo»... *(Commenti di banchi del centro-destra)*.

SCHIFANI (FI). Basta.

PRESIDENTE. Qual era il primo? Fatemelo rileggere un attimo solo.

SCHIFANI (FI). Basta.

MALAN (FI). È finito.

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno G4 si diceva: «Il Senato, impegna il Governo: ad esprimere solidarietà e apprezzamento alla Guardia di finanza».

VOCI DAI BANCHI DEL CENTRODESTRA. No! No! *(Vivaci commenti dai banchi del centro-destra)*.

PRESIDENTE. Questo è l'ordine del giorno al quale vi riferite. L'ordine del giorno G11 recita invece: «Il Senato condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento...».

VOCI DAI BANCHI DEL CENTRODESTRA. No! No! *(Vivaci commenti dai banchi del centro-destra)*.

PRESIDENTE. Questa seconda formulazione c'era anche nell'ordine del giorno G4 del senatore Calderoli. Secondo la mia indicazione il testo dell'ordine del giorno G11 che è stato approvato dall'Aula è il seguente: «Il Senato condivide l'operato del Governo». Punto. Questo per le cose che vi ho detto prima. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

MUGNAI (AN). Ora glielo dite voi alla Guardia di finanza. Buffoni! *(Commenti dai banchi della maggioranza)*.

**CASTELLI (LNP).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, credo che la sua ultima decisione sia quella corretta e anche perfettamente in linea con quanto ha dichiarato prima. *(Commenti dai banchi del centro-destra)*. Colleghi, scusate...

PRESIDENTE. Per favore, fate parlare il senatore Castelli.

CASTELLI (LNP). Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza. Bisogna pensare prima di votare. Avete dichiarato che votavate contro un provvedimento in quanto strumentale, ma non esiste l'approvazione su un testo strumentale o non strumentale. Vi siete presi la responsabilità legittima di votare contro gli ordini del giorno che esprimevano apprezzamento alla Guardia di finanza. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DCA-PRI-MPA. Applausi ironici dai banchi della maggioranza)*. Quindi, il risultato politico è inequivocabile: questa maggioranza non apprezza la Guardia di finanza. Questo è il dato. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DCA-PRI-MPA. Applausi ironici dai banchi della maggioranza)*. Grazie degli applausi. Vi ringrazio che mi

applaudite, siete d'accordo con me, benissimo. Questa è una delle tante contraddizioni in cui vi attorcigliate. Signora Calipari, si agiti di meno, per cortesia.

PRESIDENTE. Per favore, dobbiamo votare ancora altri due ordini del giorno.

**FINOCCHIARO** (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BUTTIGLIONE** (*UDC*). Esistiamo anche noi, non lo dimentichi.

**FINOCCHIARO** (*Ulivo*). Signor Presidente, in questa confusione non mi risultava molto chiara l'argomentazione che lei aveva adoperato in un primo momento, relativa al fatto che il contenuto dell'ordine del giorno (qui non stiamo ragionando di una norma, ma di un ordine del giorno presentato dalla maggioranza), premettendo le parole «condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento», ovviamente allude ad un contenuto politico diverso da quello recato dall'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli.

Ora, per carità, lei ha deciso, signor Presidente, e noi ci rimettiamo alla sua decisione, ma poiché mi pareva che questa fosse una notazione che era sfuggita ai colleghi dell'opposizione, mi premeva farla rilevare.

Voglio dire, tra l'altro, che i colleghi dell'opposizione gioiscono, e io capisco che ciascuno si accontenta, come si suol dire. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dal Gruppo AN*).

**BUTTIGLIONE** (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BUTTIGLIONE** (*UDC*). Signor Presidente, vorrei attirare la sua attenzione sul fatto che esiste, in questo Parlamento, un Gruppo che si chiama UDC e che lei non ha il diritto di ignorare sistematicamente le domande di presa di parola da parte di membri di questo Gruppo. Mi pare un atto molto grave.

In secondo luogo, vorrei far osservare che sarebbe stato bello chiudere questo dibattito col Parlamento unito nell'esprimere apprezzamento alla Guardia di finanza (*Applausi dal Gruppo FI*), che mette il suo impegno per salvaguardare il patto fiscale degli italiani. È gravissimo che possa sorgere il dubbio che venga orientata a violare questo patto contro i nemici e ad applicarlo con maggiore *souplesse* verso gli amici.

La maggioranza questo non lo ha voluto e non può sottrarsi a tale responsabilità. La maggioranza ha rifiutato la possibilità di esprimere insieme l'apprezzamento alla Guardia di finanza. Di più, la maggioranza esprime un principio mussoliniano: fu Mussolini, se ricordo bene, a dire che quello che fa l'opposizione è irrilevante, anche se ci proponete le cose che diciamo noi, non vanno bene per il semplice fatto che le proponete voi. L'opposizione non è considerata come oggetto di un dialogo, anche aspro, in visione di un bene comune del Paese, ma come qualcosa con la quale non ci si deve contaminare: non importano i contenuti, importano solo le firme di quelli che propongono il documento. Del resto, l'attuale Governo ci ha già abituati al fatto che è possibile venire in Italia e chiedere di comprare Telecom e sentirsi dire di no, tornare insieme con gli amici del Governo e allora ci si sente dire di sì.

Credo che la maggioranza abbia fatto qualcosa di dannoso per l'interesse del Paese e abbia leso il prestigio e la dignità del Senato. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

**PRESIDENTE**. Desidero solo fornire un chiarimento ulteriore; io richiamo quello che è stato dichiarato prima dell'inizio del voto: che per il voto dei documenti, resta stabilito che esso si riferisce alle parti eventualmente non precluse e assorbite.

Non c'è dubbio che l'ordine del giorno G9, proposto dal senatore Calderoli, esprimeva apprezzamento e non è stato approvato. Allora il documento approvato, che dice chiaramente (non c'è ombra di equivoco su questo): «Il Senato condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento» è approvato fino alle parole «all'operato del Governo», perché altrimenti entrava in contraddizione con l'altro. (*Vivissimi applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP. I senatori Collino e Fluttero espongono un cartello recante la scritta: «Marini Premier subito»*).

**CUSUMANO** (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CUSUMANO** (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, riteniamo opportuno recuperare la proposta del senatore Buttiglione e invitiamo il Senato a far proprio unanimemente l'apprezzamento per la Guardia di finanza. (*Applausi dai Gruppi (Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut e Misto-IdV)*).

**BRUTTI Massimo** (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BRUTTI Massimo** (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei, se fosse possibile, intervenire. (*Commenti del senatore Asciutti*). Senatore Asciutti, mi permette di dire due parole?

Sono sensibile agli argomenti che sono stati qui proposti dal collega Buttiglione. Vorrei rappresentare al Presidente del Senato un problema che pongo come mio personale e che riguarda i miei diritti di parlamentare. Sono qui, in quest'Aula; condivido un ordine del giorno nella sua unitarietà e intendo votarlo poiché in esso sono contemporaneamente espressi due concetti che non possono essere separati l'un dall'altro. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Se mi chiedete di condividere un documento che sia amputato dell'approvazione delle scelte del Governo, io non lo voto, ma se mi chiedete di approvare e votare un documento che sia amputato di una parte che io considero essenziale, voi negate il mio diritto di parlamentare di formulare un voto che contempra l'insieme di quell'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Quindi, chiedo formalmente commento da parte dell'opposizione al Presidente del Senato di garantire il mio diritto di parlamentare. (*Voci dal Gruppo della LNP: «Marini, Marini!»*).

PRESIDENTE. Cerchiamo di riportare un po' di ordine e di razionalità. Le do la parola dopo, senatore Del Pennino.

Qui, rispetto alle dichiarazioni che sono nei Resoconti del Senato, equivoco non ci può essere formalmente. C'è, chiarissimo, così. Io capisco l'intervento del senatore Brutti Massimo: qui c'è uno spirito, che colgo, di tutto il Senato di voler esprimere apprezzamento. (*Voci di dissenso dall'opposizione*). Sul piano delle votazioni non c'è dubbio che la mia interpretazione è sostenuta dagli atti.

**DEL PENNINO** (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DEL PENNINO** (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, vorrei introdurre un elemento di pacatezza nel nostro dibattito. Non voglio contestare il diritto del senatore Massimo Brutti a votare un ordine del giorno che raccolga ambedue le sue considerazioni, ma ritengo che in termini procedurali la sua decisione sia ineccepibile, perché una volta respinto l'ordine del giorno Calderoli, che esprimeva apprezzamento per la Guardia di finanza, è assolutamente preclusa la seconda parte dell'ordine del giorno, presentato dalla maggioranza, che riesprime apprezzamento per la Guardia di finanza. Allora, se un problema politico esisteva, doveva andare un po' al di sopra del clima da stadio che c'è stato questa sera e doveva indurre i colleghi della maggioranza a votare quella parte dell'ordine del giorno del senatore Calderoli, identica alla seconda parte del loro ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, FI e LNP*). Tuttavia, una volta respinto, ella ha perfettamente ragione, Presidente; è improponibile il voto su questa seconda parte. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, LNP e FI*).

**PRESIDENTE**. Colleghi, io capisco le ragioni politiche, le ragioni di opportunità, le dichiarazioni che si fanno. Il voto formale, però, non lo cambio perché non c'è da avere dubbi su ciò che è stato votato. Deve essere chiaro. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dai banchi della maggioranza*).

**SODANO** (*RC-SE*). Doveva dirlo prima del voto, non dopo.

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono altri due ordini del giorno da mettere in votazione. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G12.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, fermo restando il diritto dei senatori di votare secondo scienza e coscienza, c'è anche il dovere di ragionare quando si vota. Pregherei, quindi, il Presidente di leggere gli ordini del giorno che si mettono in votazione, così i colleghi non si sbagliano più. *(Applausi dal Gruppo LNP e FI)*.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Presidente, proprio per stigmatizzare la vicenda, se una persona legge sul giornale che qualcuno utilizza un termine e lo riprende in quattro ordini del giorno, e quella persona poi presenta un ordine del giorno di maggioranza, riutilizzando quel termine, mi si scusi, ma fa proprio la figura del pollo, perché se l'è cercata. Ad ogni modo, ritiro l'ordine del giorno G12.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G13.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Per chiarezza, visto che non c'è stata la possibilità di farlo con i voti dell'Assemblea, questo è l'ordine del giorno che esprime la fiducia al vice ministro Visco. Voglio vedere se i colleghi della maggioranza confermano o meno tale fiducia. Chiedo altresì il voto elettronico.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno G13: «Il Senato, udito il dibattito odierno, esprime fiducia sull'operato del vice ministro Visco e impegna il Governo ad intraprendere iniziative amministrative contro gli ufficiali della Guardia di finanza che, nell'ambito dell'autonomia loro garantita, non si dimostrino asserviti alle direttive dell'Esecutivo». *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

BIANCO (Ulivo). È inammissibile.

SALVI (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, io credo che in questi difficili lavori del Senato dovremmo adoperarci - forse non è semplicissimo - per ritornare al rispetto del Regolamento, che io tengo in massima considerazione, e secondo il quale le decisioni del Presidente del Senato in materia regolamentare sono inappellabili. Quindi, le chiedo di non consentire una discussione sulle sue decisioni, Presidente, come le chiedo, però, sempre di rispettare il Regolamento.

Il Regolamento stabilisce che su ogni materia non può parlare più di un rappresentante per Gruppo; il Regolamento non consente, come ricordava il senatore Boccia, che ad ogni apertura di seduta chiunque si alzi e apra un dibattito. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE)*.

Chiedo quindi a tutti di tornare al più rigoroso rispetto del Regolamento. Il Regolamento prevede che le decisioni del Presidente del Senato siano inappellabili e io non intendo tornarci sopra. Voglio però aggiungere due concetti. Il primo è che noi (giustamente, a mio avviso) abbiamo

votato contro l'ordine del giorno G9, presentato dal senatore Calderoli, non per una svista, ma perché aveva un chiaro significato. Ripeto, non ne faccio una questione regolamentare, ma politica. Separando la condivisione sulla Guardia di finanza dal giudizio sull'azione del Governo (*Commenti dai banchi del Gruppo AN*), l'ordine del giorno assumeva un chiaro significato e si trasformava in un giudizio negativo.

CURSI (AN). L'abbiamo già votato!

SALVI (SDSE). Lo so, non sto mettendo nulla in discussione, ma posso parlare anch'io o non mi è consentito?

Voglio però aggiungere, come fatto politico (anche se la sua decisione regolamentare è fuori discussione, come abbiamo detto nei nostri interventi), che, come abbiamo scritto nell'ordine del giorno che abbiamo presentato ma che non abbiamo potuto votare per una sua decisione che rispetto, esprimiamo piena solidarietà alla Guardia di finanza nella sua lotta contro l'evasione fiscale e contro coloro che parlano di sciopero fiscale e che invitano i cittadini a non pagare le tasse. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Poi dobbiamo concludere il dibattito, anche perché mi pare che la questione sia stata illustrata abbondantemente. Dobbiamo procedere con la votazione dell'ultimo ordine del giorno. Ha facoltà di parlare, senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, intervengo solo per dire, a conforto della sua decisione che abbiamo rispettato e rispettiamo, che su tutti questi ordini del giorno non è stato considerato il parere del Governo, che aveva espresso parere contrario, per cui la sua maggioranza ha espresso voto contrario. Non riesco dunque a capire di cosa sia stia discutendo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

In secondo luogo, è ovvio che il Governo, rappresentato dal ministro Padoa-Schioppa, ha espresso apprezzamento verso se stesso, ma è ovvio che o si dice che Padoa-Schioppa se ne deve andare e si approvano queste cose o rimane Padoa-Schioppa e non si procede con la votazione degli ordini del giorno. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*). È di tutta evidenza che il ministro Padoa-Schioppa non ha espresso apprezzamento alla Guardia di finanza e quindi non può farlo nemmeno la sua maggioranza.

PRESIDENTE. La prima parte dell'ordine del giorno G13, fino alle parole «udito il dibattito odierno esprime fiducia all'operato del vice ministro Visco», appare accettabile. Poi c'è una serie di contraddizioni, perché ritengo assolutamente contraddittoria e sconveniente la parte in cui si «impegna il Governo ad intraprendere iniziative amministrative contro gli ufficiali della Guardia di finanza che nell'ambito dell'autonomia loro garantita non si dimostrano asserviti alle direttive dell'Esecutivo».

BIONDI (FI). Vogliono guardare qui?

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che siamo in fase di votazione.

STORACE (AN). Signor Presidente, ho lo stesso diritto di intervenire che ha garantito al senatore Salvi.

PRESIDENTE. L'ho garantito a molti altri, però. La prego di intervenire, poi dovremo procedere con la votazione.

STORACE (AN). Mi consenta di intervenire: non mi intimidisca, per così dire.

Ho molta ammirazione per il senatore Salvi però, esattamente come il senatore Massimo Brutti, credo di avere anch'io il diritto di parlamentare. Vorrei allora capire perché l'ordine del giorno

G13, presentato dal senatore Calderoli, viene considerato strumentale, anche se propone semplicemente di approvare tutti insieme un documento di solidarietà alla Guardia di finanza, mentre non è strumentale un documento che propone di approvare insieme la solidarietà alla Guardia di finanza e la fiducia al Governo. Quello, invece, è strumentale.

Noi abbiamo il diritto di presentare dei documenti, di vederli approvati e se la maggioranza soffre di vuoti di memoria, questo è un problema tutto suo. Potrete aiutarvi anche con la ricerca: è presente la senatrice Levi-Montalcini, che avete scomodato per venire sin qui. Vorrei che oggi il Paese sapesse cosa avete combinato. *(Commenti dal Gruppo Ulivo)*.

BIONDI *(FI)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Un attimo solo.

Senatore Calderoli, l'ordine del giorno è ammissibile fino alle parole: «vice ministro Visco»; le contraddizioni della seconda parte sono tali da non consentirne la votazione. Quindi, o accetta la votazione della prima parte oppure può ritirare l'ordine del giorno.

**CALDEROLI** *(LNP)*. Scusi, Presidente, se non vi fosse stato l'intervento del collega D'Onofrio, lei aveva già messo in votazione l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. No.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Sì!

**CALDEROLI** *(LNP)*. Lo aveva già fatto e ha richiamato l'Aula dicendo che si sarebbe votato. L'Assemblea è sovrana, può votare anche una contraddizione, purché l'ordine del giorno non sia proposto in termini sconvenienti oppure inammissibili. Ci sarà una valutazione politica sull'ordine del giorno, ma non vi è alcun elemento di inammissibilità, prova ne è che né gli uffici ne hanno decretato l'inammissibilità, cosa che viene comunicata all'inizio dell'esame degli ordini del giorno, né tantomeno l'ha dichiarata lei perché lo stava ponendo in votazione. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

**PRESIDENTE**. Il senatore Castelli ha chiesto giustamente una lettura dei testi e nella lettura la dizione: "non si dimostrano asserviti alle direttive dell'Esecutivo" è inaccettabile, non può essere votata perché assolutamente sconveniente.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. No, siamo in fase di votazione, ha già parlato, non posso concederle nuovamente tale facoltà. Mi avete richiamato anche voi duramente sul punto. Senatore Calderoli, lo ritira?

PARAVIA *(AN)*. Ascoltiamo il parere del Governo!

**PRESIDENTE**. Il parere del Governo c'era già dall'inizio ed è contrario.

**CALDEROLI** *(LNP)*. Signor Presidente, il fatto che il Governo abbia espresso un parere non sollecitando l'inammissibilità dimostra che, anche se contrario nel merito, anche per il Governo l'ordine del giorno era ammissibile.

A questo punto, ritiro l'ordine del giorno G13, ma credo che nessuno possa far proprio un ordine del giorno che non è il mio, perché quello che lei ha letto non è più l'atto che ho presentato.

**MALAN** *(FI)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MALAN** *(FI)*. Signor Presidente, l'articolo 119, comma 1, del Regolamento consente ai presentatori di interrogazioni la facoltà di replicare per dichiarare la loro soddisfazione od insoddisfazione della

risposta del Governo. Avendo presentato una interrogazione nel lontano 18 luglio 2006 credo di avere diritto a replicare e anche alla preziosa presenza del Ministro dell'economia.

**PRESIDENTE.** L'impegno preso in sede di Conferenza dei Capigruppo era che il discorso fatto per gli atti di indirizzo restava agli ordini del giorno, mentre le interrogazioni venivano assorbite nel dibattito. Questa è la ragione per la quale, senatore Malan, non posso accogliere la sua richiesta. Ha facoltà di parlare ora il senatore Biondi.

**BIONDI (FI).** Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, visto il modo con il quale sono stato trattato. Ho chiesto prima la parola e mi dispiace, presidente Marini, perché mi considero un suo vecchio e caro amico, ma non si è comportato con la stessa reciprocità; mi dispiace doverlo riconoscere.

**PRESIDENTE.** Mi dispiace di non averle concesso prima la facoltà di parlare, ma ha visto anche un'Aula abbastanza ribollente. Questa è la ragione.

Si intendono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 7 giugno 2007**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

*(Vedi ordine del giorno)*

La seduta è tolta *(ore 23,16)*.

Allegato A

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SULLA VICENDA VICE MINISTRO VISCO -  
GUARDIA DI FINANZA

Mozioni

(1-00103) (Testo 2) (05 giugno 2007)

Respinta

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, DEL PENNINO, VEGAS, BALDASSARRI, CICCANTI, POLLEDRI, STRACQUADANIO, BETTAMIO, MALAN. - Il Senato,

premessi che:

secondo quanto riportato dai verbali pubblicati su organi di stampa, nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, Vincenzo Visco, ha esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia. Gli ufficiali interessati al trasferimento d'ufficio erano esattamente quelli direttamente responsabili dei reparti impegnati in indagini sulla «scalata» alla Banca nazionale del lavoro da parte di Unipol. Nel processo verbale delle dichiarazioni rese dal Comandante generale della Guardia di finanza all'Avvocato dello Stato che lo interrogava, si legge infatti quanto segue: «Visco mi disse che se non avessi ottemperato a queste direttive erano chiare le conseguenze cui sarei andato incontro»; tale svolgimento dei fatti, tra l'altro, risulterebbe confermato dalle deposizioni rese alla Magistratura da parte di tre alti ufficiali;

per contro, pubblicamente, il Vice Ministro, negli stessi giorni, cercava di stemperare ogni polemica con la pubblica opinione, liquidando il caso come «avvicendamenti unicamente riconducibili ad esigenze di servizio»;

nella ricostruzione della vicenda emergono con palese evidenza, pertanto, le intromissioni indebite del vertice politico sul Corpo, al fine di indurre all'adozione di provvedimenti di trasferimento dei quattro nominativi in deroga all'*iter* procedurale interno, che affida tale competenza alla potestà esclusiva del Comandante generale. Nel verbale pubblicato si legge inoltre che il Comandante generale Roberto Speciale avrebbe ribattuto alle pressioni subite nel modo seguente: «Risposi al Vice Ministro che l'osservanza delle regole è stata da sempre il faro della mia vita. Di non poter pertanto assecondare queste sue ultime richieste e che pertanto ero pronto a rassegnare il mandato»;

secondo la ricostruzione dei fatti, il vice ministro Visco avrebbe posto all'attenzione del Comandante generale un foglietto indicante i nomi dei quattro ufficiali da mandare via da Milano, *ad horas*, peraltro senza preavvisare, come avviene invece di rito chiedendo anche un parere, la Procura che allora coordinava le indagini affidate agli ufficiali coinvolti;

nell'interrogatorio si legge che il vice ministro Visco avrebbe disposto, «perentoriamente» a detta di Speciale, di concertare d'ora innanzi ogni decisione futura direttamente con i due sottoposti, i generali Italo Pappa e l'allora capo dei reparti d'istruzione Sergio Favaro, persone che il Vice Ministro aveva appena incontrato. La circostanza rappresentava, di fatto, una sorta di esautoramento del Comandante generale. Quindi, secondo la ricostruzione fornita dal Comandante generale, lui stesso, Pappa e Favaro prima si incontrarono tra di loro, predisponendo le ipotesi di avvicendamento, e poi Pappa avrebbe redatto il piano operativo recante gli avvicendamenti stessi;

nella piccata replica fornita dal Vice Ministro alla ricostruzione della vicenda, al cronista che lo interpellava, il Vice Ministro negò tutto, puntualmente, perciò, affermando che «è tutto falso» e ribadendo che anche il Presidente del Consiglio aveva già risposto in Aula a suo tempo (luglio 2006) ad interrogazioni in merito, affermando che (quelli in questione) erano «avvicendamenti che non presentano alcuna eccezionalità»;

a ciò, il Presidente del Consiglio dei ministri aggiungeva che «il Vice Ministro Visco ha anche avuto un colloquio telefonico personale» con il procuratore capo di Milano, ed avrebbe «assicurato che sarebbe stata riservata la massima cura nel garantire la continuità nell'azione di indagine e ricevendo l'assicurazione che in tal caso non vi sarebbe stata alcuna controindicazione»;

ritenuto che:

la condotta del Vice Ministro denota il palese dispregio per le regole di rispetto delle competenze attribuite al Comandante generale della Guardia di finanza, comportamento altresì evidentemente inteso a porre il Corpo in posizione di soggezione politica alle direttive indebite del Vice Ministro;

il comportamento del Vice Ministro denota altresì dispregio persino riguardo alle norme del diritto del lavoro, aggravato nella fattispecie dalla circostanza che il colpito nei propri diritti-doveri è un alto militare;

la condotta del Vice Ministro ha creato nocumento al Corpo della Guardia di finanza intero ed imbarazzo al suo vertice, nella persona del Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, ufficiale di altissime qualità militari, professionali ed umane, ulteriormente confermatesi in occasione della vicenda in questione;

in sede delle risposte rese agli atti di sindacato ispettivo sopra citate, il Governo, a causa della reticenza del Vice Ministro a confermare il comportamento tenuto nell'occasione, ha reso comunicazioni false o incomplete al Parlamento;

in data 1° giugno 2007 il Consiglio dei ministri avrebbe proceduto ad assegnare, *pro tempore*, al Ministro dell'economia Padoa Schioppa, la delega riferita alla Guardia di finanza, decidendo altresì la rimozione del Comandante generale della Guardia di finanza;

nella stesura degli atti sopra detti mancherebbe un provvedimento di revoca dell'incarico del generale Speciale, quindi si configurerebbe una anomala situazione di incertezza dei vertici della Guardia di finanza, con contestuale presenza di due Comandanti generali,

impegna il Governo:

a revocare le deleghe assegnate al Vice Ministro dell'economia e delle finanze prof. Vincenzo Visco;

a rispettare rigorosamente le procedure giuridiche ed amministrative in tema di revoca e conferimento di incarichi pubblici.

(1-00105) (Testo 2) (05 giugno 2007)

Respinta

CALDEROLI, CASTELLI, FRANCO Paolo, GALLI, STIFFONI, PIROVANO, FRUSCIO, POLLEDRI, DIVINA. - Il Senato,

alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco-Guardia di finanza,

impegna il Governo:

ad esprimere la fiducia sull'operato del Corpo della Guardia di finanza e dei suoi alti vertici della catena di comando.

ORDINI DEL GIORNO

**G4**

**CALDEROLI**

Respinto

Il Senato,

impegna il Governo:

ad esprimere solidarietà e apprezzamento alla Guardia di finanza.

**G5**

**SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, DEL PENNINO**

Respinto

Il Senato,

impegna il Governo:

a rispettare il disposto dell'art. 1 della legge 23 aprile 1959, n. 189, che recita testualmente «Il Corpo della guardia di finanza dipende direttamente e a tutti gli effetti dal Ministro per le finanze».

**G6**

**MASSIDDA**

Respinto

Il Senato,

premesso che:

in data 1° giugno 2007 il Consiglio dei Ministri ha nominato il gen. Cosimo D'Arrigo Comandante generale della Guardia di finanza;

il generale Speciale ha manifestato il desiderio di restare in carica almeno fino al 21 giugno, giorno della Festa della Guardia di finanza,

impegna il Governo:

ad accogliere la richiesta del generale Speciale quale giusto riconoscimento alla carriera svolta al servizio della Patria e delle Istituzioni.

G7

**CALDEROLI**

Respinto

Il Senato,

premesso che in data 1° giugno 2007 è stato nominato quale Comandante generale della Guardia di finanza il Generale Cosimo D'Arrigo e che non risultano dimissioni o revoche dal medesimo incarico da parte del generale Roberto Speciale,

impegna il Governo a non procedere d'ora innanzi a nomine in assenza di dimissioni o di revoca dei rispettivi titolari che portino come conseguenza alla preposizione di due Generali al Comando della Guardia di finanza.

G8

**CALDEROLI**

Respinto

Il Senato,

premesso che alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco - Guardia di finanza, considerando la possibilità che l'azione di Governo possa determinare un contenzioso sul decreto del Presidente della Repubblica di nomina del generale Cosimo D'Arrigo quale comandante del corpo della Guardia di finanza,

impegna il Governo, per salvaguardare le alte cariche istituzionali interessate, a trarre le conseguenze - anche politiche - dell'accaduto.

G.9

**CALDEROLI**

Respinto

Il Senato,

alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco-Guardia di finanza,

esprime apprezzamento per l'operato del corpo della Guardia di Finanza.

G.10

**CALDEROLI**

Respinto

Il Senato,

alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco-Guardia di finanza,

impegna il Governo ad esprimere apprezzamento nei confronti del Corpo della Guardia di finanza e a promuovere una politica di riduzione fiscale e di sostegno delle fasce più deboli.

**G11**

**FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, FORMISANO, PALERMI, BARBATO, MANZIONE, RIPAMONTI, SALVI, PETERLINI**

Le parole: «Il Senato, condivide l'operato del Governo» approvate; restante parte preclusa

Il Senato,

condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento per il ruolo che svolge la Guardia di finanza, essenziale per l'ordine democratico e l'equità fiscale.

G.12

**CALDEROLI**

Ritirato

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

impegna l'Esecutivo a respingere la «spontanea» rimessione della delega di coordinamento del Corpo della Guardia di finanza da parte del vice ministro Visco.

G.13

**CALDEROLI**

Le parole da: «Il Senato,» a: «vice ministro Visco» ritirate; restante parte improponibile

Il Senato,

udito il dibattito odierno,

esprime fiducia sull'operato del vice ministro Visco e impegna il Governo ad intraprendere iniziative amministrative contro gli ufficiali della Guardia di finanza che, nell'ambito dell'autonomia loro garantita, non si domistrino asserviti alle direttive dell'Esecutivo.

Interpellanze

(2-00186) (29 maggio 2007)

COSSIGA. - *Al Ministro della giustizia.* - Si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga conforme all'ordinamento giudiziario, al codice di procedura penale ed alle sue norme di attuazione che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma abbia aperto un fascicolo senza indicare nessuna ipotesi di reato in relazione al caso Visco-Speciale, assumendo funzioni, che non le competono, di polizia di sicurezza nell'esercizio della sua funzione nella raccolta di informazioni di interesse pubblico, interferendo così pesantemente in una delicata e complessa vicenda di carattere politico-amministrativo rispetto alla quale la Procura generale della Repubblica di Milano non ha individuato nessun profilo di rilevanza penale.

(2-00187) (30 maggio 2007)

EUFEMI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

all'atto di formazione del Governo, il Ministro dell'economia e delle finanze ha conferito una delega piena al Vice Ministro, relativa anche al Corpo della Guardia di finanza, rimanendo però unico responsabile nei confronti del Parlamento, atteso che l'ordinamento attribuisce al titolare del dicastero tale responsabilità;

il quotidiano «Il giornale» del 22 maggio 2007, ha riportato che nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia, Vincenzo Visco, ha esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia;

secondo ulteriori notizie di stampa pubblicate il 20 maggio 2007, risulterebbero una serie di missive che comprovano le interferenze esercitate dal vice ministro Visco nei confronti del Comandante generale della Guardia di finanza, e in tale carteggio i generali sottoposti al Comandante generale danno testimonianza delle pressioni subite,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze non ritengano di revocare le deleghe conferite al Vice Ministro on. prof. Vincenzo Visco.

(2-00188) (30 maggio 2007)

COSSIGA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che l'interpellante non ha alcun elemento per giudicare le persone coinvolte in questa farsa e che peraltro sinora hanno goduto entrambe della sua stima, si chiede di sapere quando il Governo, a tutela della serietà e della credibilità delle Istituzioni e in particolare delle Forze armate di Polizia e specialissimamente del Corpo della Guardia di finanza, intenda revocare dall'incarico di Comandante generale della Guardia di finanza il gen. Roberto Speciale, anche in ossequio al principio proprio di ogni regime democratico della supremazia assoluta, a prescindere da responsabilità, meriti e colpe, ragioni e torti, del potere politico sulle gerarchie militari, ad evitare anche che esse si trasformino in reale potere militare e anche ad evitare che la rivista militare del 2 giugno, già così fortemente contrastata da altissime cariche costituzionali, da Ministri del Governo e da forze della maggioranza, si trasformi in una farsa nella quale il Comandante generale della Guardia di finanza e un membro del Governo e suo superiore politico siedano l'uno accanto all'altro nonostante si siano scambiati apertamente accuse di falsità, mendacio e fellonia. E ciò anche al fine di risparmiare al Senato un dibattito che molto facilmente si potrebbe tramutare in rissa o in commedia buffa.

Interrogazioni

(3-00075) (18 luglio 2006)

SAPORITO, BIONDI, PASTORE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che notizie di stampa riportate sui giornali «Il Messaggero» ed il «Corriere della Sera» del 17 luglio 2006, segnalano improvvisi spostamenti dei vertici della Guardia di finanza in Lombardia con procedimento d'urgenza e con riduzione da 40 a 10 giorni di norma concessi ai militari per la presentazione di memorie con i motivi per i quali si chiede di non essere trasferiti o di esserlo in sede diversa da quella assegnata, si chiede di sapere se non si ritenga utile chiarire le ragioni reali dell'operazione attuata anche in relazione alla possibile connessione con le vicende giudiziarie che hanno riguardato l'indagine Unipol.

(3-00686)(Già 4-00319 ) (29 maggio 2007)

MALAN. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

è emerso dagli organi di stampa che nei giorni scorsi l'intero vertice della Guardia di finanza della Lombardia è stato rimosso con trasferimenti in varie altre destinazioni;

si tratta di un fatto senza precedenti, che pone seri problemi di continuità nelle delicate attività delle fiamme gialle nella regione economicamente più importante d'Italia;

preso atto che il vice ministro Vincenzo Visco ha smentito che tali fatti siano da porre in relazione alle indagini svolte nei mesi scorsi su Unipol e le sue operazioni finanziarie,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto alla sostituzione del vertice della Guardia di finanza in Lombardia;

quale ruolo abbia avuto il vice ministro Visco nella vicenda;

se il Ministro in indirizzo sia stato preventivamente informato.

(3-00705) (05 giugno 2007)

CALDEROLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che in data 1° giugno 2007 è stato nominato quale Comandante generale della Guardia di finanza il generale Cosimo D'Arrigo e che non risultano dimissioni o revoche dal medesimo incarico da parte del generale Roberto Speciale,

si chiede di sapere:

se attualmente la Guardia di finanza abbia due Comandanti generali;

se sia legittimo l'atto con cui si è proceduto alla nomina del generale D'Arrigo, nonché se tale atto sia stato formalizzato;

con quali modalità e da chi risulti essere stato sottoscritto.

(3-00710) (05 giugno 2007)

CALDEROLI, CASTELLI, GALLI, DIVINA, FRANCO Paolo, FRUSCIO, POLLEDRI, STIFFONI, DAVICO, STEFANI, PIROVANO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che la vicenda riguardante la destituzione del Comandante generale della Guardia di finanza, gen. Roberto Speciale, e le indebite pressioni del vice ministro Visco su di lui esercitate è ormai nota e si dà quindi per conosciuta nella presente interrogazione, gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Governo che il decreto del Presidente della Repubblica di destituzione del gen. Speciale è stato trasmesso in data 1° giugno alla Presidenza della Repubblica;

se corrisponda al vero che il Presidente della Repubblica lo ha immediatamente firmato;

se sia vero che il decreto di nomina del Comandante generale della Guardia di finanza è stato trasmesso al Presidente della Repubblica il 2 giugno 2007;

se sia vero che il Presidente della Repubblica lo ha immediatamente firmato;

se sia vero che il gen. Cosimo D'Arrigo nel pomeriggio del 2 giugno ha immediatamente preso possesso della carica;

se sia vero che da più parti è stata sollevata l'obiezione che il decreto del Presidente della Repubblica non poteva avere effetto prima della registrazione alla Corte dei Conti;

se sia vero che il gen. Flavio Zanini, Vice Capo di Gabinetto del Ministro in indirizzo, ha garantito che la Corte dei Conti aveva registrato *ad horas* il provvedimento;

se tale garanzia sia stata rilasciata verbalmente o per iscritto;

se sia vero che in realtà il decreto del Presidente della Repubblica è stato trasmesso soltanto ieri per la registrazione;

se sia vero che in un primo tempo la Corte dei Conti ha fissato la data del 27 giugno per l'esame di questa pratica;

se sia vero che nella stessa data di ieri il decreto del Presidente della Repubblica è stato ritirato in quanto essendo atto di alta amministrazione era assolutamente carente di motivazioni;

se tutto ciò sia vero chi è in questo momento il Comandante generale della Guardia di finanza;

se non ritenga il Ministro di sollevare immediatamente dal proprio incarico il gen. Flavio Zanini;

se non ritenga il Ministro di inviare un esposto alla competente Procura della Repubblica atteso che si rileverebbe un patente esempio di falso in atto pubblico;

se non ritenga il Ministro in indirizzo che il Vice Ministro Visco debba dimettersi;

se non ritenga di dimettersi anch'egli stante la sua responsabilità oggettiva in tutta la vicenda.

## Allegato B

### **Intervento del senatore Pinzger nella discussione sulle mozioni e nello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco - Guardia di finanza**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Esecutivo ha recentemente festeggiato un anno di vita, tuttavia, il campanello d'allarme per il Governo Prodi suona, e suona in maniera forte! Serve urgentemente, pertanto, una svolta concreta e sentita da tutti, altrimenti questo Governo non riuscirà a riottenere la fiducia dei cittadini.

La legge finanziaria 2007 è stata molto pesante anche se ritengo che una manovra di contenimento della spesa pubblica fosse necessaria. Considerando l'ottenuto miglioramento dei conti pubblici, ritengo altresì che sia ora di rivedere la politica fiscale seguita dal Governo. Perché è proprio l'attuale politica fiscale la causa principale di questo forte malcontento nel Paese. Essa colpisce, giorno dopo giorno, soprattutto migliaia di piccole e medie imprese.

La lotta all'evasione fiscale, ancora molto diffusa in questo Paese, è fuori discussione, anzi è un nostro dovere combatterla con fermezza. Tuttavia, non sono d'accordo con il metodo seguito dal Governo. Cito, a tal riguardo, il seguente fatto di cronaca verificatosi ieri nella Provincia autonoma di Bolzano in un paesino della Val Pusteria: un piccolo negozio con prodotti alimentari è stato chiuso per tre giorni per aver sottratto al fisco l'incredibile somma di 2 euro e 36 centesimi. Mi preme sottolineare che la chiusura di tale esercizio non colpisce tanto l'imprenditore, quanto i suoi dipendenti e i cittadini, visto che si tratta dell'unico negozio di alimentari del paesino.

Un altro fatto eclatante, che mi è stato riferito direttamente da vari albergatori e che mi ha colpito particolarmente, è il controllo che i finanzieri esercitano sui turisti nelle zone di confine fra l'Italia, l'Austria e la Svizzera. Nello specifico, i turisti vengono fermati dalla Guardia di finanza con la richiesta di compilare un modulo contenente tutti i dettagli (pagamenti effettuati, etc.) delle loro vacanze. Ciò non solo infastidisce e reca disturbo al turista, ma lo intimorisce e lo scoraggia dallo scegliere l'Italia come meta per una vacanza.

Ribadisco il concetto: sono dell'avviso che i controlli siano necessari, tuttavia, devono essere fatti in modo ragionevole e senza eccedere nell'altro senso. Allo stato, i controlli sono decisamente eccessivi e non vengono effettuati con la stessa intensità e frequenza su tutto il territorio nazionale.

Per raggiungere la tanto auspicata moralità fiscale reputo sbagliato seguire esclusivamente la strada della repressione! Servirebbe, invece, una politica del fisco più semplice, più amichevole e praticabile, in grado di accompagnare e sostenere le aziende ed i cittadini. Le tasse non devono essere sentite come un'imposizione dall'alto, ma devono essere collegate ad un'idea di crescita del Paese.

Concludendo, reputo che sia giunta l'ora di cambiare strategia e di dare un chiaro segnale di svolta. I cittadini sono stufi di assistere ai nostri litigi quotidiani, vogliono un Governo ed una maggioranza parlamentare coesa e capace di intraprendere la strada delle riforme. Il Paese ha bisogno di risposte e di soluzioni concrete. E noi, pertanto, chiediamo al Governo di dedicarsi con urgenza ai problemi che riscontrano le famiglie e le imprese.

Il campanello sta suonando in maniera forte e, onde evitare una caduta irreversibile, faccio appello al Governo di agire in fretta.

Sen. Pinzger

### **Testo integrale e annessa tabella della senatrice Thaler Ausserhofer nella discussione sulle mozioni e nello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza**

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, solo pochi minuti per formulare qualche osservazione sulla grave vicenda che ha coinvolto il Vice ministro dell'economia e delle finanze e il Comandante generale della Guardia di finanza e per rivolgere un appello al Governo sulla politica fiscale.

In questa situazione molto difficile, il comportamento del Governo non mi è sembrato lineare. Avrei preferito che le decisioni in merito al generale della Guardia di finanza Speciale fossero state prese una volta chiarita fino in fondo la questione, soprattutto per evitare anche il minimo dubbio e sospetto su un intervento politico.

Approfitto anche per intervenire in merito alla politica fiscale del Governo che non riesco più a condividere e non sono l'unica. Lo si vede dal crescente disagio di tutti i contribuenti (politica fiscale inadeguata per le famiglie, per i dipendenti e per le imprese).

La pressione fiscale è insostenibile a causa della indetraibilità dei costi previsti nella legge finanziaria, con effetto retroattivo e il conseguente aumento della base imponibile.

Per le imprese, in casi non rari, la pressione fiscale è cresciuta, addirittura, al di sopra del 70 per cento. Ho qui un esempio, che vorrei far mettere agli atti, dove un imprenditore con 70.000 euro di reddito non riesce nemmeno a pagare le imposte e i propri contributi previdenziali (il reddito è di 70.000, le imposte e i contributi ammontano a 70.274 euro).

A questo si aggiungano gli studi di settore. Le modifiche apportate nell'ultima finanziaria hanno reso questo strumento totalmente inadeguato a rispecchiare le singole realtà economiche. Mi risulta, infatti, che addirittura più del 70 per cento delle piccole imprese con punte nelle attività marginale del 90 per cento non riescono a rientrare nei parametri stabiliti per l'anno 2006.

Signor Ministro, qui ci vuole un intervento immediato per non mettere a rischio tutto il mondo delle piccole imprese, pilastro fondamentale della nostra economia.

Gli obblighi burocratici sono ingestibili. Le nostre richieste di semplificazione, di snellimento delle procedure burocratiche quando hanno a che vedere con il fisco rimangono lettera morta. Pensiamo solo alla reintroduzione degli elenchi clienti e fornitori dopo anni dalla loro abolizione; a tutti gli invii telematici previsti, con particolare riferimento all'invio telematico dei corrispettivi; alla richiesta preventiva di autorizzazione alla compensazione IVA; all'invio delle comunicazioni dei dati e delle notizie relative alle minusvalenze e alle differenze negative realizzate, e via dicendo.

A parole sembra tutto molto semplice, ma dietro ogni provvedimento che prevede obblighi burocratici ci sono dei costi di adeguamento che ogni impresa deve sostenere. Costi non preventivati che, per le piccole e medie imprese, hanno una grossa rilevanza.

Per non parlare poi dell'assoluta incertezza legislativa. Vengono cambiate le leggi in continuazione, vengono cambiate con effetto retroattivo e addirittura con circolari e comunicati stampa. Abbiamo esperienza di situazioni paradossali, come il caso di circolari che contrastano con disposizioni approvate dal Parlamento. Faccio l'esempio della circolare ENPALS n. 6 del 20 aprile scorso che è in contrasto con la norma approvata dal Parlamento (il comma 188 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007) e, quello che sconcerta di più, è l'atteggiamento del Governo che, nonostante le ripetute proteste di noi parlamentari, non riesce a far rispettare ai propri uffici pubblici competenti una legge dello Stato.

Ci si trova in continua emergenza legislativa testimoniata dall'importanza dei comunicati stampa dell'Agenzia delle entrate che hanno assunto, in più di un'occasione, la funzione di atti normativi perché annunciano proroghe dei termini che in genere sono formalizzate con notevole ritardo lasciando i contribuenti in completo abbandono legislativo.

Signor Ministro, concordo pienamente con la necessità di combattere l'evasione fiscale, ma non concordo con il metodo adottato. I risultati non si ottengono aumentando la pressione fiscale fino all'insostenibile e rendendo difficoltose e macchinose le procedure per gli adempimenti. Non dobbiamo inventare niente di nuovo, basterebbe solo copiare dai Paesi a noi più vicini. Dobbiamo:

- abbassare la pressione fiscale ad un livello accettabile,
- ridurre gli obblighi burocratici,
- effettuare controlli mirati, soprattutto nei territori a più alta concentrazione di evasione e non tartassare i contribuenti onesti con controlli oppressivi e sanzioni su formalità.

Nella mia Provincia, nonostante sia una Provincia ad altissima contribuzione erariale, le aziende sono tartassate ed oppresse dai continui controlli fiscali su formalità operati sia dalla Guardia di finanza, sia dalle agenzie fiscali. Abbiamo la più alta presenza di militari della Finanza di tutto il Paese! Le nostre imprese non riescono più a sopportare una situazione del genere.

Bisogna smettere di considerare tutti gli imprenditori come evasori e disonesti!

Signor Presidente, viviamo in una continua politica di emergenza per cui le uniche soluzioni sono sempre a discapito dei contribuenti. Non si vede una politica fiscale proiettata verso il futuro per lo sviluppo dinamico dell'economia. Il mio appello è quello di cambiare subito e radicalmente la politica fiscale.

Signor Presidente, queste, in sintesi, le ragioni che oggi mi spingono a dichiarare che il mio voto personale sarà contrario, a meno che non riceva un ordine preciso ed indiscutibile dal mio partito e che in replica non ci sia una chiara risposta del Governo ai problemi da me sollevati.

*Sen. Thaler Ausserhofer*

**ESEMPIO DI UNA IMPRESA ARTIGIANA  
SRL CON DUE SOCI  
5 DIPENDENTI  
3 AUTO AZIENDALI (DI CUI 2 A DISPOSIZIONE DEI DIPENDENTI)  
CAPANNONE IN LEASING**

<b>ANNO</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
Reddito prima delle imposte	70.000	70.000
Non detraibilità costi auto aziendali	5.000	25.000
Non detraibilità leasing (30%)	0	15.000
Non detraibilità altri costi (telefono, ICI )	5.000	5.000
Reddito imponibile IRES	80.000	115.000
Costi indetraibili per l'IRAP (personale, finanziamenti)	165.000	165.000
Reddito imponibile IRAP	245.000	280.000
IRES	26.400	38.000
IRAP	10.400	11.900
<b>Totale Imposte</b>	<b>36.800</b>	<b>49.900</b>
Reddito dopo le imposte	33.200	20.100
Imposte in percentuale	53%	71%
Contributi previdenziali per i soci	13.787	20.374
In sintesi:		
Reddito 70.000		
imposte 49.900		
contributi previdenziali <u>20.374</u>		
<b>Totale perdita -274</b>		

**Integrazione all'intervento del ministro Padoa-Schioppa in sede di replica alla discussione sulle mozioni e allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda vice ministro Visco-Guardia di finanza**

Le deleghe al vice ministro Visco che comprendono anche l'esercizio dei poteri nei confronti della Guardia di finanza furono attribuite dal Consiglio dei ministri il giorno 7 giugno 2006. A partire da quella data il Vice ministro iniziò -come è prassi costante - una serie di incontri e colloqui con i vertici della amministrazione civile e militare al fine di verificare le problematiche aperte, le difficoltà esistenti e ogni altro elemento utile all'attività di Governo. Per quanto riguarda la Guardia di finanza fu sentito il generale Speciale, comandante generale, una prima volta il 9 giugno e successivamente il 26 giugno e il 13 luglio; furono ascoltati inoltre, il comandante in seconda, generale Pappa, il generale Favaro che avrebbe assunto l'incarico di comandante in seconda dopo pochi mesi, il generale Spaziante, Capo di stato maggiore, e il generale Poletti, Sottocapo di stato maggiore.

Numerosi contatti anche informali e indiretti avvennero con altri ufficiali del corpo. Tra questi fu ascoltato anche il compianto generale Mariella, già Capo di stato maggiore al tempo della precedente esperienza governativa dell'onorevole Visco.

Per contestualizzare gli avvenimenti bisogna anche ricordare che nei giorni immediatamente precedenti e successivi ai colloqui del vice ministro Visco con i vertici del Corpo, sulla stampa nazionale erano state pubblicate alcune intercettazioni riguardanti le indagini sullo scandalo del calcio, in cui venivano citati fatti e nomi di alti ufficiali della Guardia di finanza per i rapporti con Luciano Moggi; tra questi emergeva quello del Generale Speciale.

Come si ricorderà dell'inchiesta sportiva fu incaricato l'ex procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli.

E in questo contesto che il vice ministro Visco avviò i colloqui con l'intero vertice del Corpo. Così come aveva fatto con i gruppi dirigenti dell'Amministrazione Civile.

Ci fu un primo incontro il 9 giugno con il Comandante generale che prospettò per prima cosa l'opportunità di avvicinare il capo di stato maggiore generale Spaziantè, il quale - a suo dire - gli era stato imposto dal precedente Ministro.

In un successivo incontro, il 26 giugno, invece, il generale Speciale presentò al Vice ministro un'ipotesi di impiego di dirigenti (generali e colonnelli) piuttosto ampia che costituiva una robusta integrazione del tradizionale piano di impiego già diramato alcuni mesi prima. Nel prospetto erano previsti tra gli altri, avvicindamenti presso importanti comandi operativi alle sedi di Roma, Torino, Bologna, Firenze, e Cagliari, ma non di Milano.

Il Vice ministro sconsigliò la rimozione del Capo di stato maggiore - che infatti rimase al suo posto - sia perché poco motivata sia per evitare che essa potesse essere interpretata come una decisione politica del nuovo Governo, e si riservò di esprimere un parere sulle proposte di trasferimento, sia per poter maturare le giuste convinzioni in proposito, sia per meglio comprendere i criteri adottati nell'impiego degli ufficiali nelle sedi particolarmente significative.

Gli incontri con gli ufficiali di vertice del Corpo facevano emergere profondi contrasti ai vertici del corpo. In particolare i generali Pappa e Favaro lamentavano una gestione personalistica del corpo, un non sempre puntuale rispetto delle regole, e una mancanza di valutazione e di consapevolezza delle conseguenze giuridiche delle decisioni assunte. Forte era la polemica nei confronti del Comandante generale soprattutto in relazione alla politica dei riconoscimenti di ordine morale (encomi) che avveniva, spesso, senza rispettare le procedure previste e con una pubblicità interna molto parziale e limitata.

Infatti, nel corso della sua permanenza al vertice della Guardia di finanza si è assistito alla concessione da parte del generale Speciale di decine di encomi solenni a singoli ufficiali, quasi sempre di grado elevato.

Secondo quanto rappresentato al Vice ministro nella concessione degli encomi è mancata la trasparenza che in passato si cercava di tutelare. Ci si riferisce, in altre parole, alla mancanza di conoscenza «pubblica» degli encomi concessi che nelle gestioni precedenti veniva assicurata dalla loro pubblicazione - anche se tardiva - sui fogli d'ordine. Tale omissione, totale o parziale, non consentiva di conoscere con esattezza il numero esatto né delle concessioni, né dei beneficiari.

Ed inevitabilmente il numero elevato di tali concessioni ha influenzato i lavori della Commissione Superiore di avanzamento con particolare riferimento ai gradi più elevati.

In occasione dei lavori della Commissione Superiore di avanzamento per l'anno 2006, alcuni membri avevano rappresentato le discrasie prodottesi e avevano chiesto che la materia costituisse oggetto di parere del Consiglio superiore della Guardia di finanza, che infatti nella riunione del 2 marzo 2006 rilevò un conferimento di ricompense talora non in linea con i parametri fissati dal regolamento di disciplina militare e delle norme interne di attuazione, tale da incidere sugli avanzamenti successivi.

Dopo il 26 giugno, comunque, il Vice ministro cercò di approfondire il motivo per cui, mentre venivano cambiate le posizioni di vertice di diverse importanti sedi, si mantenevano fermi tutti gli incarichi a Milano. Emersero così alcune valutazioni negative, in particolare nei confronti del generale Forchetti, Comandante regionale della Guardia di finanza in Lombardia che, secondo il generale Favaro, non presentava un'adeguata corrispondenza ai requisiti richiesti per l'incarico di comando ricoperto, da sempre affidato a un Ufficiale generale che avesse seguito il corso superiore di Polizia tributaria: fatto particolarmente rilevante dal momento che il compito fondamentale della Guardia di finanza è quello del contrasto agli illeciti economici e tributari, tanto più in sedi come Milano e l'intera Lombardia.

Inoltre emergeva che sia il generale Forchetti che altri ufficiali erano stati impiegati per molti anni in Lombardia e/o a Milano (il generale Forchetti, prima a Milano come capo centro per la Lombardia del II reparto - informazioni - del Comando generale, poi comandante del gruppo di

Milano, poi comandante provinciale di Varese, e infine comandante regionale della Lombardia; il colonnello Lo Russo, comandante dal 2002 al 2004 al Comando provinciale di Milano era stato riassegnato - evento davvero inconsueto - dal 1° giugno 2006 allo stesso comando, dopo un periodo trascorso sempre a Milano, dal luglio 2004 al maggio 2006, come comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria della Lombardia).

In conclusione, la lunga permanenza in loco di alcuni ufficiali ed in particolar modo, in reparti operativi, nonché:

- a. la riassegnazione di uno dei quattro ufficiali al medesimo incarico di Comando;
- b. le perplessità manifestate dal generale Favaro sulla assegnazione di uno di loro al Comando regionale Lombardia;
- c. le informazioni arrivate al Gabinetto del Vice Ministro da altre fonti interne al corpo che riguardavano ulteriori dubbi sulla permanenza degli stessi ufficiali nella stessa sede - sia pure in diversi incarichi - per l'inevitabile cristallizzazione di amicizie e di conoscenze con ambienti dell'economia, della politica e dell'informazione in una sede particolarmente importante e delicata come Milano, rappresentavano, senza dubbio, motivi legittimi e più che sufficienti per indurre il Vice Ministro, a far valutare l'opportunità di inserire anche questi ufficiali tra quelli da avvicinare.

Inoltre emerse che il comandante generale Speciale non aveva portato all'attenzione del Consiglio superiore della Guardia di finanza (presieduto dal comandante in seconda e composto da tutti i Generali di corpo d'armata in servizio) il piano di assestamento dei trasferimenti di alti ufficiali in incarichi di primaria importanza. Secondo l'articolo 4 del D.P.R. 29 gennaio 1999 n. 34 «il Comandante generale si avvale del Consiglio superiore della Guardia di finanza per le questioni di rilevanza strategica concernenti l'organizzazione, il personale, le operazioni e la pianificazione a medio e lungo termine per l'acquisizione e l'impiego delle risorse. Il Consiglio superiore svolge un ruolo meramente consultivo....».

Anche in un'altra occasione risultò che il Consiglio superiore della Guardia di finanza non era stato interessato. Infatti, in data 28 giugno 2006 con due circolari del I Reparto - Ufficio Ordinamento - il generale Speciale aveva soppresso ed istituito alcune articolazioni presso il Comando generale, l'ufficio del Presidente della Commissione permanente di avanzamento ed il reparto tecnico logistico amministrativo dei reparti speciali.

Per apportare tali modifiche il comandante Generale avrebbe dovuto, ai sensi della normativa vigente ( articolo 2 - comma 5 dello stesso D.P.R. 34/1999) acquisire il parere consultivo del Consiglio superiore della Guardia di finanza, salvo casi di particolare urgenza.

Da quanto appreso dal Vice ministro e secondo quanto risulta dallo stesso preambolo dei provvedimenti ricordati non risulta che tale parere consultivo sia mai stato richiesto dal generale Speciale.

In conseguenza in un successivo incontro del 13 luglio il vice ministro Visco faceva presente al comandante generale la opportunità di valutare il coinvolgimento anche di Milano nei trasferimenti ipotizzati, o altrimenti ridimensionare drasticamente il progetto di avvicendamento proposto. Ma soprattutto per garantire l'armonia all'interno del Corpo, il vice ministro Visco suggeriva al generale Speciale di consultare i generali Pappa e Favaro sulle ipotesi di avvicendamento, in modo da trovare e ristabilire la concordia al vertice dell'istituzione. Precisava, inoltre (come peraltro confermato dalle deposizioni rese dai generali a Milano) che in ogni caso si sarebbe dovuto tener conto delle esigenze degli ufficiali trasferiti, di assecondarle, e di individuare essi stessi (generali Speciale, Pappa e Favaro) sostituiti con profili pienamente adeguati agli incarichi da assumere. Durante il colloquio con il generale Speciale non furono fatti nomi e non vi fu, naturalmente, nessuna indebita pressione, né fu avanzata alcuna minaccia, né esisteva, né veniva consegnato alcun «foglietto» con i nomi degli ufficiali da trasferire, né tantomeno si fece riferimento alla vicenda «Unipol». Ed infatti il «foglietto» di cui si è parlato in alcuni articoli di stampa mai è stato esibito, pur essendo il Comandante generale una persona che ha dimostrato una rara attenzione a particolari e dati, fino al punto di annotare l'orario delle telefonate o dei semplici contatti.

Il Comandante generale nel corso del colloquio non avanzava nessuna obiezione, riserva o rimostranza, né faceva presente l'esistenza di eventuali ragioni di carattere ostativo e di mera opportunità che scongiurassero di procedere. Al contrario il 14 luglio inviò un nuovo elenco di ipotesi di impiego di dirigenti che comprendeva anche la sede di Milano. Nella stessa data il Vice Ministro inviò una lettera al Comandante generale in cui esprimeva il suo consenso ai movimenti - fatta eccezione per un generale (il cui nome era comparso nella indagine di «calciopoli»), destinato ad un importante incarico al Comando generale e per il quale il Vice Ministro chiedeva di soprassedere per questioni di opportunità in attesa che le indagini facessero il loro corso. Ebbe

così inizio la procedura di trasferimento: risulta che il generale Pappa comunicò, alla presenza del generale Favaro, le ipotesi di trasferimento agli ufficiali interessati, ottenendo il loro consenso. Tutto sembrava procedere regolarmente e in completa tranquillità.

Viceversa due giorni dopo, la domenica 16 luglio alle ore 22,19 l'Ansa dava notizia del fatto (senza citarne la fonte), intitolando «Unipol: azzerati i vertici della Guardia di finanza della Lombardia».

Nel corso della stessa nottata, il Vice ministro Visco smentiva drasticamente qualsiasi collegamento con la vicenda Unipol.

In proposito va chiarita una volta per tutte l'estraneità del caso «Unipol» rispetto a questa vicenda, contrariamente a quanto accreditato da una campagna di stampa in corso da circa un anno.

Sulla vicenda «Unipol» vi erano due inchieste della magistratura: una della magistratura romana ed un'altra della magistratura milanese. Le indagini per conto della magistratura romana risulta che fossero condotte dal nucleo speciale di Polizia valutaria di Roma. Le indagini per conto della magistratura milanese risulta che fossero condotte dal nucleo speciale di Polizia valutaria di Roma che ha una sua articolazione anche a Milano e, solo parzialmente, dal nucleo di Polizia tributaria di Milano.

Se, dunque, anche per assurdo, si fosse in qualche modo voluto davvero interferire sullo svolgimento dell'inchiesta su Unipol, piuttosto che intervenire sui comandi della sede milanese - che in quell'indagine, era solo parzialmente interessata - si sarebbero dovuti coinvolgere nei trasferimenti soprattutto il Comandante del nucleo speciale di Polizia valutaria di Roma ed i suoi ufficiali.

Men che meno sarebbe stata accettata la proposta di designare il generale Minervini (che occupava un posto di *staff* a Milano) a Comandante del comando Tutela dell'economia di Roma da cui dipende proprio lo stesso Nucleo speciale di polizia valutaria.

E, da ultimo, se ci fosse stato da parte del vice ministro Visco un reale interesse alla vicenda Unipol non si sarebbe lasciata alla discrezionalità dei generali (Speciale, Pappa e Favaro) la scelta dei sostituti (come risulta dalle deposizioni dei Generali interessati, riportate dalla stampa).

La mattina successiva (17 luglio) vi fu una telefonata tra il Vice ministro e il Comandante generale dai toni molto accesi. Il Vice ministro, infatti, contestò al generale Speciale di non aver posto in essere misure idonee ad impedire che trapelassero sulla stampa notizie distorte e strumentali, mentre la decisione dei trasferimenti era stata formalmente proposta al Vice ministro dallo stesso Speciale in pieno accordo con i vertici del corpo. Gli chiese, quindi, di procedere al completamento della procedura di trasferimento.

Di analogo tenore era stata un'altra telefonata avvenuta il 14 luglio pomeriggio, mentre il Comandante generale si trovava a Bari. In nessuna delle due telefonate furono avanzate minacce, ma in ambedue fu sottolineato come il Vice ministro considerasse una gravissima mancanza etica e deontologica l'aver interrotto immotivatamente una procedura partita per iniziativa dello stesso comando generale e concordata senza obiezioni di sorta, così come altrettanto grave era il fatto che il Comandante generale, il successivo giorno 17, non avesse in alcun modo smentito il collegamento della vicenda con il caso Unipol, cosa che non ha fatto nemmeno nei mesi successivi.

In sostanza il Vice ministro ebbe la sensazione che il comportamento del generale Speciale non fosse ispirato a quei criteri di lealtà e trasparenza che devono sempre caratterizzare i rapporti tra un comandante di un corpo militare come la Guardia di finanza e l'autorità politica di vertice da cui funzionalmente dipende e, pertanto, gli ricordò con tono deciso il proprio ruolo di indirizzo e direzione.

Leggendo i giornali nei giorni passati sembrerebbe che le telefonate tra il Vice ministro ed il Comandante generale possano essere state ascoltate da terze persone col sistema del «viva voce», se non addirittura registrate. In particolare è apparso su diversi quotidiani nazionali che il generale Speciale avrebbe fatto ascoltare le telefonate a due dei suoi più stretti collaboratori personali che avrebbero potuto riferire sul loro contenuto. Premesso che non c'era, né c'è nulla da nascondere sul contenuto di queste telefonate, anche in questo caso si tratterebbe di un fatto gravissimo che denota una grave mancanza di correttezza in quanto i rapporti tra autorità politica e responsabili di importanti settori della amministrazione dovrebbero essere e rimanere riservati.

In ogni caso, non si capisce perché il generale Speciale, quale pubblico ufficiale, nonché il colonnello Carbone ed il maggiore Cosentino, presenti a quanto si dice alla telefonata, quali ufficiali di polizia giudiziaria, non abbiano provveduto tempestivamente, in presenza di un'ipotesi di reato (la presunta minaccia del vice ministro Visco) a dare notizia dell'accaduto tempestivamente e nelle dovute forme, all'autorità giudiziaria competente, cioè alla procura della

Repubblica di Roma, come sarebbe stato loro preciso dovere. In realtà si capisce benissimo perché non sia stata sporta alcuna denuncia. Non è stata sporta denuncia semplicemente perché non c'è mai stata alcuna minaccia da parte del Vice ministro. Va anche osservato che nei confronti di uno dei presunti testimoni delle pressioni e minacce, il maggiore Cosentino pende una richiesta di rinvio a giudizio da parte della Direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Salerno per «falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici» (articolo 479 del codice penale) e «peculato» (articolo 314 del codice penale) e soppressione, distruzione e occultamento di atti veri (articolo 490 del codice penale). Tra l'altro, allo stesso maggiore Cosentino, quale suo diretto collaboratore (aiutante di campo), il generale Speciale aveva concesso un numero spropositato di encomi solenni che gli avevano consentito di classificarsi lo scorso anno al primo posto nella graduatoria di merito per l'avanzamento al grado di maggiore, scavalcando oltre 30 ufficiali del suo corso di accademia che lo precedevano in graduatoria. È significativa l'informazione riportata dalla stampa secondo la quale, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, è stato trasferito il comandante provinciale, colonnello Francesco Di Tommasi, il quale aveva coordinato le indagini sul caso.

Un'altra forzatura nella propalazione di notizie fu il parlare di azzeramento dei vertici a Milano. È ben noto a tutti, infatti, che gli ufficiali dirigenti, soprattutto della Guardia di finanza, hanno una permanenza oltremodo breve nei rispettivi comandi (generalmente due tre anni, ma in molti casi anche un solo anno). Ed infatti diversi sono i casi di avvicendamenti simultanei di ufficiali della stessa linea gerarchica.

Uno dei casi più significativi si è verificato nel 2002, quando fu cambiata l'intera linea gerarchica di Milano. Qualche mese prima, nel settembre 2001, furono azzerate le sedi periferiche del II Reparto informazioni del Comando generale, compresa quella della Lombardia, e - dall'oggi al domani - sostituito il Capo di Stato maggiore *pro tempore* del Comando generale del corpo, generale Giovanni Mariella. Nel 2002 furono poi cambiati tutti insieme: il Comandante regionale della Lombardia, che diventò il generale Emilio Spaziante, successivamente designato Capo di Stato maggiore del Comando generale; il Comandante provinciale di Milano, che diventò il colonnello Rosario Lo Russo; il Comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano, che diventò il colonnello Stefano Grassi, allora aiutante di campo del Ministro in carica.

Ancora: nello scorso mese di marzo 2007 il generale Speciale ha disposto contestualmente il trasferimento di tutta la linea gerarchica di Roma: Comandante regionale, Comandante provinciale di Roma e Comandante del nucleo di Polizia tributaria di Roma. E due anni fa, nel 2005, lo stesso generale Speciale aveva disposto, sempre contestualmente, il trasferimento di quasi tutti gli ufficiali della sede di Bologna che si erano occupati della vicenda «Parmalat» (in particolare, il Comandante regionale dell'Emilia Romagna e il Comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria Emilia Romagna).

Un'altra circostanza singolare, e molto grave, consiste nel fatto che il comandante generale Roberto Speciale non ha mai informato il vice ministro Vincenzo Visco dell'esistenza di lettere o di richieste pervenute dalla procura di Milano. Solo il 17 luglio 2006, e solo dalla stampa, il Vice ministro apprese che il 14 luglio il procuratore della Repubblica di Milano, dottor Manlio Minale, aveva inviato al Comandante generale una lettera in cui si chiedevano informazioni circa la decisione assunta e le sue motivazioni. Quella lettera - secondo quanto risulta dalla lettura riportata sulla stampa della deposizione resa dal generale Speciale alla dottoressa Romei Pasetti - era stata definita dal generale Pappa usuale ("...di lettere come quella di Minale ne arrivano tante»). Si noti che il 14 luglio è lo stesso giorno in cui prende l'avvio la procedura di trasferimento degli ufficiali di Milano. Ciò nonostante la lettera - contrariamente alle procedure costantemente seguite - non fu trasmessa in copia al Gabinetto del Vice ministro, né il suo contenuto comunicato verbalmente al Vice ministro o ai suoi collaboratori. Solo il 25 luglio 2006, cioè il giorno precedente il *question time* alla Camera, fu sinteticamente accennato, in una nota del Comando generale, a una lettera datata 14 luglio 2006 della procura della Repubblica di Milano di «richiesta di notizie in ordine alle motivazioni poste a base degli emanandi provvedimenti» di trasferimento.

In conseguenza della notizia apparsa in data 17 luglio sui principali quotidiani nazionali circa l'invio di una lettera da parte del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Minale, al comandante generale Speciale, il Vice ministro, nello spirito della leale cooperazione tra istituzioni, telefonava direttamente al dottor Minale chiarendo ogni aspetto della questione e assicurando che sarebbe stata riservata la massima cura nel garantire la continuità dell'azione di indagine. Dal canto suo il dottor Minale affermò che sarebbe stata opportuna una gradualità nell'esecuzione degli avvicendamenti e che in tal caso non vi sarebbe stato nessun problema, né controindicazione agli avvicendamenti. Così fu concordato e del colloquio fu data notizia in un apposito comunicato stampa.

In data 18 luglio il generale Speciale, come si è appreso dalla lettura de «il Giornale» del 31 maggio 2007, rispose con una sua lettera, omettendo, ancora una volta, di farne cenno al Vice ministro o di trasmettergliela per conoscenza.

Lo stesso dottor Minale qualche giorno dopo, in relazione alla notizia diffusa dal quotidiano «Italia Oggi», secondo cui vi sarebbero state indagini da parte della procura di Milano sul vice ministro Visco, diffondeva una nota con la quale definiva destituite di qualsiasi fondamento tali notizie.

Va ancora segnalato che altrettanto inspiegabilmente il Comandante generale non aveva né trasmesso, né comunicato al Vice ministro il contenuto di una precedente lettera del dottor Minale inviata il 1° giugno 2006 con la quale egli esprimeva apprezzamento per il lavoro svolto dagli uomini della Guardia di finanza.

Nel verbale della sua deposizione davanti alla dottoressa Romei Pasetti del 17 luglio, lo stesso generale Speciale riferì di aver detto al Vice ministro che sarebbe stato opportuno informare dei trasferimenti l'autorità giudiziaria. Nella realtà dei fatti ciò non avvenne, ma anche se fosse avvenuto, ancora più grave risulterebbe l'aver ommesso di rendere noto al Vice ministro, e trasmettergli per conoscenza (come da prassi costante), il contenuto di quella lettera che, se conosciuto, gli avrebbe offerto ulteriori e diversi spunti di valutazione.

Nella stessa giornata del 17 luglio 2006 - come si è potuto apprendere solo dagli organi di stampa dal momento che ancora una volta nessuna comunicazione era stata fatta al Vice ministro - il comandante generale Speciale ed il Capo di Stato maggiore *pro tempore* generale Spaziantone venivano sentiti in atti dall'avvocato generale della procura generale di Milano, dottoressa Romei Pasetti, presso la sede del Comando regionale Lombardia della Guardia di finanza di Milano. L'indagine riguardava - a quanto si è appreso - eventuali risvolti disciplinari nei confronti degli ufficiali trasferiti. I colloqui si sarebbero svolti, secondo la minuziosa ricostruzione de «il Giornale», proprio nella stanza di uno di loro (il generale Forchetti).

Altrettanto singolare, nonché irrituale, appare il fatto che l'allora comandante interregionale per l'Italia Nord-Occidentale, generale Ferrara, competente per materia anche sulla sede di Milano, sia stato completamente escluso dal generale Speciale dai contatti con la procura generale di Milano, trattandosi di accertamenti finalizzati ad accertare la sussistenza di eventuali illeciti di natura disciplinare da parte dei quattro ufficiali alla sede di Milano. Infine, non si può non notare che la deposizione del generale Speciale, resa alla procura generale, non contiene alcun riferimento all'oggetto dell'indagine, vale a dire eventuali profili disciplinari a carico degli ufficiali da avvicinare.

In data 24 ottobre e 6 dicembre 2006 venivano sentiti dalla dottoressa Romei Pasetti, presso gli uffici della procura generale di Milano, anche i generali Pappa e Favaro.

Gli accertamenti posti in essere dalla procura generale, sulla base delle dichiarazioni rilasciate dal procuratore generale di Milano dottor Mario Blandini alle agenzie di stampa in data 23 maggio 2007, si sono conclusi senza l'individuazione di comportamenti illegittimi da parte del vice ministro Visco, che, se sussistenti, avrebbero consentito al generale Speciale di non dar corso agli stessi trasferimenti.

Ha detto alla stampa il dottor Blandini: «Se il Comandante della Guardia di finanza avesse ritenuto di essere stato vittima di un abuso d'ufficio, non avrebbe dovuto dare seguito all'ordine di trasferimento dei quattro finanzieri perché questo sarebbe stato un ordine illegittimo». A sua volta, la dottoressa Romei Pasetti ha dichiarato... è una faida preelettorale tra i partiti. Per me è una faccenda sepolta».

Da ultimo va sottolineato che l'intera ipotesi di trasferimento fu ampiamente modificata a seguito della consultazione con i generali di corpo d'armata e in tale nuovo e più limitato contesto non fu dato seguito ai trasferimenti degli ufficiali di Milano.

Un ultimo elemento di rilievo si può riscontrare nella circostanza che ancora una volta, nel marzo dell'anno corrente, il generale Speciale ha disposto una serie di trasferimenti e di assegnazioni di incarichi alcuni dei quali decisi - come risulta dalla sua stessa comunicazione - «*intuitu personae* ... anche in temporanea deroga ai livelli ordinativi previsti» (due colonnelli in incarichi tradizionalmente assegnati a generali).

Il Vice ministro, il 22 maggio ultimo scorso segnalava al Comandante generale di considerare tale scelta un precedente pericoloso che avrebbe inevitabilmente provocato malessere e malumore nel corpo. Il giorno successivo il quotidiano «Italia Oggi» accusava il Vice ministro di voler ancora una volta interferire nelle nomine della Guardia di finanza. È davvero assai singolare, ma indubbiamente significativo, che il contenuto di una lettera così delicata e riservata, inviata dal Vice ministro alla personale attenzione del generale Speciale, dopo solo alcune ore fosse a conoscenza di un giornalista di «Italia Oggi». Così come è singolare che lettere scritte da ufficiali

generali del Corpo e dirette per linee interne al Comandante generale siano state pubblicate integralmente sulla stampa.

In sostanza, nel corso dell'ultimo anno tutti i trasferimenti e le attribuzioni di incarichi sono stati decisi dal Comandante generale nella sua responsabilità e il Vice ministro si è limitato al suo compito istituzionale di indirizzo e di valutazione politica.

A tale riguardo giova ricordare che la competenza a disporre i provvedimenti d'impiego degli ufficiali del corpo della Guardia di finanza spetta al Comandante generale.

Tali provvedimenti sono preventivamente comunicati al Ministro dell'economia e delle finanze; tale comunicazione preventiva è conforme al riparto delle competenze tra Comandante generale e Ministro ed è effettuata in forma scritta quanto meno dal 1998.

A tale prassi si è attenuto anche il generale Speciale fino al giugno 2006.

La comunicazione preventiva è orientata ad acquisire le valutazioni del Ministro ovvero del Vice ministro delegato.

Da quanto esposto emerge con chiarezza che, proprio tenuto conto delle rispettive prerogative del Comandante generale e dell'autorità politica, una volta che il piano d'impiego degli ufficiali era stato:

- a. prospettato dal Comandante generale;
- b. discusso a più riprese con il Vice ministro;
- c. formalizzato con una comunicazione del Comandante generale al Vice ministro;
- d. assentito espressamente con una comunicazione del Vice ministro;
- e. avviato con l'informazione ai soggetti interessati, non poteva ritenersi accettabile che improvvisamente, immotivatamente ed arbitrariamente esso potesse essere sospeso.

Da qui il fermo e motivato richiamo da parte del Vice ministro al Comandante generale delle responsabilità che egli si assumeva, sia pure nell'ambito delle sue prerogative, rispetto ad un'iniziativa che pareva priva di qualsiasi giustificazione.

D'altra parte è di tutta evidenza che l'autonomia che giustamente deve essere riconosciuta alla dirigenza amministrativa - e tale ragionamento deve valere anche per le autorità militari (come ribadito dal vice ministro Visco in una lettera inviata al generale Speciale del luglio 2006 ) trova il suo ragionevole bilanciamento nel principio di responsabilità.

Ed il richiamare la dirigenza alle responsabilità che essa si assume rispetto a decisioni immotivate o sbagliate non può mai costituire una «minaccia» ma solo il ragionevole e dovuto esercizio delle prerogative spettanti agli organi titolari del potere di indirizzo politico.

Questa è la linea che è stata seguita sempre dal Vice ministro, sia nei colloqui verbali sia nelle comunicazioni effettuate per iscritto.

Non è stata, quindi, mai operata alcuna «intimidazione» da parte del Vice ministro, né sono state mai formulate osservazioni che non costituissero il normale e corretto esercizio dei poteri di indirizzo politico.

In sintesi, da quanto evidenziato sopra emergono alcuni punti incontrovertibili. Nel corso della sua presenza ai vertici della Guardia di finanza il generale Speciale:

- a. ha gestito in modo personalistico il Corpo, escludendo la catena gerarchica dalle scelte e dalle decisioni;
- b. ha perseguito una discutibile politica degli encomi idonea a modificare le graduatorie interne ai fini dell'avanzamento;
- c. non ha tenuto un comportamento leale nei confronti dell'autorità politica, in particolare omettendo di trasmettere o di comunicare le lettere inviategli dalla procura di Milano;
- d. non è stato in grado di vigilare e di impedire che fossero pubblicati dalla stampa documenti riservati relativi a carteggi intercorsi tra lo stesso Comandante generale ed alti ufficiali del Corpo e tra lui stesso ed il vice ministro Visco;
- e. ha forzato le regole di attribuzione degli incarichi attribuendo su base fiduciaria e personale funzioni importanti ad ufficiali carenti dei requisiti formali richiesti;
- f. ha mostrato una grave inadeguatezza nello scegliere i collaboratori più stretti tanto che per uno di essi è stato proposto di rinviarlo a giudizio per reati gravissimi.

Concludendo, la ricostruzione della vicenda dimostra in modo inequivocabile che l'intervento del Vice ministro è stato più che legittimo, anzi doveroso date le circostanze, senza nessuna forzatura e nel pieno rispetto sia delle prerogative dell'autorità politica e dei compiti di indirizzo ad essa spettanti, sia delle prerogative e degli interessi della Guardia di finanza e dell'autorità giudiziaria. È infine importante sottolineare come in un contesto, nel quale si era gravemente incrinato il rapporto di fiducia del Vice ministro nei confronti del Comandante generale, il Vice ministro abbia

operato con grande saggezza ed equilibrio in modo da evitare pregiudizi alla funzionalità del Corpo cui tutti dobbiamo essere grati per il lavoro, spesso faticoso e non sempre adeguatamente valorizzato, che esso svolge.

*Ministro Padoa-Schioppa*

## **VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina e Scalfaro.

### **Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

In data 5 giugno 2007 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

Morando, Legnini, Lusi, Rubinato. - "Modifiche agli articoli 126, 128 e 129 del Regolamento del Senato" (*Doc. II*, n. 14).

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatori Donati Anna, Ronchi Edo, Ferrante Francesco  
Istituzione del Parco nazionale delle Mura e dei Forti di Verona (1616)  
(presentato in data 06/6/2007) ;

senatrice Alfonzi Daniela

Modifiche all'articolo 18 del Decreto Legislativo 8-5-2001, n. 215 e all'articolo 16 della legge 23-8-2004 n. 226, in materia di riserve di posti per i volontari in ferma prefissata e in ferma breve e in materia di concorsi (1617)  
(presentato in data 06/6/2007) ;

senatori Fluttero Andrea, Martinat Ugo

Disposizioni in materia di cani pericolosi (1618)  
(presentato in data 06/6/2007) .

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 31 maggio e 4 giugno 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo (ARCUS SpA), per l'esercizio 2006 (*Doc. XV*, n. 116). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'Unione nazionale mutilati per servizio (UNMS), per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV*, n. 117). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

## Interpellanze

**ZANONE, NEGRI, D'AMICO, PELLEGATTA, IOVENE, MELE, FONTANA, CARLONI** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione* - Premesso che:

l'ordinanza ministeriale n. 26 del 15 marzo 2007, ai commi 13 e 14 dell'art. 8 introduce surrettiziamente l'insegnamento della religione tra le materie che concorrono a formare la valutazione degli studenti per gli esami di Stato; infatti il comma 13 afferma che "i docenti che svolgono l'insegnamento della religione cattolica partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento" e il comma 14 statuisce che "l'attribuzione del punteggio tiene conto del giudizio formulato dai docenti di cui al precedente comma 13 riguardante l'interesse con il quale l'alunno ha seguito l'insegnamento della religione cattolica ovvero l'attività alternativa e il profitto che ne ha tratto". Tale disposizione determina una situazione di discriminazione e disparità fra gli studenti che si avvalgono e quelli che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, senza poter o voler usufruire di attività alternative;

la Corte costituzionale, con le sentenze 203/89 e 13/91, ha stabilito che gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica non possono essere sottoposti ad alcun obbligo alternativo;

l'ordinanza ministeriale n. 26 viola l'art. 309, comma 4, del testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione (decreto legislativo 297/1994) ed il principio supremo di laicità stabilito dalla Costituzione;

il TAR del Lazio, con ordinanza n. 2048 del 24 maggio 2007, ha sospeso l'art. 8, commi 13 e 14, dell'ordinanza ministeriale n. 26 perché "sul piano didattico, l'insegnamento della religione non può, a nessun titolo, concorrere alla formazione del "credito scolastico" di cui all'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica 323/1998, per gli esami di maturità, che darebbe postumamente luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'insegnamento religioso né usufruiscono di attività sostitutive";

avverso tale ordinanza del TAR del Lazio il ministro Fioroni ha presentato ricorso al Consiglio di Stato che, senza contraddittorio e senza motivazione, ha sospeso l'esecutività della stessa ordinanza del TAR del Lazio, fissando la camera di consiglio per il 12 giugno 2007, cioè due giorni dopo il termine degli scrutini per gli esami di Stato, consentendo così che gli scrutini stessi avvengano in dispregio della legge e della Costituzione,

si chiede di conoscere quali determinazioni il Governo intenda assumere per eliminare le suddette misure di disparità e discriminazione e restituire credibilità al sistema dei crediti evitando che l'ordinanza suddetta si possa prestare ad una lettura capziosa in quanto nessun principio didattico unificante può essere applicato nella concessione dei crediti nel caso di scelte multiple.

(2-00195)

**COSSIGA** - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che gli appartenenti alla magistratura non sono coperti da immunità penali e che non sono privi di capacità penali e quindi di delinquere, e che anche l'uso illegale e fraudolento di strumenti giudiziari può essere mezzo per la commissione di reati, si chiede di sapere se, di fronte alla dichiarata volontà di un GIP del Tribunale di Milano di compiere atti illeciti sotto forma di decisioni giudiziarie, non si intenda allertare i Servizi della Polizia di sicurezza, della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, la cui missione è quella di prevenire i reati al fine di impedire la commissione del reato di attentato all'autonomia degli organi costituzionali che detto GIP dichiara di voler compiere; e allertare il Servizio di Informazione e Sicurezza Democratica per raccogliere ogni possibile informazione sull'esistenza di un complotto antidemocratico contro le Istituzioni e l'ordinamento democratico, di cui sembrano far parte potentati economici, organi di stampa, settori conniventi della maggioranza politica e anche elementi della magistratura deviata.

(2-00196)

### Interrogazioni

**BENVENUTO** - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il Consiglio dei ministri del 5 giugno 2007 ha approvato il decreto che, in applicazione del comma 345 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, individua i conti e depositi "dormienti" di natura bancaria ed assicurativa, le cui consistenze nette sono destinate a coprire per l'80 per cento le vittime dei *crack* finanziari (commi 343-344) e per il 20 per cento la stabilizzazione dei rapporti di lavoro pubblici (comma 420, lettera *a*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296);

in particolare, il citato comma 344 della legge 266/2005 ammette specificamente al beneficio anche i risparmiatori rimasti vittime del *default* dei titoli obbligazionari pubblici (*bond*) argentini; si tratta originariamente di circa 450.000 privati italiani, per un investimento complessivo di circa 12 miliardi di euro,

dei quali solo una parte ha aderito all'offerta pubblica di scambio del gennaio 2005, pur con un effetto di perdita in linea capitale di quasi il 70 per cento. Tale facoltà è stata opportunamente richiamata nel comunicato stampa del citato Consiglio dei ministri del 5 giugno 2007;

nel frattempo, dopo il sostanziale e progressivo inaridimento degli storici rapporti italo-argentini nell'intero arco della XIV Legislatura, il nuovo Governo si è fin dall'inizio adoperato per rilanciare il processo di amicizia e di comprensione fra Italia e Repubblica Argentina, fermo restando la sussistenza del problema dei "bondisti" italiano che, peraltro, vede pesantemente coinvolto, oltre ovviamente agli emittenti, il sistema italiano di collocamento degli strumenti finanziari fra il pubblico;

il rinnovato clima fra i due Paesi è comprovato dal tenore della nota inviata dal Ministero degli affari esteri alla Camera dei deputati il 18 aprile 2007, relativa ad un ordine del giorno accettato dal Governo alla fine del 2006 in riferimento all'accordo di riconciliazione del debito in seno al Club di Parigi;

considerato che quanto sopra autorizza la speranza di una beneaugurata progressiva rinormalizzazione delle relazioni finanziarie fra l'Argentina ed i paesi creditori, in prima linea l'Italia, si chiede di conoscere quali nuove prospettive si aprono in questo quadro per i sottoscrittori italiani dei *bond* pubblici argentini andati in *default*.

(3-00715)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**MONTALBANO, BRUTTI Paolo, ADRAGNA, GARRAFFA, BATTAGLIA Giovanni** - *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale* - Premesso che:

la politica di Poste Italiane si caratterizza per il reiterato ricorso a forme occupazionali improntate a criteri di precarietà;

a fronte di specifici accordi con le organizzazioni sindacali in ambito nazionale l'azienda Poste, infatti, disattende la definizione dei piani di assunzione dei numerosi contrattisti;

questi hanno formalmente rinunciato al contenzioso legale, per l'inserimento nelle graduatorie delle quali l'Azienda si era impegnata di attingere, per le esigenze di servizio;

di fatto Poste italiane pur avendo incassato il sostanzioso beneficio di bilancio, derivante dalla sostanziale eliminazione delle cause pendenti, e dalla restituzione delle retribuzioni arretrate sentenziate dai giudici, ha proceduto ad una cospicua assunzione di personale a tempo determinato che, nella Regione Sicilia ha interessato circa 500 unità per un arco temporale che va dal mese di aprile alla fine di settembre;

in questa cornice emerge la significativa contraddizione aziendale sulle politiche territoriali, che negli ultimi due anni, ha tagliato in Sicilia circa 700 posti di lavoro, essendo state infatti trasferite in altre regioni le attività produttive collegate al centro conti correnti ed alla posta telematica;

da ultimo, e non certo per importanza, è censurabile e assai grave il persistere di forme clientelari diffuse che, attraverso il ruolo dirigenziale, snaturano le coordinate gestionali di una società per azioni, per assecondare le forze politiche di riferimento, in ordine ad esigenze occupazionali, a promozioni ed a mobilità, mentre si assiste ad una generalizzata caduta di qualità dei servizi, sia negli uffici postali, sia nel recapito,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si ritenga di adottare al fine di garantire un'adeguata politica di attenzione sulla corretta e trasparente gestione di Poste, un coerente e stabile assetto dell'organico, il rispetto degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali, cioè il consolidamento dei rapporti di lavoro con gli aspiranti utilmente collocati nelle graduatorie elaborate a seguito dell'accordo sottoscritto il 13 gennaio 2006.

(4-02114)

**TOMASSINI** - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

le banche popolari, sono società cooperative per azioni, a responsabilità limitata, e costituiscono un fenomeno del tutto particolare all'interno dell'organizzazione cooperativa e del sistema bancario italiano;

tali banche hanno un originale Statuto e sono rette da regole speciali che riguardano: il limite al possesso azionario, la previsione del voto capitario e la previsione della clausola di gradimento per l'iscrizione nel Libro Soci;

le spinte alla liberalizzazione nel mercato dei beni e dei servizi ha messo in evidenza negli ultimi anni, la questione, molto delicata, relativa all'ingresso nel mercato del piccolo credito dei grandi investitori che sperano di poter penetrare nel suddetto mercato proprio attraverso le banche popolari e cooperative;

considerato che:

il 21 aprile 2007, si è tenuta l'Assemblea della Banca popolare di Milano (BPM), durante la quale il Presidente della Banca, dr. Mazzotta, ha prospettato una ipotesi di fusione tra detta banca e la Banca popolare Emilia e Romagna;

una modifica statutaria che porti alla trasformazione della Banca popolare di Milano, per fusione con altra banca, prevede una delibera, della competente Assemblea straordinaria, presa a maggioranza dei due terzi (2/3);

risulta inoltre che lo Statuto di BPM preveda espressamente una maggioranza dei 4/5 per le delibere;

l'Assemblea straordinaria, unico organo abilitato a deliberare le modificazioni dello Statuto, non è stata convocata, tuttavia il Consiglio di amministrazione della Banca si è riunito per ratificare un accordo di vertice per la fusione della Banca popolare di Milano con la Banca popolare dell'Emilia e Romagna;

cinque consiglieri di amministrazione si sono espressi in modo contrario all'ipotesi di fusione e due consiglieri si sono astenuti dall'esprimere un parere;

appare evidente che la proposta di fusione non è condivisa dalla maggioranza dei soci;

in data odierna 6 maggio 2007 il quotidiano "Il Sole-24 ore" riporta a pagina 45 la notizia che l'associazione Amici della BPM, organismo che raggruppa la maggior parte degli azionisti dipendenti, ed espressione della maggioranza dei consiglieri, ha votato all'unanimità contro l'operazione di aggregazione. In particolare si contesta e denuncia il mancato esame preventivo della *governance*;

sembra che il Governatore della Banca d'Italia avalli questa politica volta ad una omogeneizzazione dei servizi bancari tale da spersonalizzare istituti di credito così peculiari come sono le banche popolari,

si chiede al Ministro in indirizzo:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine verificare quali siano le reali intenzioni del Consiglio di amministrazione della Banca popolare di Milano;

quali valutazioni esprima in merito alla paventata trasformazione della Banca popolare di Milano;

se non ritenga opportuno adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di salvaguardare e tutelare le realtà preesistenti.

(4-02115)

**TOFANI** - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione* - Premesso che:

dagli organi di stampa si apprende che il personale ispettivo della Direzione provinciale del lavoro di Frosinone avrebbe denunciato, attraverso l'invio di una circostanziata lettera ai Ministri in indirizzo, la grave ed insostenibile situazione nella quale si trovano ad operare;

tale situazione si è determinata a causa dei tagli ai fondi destinati alle attività istituzionali degli ispettori del lavoro;

la riduzione dei citati fondi, sempre secondo la predetta denuncia, determinerebbe, tra l'altro, l'impossibilità materiale, per gli ispettori, di potersi recare nelle aziende per effettuare i controlli non potendo utilizzare il mezzo proprio; giova rammentare al riguardo che molte aziende non sono raggiungibili con il trasporto pubblico;

negli uffici della Direzione provinciale del lavoro di Frosinone mancherebbero, inoltre, perfino le dotazioni economiche necessarie per l'approvvigionamento di materiale di uso quotidiano in qualsiasi ufficio pubblico: carta, *toner*, cancelleria, specifica modulistica eccetera, né sarebbe possibile utilizzare il telefono, anche pubblico, e in stanze di 15/20 metri quadrati lavorerebbero in condizioni precarie anche 4-5 persone;

ormai da molti anni per gli ispettori del lavoro non si sarebbero svolti corsi di aggiornamento professionale e di formazione, quanto mai necessari per questa categoria di dipendenti pubblici, stante la complessità e la delicatezza delle situazioni che essi quotidianamente si trovano ad affrontare;

il trattamento economico percepito dagli ispettori del lavoro è inferiore a quello degli omologhi ispettori dell'INPS e dell'INAIL e ciò determina negli ispettori un comprensibile stato di disagio,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per restituire agli ispettori predetti condizioni di lavoro che permettano loro di svolgere al meglio i compiti istituzionali previsti dalla normativa vigente, anche per dare una risposta alle vittime degli infortuni sul lavoro ed ai loro familiari che reclamano a gran voce un maggiore impegno, invocato dalla Nazione tutta ad iniziare dal Presidente della Repubblica.

(4-02116)

**SODANO** - *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico* - Premesso che:

il 12 dicembre 2005 aveva corso un accordo tra Ministero delle attività produttive, Regione Campania, Comune di Casalnuovo (Napoli), organizzazioni sindacali, Sviluppo Italia, società aeronautica Ilmas e società Exide, poi confermato da un successivo protocollo di intesa siglato il 4 aprile 2006, in cui era contemplato un investimento produttivo, da parte della Ilmas stessa, su 40.000 metri quadri di aree dell'ex stabilimento Exide (chiuso nel gennaio 2004);

l'accordo prevede l'assunzione di 85 lavoratori in mobilità da parte della Ilmas, con 180 lavoratori a regime nel solo stabilimento di Casalnuovo, oltre ad investimenti pubblici e privati sull'area dismessa per 26 milioni di euro, finalizzati all'insediamento di un polo di eccellenza nel settore della progettazione e realizzazione di componenti e velivoli aeronavali, nonché l'insediamento della direzione e del settore ricerca e sviluppo della Ilmas;

condizione preliminare per l'attuazione del piano di sviluppo e per le attività di bonifica delle aree era l'approvazione, da parte del Comune di Casalnuovo, di un Piano urbanistico attuativo (Pua) che tenesse conto della nuova destinazione dell'area;

nel giugno 2006 la società Ilmas ha presentato al Comune proposta di Piano urbanistico attuativo, che l'ente, ad oggi, non ha ancora approvato;

in particolare, in passato gli organi di stampa hanno avanzato l'ipotesi dell'esistenza di interessi immobiliari sulle aree ex Exide, aventi l'obiettivo di acquisire tali aree o per effettuare interventi diretti o per frazionarle in lotti minori e determinare un prezzo unitario più elevato, avviando in tal modo un'operazione di natura speculativa;

nell'amministrazione di Casalnuovo, e segnatamente nella maggioranza consiliare, sono presenti imprenditori edili, alcuni dei quali sono stati coinvolti di recente in un'indagine di natura giudiziaria, relativa a due interi rioni abusivi sorti sul territorio cittadino; fatto che tra l'altro, per la sua gravità, è stato riportato dagli organi di informazione di mezzo mondo e ha determinato l'invio di una Commissione di accesso avente il compito di verificare la legittimità dell'operato e le eventuali responsabilità dell'amministrazione comunale e degli uffici amministrativi;

il 30 maggio 2007 presso il Ministero dello sviluppo economico si è tenuto un incontro per la verifica dello stato di attuazione del programma di reindustrializzazione del sito Exide di Casalnuovo. Alla riunione erano presenti i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dello sviluppo economico, della Regione Campania, del Comune di Casalnuovo, di Sviluppo Italia, della Ilmas spa, della Exide srl e delle organizzazioni sindacali;

in quella sede l'amministratore delegato della Ilmas, dottor Gaetano Piscopo, ha illustrato lo stato di attuazione dell'iniziativa, sottolineando la difficoltà di continuare ad impiegare presso il proprio impianto di Acerra gli 85 lavoratori dello stabilimento ex Exide di Casalnuovo, assorbiti all'epoca del precedente accordo. Lo stesso amministratore delegato ha evidenziato che gli investimenti nel sito di Casalnuovo non sono stati realizzati a causa dei ritardi nelle procedure amministrative di approvazione del Pua, nonché della mancata convocazione della Conferenza di servizi necessaria a definire il programma di bonifica a carico dell'Exide;

nel contempo, i rappresentanti della Exide si sono detti pronti ad adempiere ai loro doveri relativi alla bonifica, rimarcando tuttavia la necessità di individuare un *iter* amministrativo in grado di portare all'approvazione del Pua;

evidenziato che:

i rallentamenti denunciati stanno provocando un ripensamento sull'investimento industriale da parte del *management* industriale del gruppo torinese, che, nell'esigenza di far fronte alle commesse acquisite, potrebbe decidere di realizzarle in altri stabilimenti;

dal verbale della riunione del 30 maggio 2007 emerge che l'amministrazione comunale ha delle gravissime responsabilità in merito alla questione Exide, e rischia, con il suo colpevole ritardo, non solo di vanificare il piano di reindustrializzazione dell'area ex Exide, ma addirittura di provocare l'abbandono di tutti gli stabilimenti campani da parte della Ilmas. Le conseguenze per il territorio, già fortemente penalizzato negli scorsi decenni sia sotto il profilo industriale che occupazionale, sarebbero devastanti;

l'interrogante ha già avanzato la richiesta alle autorità competenti di commissariare il Comune di Casalnuovo per gli evidenti intrecci tra amministrazione comunale, interessi di natura speculativa e presunti rapporti, ancora non chiariti dalle indagini in corso, con elementi della criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

quali misure intenda attuare il Governo per affrontare il problema evidenziato, soprattutto alla luce del rischio di disinvestimento industriale da parte della Ilmas;

in particolare, quali misure intendano prendere i Ministri in indirizzo per garantire l'adozione dell'indispensabile Piano urbanistico attuativo e lo svolgimento della conferenza di servizi non ancora convocata;

quali accertamenti intendano predisporre al fine di verificare se i rallentamenti a carico del Comune di Casalnuovo non siano ascrivibili ad una volontà di sabotare l'investimento industriale per favorire operazioni speculative sull'area ex Exide.

(4-02117)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-00715, del senatore Benvenuto, sul caso dei "conti dormienti" per i *bond* argentini.